Edizione di 100 esemplari

IL COMMENTO DANTESCO

di

GRAZIOLO DE' BAMBAGLIOLI

dal "Colombino" di Siviglia

con altri codici raffrontato

CONTRIBUTI

di

ANTONIO FIAMMAZZO

all' edizione critica.

IN SAVONA.

DALLA TIPOGRAFIA DI D. BERTOLOTTO E C.

L'ANNO 1915.

Edizione
di soli Cento esemplari

IL COMMENTO DANTESCO

di

GRAZIOLO DE' BAMBAGLIOLI

dal " Colombino „ di Siviglia

con altri codici raffrontato

CONTRIBUTI

di

ANTONIO FIAMMAZZO

all' edizione critica.

IN SAVONA.
DALLA TIPOGRAFIA DI D. BERTOLOTTO E C.
L'ANNO 1915.

Trascorso presso che un quarto di secolo dalla prima pubblicazione delle chiose latine di ser Bonagrazia, o Graziolo, de' Bambaglioli all' Inferno *di Dante, delle quali si fece allora editrice l'Accademia di Udine, potendo or io valermi del testo — com'è noto, completo — che delle chiose stesse ci conserva un codice della Biblioteca Colombina, nella Capitolare di Siviglia, e che il Witte giudicò non doversi ritenere « in nessun caso scritto dopo il 1330 », offro la presente nuova edizione, la quale, se — molte fonti rimanendo tuttora ignote o inesplorate — non può essere la definitiva, servirà almeno a emendare e compiere la prima.*

Non già, dunque, « le sole varianti desunte dal codice della Colombina », come mi ero altra volta proposto (nelle Note dantesche sparse, *pagg. 241 e 329, n. 1), ma l'intiero testo ripubblico delle chiose stesse. E perchè poi non s'abbia più verun ricorso alla prima edizione, insieme col testo del codice di Siviglia, il quale, non ostante la frequenza di lacune ed errori, può tenersi fondamentale e rimane tuttora, come lo disse Carlo Witte, « l'unico dell'originale latino » — bisogna aggiungere « completo » —, offro qui, o appresso al testo di Siviglia, o talora (e mi duole non averlo fatto più di frequente) per entro al testo medesimo, le varianti essenziali di quattro altri manoscritti che ci serbano assai larghi frammenti delle chiose latine di ser Graziolo: primo fra tutti il friulano di San Daniele, già preso a fondamento quasi esclusivo dell'accennata nostra edizione (Udine, G. B. Doretti, 1892); secondo, il cod. segnato I. VI. 31 della Biblioteca di Siena, che ci giovò nell'edizione stessa friulana; terzo, il « Canonici Miscell. 449 » della Bodleiana di Oxford, finora inesplorato; quarto, il « Grumelli » della Biblioteca di Bergamo, già da me, per tale riguardo, in parte esaminato.*

Gli ultimi due codici recando poi una versione latina del commento Lanèo di autori diversi, ma entrambi giovatisi delle chiose del Bambaglioli, chi di queste imprenda l'edizione definitiva dovrà tener presenti anche altri tre codici, almeno: cioè il Laurenz. Pl. XXVI, sin. 2, che offrirà qualche variante pure a noi, e i Parigini ital. 538 e lat. 8701, che del Lanèo recano la traduzione latina di Alberico da Rosciate per la prima cantica; e sempre, altresì, ricorrerà ai codici che del latino di ser Graziolo ci serbano la più o men libera versione volgare. Tutto questo, compiuta l'edizione critica delle opere del Poeta, terrà, certo, presente la Società dantesca nostra quando — speriamo al più tardi fra un altro quarto di secolo — procederà a quella edizione « sott'ogni aspetto completa degli antichi Commenti alla Divina Commedia *», cui accennava, nella seduta del 17 luglio 1914 al*

Senato italiano, discutendosi il disegno di legge dell'on. Valenzani per la sospirata edizione nazionale delle opere di Dante, il prof. Isidoro Del Lungo.

Il saggio di Luigi Rocca, che, pur dopo cinque lustri, conserva ancor intiero il critico suo valore, raccoglie ampie notizie su quasi tutti i ricordati codici contenenti la traduzione volgare o il testo frammentario latino del commento di ser Graziolo: quando quel lavoro uscì non erano per tale riguardo noti il codice di San Daniele e il Parigino lat. 8701, e poteva essere solo accennato, per l'edizione invano apprestata dal Witte, il « Colombino » di Siviglia.

Non giá perchè ne metta conto, ma soltanto per non dimenticare nulla di quello che, sull'opera esegetica di ser Graziolo, io sparsamente raccolsi, al testo completo delle chiose premetterò tutto che già ebbi occasione di pubblicare sull'argomento, non tralasciando nè la importante lettera del Witte sul ms. di Siena, nè la mia descrizione del « Canonici Miscell. 449 »; a questa aggiungerò anzi qualche altro particolare (pp. 129, 139), anche perchè si rilevi la differenza tra la versione latina del de Bernardis e quella di Alberico da Rosciate. Dedicherò pure due pagine alla colta genialità del figlio di Cristoforo Colombo, quel Fernando che fondò la biblioteca « Colombina » di Siviglia, nella quale è ancor sempre conservato il commento del Bambaglioli.

Auguro ora che, trascorso cotest'altro quarto di secolo, le chiose di ser Graziolo, sottratte alla iettatura da cui parvero fin qui perseguite, trovino, nell'auspicata edizione critica della Società dantesca nostra, la fortuna che — come le più antiche fra tutte le or conosciute di data certa — meritano presso la comune dei coscienziosi cultori di Dante.

Giunto il compositore allo spoglio di varianti dal « Grumelli » di Bergamo in confronto col codice « Colombino » di Siviglia, il tipografo editore mi richiamava d'un tratto all'atroce realtà che, dall'agosto del 1914, minaccia o preme tutto il mondo civile — onde anche l'elemento essenziale del libro e, per il caso nostro, della presente ristampa da quasi un biennio iniziata, ci viene a mancare: non mi resta adunque se non imitare il « buon sartore » dantesco,

Che, come egli ha del panno, fa la gonna.

Avrà lode o biasimo la sembianza d'inconscia serenità che, nella tragica presente convulsione mondiale, fermò tratto tratto la mente nostra in queste pazienti indagini? All'apparire del nuovo « flagello in terra » — s'è testè avvertito — la presente doverosa ammenda era già recata molto innanzi; l'abbiamo perciò proseguita imperturbati, anche perchè

Fede è sustanzia di cose sperate...

Nel novembre del 1915.

BIBLIOGRAFIA

K. WITTE, *Dante-Forschungen:* vol. I (Halle, 1879), pagg. 354-98; vol. II (Heilbronn, 1879), pagg. 406-27.

C. HEGEL, *Ueber d. histor. Werth d. älter. Dante-Comment.*; Leipz. 1878.

C. DE BATINES, *Bibliografia dantesca;* Prato, 1845-46.

O. COXE, *Catalogi codicum manuscriptorum biblioth. Bodleianae, pars tertia;* Oxonii, M. DCCC. LIV.

A. MORTARA, *Catalogo dei Mss. Italiani che sotto la denominazione di codd. Canoniciani si conservano nella Bibl. Bodleiana a Oxford;* Oxonii, M. DCCC. LXIV.

H. C. BARLOW, *Critical, historical and philosoph. contributions to the study of the Div. Commedia;* Londra, 1864.

L. SCARABELLI, *Comedia di Dante degli Allaghieri col commento di Jacopo della Lana Bolognese;* Bologna, 1866-67: dei tre, il I° volume.

L. ROCCA, *Di alcuni commenti della Div. Comm. composti nei primi vent'anni dopo la morte di Dante;* Firenze, 1891.

L. AUVRAY, *Les manuscrits de Dante des bibliothèques de France: Essai d'un catalogue raisonné;* Toulouse, 1892.

A. FIAMMAZZO, *I codici friulani della Divina Commedia: — Il Commento del Bambaglioli presso il « Fontanini »;* Udine, Doretti, 1891 (qui riprod. nelle pagg. IX-XIX): è l'« appendice II » alla prima parte dei *Codici friul. d. D. C.* che fu pubblicata a Cividale nel 1887. — La pubblicazione stessa, dedicata all'illustre prof. Stefano Grosso, di Albisola Marina, aveva avuto un' « Appendice » nel 1888 (Udine, Doretti: *Il codice del Seminario di Udine,* e *Gli esametri del « Fontanini » presso il Viviani*).

— — *I Codd. friul. della D. C.,* « Parte II »: *Il Commento più antico e la più antica versione lat. dell'Inferno, dal cod. di S. Daniele*; Udine, Doretti, 1892. — Le sole prime 50 copie recano, con questo titolo, anche, la ricordata « Appendice II »: le altre, per l' « Accademia di Udine » che ne fu l'editrice, hanno il sottotitolo soltanto.

— — *Il Cod. dant. « Grumelli » della Biblioteca di Bergamo, illustrato* (estr. dagli *Atti* dell'Accademia di Udine); Udine, Doretti, 1894.

— — *Il Commento dantesco di Alberico da Rosciate, col proemio e fine di quello del Bambaglioli, « Notizia » dal cod. « Grumelli » raffront. col « Laur. Pl XXVI, sin. 2 »;* Bergamo, Istit. ital. d'arti grafiche, 1895.

— — *Il Cod. « Canonici Miscell. 449 » della Bodleiana di Oxford, con commenti latini alla Div. Comm.,* Bergamo, Istit. it. ecc., 1903 (estr. dalla « Miscell. di studi crit., edita in onore di A. Graf »): ved. qui le pagg. xxxi-xxxix.

— — *Il Cod. dant. della Biblioteca di Savona;* Savona, Bertolotto, 1910 (qui, pag. xxxvi, cit.).

— — *Note dantesche sparse;* Savona, Bertolotto, 1913 (qui, pag. v, cit.).

Codici.

De' codici oggi conosciuti che — oltre al « Grumelli » di Bergamo — ci conservano la versione latina del commento di Iacopo della Lana all' *Inferno* riproduco il novero premesso alla mia « Notizia » sul commento di Alberico da Rosciate (Bergamo, 1895) qui sopra ricordata: per i primi tre richiamo senz'altro il numero che li riguarda nell'elenco del Rocca (*op. cit*, pag. 155 ss.) e per il quarto cito il lavoro del sig. Luciano Auvray bibliotecario della *Nazionale* di Parigi.

1.° — Cod. Laurenziano Pl. XXVI, sin. 2 (Firenze): *Rocca*, num. 69 (Contiene, come il Grumelli, l'opera intiera, ma in redazione assai piú compendiosa, specie per la prima cantica che ha la data del 1356, mentre la data finale del ms. è il 1362);

2.° — Cod. Bodleiano (Oxford), già Canonici di Venezia: *Rocca*, num. 71 (Il commento all'*Inf.* è traduzione del Lanèo, che la didascalia finale dice compiuta da un Guglielmo Bernardi nel 1349; quello al *Parad.* è nella redazione del da Rosciate; delle chiose al *Purgatorio* si veda qui la pag. xxxix);

3.° — Parig. codd. ital. 538: *Rocca*, num. 72 (Contiene il commento alla prima e terza cantica, con la data del 1351);

4.° — Parig. codd. lat. 8701: *Auvray*, pag. 71 (Contiene il solo commento all'*Inferno*, con la data del 1370.

Tutti i cinque codici (per il « Grumelli » ved. il *Rocca*, l. c., num. 70, e cfr. pag. 135) contengono piú o men larghi frammenti delle chiose di ser Graziolo.

Il Commento originale del Bambaglioli nel Codice Dantesco di Sandaniele

Comunicazione all'Accad. di Udine: gennaio 1891.
[*Ved. qui la pag. vii.*]

Egregi colleghi,

Non si tratta né di una scoperta bibliografica, né di un avvenimento letterario; gli è però di singolar valore il rinvenimento in un manoscritto italiano, e quel ch'è meglio, in uno de' codici vostri, di quelle chiose originali dell'illustre bolognese, che anche dieci anni or sono il Carducci considerava come perdute *(Studi letter.*, Livorno, 1880, pag. 293). Se non che dieci anni or sono viveva ancora l'uomo il quale piú d'ogni altro mai bene meritò delle dantesche discipline e che, quantunque andasse col secolo, lavorava infaticato sempre: allora appunto con l'attività sua egli seppe scovrire un testo a mano di quelle chiose del Cancelliere bolognese Graziuolo de' Bambaglioli, che s'era creduto avere scoperte precisamente un cinquant'anni prima. Nel 1831 infatti il prof. Carlo Witte — né v'ha chi non n'abbia qui già letto il nome — nel 1831 il Witte si credette aver trovato in Firenze il commento di ser Bonagrazia o, com'è detto piú volentieri, ser Graziuolo: si ricredette però tosto dinanzi alla critica del Piccioli (*Antologia* di Fir., tomo XLIII, num. 128, pagg. 151 - 152; t. XLIV, num. 130, pagg. 139 - 144 e cfr. *ib.* num. 131, pagg. 129-130), e riprese le indagini; le quali non furono, dissi, se non mezzo secolo dopo coronate di successo. Il 12 agosto del 1881 egli poteva scrivere quindi all'amico Alfredo Reumont che il proprio sogno di cinquant'anni, direi anzi di tutta quella o-

perosa vita letteraria, s'era avverato, ch'egli era venuto cioè a scovrire il commento originale di ser Graziuolo in un manoscritto della biblioteca Colombina di Siviglia e che il dottor Paolo Ewald, occupato quivi in lavori per gli *Scriptores rer. germanicarum*, si era assunto di trarne per lui la copia. Nel dicembre dello stesso anno, con eguale esultanza egli aggiungeva al Reumont: « La copia di « ser Graziuolo sta nelle mie mani. Il codice di Siviglia rimane « dunque l'unico dell'originale latino. La data è l'anno 1324, cioè « la piú antica di tali lavori ». Mentre poi egli pensava alla pubblicazione, o, perché sentiva di non poterlo piú lui il venerando vegliardo, alla preparazione, com'ei disse, *di materiali per colui che in vece* sua avrebbe pubblicata *la copia venuta da Siviglia colle numerose emendazioni ch'essa richiedeva*, seppe altresí indovinare l'esistenza nella municipale di Siena d'*un secondo codice* del Bambaglioli « tanto piú desiderabile — sono sue parole — essendo « scritto cosí scorrettamente quello di Siviglia »; *ma sventuratamente* — ei doveva soggiungere — *il senese non è se non un frammento di undici canti* (c. I, v. 61 a tutto il c. XI).

« L'uomo canuto, scrisse in morte di lui il Reumont, tornato « cosí al punto cui aveva creduto dover toccare nell'età sua fresca « e baldanzosa, » dovette lasciare i materiali per l'edizione in mano altrui, né poté comporre quella introduzione latina in cui avrebbe voluto rilevare e deplorare *l'uso grandissimo* che tanti altri fecero del commento senza citare la provenienza (cfr. per tutto questo l'*Archiv. stor. ital.*, tomo XVI, disp. IV del 1885, pagg. 47-88: *Carlo Witte, Ricordi di Alfredo Reumont)*.

Ora che parliamo, o signori, la edizione del commento di ser Graziuolo è sempre un desiderio; ma fosse anche un fatto compiuto, voi riconoscerete tutto il valore della notizia che il latino originale dell'illustre Cancelliere di Bologna esiste eziandio in un terzo codice, nel Fontaniano cioè di Sandaniele, e si estende, con lievi lacune, dal IV capitolo a tutt'intero l'ultimo dell'Inferno, ossia di quella cantica cui fin da prima, come credono anche l'Hegel, il Rocca e il Gaspary, ebbe a limitare l'opera propria il Bambaglioli (C. Hegel, *Ueber den histor. Wert der aelter. Dante - Comment.*, Leipz. 1878, s. 19; L. Rocca, *Di alcuni commenti della D. C. composti ne' primi vent'anni dopo la morte di D., Saggio*, Fir., 1891, pag. 249; A. Gaspary, *Stor. della letter. ital.*, Tor. 1887, vol. I, pag. 468, not. sulla pg. 294). Abbiatevi dunque, o colleghi, le mie congratulazioni: il codice spagnuolo non è omai piú, come lo disse il Witte, *l'unico dell'originale latino*, e il difetto de' quattro primi

capitoli non toglie al friulano vostro il vanto di accostarsegli strettamente a lato.

La cosa, del resto, non può destare singolar maraviglia: un manoscritto dell'*Inferno* il cui commento italiano a' tre primi canti, com'ha dimostrato ora il Rocca, è tolto da quell' Ottimo che risale al 1334; la cui versione de' quattro canti successivi in esametri latini, qui insieme, o colleghi, noi già riconoscemmo superar ogni altra per l'antichità [Atti dell'Accad. di Udine, s. II, vol. VIII, anno 1888 e ved. la cit. ediz. del Bambaglioli, Udine 1892, pag. 139 sgg.]; un tale manoscritto in quel suo commento latino, per troppo tempo dimenticato, doveva pur nascondere e serbarci qualcosa di prezioso, non foss'altro rispetto all' antichità.

Ripetiamolo col Witte: *la data di queste chiose è dunque l'anno 1324, cioè la più antica di tali lavori.*

[*Quivi si riporta la chiosa che nella presente ristampa principia all'ultimo capoverso della pag. 55: cfr. la linea terz'ultima e penultima della pag. 92*].

Bisogna ricordare anzi tutto che del commento di ser Graziuolo esistono due traduzioni: l'una, inedita, è frammentaria nel codice Vernon (già Poggiali); l'altra è, nel codice stesso, quella da cui l'*Ottimo* tolse i due noti luoghi (VII, 88; XIII, 91) citandone la provenienza: per la prima, che si estende dal c. XXV dell' Inferno a presso che tutto il XXXIV, è chiaramente indicato l'autore dell'originale latino; per l'altra il nome di ser Graziuolo s'indovina appunto dal riscontrare che i due passi della prima offerti dal De Batines nella sua *Bibliografia dantesca* (tomo II, pag. 298) e insieme i due qui sopra ricordati dell'*Ottimo* ricorrono nel *Comento di anonimo sopra l'Inferno di Dante* pubblicato dal Vernon in Firenze nel 1848. L'edizione di questo commento — che il Witte disse a buon diritto *cattiva*, poiché l' editore servendo, al solito, all' amor proprio riprodusse il codice da lui posseduto — riferisce in nota la lezione di altri quattro codici: del Gaddiano Pl. XC. num. 42, del Parigino 7765 e di due Strozziani della biblioteca Laurenziana, numeri 160 e 165.

Vediamo ora le penultime due cifre che leggemmo nella chiosa del sandanielese. L'ultima leggesi pure nel codice Vernon e nel Gaddiano che, come dimostrò il Rocca (*op. cit.*, pagg. 49 e 50), sono fra loro indipendenti; lo Strozziano 160 salta il passo; gli altri due, i quali leggono concordi nella penultima un 1328, presentano nell'ultima, l'uno (il Parigino) un xxvij, l'altro (lo Strozziano 165) un xxviiij. Ma, sempre secondo il Rocca, questi due derivano da una

stessa fonte: abbiamo dunque in uno solo codesto 1328 contro al 1324 de' due primi codici qui ricordati, di quello cioè del Vernon e del Gaddiano. Altri due manoscritti (i Barberiniani) registrati dal De Batines *(Bibl. dant.* I, pag. 284 e segg.), ma non consultati dal Vernon per la propria edizione, ripetono qui concordi il 1324; questa data dunque leggesi in ben quattro de' cinque codici (il Parigino e lo Strozziano 165 valgon per uno) che ci conservano la traduzione italiana del latino di ser Graziuolo. Se ora aggiungiamo a tutto questo che il 1324 e il 24 [v. or qui nella pag. 56, le lin. 12 e 13] della riferita chiosa si leggono pure nell' originale spagnuolo (e la mercé della Società dantesca italiana io potei aver sott'occhio le chiose di questo capitolo), se aggiungeremo oltre a ciò che l'ultima data, quel *viginti quattuor* nel codice nostro friulano a differenza d'ogni altro qui ricordato, ci si presenta, non piú in cifra, ma in tutte lettere, noi potremo non solo corregger con mano sicura l'antecedente MCCCxxviiij togliendogli nel Fontaniano quell'evidente inserzione (il *v*) dell' ignorante o distratto amanuense, ma trovar qui la piú patente riprova dell'anno (1324) in cui fu redatto il commento del cancelliere di Bologna. [Tutto questo ragionamento — che qui s'è voluto egualmente riprodurre — fu steso per un' errata nostra prima lettura del numero MCCxxxviiij nel codice di San Daniele: v. qui la pag. 92, terz'ultima linea].

Ed ora io mi restringerò ad osservare che, a malgrado di tutti i suoi difetti, il testo latino sandanielese vale assai meglio di quel volgare fortunato che trovò un illustre editore nel Vernon: cotesto volgare infatti (il quale, com'io riscontrai, confronta quasi sempre esattamente con le chiose originali latine), anzi che servirmi, come speravo, ad indovinare talora e correggere spesso il contenuto del nostro, cotesto volgare m' accorsi dover attendere e ricever esso stesso luce dal latino del codice friulano: tanto n' è orribile nel testo a stampa la lezione.

Aggiungerò che anche meglio del codice Vernon risponde all'originale latino del nostro il volgare del Gaddiano, il quale, com'è noto, fra tutti i codici del commento anonimo è quello che offre la migliore lezione.

Per quanto riguarda il valore del commento in generale, quando siasi ripetuto che nell' autore anonimo abbiamo la traduzione, e piú spesso la versione letterale, del latino di ser Graziuolo, non sarà uopo aggiunger altro: un tale valore infatti fu già rilevato, fra altri, dall'Hegel e dal Rocca ne' lavori qui ricordati: il Rocca, anche meglio sicuro dell'Hegel di aver sotto gli occhi nell'Anonimo il Bamba-

glioli in veste italiana, ne offerse un' ampia ed accurata disamina nel *Propugnatore* di Bologna (tomo XIX, an. 1886; cfr. le pagg. 52-72 del *Saggio* di L. Rocca già citato).

Noi ci staremo ora contenti ad un solo esempio di quanto al latino del Fontaniano appare sottratto e ad uno solo di quanto gli appare aggiunto nel volgare dell' autore anonimo: ne risulterà evidente il guasto subito dal testo originale e nell'un caso e nell'altro, e per rispetto cioè alle aggiunte e per rispetto alle omissioni. Fra queste ultime è opportuno ricordare quella della chiosa al primo verso del VII capitolo:

AUTORE ANONIMO

(Ediz. vernon.)

Pape Satan ecc.

Nella fine del preciedente chapitollo dimostra lautore chomegli trovo Pruto il grande nemicho e demonio infernale ora nel prencipio di questo capitolo mostra e scrive che Pluto turbativamente e con amirazione chomoso per la venuta di Vergilio e di Dante gridoe e disse contra Vergilio come dicie il capitolo.

Non e senza chagione ec.

Cioe a dire che dvolonta di cholui chabita in ciello...

GR. DE' BAMBAGLIOLI

(Cod. sandaniel.)

Pape satan pape satan aleppe.

In fine capituli precedentis quatuor *(auctor)* demonstrabit (-uit) qualiter [inuenit] plutonem aduersarium grandem et demonem infernalem. Nunc uero in principio huius capituli obstendit et scribit quod jdem pluton turbatiue et admiratiue commotus ex aduentu et vixione Virgilij [et] Dante (-tis) clamauit et ait aduersus virgilium et dantem *Pape satan pape satan aleppe*, hoc est dicere, o satan, o satan demon, quale mirum et nouum est istud quod isti noui hospites huc accidunt — cui respondit Virgilius *none sanza cagione* ec. *Vuolsi cosi* etc. *ladove michele fe la vendetta del superbo strupo* ec. hoc est dicere quod de uoluntati illius quj habitat incelis...

A questo luogo l' esegesi del verso dall' Anonimo omessa era non pur necessaria, ma prudente ed assennata: è notevole infatti che tutt' insieme gli espositori moderni, non soltanto a nostro avviso, ma altresí a giudizio dello stesso Blanc, non seppero qui escogitare di meglio (cfr. però il *Bullettino d. Società dant. italiana* [1ª serie, anno 1890]; *Bibliogr.*, numeri 23, 33, 116, 122, ecc.).

Passiam ora al promesso esempio delle accennate aggiunte al testo originale che nell'Anonimo si riscontrano: chiaro da per sè ne apparirà il valore negativo.

AUTORE ANONIMO

(Ediz. Vernon.)

Sicome ad Arli ove ec.

Questa parte dice lautore se avere vedute molte sepolture di morti e inducie similitudini che sicome in una cita detta Polla che nelle parti dIstria posta presso al Carnaro il quale e luogo profondo daque in mare pericolosso tropo alli navicanti il quale apunto incontro a la citade dAncona dove sono molti monimenti e sepolture di morti pero chessecondo chessi dicie a li tempi antichi fu grande bataglia intra li Cristiani e li Saracini nel detto (*dov'è accennato ?*) luogo d' Arli e molti ne morirono di ciascuna parte pero che fu morto Guiglielmo dOriga e molti Xpiani e molti Pagani Saracini ma con cio sia cosa che no si diciernessero intra li corpi morti li Xpiani tra li Saracini Dio onipotente per la sua ismisurata vertude sopra ciascuno corpo xpiano scolpi il nome propio per lo suo angielo e cosi furono partiti li corpi xpiani da quelli de Pagani e secondo la qualita delle persone chosi furono date le sepolture a li corpi per li altri Xpiani che viveano si che al magiore e piu nobile fu dato magiore e piu nobile monimento e al minore minore sepoltura fu concieduta E cosi come quello luogo e vario per la disaguaglianza delle sepolture cosi dicie lautore che nella detta citta di Dite sono diverse sepolture....

GR. DE' BAMBAGLIOLI

(Cod. Sandaniel.)

Sicome adarli ove Rodano stagna. Sicome Apola apressso delcarnaro chitalia chiude esuo terminj bagna.

In hac parte dicit auctor se uidisse multa sepulcra mortuorum et Inducit similitudinem dicens quod quemadmodum In quadam Civitate que vocabatur derenlj (*dereth ?*) Posita Iuxta flumen Rodani sunt sepulcri mortuorum et etiam in quadam alia Civitate que dicitur Pola Inpartibus hysorie (l. *Istrie*) posita penes Carnarium qui est locus profundus et abissus aquarum in marj periculosus nimium transeuntibus qui Iacet exdiversa parte versus ciuitatem Ancone multa sunt monumenta et sepulcra defuntorum quia secundum quod dicitur abantiquis antiquis temporibus inter christianos et saracenos fuit magnum prelium in dicto loco [*Arelatis*] ex quo multi ceciderunt utrinque et quemadmodum locus ille est uarius propter inequalitatem sepulcrorum Ita dicit auctor in dicta ciuitate Dite sunt diuersa sepulcra...

Guiniforto degli Bargigi chiude la chiosa a questo passo, cioè al *loco varo*, con l'osservazione: « La qual cosa, donde sia proceduta, non lo so per alcuna autentica istoria, e però non mi curo recitar fanfalucche ». L'avv. Zaccheroni, editore del commento di Guiniforto (Firenze, Marsili, 1838), cita in nota a questo luogo il passo del codice sandanielese da *multa sunt monumenta* fino ad

inequalitatem sepulcrorum, e poi soggiunge: « Forse questa è una delle fanfalucche che il Bargigi non ha voluto riportare ». Ecco qua: se l'avvocato editore voleva proprio darsi il lusso d'una citazione da codici inediti, e' doveva cercar la fanfalucca in quelli che servirono poi per l'edizione vernoniana dell'anonimo, ne' quali, come vedemmo, la fanfalucca è bellamente incastonata nel testo di ser Graziuolo volgarizzato: oppure avrebb' egli potuto rinvenirla nel commento, a' tempi suoi ancora inedito, del Da Buti che verso la metà del trecento scriveva: « La cagione perché ad Arli siano tanti sepolcri, si dice che avendo Carlo Magno combattuto con infedeli, ecc. fece priego a Dio che si potessino (i suoi) conoscere dagl'infedeli. L'altra mattina si trovò una scritta sulla fronte dei cristiani ecc. »; e nell'*Ottimo commento*, pubblicato oltre a dieci anni prima, lo Zaccheroni aveva potuto leggere che « alli Cristiani quivi conosciuti *per divino miracolo* innumerabile quantità di monimenti furono apparecchiati » (Pisa, Capurro, 1827).

Quella adunque che nell' Anonimo è un' ingenua, meglio che stolta, interpolazione assume per noi l' aspetto di sapiente ommissione riguardata nel testo latino di ser Graziuolo; a' tempi del quale, un decennio prima dell'*Ottimo*, la tradizione relativa a codesta battaglia d' Arli fra cristiani e saraceni dovette andare strettamente congiunta con quella leggenda pietosa che l'umanista Guiniforto non esitò a dir fanfalucca: il Cancelliere del Comune di Bologna, « uno dei più colti poeti dei giorni suoi », come lo disse il Fantuzzi (*Notiz. d. scrittori bologn.* Bol. 1781; tomo I, pag. 336), era però troppo serio per accordar ospitalità ne' propri lavori a coteste fole.

È singolare in tutti i codici esaminati dal Vernon il difetto di due chiose al c. XXVIII, la seconda delle quali (al v. 73) è pur nel nostro appena principiata, mentre l'altra (al v. 58) vi appare integralmente quale la riferiamo:

Se dauiuanda che stretta dineue etc. In hac parte aduc loquitur iste spiritus superior qui sic laceratus et tormentatus erat et dicit danti quasi predicendo quod debeat ipse dantes quando in mundum redierit sic monere fratrem dulcinum heresis et scismatis auctorem manentem in alpibus et montaneis speluncis in partibus nauarre quod ipse frater dulcinus sic sibi prouideat et sic se premuniat derebus necessariis ad defensionem et vitam eius quod nauarrenses fideles christiani spetiales persecutores eiusdem fratris dulcinj non habeant de ipso victoriam per ossedionem uel ex asperitate niuis uel alicuius aduersi temporis et hoc est quod dicit testus usque ad locum illum. *Poi che luno* etc.

Forse il traduttore fu qui preso da scrupolo di coscienza o, meglio, da paura dell'inquisitore: scrupoli e paure più che ragionevoli anche ne' secoli decimoterzo e decimoquarto; fece dunque di non accorgersi della pericolosa chiosa sul *fraticello senza ordine*, come il Villani chiamò fra' Dolcino.

Chiudiamo con un solo cenno descrittivo. Il commento latino riempie nel codice nostro lo spazio delle pagine non occupato dal testo del poema e dalla versione metrica latina, per la quale fu sempre scrupolosamente serbata libera la colonna a destra, che, dalla metà del c. VII in poi, vi appare or dunque vuota.

Se il carattere è per il poema e per la versione latina singolarmente grande bello chiaro e quello del commento italiano a' tre primi canti, minutissimo sí, ma di bella e regolare lettera, quello invece delle chiose latine egualmente minuto non è di lettura sempre facile; vi mutano infatti assai frequentemente le sigle e le abbreviature, non solo quelle per contrazione, ma altresí quelle per sospensione e per segni speciali. Qua e là inoltre il carattere stesso appare sbiadito e guasto, specialmente, per dirla con Dante, *a' vivagni*, ove dovrebbe attestare del *lungo studio e grande amore* di chi svolse le pagine del volume. Le frasi del poema, se non più correttamente che nell'edizione del commento anonimo, sono nel codice nostro più ampiamente riportate; differiscono poi, come notai altrove, da quelle del testo della Commedia nel codice stesso; il latino a ogni modo sembra essere stato più che l'italiano famigliare all'amanuense (cfr. il mio saggio su *I codd. friul. d. D. C.* pag. XLIII e segg.).

Quant'è all'età del carattere, altra volta, dovendo solo un cenno su questo argomento, io non esclusi ch' e' si potesse ascrivere al secolo XV: oggi invece posso e debbo qui aggiungere che, dal valente antiquario dott. Levis di Milano al prof. Heerdegen della università di Erlangen, paleografo illustre, tutti ch' io feci interrogare a tal uopo dalla nota cortesia del Bibliotecario comunale di Sandaniele, tutti convennero nel giudizio pronunziato sul codice dal chiaro professore di paleografia Giuseppe Zahn; secondo il quale adunque quanto contiene il nostro manoscritto devesi ritenere della fine del secolo XIV (*Ms. seculi XIV desinentis*).

Non chiuderò tuttavia questi cenni senza deplorar nuovamente, anche ripetendo le riserve altra volta da me fatte, quella troppo celebrata « Tavola dei testi » premessa alla edizione udinese della Divina Commedia; senz'essa infatti il marchese Colomb De Batines e il prof. Carlo Witte, anzi che starsi contenti alle monche e so-

spette descrizioni del Viviani, avrebbero consultato essi stessi i codici danteschi friulani, e ne sarebbe forse venuta fin dal 1826, fin da quando cioè il Witte visitò a tale uopo il Friuli, quella edizione o almeno quella scoperta dell'originale latino di ser Graziuolo che per oltre a mezzo secolo appresso rimase un desiderio vano del prof. di Halle, che è anzi tutt'ora un desiderio delle lettere nostre, per quanto presso a venir soddisfatto.

Perdonate in fine, o signori, la soverchia lunghezza di questa comunicazione e non isdegnate dal lontano collega le nuove congratulazioni per l'importanza sempre meglio dimostrata de' preziosi cimelii che la *piccola patria* possiede.

Senigallia, 25 Gennaio 1891.

NOTA.

LE CHIOSE DI SER GRAZIOLO NELL'OTTIMO COMMENTO.

Il primo a notare che i due ricordati luoghi di cui l'Ottimo lascia la paternità a ser Graziuolo (VII, 88; XIII, 91) ricorrono pure nel commento d'autore anonimo fu il prof. Carducci (il quale anche oggi mi ripete, nelle gentili sue, credere *debbasi scrivere Bambaglioli o Bambagliuoli, come portano le carte bolognesi:* gli altri tutti, è noto, persistono a scrivere *Bambagioli*): nè il Vernon che pubblicò quel commento, nè il Tommaseo che l'aveva prima esaminato nei codici avvertirono il fatto. L'Hegel a ogni modo fu in errore quando si credette primo a fare l'osservazione. Il Fanfani, vedendosi ad ogni nuova chiosa venir meno l'originalità del suo *Anonimo fiorentino*, se ne racconsolava esclamando: « i più ragionevoli saranno meco, se io dico, tutti i commentatori aver preso l'uno dall'altro senza tanti riguardi » (vol. III, pag. VI); ora, chi meno d'ogni altro ebbe di cotesti scrupoli si fu certamente l'autore o compilatore dell'Ottimo, il quale, a dire col Carducci, « trascrittore e rabberciatore elegante.... ricopiando i suoi predecessori... pigliava il suo bene dove lo trovava ». Questo stesso giudizio pronunziò, direi quasi tradusse, anche l'Hegel, facendolo poi seguire dal novero de' luoghi ne' quali ei riscontrò che l'Ottimo confronta con

l'anonimo: ora di cotesto novero che gli riuscí incompleto noi vogliamo qui riempir le lacune. Oltre a' passi citati dall'Hegel adunque corrispondono alle chiose di ser Graziuolo anche quelle dell'*Ottimo* ai capitoli e versi seguenti: xvi, 106, 109, 118; xix, 10; xx, 61; xii, 19; xxiv, 46; xxv, 79; xxxi, 49; xxxiv, 28, 68, 70. Non parrà inverosimile tutta codesta serie d'ommissioni presso l'Hegel chi ricordi ch'ei non seppe riscontrar nell'anonimo né men que' due passi che della seconda versione del latino di Graziuolo riferí già il De Batines dal codice Vernon: ragione (der fatale Umstand) ond'egli *fatalmente* disse non poter affermare senza piú che quelle dell'anonimo sono veramente le chiose del Cancelliere di Bologna. Per converso l'Hegel affermò che i due commenti confrontano bene anche là dove ci offrono la singolare etimologia (die wunderliche Namensdeutung) di Epicuro (x, 14); chiudo quindi riferendo dall'originale latino, dal volgare anonimo e dall'*Ottimo* commento il passo accennato: altri vegga quanto quest'ultimo si scosti dall'esemplare.

Graziolo de' Bambaglioli

(Cod. sandaniel.)

Con Epicuro etutti suo seguaci [V. ora qui le pagg. 29 e 86, l. c.].

Autore anonimo

(Ediz. vernon)

Eco Epicuro tuti ec.

Da notare e questa parte che in tra laltre sette de pilosofi ne furono tre cioe li epicuri stoici e peripatetici li epicuri furono dinominati da un filosafo chiamato Epicuro il quale fu altresie apelato Porcco e sono detti da epi in greco che e a dire ilatino di sopra e da curo pero chelli sopra curavano del corpo e non daltro istimando e tenendo chelli diletti corporali erano il somo bene e afermavano che morto il corpo era morto lanima diciendo *o* (io) *non saroe da poi chio saro morto ne le scpolture di sopra spentificate* (così).

Ottimo commento

... Epicuro... dal quale coloro, che seguitarono il suo errore, furono chiamati Epicurei fu uno filosofo greco...; questa setta delli Epicurei, denominati da *epi*, che viene a dire di sopra, e *cure* cioè di fuora, tennero che il sommo bene, cioè la felicità degli uomini fosse nella dilettazione della carne; e tenevano che morendo il corpo, muore l'anima dell'uomo, come quella dei bruti; la quale opinione hanno in abominazione tutti li savi e li filosofi, cosí stoici, come peripatetici,

A questi cenni, i quali né men oggi, non appena uscito cioè il pregevole *Saggio* del Rocca, possono parer superflui, aggiungerò il novero delle chiose di autore anonimo pubblicate dal Vernon che mancano all'originale latino del codice friulano.

Nel commento latino del codice sandanielese, che principia dalla chiosa al primo verso del cap. v, fanno difetto adunque le chiose seguenti:

da una infuori, la 4ª cioè del cap. XXII (*Poi fui famiglio* etc.), tutte le interpolate nel *Comento anonimo* (Vernon, 1848) e quivi precedute dalla nota: « Chiosa del cod. P. e S, 160 » (Di queste, che, è noto, appartengono alle *Chiose anonime alla prima cantica* pubblicate dal Selmi nel 1865, non teniamo perciò nella presente numerazione verun conto);

dalle due prime righe infuori, la 2ª e le seguenti del cap. VI;

dalle dodici prime righe infuori la 10ª e le seguenti del cap. VII;

le tre ultime del cap. XXXIV;

Il codice sandanielese per contrario ha di più, in confronto del *Comento anonimo*:

la 2ª del cap. XVI;

l'8ª e la 9ª (questa a pena principiata) del cap. XXVIII.

[A preghiera rivoltagli al mio uopo da Giosue Carducci nel giugno del 1891, il gentile bibliotecario dell'Universitaria di Bologna, dott. Lodovico Frati, e privatamente e pubblicamente (v. *Giornale dantesco*, I, ann. 1893, pg. 212 ss. e cfr. *Bullettino della Società dantesca ital.*, N. S., I, ann. 1894, pgg. 38-39), mi riferì assai cose intorno al Bambaglioli. Si sa, or dunque, che « sotto la data del giugno 1324 è registrato il nome di Bonagrazia de' Bambaglioli eletto a far parte degli Anziani per un trimestre, come era d'uso ». I quattro documenti nel 1893 rinvenuti dal dott. Emilio Orioli, e dal Frati nel *Giornale dantesco* (l. c.) pubblicati, attestano che il Bambaglioli dal 14 agosto 1334 al 27 marzo 1335 fu in esilio a Napoli in qualità di vicario di Manfredo conte di Sartiano, capitano della città di Napoli per re Roberto. A noi basti ricordare che il cognome di ser Graziolo, per entro a quei nuovi documenti dell' archivio di Stato di Bologna è sempre *Bambaioli* (o *Bambayoli*, e *Bambajoli*: cfr. la prima nota all' « Introduzione » che qui segue), mentre nell'intestazione dei documenti stessi è *Banbagloli*, come in quello del 1316: « Recepti et scripti per me Bonagraciam de banbaglolis » (da lettera del dott. Frati a me: 5. 6. 1895). Nel « Bullettino della Società dantesca ital. », nuova serie, si fa parola o cenno del B., oltre che nei luoghi indicati da F. Pintor nel primo « indice decennale » (Firenze, 1912), anche nel vol. XII, 139-140, sulle lodi di D. nel proemio, che iniziano la fortuna di D. e del Poema; 220, sulla prima ipotesi che Beatrice fosse una fanciulla fiorentina amata da D., e 368, sul campo « Pisan » (*Piceno*); XIV, 294, sulla prima supposta « scoperta » del commento, di cui è cenno qui alla pag. IX. — Si direbbe una tradizione la dantofilia nella famiglia dei Bambaglioli di Bologna da quanto riferisce Giovanni Livi nella « N. Antologia » (cit. qui pag. xxi, nt. 4), oltre che intorno a ser Graziolo e ad un Ugnccione — de' quali offronsi preziosi facsimili di autografi — anche intorno a un Pellegrino, che fu fratello di ser Graziolo, e *notaro*, come questi, pur esso.] [1]

---

[1] A presso che un decennio dalla morte del poeta, del critico, dell' italiano illustre qui ricordato, che si firmava sempre « Giosue Carducci », mi fo lecito riferire qualche tratto degli scritti che gentilmente, intorno all' argomento, ei diresse a me, allora al liceo di Senigallia. — Il « 19 dec. 1890 »: « Io credo debbasi scrivere Bambaglioli, o Bambagliuoli, come portano le carte bolognesi. Non conosco o non ricordo le ragioni per le quali si possa dubitare che *il B.* Graziolo non fosse anziano nel 1324; e me ne rimetto. — Sa Ella che il Roediger cominciò la stampa del comento latino di G. de' B.? » — Il « 1º genn. 1890 » (legg. 1891): « Io da due anni posseggo la stampa del Comento che Ella sa, incominciata, tratta molto innanzi, ma non terminata dalla Erminia Romagnoli, erede del libraio. Avendola avuta per graziosa cortesia, non posso mostrarla. Ma perchè non ne scrive Ella stessa all'editor letterario? Faccio cercare per l'anzianato del Bambaglioli, e a suo tempo Le ne manderò notizie ». — Il « 4 genn. 1891 »: « Autore della incompiuta ma ottima edizione del testo latino di Gr. Bamb. fu il dott. Francesco Roediger, che dimora in Firenze, uomo dotto e gentile ». — Della dottrina qui attestata, nessun dubbio; della gentilezza, nonostante la mediazione della presidenza stessa (prof. Isidoro Del Lungo) della Società dantesca italiana, che mi ottenne le bozze d'un capitolo, perch'io così *entrassi in diretta corrispondenza* col filologo e dantista germanico, allora dimorante alla villa Landau in Firenze, di cotesta gentilezza nessun saggio potei ricevere (cfr. qui, nella pag. xxii. la nota 8): si potrà riparlarne altrove, ma a che pro? Quale differenza, in ogni modo, dalla squisita cortesia di Villard Fiske, pur dimorante allora in Firenze!

INTRODUZIONE
all' edizione di Udine, del 1892.

Le prime notizie intorno ad un' interpretazione del poema di Dante stesa da Bonagrazia, o Graziolo, de' Bambaglioli [1] ci vengono da un contemporaneo di lui, il quale la ricordò, soltanto per censurarla, in due luoghi, riserbandosi a valersene senza più in moltissimi altri [2]: censura e furto che, se trovano spiegazione nel « diritto di consuetudine » di que' tempi [3], attestano pure del singolar pregio in che s'ebbero quelle chiose fin dal loro primo apparire, che fu — è ormai dimostrato — tre soli anni dopo la morte dell' Alighieri [4]. Dal trecento bisogna poi passare al settecento per trovar nuovamente ricordato il Bambaglioli fra' commentatori di

---

[1] In un processo del 1321 è detto: *Bonagratia sive Gratiolus domini* BAMBAIOLI DE BAMBAGLIOLIS; oltre a queste due forme il nome della famiglia, quivi stesso, assume poi quella di BAMBAVIOLI; in altri documenti è BAMBAGNOLI, BAMBAGLOLI, BANBAGLOLI, BOMBAYOLI, BONBAYOLI; e nel codice di Siviglia l'amanuense italiano scrisse BANBALIONI (C. GHIRARDACCI, *Della Historia di Bologna*, I e II; G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*; L. FRATI, *Notizie biografiche dei rimatori ital. dei sec.* XIII e XIV, *Graziolo Bambaglioli* nel *Giornale stor. della letteratura ital.*, vol. XVII, an. IX, fasc. 50-51; pag. 367-380. Veggasi poi qui innanzi la lettera del Witte). — [Ved. ora qui nella pag. 1, la terza e la terz' ultima riga, cioè: « Banbalioni » e « Banbabaiolis »].

[2] *L'ottimo commento*, pubblic. da A. TORRI, Pisa 1827-29, I, 121 e 248; C. HEGEL, *Ueber den histor. Werth der älteren Dante-Commentare*, etc. Leipzig 1878, pag. 17-20; G. CARDUCCI, *Studi letterari della varia fortuna di Dante*, Livorno 1880, pag. 298-301; L. ROCCA, *Di alcuni commenti della Div. Com. composti nei primi vent'anni dopo la morte di Dante*, Firenze, Sansoni 1891; pagg. 229-342. — Cfr. anche gli *Atti dell'Accademia di Udine*, vol. IX della serie IIa, pagg. 100-113, e l'*estr.* pagg. 14-16 (Udine, Doretti 1891). Qui si cita sempre l'estratto [A. FIAMMAZZO, *I Codd. Friul. d. D. C., Il Commento del Bambaglioli presso il Fontanini*; appendice II, qui premessa nelle pagg. IX-XX].

[3] CARDUCCI, *op. cit.* pag. 298 e ROCCA, *op. cit.* pagg. 251-256. Il R. imprende a dimostrare il valore dell'*Ottimo* commento « anche nella parte meno originale ».

[4] Ved. ROCCA, *op. cit.* pag. 48-51 e il cit. mio studio, pag. 5-8. — Ser Graziolo stese il proprio commento fra le gravi cure del cancellierato, ufficio al quale fu eletto il 26 giugno del 1321: il suo lavoro di lunga lena dovette essere principiato quindi nel 1323, probabilmente anzi un solo anno appresso alla morte di Dante, poc'appresso cioè a quel calendimaggio del 1322 in cui fu fatta la pubblicazione dell' intero poema « in Ravenna, se non forse in Bologna » (CARDUCCI, *op. cit.* pag. 284). [Del Bambaglioli si veda ora la *Nuova Antologia* del 1º aprile 1904 e 1º giugno 1906: vi appare anche di lui un « autografo », del 1316: L. Frati, poi, viene apprestandoci novita, in argomento, originali (cfr. qui la pag. XX)].

Dante: il Tiraboschi infatti, sulla fede del Mehus [1], lo annoverò fra questi nella sua *Storia della letteratura italiana;* se ne ricredette però troppo sollecitamente quando il Fantuzzi affermò non avere scritto ser Graziolo altro commento in prosa latina che quello al proprio *Trattato* poetico *delle virtú morali* [2]. Ma un mezzo secolo appresso, il De Batines nella sua grande *Bibliografia dantesca* rimise le cose a posto con questa osservazione: « il Fantuzzi negli « Scrittori bolognesi I, 337, erra dicendo che il Tiraboschi s'era « ingannato ponendo il Bambaglioli fra i Commentatori della Divina « Commedia ». « Ser Graziolo Bambaglioli, cancelliere di Bologna, « scrisse certissimamente un commento sopra la D. C. » [3].

Oggi, in questo rifiorire di studi sui commenti e commentatori antichi del poema dantesco, in questo risveglio anzi degli studiosi intorno al nome ed alle opere dell'illustre bolognese Graziolo de' Bambaglioli [4], oggi nessuno piú ignora che un esemplare integro del costui commento originale all'Inferno di Dante fu scoperto « qualche diecina d'anni fa » [5] nella biblioteca Colombina di Siviglia, e che il Witte ne rinvenne poi uno frammentario nella Comunale di Siena [6]. La lieta novella relativa al codice spagnuolo fu comunicata dal celebre dantista germanico, nell'agosto del 1881, al signor Alfredo Reumont, il quale la pubblicò, insieme con l'altra del Natale 1882 sul codice senese, tra' *Ricordi* biografici del compianto amico nell'*Archivio storico* del 1885 [7]; le stesse notizie però erano contenute in una lettera del Witte al Giuliani, con la data dell'11 dicembre 1882, apparsa il 1883 nella *Sapienza* di Torino [8]. A questo

---

[1] MEHUS, *Vita Ambros. Traversari*, CLXXX.

[2] Il TIRABOSCHI nella prima ediz. della *Storia della letterat. ital.* (Modena 1772-81; tom. V, pag. 395) collocò il Bamb. fra i commentatori di Dante: in una nota della seconda ediz. (Roma 1782-84; tom. V, pag. 428) si disse ricreduto a questo proposito, ma, ed è singolare, lasciò il Bambaglioli al posto già assegnatogli; nella ediz. III (Venezia 1795-96; tom. V, pag. 469) lo ricordò soltanto in una noterella, aggiunta alla vita di Francesco da Barberino, quale autore del *Trattato delle volgari sentenze* e del commento che ce ne lasciò l'autore stesso in prosa latina.

[3] COLOMB DE BATINES, Prato 1845-48, tom. II, pag. 297 e nt., al num. 549.

[4] Oltre ai lavori qui ricordati del ROCCA e del FRATI, usciti quest'anno, veggasi pure: FRANCESCO FALCO, *Moralisti italiani del trecento*, Lucca 1891, pagg. 38-44.

[5] Il Witte, nella lettera che più innanzi pubblichiamo, non attribuisce a sè il merito della scoperta.

[6] È il codice segnato I, VI, 31 e descritto dal De Batines al num. 225, tom. II, della *Bibliografia dantesca*.

[7] Tomo XVI, pagg. 47-89.

[8] Anno V, vol. VIII, fasc. 3 e 4, pag. 180. — Quanto si riferisce al Bambaglioli è nella lettera stessa in data del 16; ne riproduciamo un tratto: « Il cod. di Siviglia abbonda di errori e di lacune, di modo « che per cavarne un testo leggibile si volevano numerosissime correzioni. M'impegnai ad intraprendere « questo lavoro, aiutato da un'altra copia [la senese], ma di soli undici canti.... L'ho condotto a termine « in modo che l'opera — rimasta però senza note — potrebbe andare alla stampa, ma non potevo pro« gredire che a passo di lumaca e non senza pregiudizio della mia salute; abbandono però ogni speranza « di vederlo pubblicato ». — Da parecchi anni si vien ripetendo che il latino originale del Bambaglioli è

proposito tuttavia, e principalmente rispetto al codice senese, assai più importante, anche perché di data anteriore alle sovraccennate, è la lettera da Halle con la quale il Witte restituiva il codice alla Biblioteca di Siena. Io debbo la ventura di poter pubblicare questo documento alla squisita cortesia del cav. Donati, bibliotecario della Comunale senese; al quale pur tanto io so di dovere eziandio per la gentile premura onde favorì nella nobile città della Pia [1] le mie ricerche e specialmente il raffronto che vi ebbi a fare tra i codici senese e sandanielese contenenti il latino di ser Graziolo.

Dopo il risultato degli studi fatti dal Rocca sugli antichissimi commenti della Divina Commedia nessuno revocherà più in dubbio l'identificazione di quello del Bambaglioli con il volgare di autore anonimo [2]; dopo le osservazioni che a quelle del Rocca io aggiunsi, comunicando all'Accademia di Udine il rinvenimento del terzo esemplare (il sandanielese) contenente le chiose del cancelliere di Bologna [3], nessun dubbio più sorgerà sull'anno (1324) in cui queste furono redatte: si ammetterà cioè col Witte che esse « formano il « più antico di tutti i comenti alla Comedia finora conosciuti, che « porti data », e si converrà col Gaspary che « Graziolo è il più « antico interprete di Dante » [4].

Un solo punto può rimaner ancora a chiarire. In due luoghi del commento l'autore accenna alla propria gioventù [5]; ora (lo osservò primo il Carducci) ser Graziolo nel 1324 apparteneva già

---

uscito o sta per uscire dalla tipografia Romagnoli di Bologna (cfr., fra altri, CASINI, *Man. della letter. ital.*, Fir. Sansoni 1887, III 46, e CORRADO RICCI, *L'ultimo rifugio di D. A.*, Mil. Hoepli 1891; 178 nt. 1): il vero è che cotesta edizione « principiata da circa *sei* anni — come mi scrive l'erede del Romagnoli — non « si sa ancora quando sarà terminata » — (Bol. 11-x-'90); eppure si trattava — lo abbiam or ora veduto — di un retaggio letterario già preparato per la pubblicazione fin dal 1882. Il prof. Scartazzini, con parole anche troppo lusinghiere per i miei studi, applaude già, nell'*Allgemeine Zeitung* di Monaco (21 sett. 1891, *Beilage-Nummer 220)*, a questa nostra edizione, biasimando il ritardo onde ci si priva della wittiana: « si dice — scriv'egli — che [l'opera del Witte] sia stampata, ma che il Roediger, per certe sue ragioni, non sappia risolversi a licenziarla al pubblico ».

[1] Mi si consenta di affrettare qui la pubblicazione con la quale il cav. Lisini, Direttore del r. archivio di stato in Siena, si ripromette di provare « chi sia stata la vera Pia », che nulla avrebbe dunque a vedere con la famiglia de' Tolomei (cfr. *Rivista critica della letter. ital.*, 1886; 6°, 177-178). [Ch'io sappia, ne' trenta e più anni trascorsi poi, nulla si vide sull'argomento. Io devo però rinnovare l'espressione dell'animo grato al cav. Donati per la cortesia continuatami anche in questa nuova edizione].

[2] *Comento alla cantica dell'Inferno di D. A. di autore anonimo ora per la prima volta dato in luce* (da I. VERNON), Fir. Baracchi 1848; L. ROCCA, *op. cit.* 43-48. [Ne è, però, libera versione].

[3] *Il commento del Bamb. presso il Fontanini*, Udine, Doretti 1891 [qui ora nelle pagg. IX-XX].

[4] Ved. la lettera del WITTE che qui pubblico e la *Storia della letter. ital.* di A. GASPARY, *tradotta dal tedesco* da N. ZINGARELLI, Torino 1887, pag. 470, nt. alla pag. 304.

[5] *Inf.* c. I 101 e VII 85: *Anon.*, pagg. 18 e 61 [qui pagg. 8, l. 23 e 20, l. 39]. Nel primo de' citati luoghi il cod. di Siena deve contenere certamente un errore d'amanuense: lo dichiara il contesto del periodo nello stesso ms. e l'accordo, in questo riguardo mirabile, di tutti i codd. volgari dell' *Anon.* (« io *imprenderoe* alcune cose a piu vera dichiaratione ecc. »).

agli anziani, doveva cioè aver oltrepassato almeno i trent'anni [1]. Che il Bambaglioli fosse tra gli anziani nel 1324, lo afferma, mi pare, il solo Ghirardacci [2], e bisognerebbe anche sapere in quale anno fu tra loro inscritto; ma io rifletto anzi tutto (e non sembri puerile) che ser Graziolo prese moglie soltanto due anni dopo, cioè nel 1326 [3]; e, se non è detto che i soli giovani prendano moglie, gli è certo però che chi fra i trenta e i quaranta non l'abbia ancora, può passare e passa oggi tuttavia per giovine. In secondo luogo osservo che dieci soli anni appresso a quel 1324 l'autore dell'*Ottimo*, citando uno de' passi qui considerati e designandone autore il cancelliere di Bologna, supremo magistrato della città [4], anziché mostrar meraviglia perché questi vi s'affermi ancor giovine, col censurarne sí aspramente le opinioni sembra riguardarlo proprio come tale. In terzo ed ultimo luogo, anche a proposito di questo fatto che l'*Ottimo* trova naturale, io credo più opportuno che mai ripensar qui alle età della vita descritte nel *Convivio* (IV, 24°): non v'ha dubbio che ser Graziolo, già « probabilmente in relazione personale » con l'Alighieri (Witte), ne abbia avuto quali articoli di fede tutte le massime e tutte le opinioni [5]. Rispetto a queste adunque l'adolescenza, « nullo dubita,... dura infino al venticinquesimo anno »: la gioventú, seconda età, « la quale veramente è colmo della nostra vita », dura « venti anni... e nel quarantacinquesimo anno si compie ». Nato secondo ogni probabilità nel 1291 [6], ser Graziolo nel 1324 non aveva dunque raggiunto né men quel « colmo del nostro arco [e quindi *della gioventú*] che è nelli trentacinque anni »: ei poté perciò dirsi a buon dritto ancor giovine, e lo fece tanto più volentieri in quanto che volle prepararsi aperta una via di salute fra

---

[1] G. Carducci, *Studi letter.* cit., pag. 291, nt. 1; L. Rocca, *Di alcuni commenti della D. C.*, ecc. pag. 72, nt. 2. — L'età richiesta per conseguire l'anzianità era fra i trenta ed i sessant'anni.

[2] G. Ghirardacci, *Della Historia di Bol.*, par. II, pag. 54. — Il signor L. Frati mi conferma gentilmente che non è ancor nota « la data precisa dell'anno in cui fu eletto a far parte degli Anziani il nostro Bambaglioli ».

[3] Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bol.*, I 335; Frati, *Notizie di rimatori ital.*, *Graz. Bambaglioli*, pag. 6 dell'estr. (372 del *Giorn. storico* cit.).

[4] *L'ottimo commento della D. C.*, Pisa 1827-29, tomo I, pagg. 121-125. — Si ricordi che i cancellieri principiarono ad essere due in Bologna appunto nel 1321 con l'elezione di ser Graziolo (26 luglio), il quale tenne poi l'officio finché nel marzo del 1334 fu bandito: né si dimentichi che Andrea Lancia, o qual che si fosse l'autore dell'*Ottimo* — e non cerchiamo s'e' dovesse sapersi di cotesto bando — scrisse il proprio commento appunto in quel 1334.

[5] Egli imprende anzi, per le ragioni che appresso noterò io pure, a difenderne con « l'espediente dell'intenzione » (Carducci) anche le teorie eterodosse, tanto da provocar le ire, dirò ingenue, dell'*Ottimo*. Non va dimenticato che la partizione dantesca delle età è *tutta scolastica*: « quella teoria considera la vita umana in relazione allo sviluppo della ragione » (T. Casini, *La Vita Nuova*, Firenze, Sansoni, 1885; XXIV, 2).

[6] L. Frati, *op. cit.*, pag. 1 (336).

« l'accesa faccia del cardinale *del Poggetto* e il ruvido ghigno di « frate Vernani » (Carducci).

Il Witte, che, con mite giudizio, disse « poco sodisfacenti » le due versioni italiane nel commento di ser Graziolo, non deve averne trovato molto elegante il latino originale [1]; alla orribile lezione italiana pubblicata da lord Vernon in ogni modo è di gran lunga preferibile, sia pur come si voglia guasto il testo latino del codice sandanielese [2].

Quanto al valore intrinseco, « il commento — a dire col Witte — non ci dà gran copia di peregrine notizie, ma è già memora- « bile per la veneranda sua età e per far capo a tante dozzine di « chiosatori » [3]. Il Piccioli, esaminando nel codice Laurenziano Plut. XL, n.° VII quel « zibaldone » di chiose antiche, che il Witte credette da prima fossero tutte, come n'eran molte, del Bambaglioli, e notandovi gli errori, i quali ricorrono appunto anche nel nostro, scriveva: « Chi potrebbe rilevare i tratti di goffaggine somma che « in quello di tanto in tanto si scorgono? Alla fine del canto XVIII « dell'Inferno si prende la meretrice *Taida* per *Dalila* che tradì « Sansone; al canto X del medesimo dicesi che Epicuro ebbe nome « *Porco*, equivoco nato forse dall'*Epicuri de grege porcum* d'O- « razio; al canto XVIII prende [4] la voce *sipa* (il sì dei bolognesi) « per un fiume che scorre presso a Bologna, ed altre simili idio- « taggini [5] le quali sembrano disconvenire al Cancelliere di Bologna,

---

[1] Il quale però è basso e negletto solo rispettivamente a certi elementi verbali che ritraggono l'indole del tempo: riguardato invece nello stile, assorge talora a classico sapore.

[2] E guasto è specialmente dove non potei valermi per correggerlo del cod. senese nel quale il commento del Bambaglioli — è noto — s'arresta al canto XI; dalle parole del Witte qui a dietro riportate sembra però che il nostro null'abbia ad invidiare, per questo rispetto, al codice spagnuolo. — Ricordo qui con animo grato il valido aiuto del caro amico prof. G. M. Battaglino: non ci voleva di meno per decifrare molti di que' segni ribelli alla paleografia ch'io dovetti riprodurre nella mia copia del cod. perchè il sindaco di Sandaniele, ricusando le garanzie offertegli dall'Eccellenza stessa del Ministro della P. Istruzione, mi rifiutò altrove l'esame del testo: e dire che il sindaco di Siena a semplice richiesta del Witte gli spediva, là in Halle, quel codice prezioso ch'io stesso, del resto, senza recarmi in Toscana, avrei potuto esaminare in qualunque biblioteca nazionale!

[3] *La Sapienza*, anno V, vol. VIII, fasc. 3 e 4, pag. 180. Il Witte aveva in animo di premettere alle chiose del Bamb. una prefazione latina per rilevare e deplorare « l'uso grandissimo che tanti fecero del « commento di lui senza citare la provenienza » *(Arch. stor. ital.* l. c.): il Rocca va riempiendo ora con i suoi diligenti studi cotesta lacuna lasciata dalla morte del dantista alemanno.

[4] Chi *prende?* Manco male che, se corre zoppo il periodo del Piccioli, non riga più dritto la chiosa di lui al *sipa*.

[5] Altri errori notarono nel nostro commento l'Hegel (*op. cit.* pagg. 6-8) e il Rocca (*op. cit.* pagg. 52-72), ma per ben altre ragioni da quelle del Piccioli; altri ancora potremmo, con poca fatica ma con altrettanta gloria, indicar noi. Che merito infatti ci sarebbe, per esempio, nel rimettere a posto, dove ne son fuori, le teste e le corna della chiosa al c. XIX, v. 110? quale gloria nell'insegnare al B. che, non già Bruto, ma Collatino fu il marito di Lucrezia? quale nel rimandar a scuola l'amanuense perchè fece Elena sorella di Menelao? Si sa: anche gli amanuensi c'entrano per qualche cosa in codesti svarioni!

« uno dei dotti del suo tempo ». Questo giudizio nel tomo stesso dell' *Antologia* di Firenze dove apparve trovò il biasimo del Tommaseo, il quale si mostrò sdegnato specialmente della *goffaggine somma* all' interprete apposta: « Cotesto commento per altro (sia « detto con la riverenza che merita il critico la cui frase notiamo) « non è forse tanto dispregevole quanto a lui parve » [1].

Carlo Hegel poi, assai benemerito di così fatti studi, esaminando nel volgare di autore anonimo il commento di ser Graziolo, ch'ei non riuscì però a pienamente identificare, dettava il giudizio che, come mi vien fatto, qui traduco. La interpretazione è « concisa e libera da scolastica e superflua erudizione. In generale « l'autore si mostra versato meglio di altri contemporanei nella mi- « tologia, e nella storia e letteratura antica »; « meglio e più giusto « degli altri coglie il senso allegorico. Nel poeta Virgilio egli ri- « conosce la vera ragione, in Rachele ch' ei dice anche donna pie- « tosa la vita contemplativa; nel veltro egli vede principalmente un « grande personaggio, ' alto per senno e per virtute ' e nel feltro, « come il più degli antichi commentatori, un cattivo panno [2] con « allusione alla bassa origine del futuro principe della verità e della « giustizia ». « La dichiarazione storica, soverchiamente breve, la- « scia il desiderio di maggiore ampiezza, ma risponde in generale « alla opportunità e alla realtà delle cose » [3]. Singolar merito hanno pure presso l' interprete le notizie relative alla storia fiorentina, se si prescinda da certi errori, onde nel canto VI il bolognese denomina ghibellini e guelfi i bianchi e neri, e nel canto XIII narrando la leggendaria origine di Firenze sostituisce il nome di Attila a quello di Totila ch'è nel Villani: « con esattezza molto maggiore » che il cronista fiorentino, egli però « segue la originaria tradizione » che questi « ha bensì più ampiamente abbellita ma per ciò stesso « essenzialmente alterata » [4]. Ser Graziolo, « uomo erudito e versato « nelle dottrine del suo tempo », scrive il Rocca, cita esattamente i luoghi delle opere antiche che consulta e che mostra di conoscer bene: Aristotele e Cicerone tra' filosofi, Virgilio Lucano e Ovidio fra poeti, Seneca Tolomeo Orosio Isidoro Boezio fra gli scrittori prediletti del medio evo, tutti egli mette a profitto per il proprio

---

[1] *Antologia*, tom. XLIV. num. 130, pagg. 139-144; num. 131, pagg. 129-130.

[2] Vedi la pag. 7: « feltrum pannus est vilissimus factus ex superfluitate lanarum aliorum pannorum vilium et debilium », e cfr. pag. 8, in fine [qui pag. 9, linea 23-5, e pag. 10, lin. 16].

[3] « ist... sachgemäss und zutreffend » (*Op. cit.*, pagg. 6 e 7).

[4] C. HEGEL. *Op. cit.*, pag. 8.

commento; ma più volentieri che questi, specialmente in principio del lavoro, ei sembra citare la Sacra scrittura e i Santi padri [1].

Or qui si potrebbe chiedere: e perchè mai di preferenza coteste ascetiche citazioni? A una simile domanda, quando ancora si disperava di più rinvenire il commento del nostro bolognese, il Carducci indovinava la risposta: ser Graziolo, « guelfo dichiarato », ma « amatore dei poetici studi e rimatore egli stesso », diede « un « gentile esempio di quella umanità che pur ne' secoli che ne sono « alieni dovrebbe legar fra loro con vincoli di benevolenza i cul- « tori degli studi che l'antichità disse umani »; e tra un cardinale ed un frate arrabbiati contro l'autore del *De Monarchia*, egli, « poeta, volle salvare il poeta ». Identificate nel Commento di autore anonimo le chiose di ser Graziolo, al Rocca riuscì poi facile confermare quanto il Carducci aveva presentito. L'interprete bolognese « in mezzo alle ire di parte prese a difendere il poeta », e « tutte le citazioni dei Santi padri e della Bibbia... stanno nel Com- « mento di ser Graziolo... a difesa delle dottrine di Dante; per mo- « strare che tra il poema e le verità cattoliche c'è perfetta armonia « e piena corrispondenza » [2].

Così poi chiude il Rocca questa parte del suo pregevole e pregiato lavoro: « il commento [di autore anonimo] da noi esaminato, « cosa mediocre per sè stessa e relativamente all'utile che a noi « ne deriva per l'interpretazione della Divina Commedia, è tuttavia « molto interessante per la *storia*, che fu ben detta, *della varia « fortuna di Dante* »; anche più interessante dunque riuscirà il testo latino che io qui presento in quasi tutta la sua originaria integrità. Spiacemi certo non aver potuto offrire altresì il proemio, le quindici prime chiose (c. I, vv. 1-22) e le tre ultime, che è quanto dell'originale di ser Graziolo qui si desidera [3]; spero tuttavia che mi

---

[1] Cfr. L. Rocca, *Di alcuni commenti della D. C. ecc.*, pagg. 68 e 76.

[2] G. Carducci, *Studi letter.*, pag. 293; L. Rocca, *Op. cit.* pagg. 73 e 76. — Il Bambaglioli del resto, dettando l'ardita e franca chiosa al passo: « Di voi, pastor, s'accorse il vangelista, » ecc. (*Inf.* XIX, 106 e segg.), può bene attenuare l'acerbità delle parole da lui rivolte a' principi temporali e spirituali, con la frase: « salva semper reverentia et honore bonorum »: per il « guelfo un po' tiepido » frate Vernani medita già « l'ammonimento coperto » (Carducci) che gli indirizzerà sotto forma del trattato *De reprobatione Monarchiae compositae a Dante*, mentre appunto (marzo 1329) Pino della Tosa, Ostasio da Polenta e Bertrando del Poggetto discuteranno a congresso di bruciare il trattato dantesco *De Monarchia* e le ossa del suo autore (Cfr. L. Frati, *Op. cit.*, pagg. 372 e 373; C. Ricci, *L'ultimo rifugio di D.*, pag. 137 e segg.).

[3] [Tutto quanto già mancava, qui appare, poichè il latino del codice di Siviglia, tolte le chiose da lord Vernon aggiunte al *Comento dell'Anonimo* (Fir., 1848) di sui codd. P ed S. 160, è con la stampa in quasi perfetta corrispondenza: le differenze sono, infatti, lievi. L'ult. chiosa, cioè, del c. IV, appare nel cod. Colomb. malamente divisa in due, anche a non tener conto della didascalia finale (« Qui comincia », ecc.), che, nel volgare dell'*Anonimo*, non appare in verun canto mai. Le prime due chiose alla pag. 44 (c. XVI, vv. 1 e 3), nel volgare ne costituiscono una sola; la penult. alla pag. 62 (c. XXVI, 56) è qui nel

sarà tenuto conto della buona volontà onde volli riempire col codice senese le altre maggiori lacune del largo frammento sandanielese: potrà così dirsi almeno *tutta italiana* quest'edizione che, di su codici in Italia conservati, àuspice l'Accademia di Udine, vede ora la luce.

Di Senigallia, il 1º dicembre del 1891.

NOTIZIA
relativa a un codice della Divina Commedia
asservato nella biblioteca municipale di Siena [1]

Il codice segnato I, VI, 31 che fu della biblioteca di Monte Oliveto maggiore [2] è membranaceo in foglio, e comprende la Div. Comm., attualmente però priva dei primi 57 versi e di quasi tutto il Paradiso a cominciare dal canto II, vers. 55. I fogli ancora conservati sono in numero di 147, a [3] terzine per facciata. Il carattere della scrittura è molto elegante, e non sembra posteriore al mezzo del trecento.

L'ortografia del testo del poema è quasi sempre corretta, e le lezioni sono per lo più buone, benchè non vi manchino esempi

---

latino un po' più ampia che nel volgare: il quale non reca le due chiose nelle linee 17-28 (c. xxviii, 58 e 73) della pag. 66, e dà come iniziale del canto xxxii quella che nel latino è finale del xxxi. La chiosa qui alle linee 21-26 della pag. 74 va recata dove l'ha il volgare, al c. xxxiii, poichè riguarda quivi il v. 91; il volgare offre poi la chiosa al 75 del c. xxxiii, dove il latino reca soltanto la lezione del verso italiano. Il resto presenta qualche altra varietà nei capoversi, e nelle frasi del poema allegate per l'illustrazione. Cfr. anche le chiose a i, 82; ii, 6; vi, 52; xii, 134; xxiii. 95; xxviii, 31; xxx, 38; xxxii, 68.]

[1] Il prof. Carlo Witte — come fu qui, pg. xxiii, osservato — restituendo alla *Biblioteca comunale* di Siena il codice contenente il commento frammentario del Bambaglioli, lo accompagnava con la presente « Notizia, » intestata come qui apparve. Io v'aggiungo brevi annotaziont.

[2] A pie' del secondo foglio r. è scritto: *Fuit Bibliothecae Montis Oliveti majoris — Ad Bibliothecam publicam Senarum — transfertur die 20 octobris 1820 — Aloysio de Angelis Bibliothecario.*

[3] Qui fu omesso il numero forse perchè non eguale in tutto il manoscritto; le terzine infatti sono undici fino al foglio 102, che in ciascuna delle due pagine ne conta solo tre: appresso ritornano assai sovente le undici, ma non sempre tutte nè intere.

di alterazioni, che, sin dal trecento, credendo correggere il testo primitivo, gli amanuensi intrusero nella maggior parte dei codici manoscritti, come a cagion d'esempio Inf. III 31, 36, Purg. II. 26. VI. 111[1]. *In ogni modo il numero di* nuove *lezioni degne d'approvazione, che potessero rilevarsi da questo codice, sembra assai scarso.*

Dal primo foglio fino a tutto l'undicesimo canto dell'Inferno il testo del poema è accompagnato da chiose distribuite inegualmente, e di lunghezza differentissima. Il resto dell' Inferno è privo d'ogni comento. Nel suo stato attuale il manoscritto non indica il nome del chiosatore, ma, essendo acefalo, è ben probabile che i primi fogli che mancano l'abbiano registrato, sia nella rubrica, oppure in qualche preambolo. Non ostante questa mancanza del cod. di Siena, abbiamo mezzi per precisare con ogni certezza il nome di quel chiosatore. Il comento chiamato « Ottimo » compilato nel quarto decennio del trecento, per quanto si crede dal Notaro Andrea Lancia[2], *riporta nella nota all'Inferno VII. 89. una chiosa del « Cancelliere di Bologna, Ser Graziolo, » la quale nell'edizione Pisana abbraccia non meno di cinque pagine. Ora questa chiosa è un semplice volgarizzamento, quasi letterale, di quanto il nostro codice ci presenta come nota all'istesso passo del Poema. L'istesso nome ricorre nel detto comento all'Inferno XIII. 91; citazione però che non si può verificare sulle chiose del cod. di Siena, che non oltrepassano l'undecimo canto*[3].

Più certi ancora ci rende un testo a penna della biblioteca Colombina di Siviglia, intitolato: « Qui comincian le chiose del libro di Dante Alighieri, fatte e compilate[4] *per Ser Gratiuolo de' Banbalioni di Bologna ». — Alla fine di un lungo proemio, scritto, come il resto dell' opera, in latino, si legge: « Ad expositionem principalis materiae per me Graciolum de Bambajolis, Communis Bononiae Cancellarium, procedetur » — Ora tutte le chiose ai primi undici canti dell'Inferno che si leggono nel testo Sanese*

---

[1] *Inf.* III, 31: « Ed io ch'avea d'*orror* (error) la testa cinta »; *Purg.* II, 26: « Mentre che i primi bianchi *aperser l'ali* (apparser ali) »; *ib.* VI, 111: « E vedrai Santafior *come si cura* (com'è sicura) ».

[2] Quest'opinione sull'autore dell'*Ottimo*, messa innanzi dal Mehus, difesa dal Witte e contemporaneamente dal De Batines, e accolta da' migliori poi, è oggi quasi mutata in certezza per opera del Rocca (cfr. G. Carducci, *Studi letter.* Liv. 1880, pag. 299; L. Rocca, *Di alcuni commenti della D. C.* ecc. Fir. 1891, pag. 325 e segg. . [Per il luogo dell'*Ottimo* (vol. I, pg. 121 dell'ediz.), ved. qui la pg. 20, lin. 26 ss.].

[3] Si verifica adunque sulle chiose del sandanielese, come può vedersi qui alla pag. 61; e veggasi inoltre la nota al VII, 89 nella pag. 27 e seguenti [per il Colomb., v. qui il luogo ora citato e la pg. 38, linea 30 ss.].

[4] Veramente, e chiarissimamente, leggesi come qui alla pg. 1 (« copiate »).

si ritrovano tali quali nel manoscritto della Colombina, astrazione solamente fatta di non poche varie lezioni, che facilmente per tali si riconoscono.

Il codice di Siena, essendo incompleto, non ci accenna il tempo della composizione del lavoro; ma lo rileviamo dalla chiosa, che nel testo di Siviglia si legge all'Inferno XXI. 112: « A nativitate Domini currunt hodie anni MCCCXXIIII ». Le chiose del Bambaglioli formano adunque il più antico di tutti i comenti alla Comedia finora conosciuti, che porti data[1].

Il lavoro del Cancelliere di Bologna doveva credersi smarrito nel corso de' secoli, finché, qualche diecina d'anni fa, fu scoperto il manoscritto di Siviglia, del quale ultimamente ottenni un apografo. Il solo frammento d'una seconda copia dell'opera, di cui si sappia, è quello di Siena. Ma ciò non è l'unico suo vanto. La lezione delle chiose vi è non solamente assai più corretta, ma pure più intiera, dimodoché servendo a correggerne numerosi errori, somministra anche i mezzi per riempirvi non poche lacune[2]. *Essendomene dunque graziosamente favorita l'occasione, non ho mancato di farne ampio spoglio, tanto sotto l'uno che sotto l'altro riguardo. Le chiose del Bambaglioli rimasero limitate al solo Inferno. È vero che nel cod. di Siena anche il Purgatorio e quel poco del Paradiso che ne pervenne a noi, va accompagnato di chiose, tanto marginali che interlineari; ma vi si conosce a prima vista una disposizione ben differente, ed un carattere di scrittura più moderno e meno elegante. Esaminandone il contenuto, s'intende senza difficoltà che queste chiose, almeno in maggior parte, siano estratte dal gran comento di Benvenuto da Imola, composto nel 1379.*

Halle sulla Sala, li 10 Nov. 1882.

CARLO WITTE.

[1] Si vegga qui alle pagine 91 e 92 del commento e alla pag. VIII dell' introduzione [della presente ediz., le pagg. 55 (l. 44 ss.) e 92 (ultime linee), e cfr. pgg. XI e XXIII].

[2] Questo vanto serba il cod. senese anche sul sandanielese.

Il codice " Canonici Miscell. 449 " della Bodleiana di Oxford con commenti latini alla " Divina Commedia "[1].

Ai saggi precedenti (pgg. ix-xxx) apparsi negli Atti *dell' Accademia di Udine, si fa qui seguire la descrizione del codice « Canonici Miscell. 449 », posseduto e conservato dalla biblioteca (Bodleiana) dell' Università di Oxford (v. nota qui sotto), e s'aggiungeranno poi alcuni cenni intorno alla biblioteca « Colombina », a Fernando figlio di Cristoforo Colombo che ne fu il fondatore e al codice nostro, conservato ora nella Capitolare di Siviglia (v. « Babelon » qui appresso, pag. xxxix, cit.: pag. vi); inoltre, le descrizioni dei codici friulano (Fontanini) e bergamasco (Grumelli) che daranno contributi alla presente pubblicazione.*

Cod. membr. di cc. 192, tutte scritte (cioè, fatta l'eccezione cui s'accennerà, 19 quad. da cc. 10 ed un duerno in fine): mm. 255 × 365; num. arab. del sec. XVIII appiè di pag. e recente, a lapis, nell'angolo superiore esterno. — Il volume — che contiene solo i commenti del poema (*Inf.* cc. 6^{a}-91^{b}; *Purg.* 92^{a}-110^{b}; *Parad.* 111^{a}-191^{b}) — è costituito di quattro parti. La prima, contenente l'intiero commento all'*Inferno* e i rispettivi proemi, consta di nove quad. ed una carta (cc. 90 + 1) nel cui verso finisce il commento della cantica (91^{b}). La seconda consta di due quaderni, dei quali il primo (cc. 92-100), mancante dell'ultima carta, contiene il commento al *Purgatorio* dal principio del c. XX alla fine della cantica (100^{a}); il secondo quad., intiero (cc. 101-110), reca il proemio e il commento a' primi diciannove canti della cantica stessa. Costituiscono la terza parte i due quad. successivi, cioè l'11° e il 12°

[1] Dalla « Miscellanea di studi critici edita in onore di Arturo Graf »; Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1903; pgg. 679-689 (dell'estratto, pgg. 1-11).

(cc. 111-130), contenenti il commento a' primi cinque canti del *Paradiso*, con tutti i proemi rispettivi e col principio di quello al c. VI: nel quad. 11°, il terzo foglio (cc. num. 113 e 118) e il quinto (cc. num. 115 e 116) furono dal rilegatore scambiati di posto — come s'è veduto per i quad. del *Purgatorio* — e nel 12° le cc. 127 e 128 ripetono, senz'apparente ragione, quanto si legge nelle due precedenti. La quarta parte è formata dagli ultimi sei quaderni (cc. 131-190), che sono i soli con richiami regolari, e dal duerno finale (cc. 191-192), nel verso della cui prima carta si chiude il commento. — Di quant'è nell'ult. carta diremo appresso. — Le prime cinque carte de' primi nove quad. recano una numeraz. da *b* [c. 1ª: *bj*, *bij*, *biij*...] a *k* [...*gi*.. *hj*... *jj*... *kiiij*, *kv*: 85ª] talora scomparsa nella rilegatura. A non tener conto, per ora, dell'ult. carta, le mani sono quattro, quante cioè le parti del codice, e venete tutte, come apparirà principalmente dalle forme dialettali nelle frasi del testo italiano. Nella prima parte (cc. 1-91) la pagina intiera (mm. 170 × 270) presenta 48 linee, quante, benchè entro limiti diversi (mm. 172 × 273), nella parte seconda (cc. 92-110); nella terza (cc. 111-130), da 36 a 43 (mm. 175 × 285) e nella quarta (cc. 131-191) regolarmente 49 linee (mm. 177 × 282): tracciate sempre ad impressione le righe orizzontali e talora con lieve tinta le laterali. La bella lettera delle parti seconda e quarta, che si direbbe d'una mano sola, è forse di poco anteriore all'ultimo quarto del trecento, ma — come risulta, oltre che dalle diversità già notate per i richiami e per il numero delle linee e dalle altre che fra le due parti verremo rilevando — certamente di due mani diverse. La lettera della terza parte (cc. 111-130), adagiata, inelegante e minuta, va ascritta alla metà del quattrocento; e quella della prima parte (cc. 1-91), cioè del commento all'*Inferno*, alquanto maggiore di tutte le altre, trova la propria data nella nota chiosa del Bambaglioli al c. XXI, quivi (c. 58ᵇ) aggiunta a quella del Lana: al « 1321 » del primo, infatti, e al « 21 » che lo segue, il compilatore e traduttore aveva sostituito un « 1349 » e un « 49 », che il nostro amanuense dapprima ricopiava integralmente, per rimutarlo tosto appresso nel *94* che, su rasura, in tutti due i luoghi or vi si legge. Le tre ultime parti furono esemplate su manoscritti veneti o lombardi, e lombardo o veneto fu il traduttore (*Guillielmus de Bernardis*) e, non par dubbio, il copista della parte prima; la quale doveva costituire un volume a sè, nei margini poi rudemente raffilato (come appare dalle didascalie e dalle aggiunte, sempre della prima mano e di chiara lettera, guaste e mutile) quando con le altre parti fu messo insieme

il miscell. attuale, cioè verso la fine del quattrocento, cui risale la numerazione uniforme, di mano volgare toscana (*chanto* o *canto*.. *del ninferno* — *del purghatoro* ecc.) a tutti i canti del commento — errata al XXV e XXVI del *Purgatorio*, dove si legge *xv.* e *xvj.* Un'altra numerazione più antica. in cifra arabica dal *Parad.* I-V in fuori, è altrove sempre accennata, e dal VI del *Paradiso* in poi appare similmente un'*Intencio ca.* allato al principio dei proemi e un'*Expositio textus* a quello delle chiose — indicazioni che, prima della rilegatura, si leggevano pure per l' *Inferno*. Le iniziali dei proemi e dei canti (a eccezione di quelle del secondo e terzo proemio della prima cantica, del primo canto di questa e del proemio e primo canto del *Purgatorio* lasciate in bianco) sono colorate di rosso con fregi di violetto e — da quella infuori del primo proemio all'*Inferno*, ch'è rossa con fregio verdastro, ed eccettuate fors'anche quelle dei primi cinque canti del *Paradiso* — sembrano tutte, se non d'una stessa mano, dell'età stessa; mentre il commento non ha altri capoversi che per ciascun canto, al *Purg.*, XIX, 70 e XXV, 112 si va daccapo — nel primo de' due luoghi, anzi, si ha l'iniziale colorata e in margine al secondo, della mano più antica, si legge: « hic purg. luxuriosi ». Le iniziali del capitolo di Jacopo di Dante (c. 4^{b}), del proemio generale alla terza cantica (ch'è un' *O* invece d'un' *L*) e del secondo canto di questa recano busti di figure che non si riconoscono, anche perché di poco artistica fattura. Sono di bel rosso i paragrafi e le sottolinee alle frasi o parole italiane; le figure geometriche sono rare o incomplete, ov'anche non manchino, benché nel commento accennate (cfr. c. 152^{a}). Poche e tarde le postille marginali, che consistono in brevi richiami all'attenzione del lettore; non poche le aggiunte (nella rilegatura poi mutilate) onde il copista della prima parte riparò alle proprie omissioni. Tra la fine del terzo proemio alla prima cantica e il principio del commento a questa trovano posto i due capitoli di Bosone da Gubbio [*PErčio che sia piu frulo e piu dilleto* || *Fortifficando la christiana fede*] e di Jacopo di Dante [*O Vui chi siete dal verace lume* || *Nel mezo del Camin de nostra uita*], in doppia colonna da 16 terzine o 48 versi, preceduti da una diecina di righe bianche, nelle quali doveva forse trovar luogo la didascalia marginale, mutilata poi dal rilegatore: « ...*ij Dantis Alagherij con posita* | ...*nte*-« *ligentiam tocius comedie tam* | ...*rgatorij nec non etiam para*-« *disi* »; par chiaro, e dal *composita* e dal difetto di spazio innanzi al secondo capitolo, che tutt'e due i *capitula* fossero creduti del figlio di Dante. Quell' *ij* però, invece che la fine di un *filij*, po-

trebb'essere un numerale (*duo*): in tal caso la paternità dei capitoli medesimi sarebbe attribuita all'Alighieri stesso. Il capitolo di Jacopo conta 51 terzine. Accanto al principio de' tre primi proemi, dalla mano antica è accennato il titolo, in parte raffilato poi, che doveva precederli; per il primo (Iste liber) leggesi: *Prologus et diuisio summaria tocius libri Dantis Algerij* (c. 1ª); per il secondo (Ad intelligentiam): *Alius prol...* | *maria...* | *medie...* | *Editus a M°* (?)... | *in artibus...* | *centiato* (c. 2ª), e per il terzo proemio (Etsi celestis) rimane soltanto: *Alliu:...* | *docto...* | *mater....* (c. 3ª); di questi ultimi due, adunque, era indicato l'autore. La ultima carta contiene sei componimenti rimati, stesi di séguito come prosa e chiusi da quattro versi latini; la mano, veneta cinquecentista. — 1.° « Fugga « chi sa dove non regni morte, e non fugga chi aspetta soccorso || Se « gia non fosse Henoc et Ellya, che son ladoue idio soferse impria » (vv. 16 in 6 linee); 2.° « La sapientia di quei greci sette, mostro « lor tanto che tenessem vita || O cio che lanibale el a fricano, o « Cesar opompeio otauiano » (6 lin.); 3.° « Azzo che per te sieno « compiute le lode, che ti fo con pianto amaro || Mccc° fi questo « proposto, quaranta apresso cum gran desianza — a xx di dome- « niga dagosto. M° Antonio da Ferara » (21 lin.); 4.° « O sacro « imperio santo o Augusto, Karlo o mio bello protectore || chi tuoi « pensier sien privi, si che mai in te venir piu vaglia incanto », e sotto: « Maestro Antonio da Ferara » (lin. 30); 5.° « Se legger « Dante mai caso machagia, o Alberto todescho che abandoni || Et « atradito ognun che lui speraua, Et per dinari afatto ytalia schiaua » (vv. 16); 6.° « Vir uideas quid tu iubeas dum Magnus haberis. Conspitias ne despitias dum ledere queris. Et timeas ne forte ruas dum stare uideris. Dat varias furtuna vices non ego mireris » (vv. 4). — Nell'interno del primo specchio è attaccato un biglietto a stampa con la parola « Canonici », sopra un « Ital. » ricoperto poi da un *Miscell.* (manoscritto); quivi in alto, nella ripiegatura della pergamena ond'è rivestito il volume, fu segnato il numerò 19925, e nel verso della prima guardia cartacea: *Canon. Miscel. 449*, numero ripetuto nel taglio inferiore e sul dosso del codice, dove leggesi pure: « *Jacobi Della* | *Lana* | *Commentaria* | *in Dantem* | *Latine* « *Red:ta* | *per Guillielm: De Bernardis:* ». Questo però è il nome di chi del Lanèo tradusse in latino il solo commento all'*Inferno*, come appare dalla nota didascalia — qui tosto appresso riferita — alla fine della cantica stessa (c. 91ᵇ) e, fin da prima forse, v'aggiunse molto del Bambaglioli: molto, diciamo, e non tutto — almeno si deve credere — quant'ha il nostro codice, dove canti in-

tieri del cancelliere bolognese (ved. VII e IX) sono ripetuti appresso a quelli pur intieri del Lanèo — in taluno de' quali ultimi, anzi, era già stata introdotta qualche chiosa (ved. l'ultima del c. VII) del Bambaglioli, che nel costui commento viene poi, al suo posto, riportata. — Il volume reca in principio i tre proemi all' *Inferno* accennati, di cui, come di quelli delle altre cantiche, riferiremo tosto i saggi essenziali. Il proemio *Liber iste* (c. 1^{a}-1^{b}) presenta le differenze dal corrispondente *(Iste liber)* del cod. Grumelli (v. la mia *Illustrazione*, pp. 12 e 64, e la *Notizia*, § 1°) che abbiamo rilevate pure nel codice Laurenziano e nei Parigini; ed aggiunge, in fine, tutt'intiero quel passo originale sui *Chomedi* che gli altri codici inseriscono come il Grumelli nel recondo proemio *Ad intelligentiam* — col quale, è noto, principia la versione del Lanèo (perchè il primo, nella parte essenziale, è opera di Alberico da Rosciate, che lo dà infatti nel suo *Dictionarium Juris*, ad v. *Infernus*). Questo secondo proemio, adunque, nel Bodleiano (cc. 2^{a}-3^{a}), dall'aggiunta di qualche parola infuori, segue più dappresso che tutti gli altri l'esemplare italiano; a differenza poi del Grumelli, che, nell'enumerazione delle pene, volutavi ampliare, s'arresta al canto XIV, il Bodleiano procede fino alla fine, quasi in tutto scostandosi dal latino del Da Rosciate: quivi dunque principia l'opera del Bernardis. Come il primo proemio è tolto integralmente e letteralmente al Da Rosciate e chiuso col costui passo sui *Chomedi* — altrove, men a proposito, interpolato nel proemio Lanèo —; così il terzo proemio *Etsi celestis*, che offro intiero (cc. 3^{a}-3^{b}), dev'essere, nel Bodleiano, letteralmente quello del Bambaglioli, al cui testo italiano risponde in tutto dal principio alla fine, mentre gli altri (non escluso l' « Ambrosiano » da me offerto — sulla fede altrui — nella *Notizia* cit., p. 54) ne devon essere una parziale retroversione; questo ci è confermato anche da tutt'intiero il commento all'*Inferno* nel Bodleiano, il quale non è se non una compilazione fatta su quelli del Lana e del Bambaglioli (che non v'appare mai nominato), commisti talora senza criterio veruno — come apparirà dalla chiosa al canto XXI, v. 112 ss., che, insieme con la didascalia finale della cantica, dobbiam riferire per la data della copia e la paternità della versione o compilazione. — Il *Purgatorio* è preceduto da un solo proemio, rispondente alla partizione finale di quello del Lana secondo il latino del Da Rosciate, di cui ha tutta la parte aggiunta nel Grumelli, eccetto il breve passo relativo all'apparizione di Beatrice onde si chiude l'italiano e anche il latino del Laurenziano. Mentre il Lanèo ha poi un proemio speciale a tutti i canti, dal secondo al quinto

in fuori (il secondo ha per proemio nel Grumelli una parte della prima chiosa), nel Bodleiano, invece, come nel Laurenziano, la seconda cantica non ne dà veruno: nel Bodleiano, anzi, pur le chiose ai canti si riducono, specie per la prima metà della cantica, a poche e brevi, benché compilate su varie del Rosciatense. — Di questo il Bodleiano ha invece per il *Paradiso* i proemi e le chiose tutte, nella redazione più ampia, e non si scosta in generale dal Grumelli che là dove pure il Laurenziano.

INFERNO. *Primo proemio:* Liber iste diuiditur in 3.es partes principales. Quarum prima appellatur Infernus et continet capitula. 34.or. — Secunda appellatur purgatorium || isti Chomedi ad huc sunt in usu nostro. Apparent enim maximo in partibus lombardie Aliqui cantatores qui magnorum dominorum in rithimis cantant gesta. Unus proponendo alius respondendo. — *Secondo proemio:* [A]D intelligentiam presentis chomedie. secundum quod expositores in sciencijs per utuntur. 4.or sunt notanda. Primum est que sit materia seu subiectum presentis operis. || Verutamen (*sic*) in locis illis in quibus erit tam lucidus textus. quod possit Inteligi per se ipsum non ibi faciemus expositionem aliquam quia super uachuum videtur. — *Terzo proemio:* [E]Tsi celestis ecc. [Offriamo, per i primi due terzi, le sole differenze da quello che leggesi qui nella pg. 1: si riferirà integralmente, poi, il resto. Linea 5: prudenzia beauerit et virtute — 7 mirandi singlaris et sap. operis auct. inter. bon. ac scient. quasi omnium — 10 athleta — 11 tamq. testem subl. sap. — 13 demulcente cum habena — 14 uirt. et grat. — 16 De illo et enim dici — legitur si magnus d. uol. spir. sapientie repleb. — 18 eloquia sapientie sue et inoratione confitebitur domino: De ipso — 19 ducta plena plena plu. — 21 euulsit — in terra — 22 est solius — transcendere. ita iste — 23 ad lib. et ad diuine — 24 font. et int. — 27 tante sap. — 29 uiuentium ac prud. — 31 Chomedie seu test. euid. apparet. Ex quarum Chomediarum docum. probabili demostr. — 33 Moralis et nat. — 34 fuisse totaliter eruditum]. (*Capoverso.*) Et quoniam ad perfectionem et cognitionem tocius. per diuisionem partium facillius peruenitur. Ex propter presentis libri materia diuiditur in duas partes. Nam in prima parte demostrat autor qualiter ipse grauium uitiorum pondere prepeditus in hac uita et ualle miserie. auia lucis et aueritate remotus declinauerat auirtute. Imparte uero secunda describit et pertractat quod ex rationis succedente remedio ex uere uirtutis presidio ipse auctor errores et Ignorantiam huius uite. nec non et Vicia eundem in pedientia et agrauantia profugauit. Et potissime hec tria. Videlicet Superbiam Inanemgloriam et auariciam. Nam cum ista et uoluptuosa et uitiosa impediant ad sensum Intelectualis anime ad superiora perfecta sicut scribit philosophus in libro de pomo. Ita ista tria Superbia Inanegloria et Auaritia ipsum auctorem potissime occupabant ne ascenderet ad uirtutes. Secunda pars Incipit ibi. *Mentre chio rimaua* (sic) *in basso locho* probat enim hoc demostratiue. Nam ostendit in ista parte qualiter summus ille poeta Virgilius. tanquam ipsa uera ratio apparuit et occurit eranti Auctori ut denuo eum ad

uias uirtutis et semitas uere cognitionis adduceret . Sed hec secunda sub diuiditur in allias duas partes . Nam in prima parte demostrat prout proxime supra dictum est . qualiter ipse Virgilius tanquam ipsa rationis cognitio eidem Auctori occurit ut eum de uitiorum carcere traheret aduirtutes . In secunda uero parte describit qualiter ipse Virgilium auctorem prefatum deduxit ad Inferos ad Videndum penas et miseriam danpnatorum . hoc est dicere quod ipso Dantes ex uirtute rationis ipsum atrahentis prius extitit motus ad cognitionem et purgationem et penitentiam uitiorum ac ad ipsorum uitiorum fines et materias cognoscendum . Vt post modum purgatis uicijs purrus ad uirtutes ascenderet . Sicut agere debet quilibet fidelis et uerus christianus quia primo Vicijs extirpatis debet Intendere postmodum aduirtutes . Secunda pars Incipit Inprincipio cantus ubi dicit . *Per me si ua nelacita dolente* etc. Hec uero secunda in tot partes sub diuiditur quot sunt penarum et cruciatuum genera . que per huis (*sic*) libri capitula siue cantus propter diversas causas delitorum damnatis et miseris spiritibus Inferuntur . Huius igitur operis diuisione premisa restat ad expositionem litere peruenire (c. 3ª b) . — *Prima chiosa* (c. I, v. 1): In primis duobus capitulis presentis chomedie Auctor prohemizat et ostendit dispositionem tan sui status animi quam etatis . que quidem expositio alegorice figurat dispositionem humane speciei . — *Ultima chiosa* (c. XXXIV, v. 133): Hic ostendit dantes . quomodo exiuerunt ad uidendum claritatem mondi . et motus celestium circullorum . Hujus Allegoria significat quomodo ipse uiderat totam pestiferam finem ad quam dellictum homines mortales deducit . et qualiter se sub traxerat ab omni delicto . et totum erat in dispositione cognitionis uirtuose et celestis deditus . et intentus . Et ita hic finitur sententia Vltimi capituli huius comedie:.. studeat in prima parte fratris Thome de Aquino . questione . 44 . Vbi ob declarationem eiusdem Venerabilis doctoris cognoscet integre ueritatem . Amen . — Hic finit Tractatus inferni Dantis Adhigherij cum glosa secundum Jacobum delalanna . Quam siquidem glosam . Ego don Guilliellimus de Bernardis reduxi delingua uulgari literatam prout superius continetur . Currente Anno domini Mccccxlviiijº . Indictione secunda . (c. 91ᵇ).

Richiamandomi, per le altre notizie generiche, alle opere del Coxe, del Mortara, del Barlow e del Rocca annoverate dinanzi alla mia *Notizia* sul commento dantesco di Alberico da Rosciate (Bergamo, Istituto ital. di arti grafiche, 1895; pp. 7-8) e al *Bullettino della Società Dantesca,* vol. IX, p. 132, farò grazia qui di tutt'il resto che riguardi il nostro codice, per riferire soltanto la citata importante chiosa al c. XXI, vv. 112-114, della stessa prima cantica. Chiudo tra virgolette, per non ripetere, la parte maggiore che del Bambaglioli si legge nel cod. Bodleiano, col testo del quale offro pur quello degli esemplari [riferisco il testo Lanèo dal codice Sansoni, della biblioteca civica di Savona].

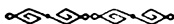
INF., XXI, 112-114.

Lana. Or qui vuole in questi metri ouer versi notificare la construtione di questa Comedia et dice ieri per cinque ore piú oltre che questotta cioe chera lora di quello ieri la sexta ora deldíe . concio sia cosa cheglera nel presente die la prima ora et dice che correuano anni MCC. un. con. lxvj cioe Mcclxvii eran trascorsi che quella via, ouero argine era rotto, la quale roctura fue nel teremuoto quando il nostro signor Yesu Cristo fu crucifisso il quale fue la sexta ora di quel venerdi . or per le scritture del nuouo testamento si sae che dalla natiuità di Cristo fino alla morte fue xxxiij anni agiunti questi con 1267. stanno apunto 1300. et questo, e, lo numero degli anni che correuano a natiuitate Cristi quando questa opera fu fatta dallautore.

Bambaglioli. Hec uerba loquebatur « demon illi Virgilio et Danti || Yhesus Christi ». Et cum eo tempore quo auctor ista vidit et erat in exercitio istius operis currerent anni M . CC . lxvj . a- uenerabili passione ipsius . Idcirco dicit quod tantum est tempori quo uia illa rupta permansit ex quibus siquidem uerbis etiam aliud sequitur quia clare uideri poterit quantum sit tempus quo auctor egressus fuerit materiam istam cunque tunc temporis currerent anni domini a passione ipsius MCC . lxvj . et dominus noster uixerit in carne mortali . xxxiij . apassione ipsius et sic currebant anni domini a natiuitate ipsius MCClxxxviiij.° et currant hodie MCCC xxiiij . Idcirco dici potest quod xxiiij.or Annos fore completos quibus incepit hoc opus. (Dal cod. Fontanini : cfr. qui pag. 55, l. 44 ss. e pag. 92, luogo cit.).

Cod. Bodleiano. Auctor in hijs uersibus seu metris intendit nottifficare tempus constitutionis huius comedie . Dicit enim quod « demon ille hec uerba « loquebatur Virgilio atque Danti ipsos « instruens de futuro itinere eisque de- « monstrans qualiter per tramitem in « quo erant per directum ipsius itineris « ulterius non procedere non (*bis*) ua- « lebant . exeo quod locus ille montuosus « et infernalis in suo itinere diruptus « et deuastatus fuit . tempore quo tre- « muerunt infernus abissus terra et « montes propter uenerabilem et incli- « tam passionem domini nostri Yhesus « Christi » . Dicit enim . *Ieri piu oltre per cinque hore che questa otta* . Videlicet quod erat hora illius heri . i . diei . sexta hora diei . Cum in presenti die fuerit hora prima diei . Et dicit quod currebant Anni domini ab ipsius Venerabili passione . Mille Ducenti Unus cum Sexaginta sex . i . Mcclxvij . Anni transierant quibus uia illa dirupta extitit. Videlicet ut predicitur ob teremotum qui fuit hora sexta illius diei Veneris quo Christus extitit crucifixus . Modo habetur per scripturas noui testamenti quod a natiuitate Christi . usque ad ipsius pasionem sunt anni trigintatres et menses tres . qui additi supradictis constituunt ab ipsius natiuitate usque ad tempus quo facta fuit dicta Chomedia Annos mille trecentos et menses tres . ex quibus siquidem uerbis etiam alliud sequitur quod clare uideri potest quantum tempus efulserit exquo Auctor fuit materiam hanc agressus . Cumque tunc temporis ut premittitur currerent Anni domini ab ipsius natiuitate . Mccc . et nunc currant . 13*94* . idcircho dici potest . *94* . Annos fore completos quibus inceptum fuit hoc opus (c. 58b).

Meglio che l'industria del compilatore nel far tornare i conti modificando gli esemplari (poiché del Lana si ha forse qui la esatta lezione), si noti che quel *94* in corsivo è una correzione della prima mano sovra l'originario *49* — data, come abbiamo veduto, della traduzione latina nella didascalia finale.

« Un corollario ancor », non altro qui: una notizia veramente preziosa. L'intiero commento al *Purgatorio* nel codice Bodleiano è quello di cui ci serba due canti incompleti (VIII, 1 - IX, 117) nella biblioteca dell'Arsenale di Parigi il codice 8530 descritto dal signor Lucien Auvray (*Les manuscrits de Dante*, ecc., pg. 41 e cfr. pgg. 11, 193-194) — il quale si compiacque di offrirmi in proposito gli argomenti della più perfetta certezza.[1]

Non credo qui fuor di luogo l'indicazione bibliografica sulle ultime pubblicazioni riguardanti il figlio di Cristoforo Colombo, il fondatore cioè della biblioteca di Siviglia in cui è tuttora conservato il codice fondamentale per la presente edizione.

Henry Harrisse: *Don Fernando Colòn, historiador de su padre*, Sevilla, 1871; *Fernand Colomb, sa vie et ses oeuvres*, Paris, 1872; *Excerpta Colombiniana*, Paris, 1887; *Grandeur et décadence de la Colombine*, Paris, 1885.

Jean Babelon, *La Bibliothèque Française de Fernand Colomb*, Paris, Édmond Champion, 1913 (*Revue des Bibliothèques*, Supplem. X).

Il Babelon, nominato membro della Scuola di alti studi spagnuoli, seguendo le tracce di Henry Harrisse, visitò « la célèbre *Bibliothèque Colombine* de Séville », ma vi prese in esame soltanto quello, anzi una parte di quello, che riguarda « l'Histoire de l'imprimerie et de l'ancienne littérature francaise » — come appare dal titolo dell'opera sua; nessun lume vi possiamo noi dunque trarre per il nostro uopo. Dobbiamo quindi starci contenti a un solo cenno di su le 63 facciate che il Signor Simón de la Rosa, bibliotecario della Capitolare Colombina fece per noi diligentemente fotografare.

Ma non ispiacerà vedervi premessi i cenni che, dalle opere qui sopra ricordate, trasse per i suoi *Marginalia* il « Marzocco » di Firenze (del 9 agosto 1914 e del 7 marzo 1915):

[1] [L'anno appresso (1904) uscirono le *Chiose di Dante le quali fece el fig'iuolo co le sue mani*, vol. II *Purgatorio* (Firenze, Carnesecchi), a cura di F. P. Luiso, al quale sfuggì e allora e poi il presente cenno: avverto io dunque che le chiose *fatte* dal *figliuolo*, ecc., sono proprio le stesse — e ne offrirò prossimamente le varianti dal testo del cod. Canonici qui descritto (v. qui, pg. xliij, l'annotazione premessa)].

« La biblioteca del figlio di Cristoforo Colombo.

« A Siviglia, all'ombra della Giralda, nell'antica *Galeria del Lagarto*, che fa parte degli edifizi della Cattedrale, si trova raccolta la celebre biblioteca di Fernando Colombo, il figlio di Cristoforo. Il discendente naturale dell'ammiraglio delle Indie e di Beatrice Enriquez si offre a noi come una di quelle curiose figure d'uomini d'azione e di umanisti di cui il secolo XVII ci presenta piú di un esempio. A quattordici anni egli accompagnò suo padre in America e cominciò cosí la sua vita di navigatore, di diplomatico, di geografo e di matematico. Occupato a mettere in valore l'Impero d'oltremare, egli trovò il tempo di percorrere l'Europa per i suoi studi. Egli visitò la Francia, i Paesi Bassi, la Germania e l'Italia ed entrò in relazione coi dotti piú famosi, fermandosi nelle botteghe dei librai e dei rivenduglioli per raccogliere un po' alla volta i libri che dovevano formare la famosa « Biblioteca Colombina ». Il Babelon, uno studioso francese, ha pubblicato in questi giorni un suo libro su questa biblioteca ed è interessante seguire le ricerche librarie del figlio di Colombo. I libri francesi egli raccoglie a Montpellier, ad Avignone, a Lione, a Anversa e a Torino. Questi libri egli acquista generalmente per una somma modesta e noi lo sappiamo per la cura che egli ha preso di notare nell'ultimo foglio di ogni volume i particolari del suo acquisto, molto spesso ponendo vicino al prezzo da lui pagato e alla data della compera notizie curiose, qualche volta semplicemente meteorologiche come quella che dice: « Questo libro fu acquistato per un soldo a Lione il 21 novembre 1535; faceva molto freddo e molta nebbia ». Queste opere francesi sono in generale degli opuscoli popolari di devozione, di storia, di poesia religiosa e morale, di attualità, di polemica politica o religiosa, opuscoli molto diffusi allora e diventati molto rari, spesso unici, appunto per il loro carattere fugace. Ma sono anche opere piú importanti: di religione, come il *Libro dell'interna consolazione*, che è la prima traduzione francese della *Imitazione*; di storia come le cronache di Froissart e di Alain Chartier e le memorie di Commines; di poesia, come le opere di Jean de Meun, di Cristina de Pisan, di Gringore, o come le traduzioni francesi del Petrarca e di Virgilio... Questa biblioteca è, come si vede, la biblioteca d'un letterato molto acuto e si resta stupiti davanti alla larga curiosità di spirito d'un uomo che fu tutto preso da una vita attivissima e piena di importanti cure pratiche. Tutti questi libri raccolti con interesse e con amore, Fernando Colombo li aveva riuniti a Siviglia dove riposava il corpo del padre, nella sua casa sulle rive del Guadalquivir [chiamata *Fernandina*, che ora non esiste piú], circondata di giardini magnifici dove si trovano le piú preziose essenze di alberi portati dai tropici. A questa biblioteca ogni dotto, secondo la tradizione di ospitalità umanista, era ammesso a lavorare e per favorirne ancora lo sviluppo Carlo V aveva concesso al fondatore una rendita importante. Quando Fernando Colombo morí nel 1549, essa possedeva 15,370 volumi, il numero piú considerevole che avesse allora raggiunto una biblioteca particolare. Oggi la Biblioteca Colombina appartiene al Capitolo della Cattedrale di Siviglia a cui Fernando Colombo l'aveva lasciata; ma purtroppo essa è diminuita di molti volumi che sono stati depredati. »

« Il figlio di Cristoforo Colombo.

« Fernando Colombo, figlio del grande Cristoforo, torna ad occupare l'attenzione degli studiosi dopo la pubblicazione del libro di Jean Babelon sulla sua biblioteca. — Fernando — ricorda il *Journal des Savants* — nacque a Cordova il 15 agosto 1488. Sua madre era Beatrice Enriquez de Arana che Colombo non sposò mai, ma che fu sempre l' oggetto delle sue cure affettuose. « Per amor mio, abbi cura di Beatrice Enriquez — scriveva egli a Diego, suo figlio maggiore, nel 1502 al momento di partire per il suo quarto viaggio. — Siile devoto come alla tua propria madre. Ch'ella riceva da te diecimila *maravedis* ogni anno indipendentemente dai diecimila che io le ho assicurato sulle macellerie di Cordova ». Anche nel suo testamento Cristoforo Colombo pregava Diego di ricordarsi di Beatrice Enriquez procurandole una vita onesta e decorosa, quale si conveniva ad una persona verso la quale egli aveva tanti obblighi. Perché Colombo non sposò Beatrice? La cosa resta ancora molto oscura, a malgrado di molte congetture degli storici. Ma se Colombo non sposò Beatrice, egli considerò sempre Fernando come figlio legittimo e gli portò un affetto grande e sempre memore. Posto, durante la sua prima infanzia, in una scuola di Cordova, paggio della regina Isabella a nove anni e mezzo, egli era a bordo della caravella di suo padre, la *Capitana*, quando Colombo partí da Cadice il 9 maggio 1502 per il suo quarto viaggio verso le terre nuove. Meno di due anni dopo questo viaggio, che fu penosissimo, Cristoforo Colombo morí a Valladolid. Fernando non aveva ancora diciotto anni, ma era già conosciuto assai e continuò a meritarsi la stima dei grandi. Nel 1514 il re Ferdinando gli dette quattrocento schiavi indiani che lavorarono a profitto suo nelle miniere. Nel 1520 egli figura nel seguito numeroso che Carlo V porta con sé dalla Spagna ai Paesi Bassi e riceve una pensione annua di duecentomila *maravedis* sulla tesoreria delle Indie, come « ricompensa dei servigi resi in qualità di addetto alla casa imperiale », pensione che fu piú tardi portata a quattrocentomila *maravedis*. Carlo V non lo considerava come un semplice cortigiano; teneva conto delle sue molte cognizioni geografiche e cosmografiche. Per esempio, il 15 febbraio 1524 Fernando fu nominato membro d'una commissione d'arbitrato che si riuniva a Badajoz per definire i diritti della Spagna e del Portogallo sulle isole Molucche. Due anni piú tardi, nel 1526, Carlo V lo pone a capo di una commissione di geografi e di piloti che doveva « correggere le carte marine, costruire una sfera in cui fossero indicati i paesi recentemente scoperti ed elaborare una specie di codice marittimo delle Indie ». Fernando s'era procurato una bella collezione di itinerari, di carte marittime e di relazioni di viaggi che passò poi alla biblioteca Colombiana. L'imperatore dette molti altri simili incarichi al figlio di Colombo, il quale alla fine della sua vita si occupò perfino di fondare a Siviglia una scuola di matematiche e di navigazione che doveva portare il nome di Collegio imperiale. Il 20 settembre 1537 Carlo V gli aveva concesso una nuova pensione di duecentocinquantamila *maravedis*, specialmente destinata all'incremento della biblioteca ch'egli aveva raccolta. Per rispondere alle consultazioni tecniche di geografia coloniale richieste da Carlo V, Fernando com-

pose varie memorie sulle Molucche. Fernando era scrittore. A ventitré anni aveva scritto un'opera di geografia politica sul modo di fare il giro del mondo dall'oriente all'occidente e sull'avvenire coloniale della Spagna. Ma l'opera sua maggiore è la biografia del padre che ci resta solo in una traduzione italiana fatta da Alfonso Ulloa e comparsa a Venezia nel 1571. »

Cenni descrittivi sul codice della « Colombina ».

Fra le pagg. 1ª-63ª il codice di Siviglia, nelle sue 32 carte, contiene le chiose latine di ser Graziolo de' Bambaglioli, scritte prima del 1330, secondo il Witte (cfr. *Rocca*, pag. 46). Numerazione recente. La scrittura è piccola eguale fittissima nelle prime due cc., che contano 50 linee; la fitta lettera va poi spaziandosi e va diminuendo il numero delle linee fino a scendere talora (c. 16ª) a 35; potrebbe, cosí, ritenersi quasi per fermo che la mano venga cambiando. Le rade correzioni del testo sono presso che tutte del primo o dei primi copisti: le rubriche posteriormente aggiunte negli spazi lasciati liberi all'uopo (v. al c. III) sono di lettera alquanto maggiore di quella del testo, con correzioni di mani piú tarde (cfr. c. V, e la numerazione dei canti dal XXI in poi). Benché nell'*incipit* si dica che « le chiose » furono « facte e copiate per ser Gratiuolo «, non deve credersi d'avere nel ms. un autografo del cancelliere di Bologna; anche se non ci fosse nota la mano del Bambaglioli per via de' documenti già fatti pubblici (v. pag. XXI, n. 4), a toglier valore all' ipotesi sarebbero sufficienti gli errori che si rilevano numerosi fin dalle prime parole e latine e italiane del commento. Le voci e frasi italiane non sono sottolineate, come in molti altri codici (qui però si danno in corsivo); qua e là, a mo' di titolo marginale, qualche breve postilla (v. c. 13ª, o pg. 25). — Il copista sembra toscano, e dal k, che nel *Font.* non ricorre mai, e dalle metatesi, come il frequente « interpetratur », in luogo d'*interpretatur* e, p. es., dalle giunte di qualche schiarimento, direi, locale, come nella chiosa al XXXII, 56 sul *Bisenzio* (« fluvius iste velociter currit iuxta Pratum, ex una parte Prati ») e al XXXIV, 56 sulla voce *maciulla* (« spadola sive cramola »). Si potrà rilevare anche al XXIV, 140 un « blanchi » per *albi;* al XXV, 141, *carpone* tradotto con la frase « in biagnini », (« idest cum manibus ed pedibus per terram », ch'è versione letterale del volgare dell'*Anonimo*, e cfr. qui pag. 94, l. c.), mentre al XXIX, 68 si tradurrà semplicemente cosi: « hoc est in braccioni dicere » (dove il volgare *Anonimo* ha: « cioè andando co le mani e co' piedi » e il Font. « hoc est dicere in brachiis »). — Aggiungo qui la cartolina seguente, del sig. S. de la Rosa ricordato (pg. XXXIX della relazione col quale sono grato al nostro professore Vittorio Cian: « Sevilla 24 Septbre 1914. — Muy distinguido senor, — en el catálogo que estoy redactando de los códices manoscritos colombinos, hé descrito asi el que es objeto de su pregunta. — ' *Bambalioni de Bologna (Brantivolo de)* ' — Commentum latinum glosse super infernum Dantis. — Precioso manoscrito, de fina vitela (pergamino) en fólio, con extensión de 33 × 24 centimetros, letra gótica muy clara y pequena, iniciales, epigrafes y demás senales en colores, commento de 32 fólios, todo muy bien concluido en el siglo XV. — El comentador fué casi contemporáneo de Dante. — Número del Registro 10.600. — Es de V. atento SS. — S. de la Rosa ».

Da' " Codici Veneti di Dante "
(di prossima pubblicazione).

Si tratta de' due codici qui nella pag. xxxi accennati; diciamo veneti anche i codd. Bergamaschi e Bresciani, ripensando al dominio della Serenissima, *dalle due nobili città desiderato, e alla soggezione per circa quattro secoli, cioè fino alla caduta della repubblica, da esse fedelmente serbata. Insieme con i cenni descrittivi de' codici danteschi Veneti, il prossimo nostro saggio recherà varianti di antichissimi commenti al Poema: appunti, di lunga mano preparati, onde vorrei coronare i modesti miei contributi alla fortuna di Dante per sette lustri dedicati (cfr. la nota a pg. xxxix).*

Biblioteca civica di Bergamo: cod. Grumelli.

La Commedia, con commento latino: sec. XV.

Membr., mm. 315 $\times$ 210; cc. 406 s. num., tutte palimps. (47 quad. da cc. 8 e tre da 10, cioé l'ultimo della *i*, il primo della *ii* cant. e l'ult. del volume che appartenne ad altro cod. piú antico); rich. reg. inquadrati in qualche fregio. Bianche le cc. 138 e 400-406: le scritte (mm. 225 $\times$ 150 circa) contano da 53 a 54 righe. La scrittura del poema, chiara se non leggiadra, spicca su quella del commento in cui esso è intercalato ad una o piú terzine di seguito per la *i* cantica ed a sinistra della pagina in col. interrotta per la *ii* e *iii*. Nella c. 396^b si legge: « liber iste Inceptus fuit scribere de anno. 1402. in mense marcij die. 21. huius mensis et finitus fuit eodem anno de mense septembris die. 7. mensis ipsius, qui et scriptus quid per me p[.... .. ..] cuius est liber iste et quid per petrum de nibiallo cumanum »; il nome ch'è quivi abraso appare, su rasura, ma di mano d'uno de' copisti nella chiosa all'*Inf.* XXI, 112-114: « quum hic scripsit *petrus de berardis* currunt. 1402. de mense Madij » (90^b), ed inalterato nella didascalia fin. dell'*Inferno*: « petrus de berardis cuius est iste liber et qui etiam hunc librum inparte scripsit rad hunc finem peruenit. 1402. de mense madij Vigilia corporis domini nostri yhesu christi que fuit dies. 24. » (137^b). Ad altri antichi possessori pare accenni quest'*ex-libris* mutilo della fine del 400: « Iste liber est [..... .....] fili condam d[..... ......] olim d[..... ......] fili domini Guelmi Iuris utriusque periti de [.......] » (396^b). Nella pergamena incollata alla prima guardia, la cont. Degnamerita Albani, ved.

del co. Fermo Pedrocca Grumelli, dichiarava, in data di Bergamo 24 maggio 1872, che, interpretando le intenzioni del marito, faceva consegna del codice alla Biblioteca della città, con la proprietà nel Comune di Bergamo. Chiude il commento questa didascalia: « Explicit comentus comedie dantis Aligherij de Florentia conpositus per magistrum Iacobum de lalana qui dantus compilauit suum librum sub anno dominice incarnacionis 1300. de mense Marcij sole in Ariete luna noua in libra qui uixit diebus uigintiduobus milibus quingentis sex et decesit in ciuitate Rauene in Anno dominice incarnacionis 1321. Die Sancte crucis, de mense Septembris, cuius anima per dei misericordiam requiescat in pace Amen. Exquibus diebus possunt notari anni. 61. et menses. 7. et dies. 13. Intus computato die mortis. Item potest notari quod eius natiuitas fuit 1260. die kalendas februarij. Hunc comentum tocius huius comedie conposuit quidam dominus Iacobus de lalanna bononiensis licentiatus in artibus et teologia qui fuit filius fratris Filipi de lalana ordinis gaudentium et fecit in sermone uulgari tusco. Et quia tale ydioma non est omnibus notum ideo ad utilitatem uolentium studere in ipsa comedia transtuli de uulgari tusco in gramaticali scientia literarum. Ego albericus de roxiate dictus et utroque iure peritus pergamensis, et si quis defectus foret in translatione maxime in astralogicis teologicis et algorismo ueniam peto et aliqualiter excusset deffectus exempli et ignorantia dictarum scentiarum. Ipse etiam dominus Iacobus comentator huius comedis in fine operis sui subicit et prudenter et bene: subicit quecumque scripsit in ipso sancte ecclesie catolice romane aprobans quo cum ipsa concordant et reprobans omnia que essent contra determinationes eiusdem ecclesie et· ea uoluit habere pro non dictis nec scriptis sicut bonus et catolicus et fidelissimus christianus et subicit sicut patet clare in sequenti capitulo. Videlicet. I io credo in una santa trinitate » ecc. (395^b): continua il cosidetto *Credo* di Iacopo della Lana. La scrittura dei capitoli di Iacopo di Dante e di Bosone, nelle prime cc. dell'ultimo quad., piú che bella, è chiara, regolare, e forse di mano lombarda, certamente del 300: le due col., da 18 terz. reg., misurano mm. 234 $\times$ 144. Di mano del tardo 400 è la scrittura cors. della c. 399^a. *Inf.* 1^a-137^b; *Purg.* 139^a-244^a; *Parad.* 245^a-395^b. L'iniziale del proemio al *Paradiso*, rossa senza fregi; nera con fregi rossi quella dell'*explicit* finale; piccola, rossa, con qualche fregio, quella dei capitoli; poche le iniziali rosse dei canti: per tutte l'altre spazio bianco. Precedute da paragrafi le terzine e le chiose e i capoversi tutti fino alla c. 396^b; tagliate di rosso le iniziali di tutti i versi del poema. Di rosso il titolo dei due capitoli. Molti i canti numerati in margine e molti quivi i richiami alla materia del commento, tutto di mano del tempo: rare le postille marginali del 500 e rarissime quelle di piú tarda età. Molte le illustrazioni grafiche, ma di poco pregio e, il piú, geometriche senza colori: p. es. il labirinto col Minotauro (51^b), Malebolge (74^b), un'a-

quila (336ª) ed una specie di sigillo con intorno il nome « Petrus » e nel mezzo un « 1402 » (396ª); a qualche tinta, due aquile nere su fondo giallognolo (270ᵇ e 336ª), uno stemma bipartito di bianco e di giallo, con un giglio che alterna i colori ed intorno « ✠. s. d. a. n. t. i. s. » (81ᵇ) e lo stemma degli Scaligeri (mm. 50 × 45), l'aquila cioè sovr'una scala retta da due cani affrontati (327ª). All'accennato *Credo* Lanèo, che si compie nel recto della c. 396, segue l'epitafio « Inclita fama », con questo titolo: *Precora sepulti dantis incemitorio fratrum minorum de Rauena ad comendationem intumullo scripta sunt carmina hec. Videlicet;* vengono quivi appresso (396ª-396ᵇ) i sette sonetti di Fazio degli Uberti sui peccati capitali ed infine, adesp. e anepigr. com'essi, un ultimo che riferiamo:

O comedia del doctor sourano
Che faranno o may itoi lectori
Chi colglira del tuo bel prato iflori
Chi sara colui che non ti lega in uano
A cui rimase uirgilio a cui lucano
A cui ouidio a cui tucti gliautori
Chi ritrara dilor ibey colori
Chi fara allor dellintellecto mano
Poi chelle morto collui chella uera luce
Spandia souenti per lo mond asperso
Et dor la terra suo corpo conduce
Ben non douia dio esser cosi peruerso
Far iscurir lo sol che giu riluce
El mondo fa parer gia neir eperso.

Il capitolo di Iacopo di Dante, secondo la lezione *B*, ha per titolo: *Questo canto fece il filiolo di danti* [ ] *mente contaue tuta la materia de la predicta Comedia di dante emandello a miser Matheo da pollenta* (397ª-397ᵇ); quello di Bosone: *Questo canto fece miser Busone da gobio il qual parla sopra tuta la comedia di dante* (397ᵇ-398ᵇ), seguito da « Deo. Gratias. Amen. ». Chiudono il vol. 52 alessandrini incatenati, adesp. anep., che principiano: « Al par che cum passi lenti vada chi va ben tosto » ecc. e finiscono: « Chi uol de molti doni dassi molto ripugna » (399ª). Il commento latino è, specialmente per la *i* e *iii* cantica, un ampio rifacimento del Lanèo, dovuto, com'appare dalla riferita didascalia, almeno in massima parte, ad Alberico da Rosciate.

Biblioteca di San Daniele: cod. Fontanini (CCX).

L'Inferno con commenti: sec. XIV.

Membr., di cc. 90 s. num. ant.: la num. recente principia con l'11 alla c. 6ª e annovera tutte le pag. fino a 180 (90ᵇ); le prime dieci cc. misurano mm. 373 × 267; le altre, cioè dieci quad. da 8 cc.,

mm. 381 × 268. Tutte le cc. scritte, da mm. 298 × 218 dove il commento italiano inquadra il testo del poema (2ª-6ᵇ ed 8ª-8ᵇ) e mm. 342 × 247 dove lo inquadra il latino; il testo è ad una col. da nove terz. nelle cc. 2ᵇ-9ᵇ, da dodici nelle altre: in quelle è disposto nel mezzo, in queste è a sinistra per lasciar luogo, da destra, alla versione metrica latina, che fu poi trascritta soltanto nelle cc. 11ª-18ᵇ. La scrittura del poema, probabilmente toscana, è della fine del 300, né pare di molto piú tarda quella degli esametri latini, delle rubriche, e quella de' commenti assai piú minuta e, specialmente per il latino, assai ricca d'abbreviazioni. Nella 2ª delle quattro guardie cart. mons. giusto Fontanini scrisse: « Antonmaria Saluini nelle note al Comento del Boccaccio sopra l'Inferno di Dante, tomo II. pag. 336 dice d'auer ueduto un testo a penna di Dante, in cui da principio erano da xx. o xxx. uersi latini a fronte del testo uolgare. Qui' però pag. 21 e seguenti ne sono delle centinaia ». La biblioteca di San Daniele del Friúli ebbe il codice col ricco retaggio di mons. Fontanini, che ne fu il primo possessore a noi noto. La grande iniziale (mm. 87 × 97) azzurra della cant., ch'è nel mezzo della c. 2ª, figura il poeta in atto di scrivere; nella miniatura (mm. 100 × 110) della c. 5ª (canto II), Dante prega Virgilio, il quale gli addita in alto le tre donne benedette; in quella della c. 8ª (mm. 104 × 103), al canto III, i poeti stanno alla riva dell'Acheronte, dov'è, nella barca coi dannati, Caronte, la cui faccia fu guastata; maggiore ma, come le seguenti, incompiuta è la illustrazione del c. IV: molte anime entro un castello intitolato « limbo » (10ᵇ); quelle de' quattro canti seg. (V-VIII) figurano: Minosse, e Paolo e Virginia (13ª); Cerbero e Ciacco (15ᵇ); Plutone, con le corna e le ali, dinanzi agli avari, alcuno de' quali con l'ermellino, la mitra e la tiara (17ᵇ); altre due bozze, senza colori e di poco pregio, sono nelle cc. 19ᵇ e 20ª. Iniziali colorate e dorate soltanto a' canti II-III ed a' rispettivi commenti. Il commento ai cc. I-III (2ª-6ª; 8ª-9ª) è l'*Ottimo;* il latino ai cc. V-XXXIV (13ª-82ᵇ) è quello di ser Graziolo de' Bambaglioli, oltre che acefalo, mutilo di alcune chiose a' canti VI e VII e delle ultime tre (c. XXXIV): nella 2ª guardia il Fontanini lo dice « non continuato » probabilmente perché, di carattere minutissimo, esso occupa assai breve spazio delle grandi pagine che inquadra lasciando bianca la col. a destra dalla metà del canto VII in poi per gli esametri latini; i quali sono soltanto 506, corrispondenti a' vv. IV, 13 - VII, 69 (11ª-18ᵇ) dell'*Inferno*. Nessuna postilla e nessuna alterazione; rubriche d'inchiostro rosso a tutta la *i* cantica: nessuna al frammento della *ii* (v. *Testo*).

CHIOSE DEL BAMBAGLIOLI

(Testo e varianti)

Segni convenzionali.

Col testo di altro codice, entro parentesi quadra si riempie, entro parentesi curva si corregge, qualche lacuna o, rispettivamente, qualche errore del codice di Siviglia.

In corsivo si dà il volgare: il corsivo latino indica voci o lettere mezzo scomparse, o cancellate o tagliate o espunte, oppure la parte errata di una voce tosto appresso, in parentesi curva, ripetuta con la correzione: la quale si ha in rotondo se di mano del copista o in grassetto se di altra mano sincrona, e, se posteriore, con esponente che indichi l'età approssimativa della correzione. Ove non si rilevi la prima lezione, si dà, similmente in rotondo o in grassetto, la correzione entro parentesi quadre — entro le quali, i semplici punti indicano il numero di lettere in lacuna o in rasura o altramente scomparse.

Le aggiunte si hanno tra virgolette se della prima mano, in grassetto se di mani diverse; senza esponente se sincrone, con esponente se di età posteriore.

L'interrogativo in parentesi curva segue la lezione dubbia; l'ammirativo, qualche singolare errore. Un' *l.* dice *lege;* un' *add.* vale *adde.*[1]

(Tale crittografia fu sostanzialmente fermata da S. MORPURGO nel « Bullettino della Società dant. ital. », prima serie, num. 13-14, ann. 1893, pgg. 22-24.)

Codici qui citati.

An. o *Anon.* = « Comento alla cantica dell'Inferno di D. A. di autore anonimo ora per la prima volta dato in luce » [da lord VERNON]. — Firenze, Baracchi, 1848.

Font. o *F.* = Cod. « Fontanini » o Fontaniano (Fontaniniano), della Comunale di S. Daniele del Friuli (*Inferno*, canti V-XXXIV: ved. qui la pg. xlvi).

Sen. o *Sn.* = Cod. della Comunale di Siena, segnato I, VI, 31. (Contiene le chiose all'*Inferno* dal I, 61 alla fine del XI: ved. qui la pg. ix ss. e, specie, la pg. xxix).

Can. o *Cn.* o *Bodl.* = Cod. « Canonici Miscell. 449 » della Bodleiana [già della bibliot. « Canonici » di Venezia], di Oxford. (Contiene le chiose del B. a' capitoli VII e IX, e altrove saltuariamente molte più che tutti gli altri codd. qui ricordati.)

Gr. o *Berg.* = « Grumelli » o Bergamasco, con un'amplificazione del Lanèo in cui sono interpolate non poche chiose del Bambaglioli (v. qui pg. xliii ss.).

Lr. o *Laur.* = Cod. Laurenziano Pl. XXVI, sin. 2, con la versione latina del Lanèo, in cui ricorre non poco del Bambaglioli.[2]

---

[1] Non tutti i « segni convenzionali » sono qui indicati: l'ovvio è superfluo.

[2] I codici cui più si attinge per le varianti dal *Colombino* (pg. 83 ss.) sono quelli di S. Daniele (*Font.*), di Siena (I, VI, 31) e di Oxford (*Canon.*): tutti gli elementi che ci servirono per quest' edizione invieremo poi alla Società dantesca italiana di Firenze, ove potranno forse giovare per l' ediz. de' commenti antichi auspicata da Isidoro Del Lungo al Senato il 17 luglio del 1914 (*Resoconti del Senato*).

PROEMIO

COMINCIA LOPROEMIO.

QUI COMINCIAN LECHIOSE SOPRA LONINFERNO DELLIBRO DIDANTE ALIGHIERI FACTE ET COPIATE PER SER GRATIUOLO DEBANBALIONI DIBOLOGNA.

ET sicelestis et increati principis. inuestigabilis prouidentia Mortales quam plurimos prudenciam et uirtutem beauerit. / profunde tamen et inclite sapientie uirum. / philosophye uerum alunpnum et poetam excelsum . Dantem alagherij florentinum ciuem et huius mirandi singularis et sapientissimi operis autorem interiorum et exteriorum bonorum . ac scienciarum . quasi omnium felicitate preclarum inpopulis et urbibus orbis terre tam utili quam probabili ratione prefecit. ut omnis superiorum et inferiorum sciencia inhoc notoric atheleta prudentie . difusius aggregata . per eum . tanquam . persublimis sapientie testem humanis desiderijs mostraretur. Et sic huius uniuersalis et abtrahentis materie noua dulcedine . ad sui congnitionem . audientium animos demulcentem . cura . et habena mortalium linqueretur. / Nedum adtanti auctoris uirtutes et gratias cognoscendas . uerum etiam ad maiores et altiores gradus sciencie peruenirent. Deillo igitur dici potest quod ex libro sapientie legitur . siuoluerit magnus dominus spiritu sapientie legitur. Siuoluerit replebit illum . et ipse tanquam ymbres . emittet eloquia. Deipso etiam potest exponi . quod dicit Eçeçiel . aquila grandis magnarum alarum longo membrorum ductu plena plumis etuarietate uenit adlibanum et tulit medullam cedri et summitatem eius euulxit et transportauit eam interram Canaan. Quoniam sicut inter uolatilia uniuersa . solius est aquile . ad Altiora trascendere. Sic iste uenerabilis auctor accessit adlibanum hoc est addiuine intelligentie / montem et ad omnium scientiarum fontem et intellectus sui profunditate peruenit. / et non stricte non breuiter sed per magnalium autoritatum et«e»loquiorum suorum misteria non aliquam scienciarum accepit principia non particulas set uniuersalis sapientie et uirtutis ueram intelligentiam et subiectum. Et huius modi sapientie tante medul«l»a et profunditate sublimi huius mirande inuentionis flores et fructus elegit quos ad declarationem et doctrinam uiuentium deprudentissimis et occultis materiis scienciarum translatos in publicum uoluit demostrare. Quod siquidem peristius triplicis comedie suum probabile testimonium *et* uidenter aparet Ex quibus lucido documento mostratur auctorem prefatum non una*m* dumtaxat sciencia uel uirtute sed sacre theologie . Astrologie moralis . naturalis philosophye Rectorice ac poetice cognitionis fuisse peritum. Et quia gloriosi nominis omne preconium ad laudem et excellentiam tantj uiri nec ydoneum. nec sufficiens censeretur. Jdcirco concludendo premissis ad expositionem principalis materie per me Graciolum . debanba*ba*iolis . comunis bononie cançellarium in illius nomine ac uirtute potentis qui abscondit magnalia sapientibus et prudentibus et illa paruulis et sinplicibus qualis ego sum sua pietate reuellat humiliter procedetur.

Diuisione delprimo capitolo.

Et quoniam ad perfectiorem cognitionem Totius perdiuisionem partium / facilius
peruenitur Et opportune presentis librj materia in duas partes diuiditur. Nam
in prima parte demostrat Auctor qualiter exgrauium uiciorum / pondere prepe-
5 ditus inhac uita et ualle miserie et auia lucis et ueritate remotus declinauerat
a uirtute. In parte secunda describit et trattat quod ex rationis succedente re-
medio et ex uirtutis uere presidio ipse auctor errores et ignorantiam huius uite
et uitia eundem inpedientia prefugauit et potissime hec tria uidelicet uanaglo-
riam Superbiam et auaritiam. Nam cum ista uoluptuosa etuiciosa inpediant
10 adsensum intellectualis anime ad superiora per fecta . sicut scribit Phylosophus
inlibro depomo sic ista . tria uanagloria . Superbia et Auaritia - ipsum auctorem
potissimum occupabant neascenderet ad uirtutes secunda pars . incipit ibi .
Mentre chio ruinava inbasso loco . etc. probat enim hoc demostratiue Nam
ostendit in ista . secunda prout summus ille Poeta Virgilius . tanquam ipsa uera
15 ratio apparuit et occurrit erranti auctori et deuio . ut eum aduiam uirtutis et
semitas ueres cognitionis adduceret sed hec secunda pars . in alias duas diui-
ditur. Nam in prima parte demostrat prout supra proxime dictum est . qua-
liter ipse uirgilius tamquam ipsa rationis cognitio eidem auctori occurrit et ut
eum deuiciorum carcere traheret aduirtutes In secunda uero parte describit qua-
20 liter idem uirgilius auctorem prefatum deduxit ad inferos aduidendum penas et
miserias danpnatorum hoc est dicere quod ipse. Dantes exrationis uirtute ipsum
athraentis prius est motus ad cognitionem purgationem et penitentiam uiciorum
et ad ipsorum uiciorum fines et matherias cognoscendum ut postmodum purgatus
exuicijs. purus tenderet aduirtutes Secunda pars incipit ibi inprincipio tertij cantus
25 *Per me siua nellacitta dolente.* Hec uero secunda in tot partes diuiditur quod
sunt penarum et cruciatuum genera que per huius libri capitula siue cantus
propter diuersas causas delictorum danpnatis et Miseris spiritibus inferuntur.
Qui Comincia et dice sopral primo capitolo Dello inferno . cioe Nel mezzo
delcamin dinostra uita etc. Primo capitolo.

30 Hvius igitur operis diuisione premissa restat adexpositionem littere peruenire
Nelmezzo delcamin dinostra uita etc. Ad veram expositionem huius prin-
cipij sciendum est quod ipse dantes quando hunc tractatum incepit erat in
medio cursu humane . uite silicet inetate xxxij uel trium annorum quod si-
quidem tempus secundum opinionem comunem habet promedio cursu uite. Aliud
35 etiam potest dici uidelicet quod cum usque ad tempus . xxxiij . annorum . et uir-
tutes et potentie corporales augmententur et crescant et ultra illam etatem ipse
corporales potentie minuantur et naturalis . calor adsui diminutionem procedat.
Id circo dici potest quod ipse auctor hunc librum conposuit in eo medio tem-
pore quo augentur et minuuntur ipse uirtutes et potentie corporales.

40 *Miritroua per* **vna**[5] *selua oscura . chella diricta uia era smarrita.* Quamuis
hec satis perse pateant nichilominus et uult dicere ipse auctor quod eo tempore
quo hunc tractatum incepit erat peccator etuiciosus et quasi in quadam silua
uiciorum et ignorantie . ita quod auia ueritatis et uirtutis errauerat.

Tanto e amara che poco epiu morte. Super isto uerbo ipse auctor quamuis
45 tacito graui tamen reprehensi onem redarguit et uituperat eius uitam et cu-

iuslibet hominis uoluptuose et uitiose uiuentis nam dicit quod hec silua et eius uita . maculata delictis in tantum est grauis quod ipsa mors . estat Paulo ponderosior.

Mapertractar delben chio uitrouai etc. Auctor ofert hic semostraturum et dicturum de hijs que inuenit et uidit in ipsa silua hoc est deuitijs et erroribus 5 que peruitam humani generis perpetrantur quod siquidem satis patet per capitula huius librj.

Io non so ben dir etc. *Tanto era pien del sonno* etc. *Chellauerace uia abandonaj.* Ex uerbis istis notandum est quod sonnus accipitur pro peccato etuitam facinorosam. significat nam cum ipse sonnus sit filius obliuionis quia 10 dormientes *i* obliuiscuntur omnia. Sic perpeccatum tanquam per uiam obliuisc*ie*ndi et relinquendi uirtutem etueritatem scilicet ipsum deum quosiquidem peccato . ipse dantes erat maculatus et plenus ante quam summeret hunc tractatum nescit ipse Auctor referre nec uidere qualiter fuit sibi gratia data celitus ut intraret in hanc siluam . hoc est ut intraret ad ueram cognoscendam 15 uirtutem et uitia reliquenda quod satis euidenter apparet per ea que proxime subsecuntur.

Mapo chefu alpie dun colle giuncto laoue terminaua etc. *Che mauea* etc. *Guardaj . inalto* etc. *uestite eran* etc. *chemauena dricto* etc. Hic ostendit . Auctor quod postquam peruenit ad Montem. Hoc est ad ueram cognitionem et 20 intellectum relinquid illam uallem et uitam miserie post modum sursum aspiciens uidit montem percussum aradijs planete hoc est quod uidit quod in uera cognitione ipsius iam splendebat . et superueniebat ipsa uirtus per quam tanquam peruerum medium omnes homines perfecto gradiuntur et uiuunt.

Allor fulapaura etc. *Et chenellago* etc. *Lanocte che* etc. *Et come quel* 25 etc. *Vscito fuor* etc. *Siuolge* etc. *Chosi lanimo* etc. *Siuolse* etc. *Chenollascio* etc. Inista parte uult dicere quod tunc quando peruenit admontem et acognitionem uirtutis tunc . ipsa tribulatio cure et uarie passiones cessauerunt et sedate fuerunt . quas sustinuerat tempore noctis hoc est tempore tenebrose uite cum fuerat peccator et deuius aduirtute postea exemplificat et dicit quod que- 30 madmodum ille qui euasus est de aliquo magno aquarum pelago cum adriuam et terram peruenerit ser vertens adaquas pelagum et periculum quod exiuit fortiter admiratur Sic dicit ipse auctor quod cum admontem uere cognitionis uenisset terga seruentes (*sic*) profunde amirabatur de illa silua et uita scelerum quam transiuerat qui siquidem transitus nunquam dimisit aliquem uiuum. Hoc 35 est dicere quod ille etransitus scilicet uisus (*l.* usus) continuus uiciorum et uoluptuose uite nunquam relinquid hominem uiuere Et hoc est quod scribitur per apostulum uidua uiuens mortua est (*sic*). Et propterea rogabat Dauit dominum In lumina domine oculos meos «ne» nunquam obdormiam inmorte hoc est in peccato. 40

Poche posato etc. *ripresi uia* etc. Hic dicit auctor quod postquam aliquantisper inilla uera cognitione et affectione uirtutis illam affectionem et cognitionem deduxit in actum quoniam ipse auctor incepit ascensum suum per uiam montuosam et altam. Hoc est peruiam uirtutum ad quas diffilicime (*sic*) peruenitur.

Sichelpie fermo eralpiu basso etc. Ex uerbis istis aduertendum est quod 45

sicut adscendentis adalta seruatur essentia gradientis et super eo fundantur et seruatur essentia gradientis sicut per ipsam humilitatem . que se infima declinat et humilem semper reddit seruatur et stabilitur status incolumis ipsam possidentis quod satis probat. Bern. cum dicit qui ceteras uirtutes sine humilitate con-
5 gregat quasi impuluerem inuentum portat per hanc siquidem uenerandam uirtutem uentosi et detestabiles inpetus superbie profugantur.

Et ecco quasi etc. *una lonça* etc. *chedipel maculato* etc. Ex istis uerbis notandum est quod hec lonça uarijs colorata coloribus et que per natura est agilis significat luxuriam que inter cetera peccata . mortalia hominem curis
10 uarijs afficit magisque facilius et persepe agreditur quam cetera alia uicia. Imo quod est singularius et grauius in dicto uitio sicut exlictera demostratur ipsa luxuria hominem purgatum uiçijs . et a«d» uirtuosa tendentem reagreditur et repercutit et adluxuriam reaccendit et hoc est quod scribitur per Jerominum ieros ad Jouinianum. libro ij° amor mulieris insaciabilis extintus reaccen-
15 ditur et post copiam quidem rursus inops est hoc est etiam quod idem scribit ad amadeum presbiterum omnia uitia post factum penitudinem habent . et licet inuitet lucrum. ipsa tamen conscientia mordet uoluptas sola ac libido etiam in ipso tempore penitendi pretenctos stimulos patitur incentiua peccatj ut per hec que corigere cupimus rursum sit materia delinquendi.
20 *Tempo era delprincipio* etc. *Chelsolmontaua* etc. Ista uerba adux (*l.* ad duas) significationes trahj possunt primo inquantum mostratur hora temporis inquo occurrit Auctori ipsa bestia et per hoc ostenditur inora principii matutini ultima parte dimidie noctis uersus auroram diei quia tunc sol existens in alio emisperio redibat et reascendebat uersus e*t*misperium nostrum cum stellis cum
25 radijs et uirtutibus suis eidem diuinitus atributis Et hec est expositio quantum ad literam. Interea et aliam significationem trahij potest et hanc reputo ueriorem namque quando tunc sol in principio matutini sursum ad scendebit. cum stellis hoc est dicere quod sol cogitationis scilicet ipse deus tunc ipsum auctorem inceperat inspirare ut adscensum peteret ad uirtes *(sic)* propterea sicut sequitur
30 *Sicaben sperar* etc. *Di quella lora deltempo* etc. Dicit ipse Auctor quod ipsa hora temporis erat eidem causa magne consolationis et spei hoc est dicere quod *c* hoc salubri principio uidelicet cognitionis et apetitionis uirtutum et penitentie uiciorum auctor ipse sperabat dediuina misericordia exuitijs luxurie et aliis que per tempora inhac silua miserie iam comiserat et hoc aperte scribitur
35 per augustinum cum dicit. Cum homo agnoscit et deus ignoscit . hoc est etiam quod scribitur per Bernardum non desperet humanitas sed in pretio suo redeptionis aspiciat que tanti est quanti et petrata (?) fuit.

Masi chepaura nonmidesse Lauista kemaparue dum lione. Questi parea cum latesta dictum fuit supra quod ipse auctor fuerat luxuria Superbia et aua-
40 ritia in hac ualle miserie potissimum maculatus . de qua siquidem luxuria superius est ostensum mod*om* (modo) existis uerbis ostendit qualiter ipsa superbia que significatur et ponitur Pro leone eundem auctorem in hanc siluam prependiuit et hoc satis etuidenter apparet cum dicit *Cum latesta altu* etc. quoniam ipsa detestanda superbia semper apetit aparere sublimis semper procurat omni-
45 bus et ab omnibus anteferri. Et hoc est quod scribitur per Jeromimum deillo

superbie et perditionis filio angelo. tenebrarum quod contra suum creatorem elatus sic in uerba precipitationis erupit. Ponam sedem meam abaquilone et ero secundus altissimo Hec equidem scribit Gregorius superbia natione celestis est. et ideo celestes apetit timentes ut quos inuenit nature conformes constituat ruine particeps. 5

Et una lupa ke ditutte etc. *sembiaua* etc. *Et molte* etc. *Questa mi porse* etc. *Chio perde* etc. Auctor exuerbis istis inmediate demonstrat quod post uicia luxurie et superbie fuit in hac uita uoluptuosa per auariçia maculatus nec mirum est siquidem quoniam peccatum in generali est tante grauedinis quod sit *(sic)* per uirtutem uel rationis remedium non urgetur adalia suaJet hominem uicia 10 per venite (*l.* pervenire). Et hoc est quod dicit agustinus peccatum quod per penitentiam non diluitur / mox suo pondere ad «alia» adtrahit etiam siquidem auaritia figuratur per lupam nam sicut ipsa lupa . secundum sui naturam est quodamodo insaçiabilis apetitus sic ipsa auaritia semper est uacua semper est uacua (*bis*) semper mendicat / et quanto copiosius pascitur / tanto magis apetendo 15 famescit Et propterea per huius modi uitium sicut iacet litera / multe gentes dolentes et lacrimabiles ducunt uitam / quoniam propter bonorum usurarum et pecunie apetitum / multe indue (*l.* uidue) pluresque familie sunt opprese insuper dicit ipse Auctor quod ex hoc miserimo uitio tantis fuerit curis et anxietatibus onoretur (*l.* oneratus) in mente quod de ascensu ad uiam ueritatis et uite quod 20 damon (*l.* quodammodo) desperauit.

E quale equello etc. *etgiungeltempo* etc. *Chen tutti suoi* etc. *Talmifeci* etc. *Cheuegiendo* etc. *Miripingea laouelsole tace* In ista parte auctor exemplificat trattando deeodem uitio auaritie et dicit quod quemadmodum aliquis afettuose deditus et diffusus ad acquirenda et apetenda . ista bona temporalia mise- 25 rabiliter tristatur et deflet quotiens cumque ex casu aliquo uel aduersa temporis qualitate in diuiciis uel meationibus suis patitur naufragium uel dispendium sic per locutioni asimili ipsa bestia auaritia ipsum auctorem. flentem tristem que disposuit . hoc est ratio quia cum ipse Auctor uere cogitationis radiis illustratus aduias uirtutum intenderet excasu et opposito ipsius bestie et auaritie occur- 30 rentis eius impe diebatur ascensijs (*l.* ascensus) ac ipsa lupa eundem auctorem remitebat et retrudebat adloca infima idest uilia et uitiosa inquibus sol tacet. hoc est quod in eis infimis locis et uicijs nullam est reperire uirtutem . et hoc est (*add.* quod) per tulium scribitur in libro desenetute. Nec enim libidinue dominante temperantie locum esse / nec in uoluptatis Regno uirtutem posse con- 35 sistere.

Mentre chio ruuinai inbasso loco . Dinançi dalliocchi miei nonfu oferto. Che per lungo silentio etc. *Parca fioco* posquam Auctor inparte superiori que est prima pars huius libri aperte mostrauit qualiter longo tempore inac uita miserie auia ueritatis errauerat. et maxime ex impetu uitiorum luxurie superbie 40 et cupiditatis . uel auaritie. Modo subsequenter ista parte que est secunda pars huius operis ponit qualiter eidem auctori quamuis dudum maculato sceleribus Nichilominus ad cognitionem et ueram conscientiam redeunti apparuit et subuenit uirgilius / hoc ipsa ratio est / ex cuius rationis remedio ipse auctor sublatus fuit auiçijs et . dispositus ad uirtutes quod patet per ea que inferius continentur. illa 45

uero uerba *Che per lungo silentio parca fioco* intelligenda sunt de uirgilio quem dicit sibi apparuisse fioccvm. idest quasi delectum ex longa taciternitate etenius ac modice sonoritatis quia dudum fuerat ex uita sublatus.

Quando ui etc. *Miserere di me* etc. *Qualche tu sij o / ombra o homo* etc.
5 Quamvis hec verba exponi et trabi Possunt ad ostendendum depotentia et contritione eorum uitiorum et scelerum que Auctor commiserat in hac valle miserie pro quibus uitijs aduenram congnitionem reductus ipsi rationi quam inquerens inuenerat uel ipsi diuine uirtuti misericordiam et ueniam postulabat exorans ipsam inaccessibilem sapientiam ut eius sibi fumderet gratiam propter quam per uen-
10 tura tempora per uias uirtuosas accederet quia sola anima intellectualis deum uolens deum querens illum invenit illum uidet. Et hoc est quod incanticis canticorum deipsa anima legitur. Surgam et circuibo civitatem per uicos. et queram quem diligit anima mea. Nichilo / uerba ad perfectionem prosecutionem eorum. que Auctori predicto per libri presentis capitula. Per uirgilium demon-
15 strantur . ad literam de ipso uirgilio exponuntur qualicter ipse Auctor abeo petit misericordiam et succursum . ad reuelationem eorum que sibi in itinere acciderunt.

Et elli ame non homo homo giafui etc. Vsque ad locum illum. *Ma tu perche ritorni.* Hec uerba satis per se patent quia per ea respondet uirgilius Auctori interroganti et dicit ego non sum homo. quia mortuus sed iam
20 fui homo et parentes et Maiores mei fuerunt de Civitate mantue que est de provincia Lombardie. et ortus fui tempore Julij imperatoris quam uis tarde idest modicum ille iulius uixerit post aduentum meum et propterea sequitur.

Et uissi a Roma sotto ilbuono augusto. quia statim mortuo eodem iulio imperatore sucessit augustus imperator cuius augusti tempore fuit ipse uirgilius
25 scientia uitam et honorem preclarus et eo maxime tempore . quo iste superiores planete et alia falsa ydolatra tamquam diuina nomina per homines collebantur. dicit etiam ipse uirgilius ego fui poeta et altos eloquentio sonos feci de illo probo Enea filio Anchisis quid troya discexit post ille magnus et supremus ylion idest troya et gloria troyanorum declinauit adyma qualiter autem ipse
30 uirgilius de ipso cantauerat. Eneida celebris atestatur.

Ancor chefosse tardi. Nam ipse uirgilius quantum est pro salute anime sue et pro fide christiana tenenda tarde natus fuit et hec tarditas fuit modici temporis quia cum dominus noster iesus christus natus fuerit carnem. xlij. anno Jmperij Ottauiani agustus. et ipse uirgilius decesserit ante incarnationem do-
35 mini per modicum tempus. id circo dicit testus. *Ancor che fosse tardi.* quia sifuisset tempore incarnationis dominice forte credidisset per fidem et sic non fuisset tarde natus pro salute sua.

Ma tu perche ritorni a tanta noia. Perche nonsali ildilectoso monte etc. Notes huiusmodi uerbis lector quod iam ipse uirgilius hoc est est ipsa contemplatio
40 rationis operabatur medium eundem Auctorem et animam intellectualem ipseius solutam exuiciorum errore ad occupanda celestia disponebar nam sicut scribit aristotiles in libro de pomo dilectationes anime sunt intelligere. Creatorem suum et ue anime peccatrici que non habent potentiam redeundi in locum suum et a scendi in patriam suam.
45 *O setu quel uirgilio equella fonte chespandi. diparlar silargo fiume Ri-*

spuosi con uergognosa fronte. exuerbis istis adhuc plenis notari potest qualiter inueniebat ipse Auctor inse ipso uiam uere cognitionis et spiritum. quoniam Auctor ueritunde retollens preteriotorum ignorantia uitiorum Respondit eidem uirgilio idest arguendo seipsum amirando dicebat . hec est illa diuine spira-tionis sintilla exqua omnes gratiarum salutes peccatorum contritio et dona 5 scientie prodierunt Et propterea sunt (*l.* sequitur).

O dellialtri poeti honore etlume ualliami inlungo etc. *chema fatto cercar. Tusse lomio lobello stilo chema fatto honore.* Modo inuocat sic di-ens ouirgilij idest. o. influentia uere cognitionis et gratie tu es ille splendor eternus qui se-cundum quod dicit astrolagus magnus alchindus in libro nonem iudicium solus 10 es sol et dux et moderator luminum reliquorum qui cuncta tuo splendore lustras et conples. et dicit auctor hoc deprecor hoc exoro ut longeui labores mei quos posui in sacrarum scripturarum et in natura turalis ac moralis philosophye do-cumentis et rationibus cognoscendis mihi valeant ad perfectionem cognitionis uirtutum efettualiter cognoscendam. quoniam hec est illa uera cognitio per quam 15 tanquam per uiam magistram anima intellectualis crescit gratia et uirtute. Tu es illud sublime. bonum acquo ego suscepi illum stilum scientie ac moralis et uirtuose uite decore propter quam hucusque fui habitus honores et in confes-sorum numero dequibus legitur nimis honorat sunt amici tui deus etc. Nichilo-minus possibile, est ut ipse auctor et reliqui stilum uirtutis et uitam morabili- 20 tatis sequentes uniuersaliter honorantur possumus etiam aliteram exponere uerba premissa propter prosecutionem eorum que inferius subsocuntur.

Vedi labestia aiutami dallei chelami fa etc. Notes lector ex uerbis istis quod ipse auctor - purgatus uitijs et ad uirtuosa deductus detestatur et timet predictis ulterius uitijs macularij quoniam subdit. O superne gratie influentia 25 custodias me abhoc carcere uitiorum ex quibus omnis spiritualis mea et corpo-ralis potentia contremescit. Nec mirum est siquidem talis est natura peccati ut hominem delapsum ad uicia de uirtute de domino seruum et de rationali ho-mine in animal rationale uariet et conuertat. Et hoc est quod probat Boezij in(?) libro. iiij. deconsolatione et uenit igitur ut quem transformatum uitijs 30 uideas hominem existimare non possis Auaritia feruet alienarum opum, violentus ereptor lupi similem esse diseris ferox atque inquietus linguam litigis exercens Cani comperabis Jre intemperantis fremit leonis animum gestare credatur Levis atque inconstans nichilauibus defert / ita fit ut qui probitate deserta probus esse desierit cum in diuinam conditionem transire non possit in belluam con- 35 uertatur.

Atte convien tenere altro uiaggio. Rispuose etc. *Seuuo campar* etc. Colli-gitur existis uerbis qualiter ipsa uirtus et ratio in inpersonans motibus auctoris persuadebat eidem ut sanioris electione consilij prosequendo uirtute huius modi uitiosa relinqueret et maxime hanc infelicem lupam et detestandam cupiditatis 40 ingluuiem. quia quemadmodum quod qui mentitur occidit animam sic hoc inexple-bilis auaricie peccatum exsua grauitate mortale. eos mortificat et occidit in spi-ritu quos per cupiditatis corporale catenam detinet ad eligatos et sic hominem adimaginem diuinam formatum, non sinit ad grados uirtuosos ascendere a«d»quos principaliter est creatus. Et propterea de hoc infelici sic loquitur. Augustinus 45

in libro deagone christiano. Radix est omnium malorum cupiditas quidam quam apetentes afide errauerunt et inseruauerunt sedoloribus multis.

Et anatura simaluagia che ma nonempie / et do polpasto a piu fame etc. Dicit etiam quod hec detestanda cupiditas tante uoracitatis est capax. ut num-
5 quam eius insatiabilem satiet appetitum sed quanto magis impletur et uoratur tanto profundius fame et voluptate accenditur ad habendum. sicut scribit boetius libro tertio deconsolatione. Quamvis fluentediues aure gurgite nec expleturus cogat auarus opes etc. hoc est quod scribit gregorius in Morallibus Auaritia desideratis rebus non extinguitur. sed augetur nam more ygnis multiplicatis exli-
10 gnis consummatis excrescit.

Moltisono lianimali achui samollia. Adhuc Auctor de materia huius uitij prosequendo dicit quod hec abotenda cupiditas inter relinqua uitia multis sociata et uxorata corporibus eorundem animas trahit ad perdictionem et mortem et propterea beatus giouannes in apocalipsi de hijs tribus uitijs testatur et di-
15 citur. Et tertia pars hominum occisa est ex igne fumo et sulpure que pendebant ex ore. ipsorum exigne intellige idest exardore intemperato luxurie et fummo idest exuentosa sublimitate superbie. esulfure idest ex cottiquinatione tenaci terre cupiditatis et auaritie. Tertia pars humani generis ad perdictionem et interitum est delapsa de hoc etiam ysayas amaiore usque admontem apropheta usque ad
20 sacerdotem omnis auaritie student.

E piu saranno ancora infinchelueltro uerra che lafara morir cum doglia. Questi non ci bera terra ne uarij uaria sentiant depresenti materia nichilo aduериorem declarationem eiusdem agrediar aliquam prout iuuenili et proprie cognitioni infunditur dicit Auctor quod multi ex humano genere sunt poluti ex ter-
25 rene chupiditatis miseria et quam plures adhuc per successura tempora ex hoc uitio fedabunt donec aduenni*que* (*l.* adueniet)[4] ueltrus siue leporarius ille, qui hanc lupam in mortem consummet cuius Siquidem expositio leporari potest dari aliter duorum modorum / et probalij ratione loquendo uno scilicet(?) modo diuinitus et dediuina loquendo eintelligendo potentia alio modo humanitus et de hu-
30 mana mostrando et predestinando prudentia Primodico modo. Iste ueltrus quo scriptum est. Ecce agnus dei qui tollit peccata mundi. de quo etiam scriptum est et. iterum uenturus est cum gloria iudicare uiuos emortuos. nam cum exprocuratione et subgestione continua universalis hostis fragil*a*tatis (fragilitatis) humane. hec mortalia uitia sed auaritia maxime ranundauerit super terram et
35 se mortalium mentibus alligauerint. Cunque tantorum facinorum ponderosa calamitas ex humane imbecillitate nature perfecto non possit per hominem profugari et debite pene suplicio coerderi necessaria ratione probatur / quod ipse uerus deus qui est lapis escissus de monte sine manibus per infinite potentie sue recta iudicia / est ille ueltrus et ille ueritatis et iustitie princeps per hanc lu-
40 pam siue auariciam et alia predicta mortalia animis et corporibus indusa mortalium dissipabit et hoc est quod probatur per çachariam prophetam. Qui uenturus est ueniet et non tardabit iam non erit timor infinibus nostris quia ipse est saluator noster. et deponet omnes iniquitates et proiciet in profundum maris.

Questi nonci bera terra nepeltro Ma sapientia eamore et uertute. Per hec
45 siquidem uerba potissime roboratur uiuat et sic uniuersaliter non si date ali-

quam Creaturam absque uitiosa nota depapilem ex maxime exterrena cupiditatem sinceram / sicut probat. ysayas cum dicit / in capite omnium auaritia. cunque non hominem nec corporalem aliquam creaturam sit reperire perfectam in perfectionem uirtutum preter illam inuestigabilem sapientiam videlicet unigenitum dei filium aquo tanquam ab ipsa primeva et felicissima cosa amor uirtutis hoc est genus uirtutum et forma omniumque beatitudo donorum infunditur / prohut habentur ex Iob numquid homo dei comparatione iustifigabitur factore aut / suo superior erit uir. numquid deum qui sapientia docebit scientiam. qui excelsos iudicat / de hoc etiam ex sapientie libro probatur. Tu autem donator uirtutis / cum tranquillitate nos iudicas / et magna reuerentia nos custodis de ipsa et diuina sapientia et uirtute philosophus in libro de mundo aristotiles sic probat. Est enim reuera saluator et genitor omnium deus qui cumque quocumque modo fiunt in hoc mundo non ecquidem substinens animalis per se operantis laboriosi labores / sed untes infaticabili uirtute qua et longe uisa fore agreditur / Presequitur quod ipse deus plenus sapientia et uirtute / auro et argento ac terrena cupiditate contenptis est ille ueltrus et dominus qui est huiusmodi facinorosa terena tempore magni iudicii dispersurus.

Et sua nation sara trafeltro efeltro. Exuerbis istis mostrat Auctor quod cum ipsa diuina iustitia ad iudicium carnis uniuerse peruenerit / addictam lupam et alia scellera profuganda. quod natio ipsius ueltri erit inter feltrum et feltrum. hoc est quod motus siue principium et processus diuine condepnationis et pene dabitur et procedet inter scelleratos inpios et peccatores captiuos quoniam ipsi captiui et scellerati figurantur per feltrum quod siquidem feltrum pannus est vilissimus factus exsuper fluitate lanarum aliorum pannorum uilium et debilium. Sed secundum quod Probat magister in iiij° sententiarum non est perspicuum explichare qualiter dabitur sententia iudicij non enim scriptura aperte difinit / an sententia proferatur per uocem illam uenite benedicti. et ite maledicti an uirtute supremi iudicis ita fiat attestantibus conscientiis singulorum . Secundo etiam modo prout premissum est de humana loquendo et significando prudentia ipsius ueltri / exposito dari potest nam per hunc ueltrum. intelligit et significat Auctor quendam uniuersalem mundum pontificem / auc Inperatorem uel aliquem alium uirum excelsum prudentia et uirtute sublime / uenturum / in posterum sub cuius sapientia et habena iustitie / Genus humanum per uias uirtutum et semitas ueritatis incedet / et facinorum malitiosa peruersio confundetur. Et hoc est quod ipse Auctor in illa sua inuentione uulgari que incepit. *Tre donne intorno alcor misono uenute* aperte demostrat cum dolet / et conqueritur ibi in persona iustitie et aliarum uirtutum. de contentu et oblivione ipsarum cum dicit *larghecça. Temperanza elaltre nate deluostro sangue mendicando uanno pero sequesto / edanno piangano gliocchi etdogliasi la bocca de liomini achiltocca / nonu che semo deleterna roccha / esono airaggi de cotai cieli giunti Che senusemo / orpunti / elpur uerra. opur tornera / Gente kequesto fara star lucente* Prescribitur perihesum (*l.* per philosophum) in primo Meatheforie cum mundus iste inferior contiguus sit isti superiori ut omnis uirtus eius gubernetur exinde Idcirco pole est quod excelestis corporis influentia quidam presul dux siue princeps magnificus in futurum

preferratur inorbe et cuius salubris uirtute regiminis discipabibur scelus et uniuersalis pacis et boni tranquillitas mortalibus tribuetur / sicut olim contigit temporibus salutis et gratie Cesaris Octauiani Aghusti imperatoris qui annis. liij. et sex mensibus feliciter imperauit in orbe cuius imperij quadragesimo se-
5 cundo anno ex indita uirgine et dei genitrice. Maria natus est secundum carnem dominus noster iesus Christus prout inueris et antiquis Cronicis demostratur.

Costui non cibera ma sapientia / subsequenter procedit Auctor ad laudem huius uirtuosi uenturi dicens Iste uenturus plenus sapientia et uirtute in suo
10 felici recimine non queret nonsitiet ista terrena nec aurum nec argentum inquibus hodie uniuersi reges et principes delectantur. sed per ueram prudentia et dilectione uirtutis uniuersaliter imperabit / nam sicut legitur extullio. male enim se Re habent cum quod uirtute offici debet id temptatur pecunia.

Et sua nation sara tra feltro efeltro. Exuerbis istis significat Auctor quod
15 ipse talis uenturus uir uirtuosus et sapiens ex debili genere et de uilium parentum affinitate procedet. nam cum feltrum sit uilissimus pannus inter alios sic per ipsum feltrum intelliguntur et figurantur parentes et genus (?). exquibus habet iste dux ueritatis et principes iustitie prosilire. Alie etiam expositiones et uarie dari possent secundum significationes diuersas huius nominis *feltro* / et
20 secundum uarios intellectus que presentialiter obintuntur exprolisitate materie resecanda.

Diquella humile etc. Mostrat Auctor quod iste talis princeps iustiti successurus inspetiali. regionem ytalie que ytalia est humilis per peccatum / hoc est ad ista uitiosa delapsa purgabit intranquillitate disponet et constituet in
25 salute.

Perchui mori la uirgine camilla fuit quedam magna potensque domina que uenit tempore quo aduentus Enee in ytaliam post destructionem troye insubsidium Turni maximi et potentis avcis (*l.* ducis) in istis ytalie partibus qui tunc temporis cum Enea pugnavit. cuius pugne causa fuit lauina filia Regis latini
30 ytalie. a quo post modum omnes latini denominati fuerunt que lauina promissa fuerat innxorem dicto Turno tamen Eneas tunc temporis superuenieus initaliam predicta lauina pugnauit / Cumturno / ita quod ipse Turnus et etiam cum Turno ita quod ipse turnus et etiam (*bis*) magna chamilla perdictam que uenerat in ytaliam pro soccursu dicti turni per dictum eneam Etgentes suas mortui et
35 deuicti fuerunt. Et propterea dicit textus per hu modi hoc est mortua fuit in ytalia pro Regno ytalie quod volebat aquirere ipse turnus et Vrialo et nisus fuerunt duo probi uirj semutuo et intime diligentes qui cum essentes degento / Enee et turnus eis per infortunvm obuiasset ipsos ostilliter interemit secundum quod lacis scribitur per uirgilium.

40 *Questi lacacciera perogni uilla / finchelaura rimessa nelninferno. La onde inuidia inprima dipertilla* / dicit auctor quod iste principes huiusmodi sic uenturus exuniuersus locis et urbibus hanc infelicem auaritiam profugabit donec ipsa in inferno hoc est ad infima declinauit. exquo prosiliuit et istud est uerum quod ille lucifer et angelus tenebrosus. uidens primum hominem forem creatum
45 ad possidendas illa inditas sedes aquibus precipitatus fuerat per superbiam

propterea motus inuidia primos parentes nostros prouocauit adea propter équibus hodie omnes sub culpis uiuimus / et luxurie et auaritie et perditionis uitiis aderemus et hoc quod legitur exlibro sapientie. Inuidia eius Mors introiuit inorbem terrarum etc.

Onde io perlo tuo meglio etc. *chetu misegui et trarotti diqui* etc. Modo 5 condudit Auctor ad precedentia et dicit loquens in persona ipsius uirgilij. Ego uirgilius delibero exsamontis elettione consilij quod mesequaris / et ego ducam te perlocum eternum idest per infernum inquo audies suspiria et clamores animarum et spirituum affectancium et clamancium / quod anima moriatur quem ad modum corpus est mortuum. 10

Euedrai color cheson contenti etc. post hoc dicit Auctor tu uidebis et ego ostendam tibi animas eorum qui contentantur penis igneis consumari / et istud contingit ratione spei quam tenent adascendendum in patriamj superiorem cum gloria beatorum / et iste sunt anime que purgantur et puniuntur in purgatorio.

Alequa poi setu uorra salire. Adquam siquidem gloriam beate gentis si 15 volueris peruenire / dicit ipse poeta danti. te oportebit esse uirtuosioris operationis et vite / quam ego fuerim quia cum ego Virgilius fuerim paganus et sic fuerim legi diuine contrarius hoc est quod exaqua et spiritu sancto non fui per baptismum renatus non possum ad illam summam et inaccessibilem gloriam peruenire. 20

Cum lei tilascero nelmio partire. dicit Poeta cum ad illam superiora beata mihi contrarietur acessus cum te usque ad locum mihi habilem et concessum tuam presentiam sotiauero tunc te relinquam cum illo choro gentium et felicium animarum.

Chequello inperador che lasu regna / perchio fui opponente allasua lege / 25 *non uuol* etc. hec et alia que secuntur usque infine huius capituli per se ipsa sunt notorie manifesta. QUI INCOMINCIA. IJ.° CAPITOLO TRATTANDO DE. V. MOUIMENTI DIDANTE. A.

LO *giorno senandaua elaere bruno tolleua* etc. continuando titulum ad precedentia Auctor in capitulo precedenti mostrauit qualiter ex saniori delibera- 30 tione virgilij .idem v. motum et iter asunpsit quem ipse Auctor sequebatur. In presenti uero capitulo materiam prosequendo demostrat et dicit quod dies declinabat et aduenien umbra noctis adquide uocabat animancia sunt terram ipse tamen solus parabatur ad substinendas et deferendas uarias passiones / tam itineris quam stridorum et tormentorij infelicium animarum. que omnia mens 35 Auctoris prefati non errantis universaliter recitabat.

Omusa oalto ingengno etc. *omente* etc. *Quisi parra* etc. In parte ista Auctor uocat et rogat. Poetam ut antequam iter incipiat sapienter exstimet / si est tante uirtutis qua possit eundem Auctorem conducere per tantos itinerum dubios et dispendiosos meatus. et arghuit contra eum dicens. Tu Virgilij dicis 40 quod parens selin (*l.* Silvii) / siue pater siquidem fuit Eneas. dum esset in humana et correptibili carne descendit ad inferos quo ducere me proponis set siuniuersorum malorum hostis qui est ille deus eternus fuit propicius. et benignus Enee prefato concedendo ipsi Enee quod posset adinferos peruenire. hoc satis conuenire uidetur homini intelligenti et prouido quia dignissimum esse sa- 45

batur / ipsam diuinam potentiam Enee predicto / favere sublimi fine pensato et exeo debebat in posterum prosilire quoniam ex ipso Enea exoriri debebant Remus et Romolus romane Vrbis fundatores primeui. considerata etiam imperialis sublimitate fastigij et Imperio pertinentibus qui exeodem Enea habebant inposterum causari. non indignum sed congruum videri debet cuicumque intelligenti quod ipse Eneas per divinam gratiam in empireo celo fuerit in Imperatorem et patrem romane glorie preelectus. et hoc est quod scribit uirgilius in Eneida.

Loqual elquale etc. Hoc est dicere que Civitas et Romanum inperium fuerunt deputata et ordinata ad usum conseruationem et gloriam apostolice dignitatis

Per questa andata intese cose che dasai cose et delpapa manto. Dicit Auctor exuerbis istis quod Eneas quia descendit ad inferos intellexit congnouit et didicit quedam causatiua uictorie quam uictoriam habuit de persona turni qui Turnus uenerat in yntaliam Pro regno italico acquirendo et ista dicit et congnouit ex acessu / quem habuit adinferos ab Anchise patre ipsius. Eneo Cumque ex acessu prefato et per posteras generationes suas doctrina sibi data per patrem uictoriosus fuerit. post uictoriam uero ex eo descenderint Remus et romolus / qui fuerunt principium edificationis rome Cumque roma sit papali fastigio deputata sequitur quod ipse Eneas talia inninferno didicerit que fuerunt causa appostolice dignitatis.

Andouui po lo uas delectione perrecarne etc. *cheprincipio allauia* etc. *Maio per che no et io Enea* etc. *ne degno accio* etc. *perche se diuirtu* etc. *Temo che che* etc. *Se sauio intendi mie* etc. Dicit etiam auctor Paulus apostulus qui fuit vas elettionis iuit ad inferos. sed ego non uideo dicit Auctor rationem neque potentiam propter quam mihi. concedatur uel possim inferiorum odeta (*l.* occulta) scruptari quia ego Dantes non sum Paulus ego non sum eneas etc. usque ad locum illum.

Sio ben laparola etc. Hinc respondet poeta arguens ipsum. Dantem timentem et dubium de itinere et ipsum Auctorem ortatur adprosecutionem itineris eidem motiuam causam ostendendo propter quam ipse uirgilius se transtulit ad ipsius subsidium et succursum usque ad locum illum.

O donna diuirtu sola perchui / lumana spetie excede ogne contento. Erederguendo Auctorem prefatum dei pulsilaminitate ipsius adagressum itineris refert ei causam propter quam ipse uirgilius occurrit in subsidium Auctoris ut eum disponat celerius ad acessum et dicit Me uirgilio existente inter illas animas existentes in limbo que uiuunt in desiderio absque spe aliqua possidendi delicias salutis eterne quedam felix et prudens et pulcerrima domina descendit adme meque uocauit adte amicum ipsius in hoc formitando itinere subpericulo constitutum pro succursu et protectione tua absque dilatione peruenire debere declarando mihi qualiter ipsa domina erat anima olim generose domine Beatrice filie condam domini [..........] quosiquidem intellecto. Respondi odomina virtutis Hoc est / o summa uirtus / per quam scilicet solam uirtutem humana species extollitur magnificatur et transendit omnia contenta in minori circulo / hoc est in mundo qui est minor circulus / inter alios et hoc est verum qui (*l.* quia) per solas ueritates et operationes bonas homo deo coniungitur et anima intel-

lectualis / terrena transcendens in celestibus delectatur prout supra primo capitulo lacius est expressum. Ego sum paratus dicit ipse uirgilius ad hoc affectione precipua / Interrogando ipsam quare non uerebatur descendere ad partes infernales. Illa uero respondens causam demostrauit propter quam de talibus debet adtendo quod beata lucia in qua ipse Dantes tempore uite sue habuit maximam deuotionem / uenit ad locum felicem in quo residebat ipsam domina beatrisia rachaele hoc est cum templatione beata quia per rachaelem significatur uita contemplatiua quamuis hec rachaele fuerit filiam labam et uxor Jacob. patriarche. pro qua Rachaele uxore habenda seruiuit Iacob et pauit oues et Gregem dicti labani et Hoc est quod scribitur ingenesi seruiuit igitur Iacob pro Rachaele. vij annis et uidebantur illi pauci dies per ameris magnitudine. Alia uero que secuntur per se ipsa sunt notoria. Qui Comincia lo iij capitolo etrat—ta come Dante entra ora nel ninferno Cioe nel

PErme siua nella c'tta dolente etc. PRIMO GIRONE DEL UITIO DELLA VILTA.

Auctor in parte precedenti mostrauit qualiter tam ex fragillitate uirtutis ipsius quam ex uarijs et infinitis passionibus inferorum dubitabat et formidabit agressum itineris aprehendere tamen exconfortatione et suada uirgilij melioris electione propositi / disponebatur ad iter inprincipio uero presentis capituli Manifeste demostrat qualiter uiam actualiter agreditur. et dicit quod in principio ingressus inferni legit et uidit scripta hec uerba fighurata in summitate porte inferni / *per me siua* etc. usque ad locum illum *queste parole* etc. Exquibus uerbis ostenduntur duo primo fidelicet quod ante creatum infernum aliquam non processus aut que creata fuissent nisi eterna tantum Et hoc est uerbrum / quia non fuit dare infernum nec inferni principium nisi post ruina luciferi et aliorum spirituum inmundorum qui inmedietate quodamodo ceciderunt post creationem eorum / cum autem ante omnia primo et principaliter ista iiij^or^ creata fuerint scilicet. angelus tempus celum Imperium et materia / prima et ante creationem istoruum iiij^or^ aliud chreatum procississet sed ipsa essentia et inuestigabilis uirtus dei que eterna est presistedebat solummodo Id circo dicit testus infernus et materia sua / habent eternum esse et hunquam desinere non debent et istud est uerum quia tanta est et fuit grauitas facinorosa luciferri et aliorum spirituum / qui ad uersus creatorem suum per superbiam delinquerunt in tantum sunt etiam delicta mortalium de se grauia et diuine iustitie odiosa quod post dannationem eorum merentur infernali et eterno suplicio coheicum (*l.* coherceri) nam peccatum quod quis committit. et de quo nunquam quis penitet perpetuo durat in anima et per peccatum separatur «a» deo qui est uita perpetua et sic quia pecauit in deum qui est infinitus penas est rationabiliter infinita. Et propterea scribit Grisostimus / Nos peccamus in deo eterno et deus nos punit in suo eterno Hoc est quod scribit Augustinus et (*l.* de) penis daupnatorum cum dicit / aperpetua iustitia pertinet / ut nunquam careant tormento qui nunquam uoluerunt carere peccato. hoc est etiam quod idem Dantes *i* et dicit in c. [....] paradisi *bene ke sança termine sidoglia / che peramor dicosa che non dura eternalmente dital amor sispolia* secundo ex dictis uerbis os'enditur quod prima pena animarum descendentium in inferno est hec quod nulla spes in eis relinquidur (relinquitur) exqua unquam sibi sperent alicuius beni uel consolationis

materiam prouenire et hoc est quod scribitur per prophetam inpsalmo sicut mors ininferno posisti sunt etiam mors depasset eos Augustinus autem exponens verbum istud dicit quod quemadmodum ex animali erba pascente radix erbe non deficit quamuis folia consumantur imo preter corosa folia alia successiue na-
5 scuntur / aradice manente sit mors eterna / peccatores depascit et ipsos rodendo et cruciando nunquam consummit / ex quo sequitur quod absque spe aliqua eternis aflictionibus puniantur.

Equegli ame come persona acorta / quisiconviene / ogni vilta noi sien venuti etc. usque ad locum illum *Mischiate sono* qui per patent *Mischiati sono*
10 *aquel captivo coro Delliangeli chenon fuor rebelli / ne fuor fedeli adio / Ma persse fuoro Cacciali icieli per non essere men belli nelprofondo ininferno loriceve / calcuna gloria lirei aureber delli* Ostendit Auctor exuerbis istis quod anime eorum qui erant in dicto circulo simul posite sunt cum illis angelis qui excelo ceciderant qui siquidem angeli nec fuerant rebelles expresse creatori suo
15 nec espresse contradicerant motibus angeli tenebrosi / sed ipsi per se steterunt et tacuerunt Et propterea dicit quod celi expellunt dictos angellos quia nolunt eos recipere in gloria sua et etiam profundus inferni ipsos non cruciat huius est ratio quia alij angelli tenebrosi quia fuerunt expresse voluptarie que rebelles maiestatis diuine aliqualiter gauderent siuiderent eos simul tormentari cumeis in
20 profundo inferni cum ipsa maiori pena sint digni quia grauius delinquerunt.

Et Jo maestro etc. usque ad locumillum.

Poscia chio ebbi alchuno riconosciuto / Iste fuit frater Petrus demorono qui tante pusialiminitatis fuit quod ex chautela et sagacitate domini pape Bonifatij renuntiauit pontificatui qui frater Petrus tanquam captiuus cruciatur in isto cir-
25 culo cum alijs quorum vita fuit tante captiuitatis et negligentie quod de eis nulla quasi memoria relinquitur super terram prout ostenditur inprocessu capituli.

Incontanente intesi et certo fui etc. usque ad locum illum / *Ruppemi im laltro sonno* etc. QUI COMINCIA LO IIIJ.° CAPITOLO DEMAGNANIMJ POETJ ET DELLE VIJ SCIENCIE MORALI ET DIUINE.

30 RU*ppemi laltro sonno nellatesta.* auctor infine capituli precedentis hostenditur. qualiter exhijs que uidit [........] sonnum quodamodo fuit lapsus / in principio uero presentis capituli ponit qualiter excitatus fuit asonno ex quodam magno terribileque tronituo inipsius auribus resonante et ipso excitato aperuit oculos etc. usque ad locum illum / *Lobuon maestro ame / tu nondimandi* usque ad
35 locum illum *uscici mai* etc.

Vscici mai etc. In parte ista querit Auctor adipso poeta utrum aliquam anima infernalis unquam infernum exiuerit ita quod postmodum in celestibus bearetur. ad quam siquidem interogationem uelatam. sapiens poeta respondit et dicit/ quod olim sub preterito tempore post passionem domini nostri iesu christi
40 ipse deus et dominus noster tanquam omnipotens resurrexit et descendit adinferos / cum sanctissime suo crucis. uictoriosis insignis et extenebris et umbra mortis abduxit eteripuit animam primi hominis et aliorum sanctorum et antiquorum patru ueteris testamentui aduxisti uictos delacui quo non erat acqua inquo siquidem ipse uirgilius cum aliis spiritibus omnes mortalium anime ex-
45 priorum transgresione parentum uniuersaliter danpnabantur.

Venimmo apie dun nobile castello / sette volte cerchiato dalte mura quia sicut apparet ex testum Auctor peruenerat ad locum inquo philosophi sapientes et poete quam plurimum permanebat id circo pro Castro illo intelligit ipsam scientiam et genus scientie per istos scientie vij muros intelligitur vij artes siue sciencias liberates quibus scientijs ipsi sapientes et philosophi preponebant. 5

Cola dritto sopraluerde smalto Auctor declarat locum in quo erant spiritus quidam dictorum philosophorum qui siquidem locus erat viridis quia in quodam prato herboso / et viridi morabantur Et per hoc notandum est cum ipsi philosophi prudentes fuerint sapientia etuirtute. [...............] prelustresquod ipsa virtus quamuis finita incorpore mortali nichilo de se ipsa secundum sui 10 naturam perseuerat uiridis et eterna et hoc est probat Ysidorus cum dicit uirtus boni operis / fructus est et ternitatis.

Io vidi eletra con molti compagni etc. Auctor in parte ista et alijs sequentibus ostendit et particulariter nominat eos quos invenit in isto circulo inferni prout inferius continetur. Eletra fuit mater dardani / qui dardanus fuit primus 15 exconditoribus Troye et propterea troyani uno nomine appellantur dardani.

Traquali conobbi ettor et Enea Ector fuit filius Primi troyanorum per cuius mirabiles probitates multum honoris et glorie fuit troyano nomine atributa.

Cesare armato cogliocchi grifagni / Julius cesar primus romanorum imperator fuit aspectus terribilis. 20

Vidi cammilla. et la pantasalea. etc. Cammilla fuit quedam maximam et prepotens domina in Ytalia que uenit in succursum turni in partibus albe / eo tempore quod dictus Turnus pugnavit cum henea pro habenda Lavina in uxorem filia regis latini pantasilea fuit domina et Regina amazonum / cuius siquidem regnum / Regnum femineum appellatur / que uenit insubsidium Ettoris 25 et troyanorum ex amore pernimio quem gerebat ad ectorem supradictum ex quo dicta Pantasilea egressa apugnam contra Achilem fuit ab eodem Achille hostiliter intermenta.

Dalaltra parte vidi iRe latino etc. Iste latinus ut dictum est fuit Rex ytalie / aquo postea nos omnes italici latini vocamur qui siquidem habuit quan- 30 dam formosam filiam nomine lauinam pro qua lauina Eneas et turnus personaliter pugnaverunt ex eo maxime que amata uxor dicti Regis latini et mater dicte lauine uolebat dictum Turnum ea aaccipere in uxorem etc. cum de ista materia latius dictum fuerit siperius *inpric* fine capituli.

Vidi quelbrutto checaccio tarquino. Bructus fuit quidam nobilis et potens 35 miles inciuitate Romana predilectus apopulo. cuius siquidem uxor fuit quedam nobilis et honesta domina lucretia / nomine excuius formoso decore / Sextus filius Tarquini regis Romanorum accensus et captus ea violenter agnouit / qua siquidem violentiam per dictam dominam reualatam marito Bructus cum alijs degenere suo parentibus et beniuolis. cum furioso timultu ad arma currentibus pro- 40 uocauit rempucam et Romanum populum contra Regem / ex scellerato facinore filij / et sic dictum Tarquinium regem et filium et omne genus ipsius expusserunt exurbe.

Lucretia Iulia martia et Cornillia. Iulia fuit filij Julij cesaris et uxor Pompei Cornelia fuit etiam uxor Pompei post Juliam. Martia fuit uxor Catonis moralis siquidem Cato *et* in Civitate Utice mortuus est, 45

Esolo inparte uidi ilsaladino. Saladinus fuit quidam soldanus et dominus banbillonie cuius gesta fuere magnalia Consequenter dicit Auctor seuidisse illum admirandum et uenerabilem aristotilem omnium philosophorum magistrum Et propterea dicit testus *tutti lomirano tutti onor lifanno* omnes id circo ipsum
5 universaliter reuerentur etc. desubsequentibus que usque iu fine capituli patent.

Vidil maestro di color kesanno seder trafilosophyca familla. Consequenter dicit Auctor se uidisse illum uenerandum et Amirabilem aristotilem omnium philosophorum magistrum Et propterea dicit *tuttj lomirano tuttj onor lifanno* / omnes id circo ipsum uniuersaliter reuerentur etc. de sequentibus usque in fine
10 capituli qui omnes fuerunt antiqui philosophi uel morales. QUI COMINCIA LO V CAPITOLO TRATTANDO DELLO VITIO = DEINVIDIA EDELLA PENA CHE SOSTIENE. = DELLA LUXURIA.

C*osi discesi delcerchio primaio* etc. Auctor inprincipio huius capituli demostrat se exprimo Inferni circulo asecundum circulum descendisse qui siquid*issem* se-
15 cundus circulus quamvis primo quantitate sit minor est tamen tanto maior primo in cruciatibus et tristitia quod est adeo grandis et tantus in pena quantus est primus in quantitate lo«ca»*q*li et propterea ambo circuli velut pares equipolere videntur quia si primus est grandis in loco Secundus est magnus tormento exdetestando peccato luxurie quod ibi cum acerbitate punitur.
20 *Statui Minos kcorribil mente* etc. que per se patent usque ad locum illum. de *Semi Ramis dichui silegge chesuccidette animo efu sua sposa.* Hec semiramis fuit uxor Ninj regis babillonie et ex dicto Nino habuit filium unum *h*ominne (nomine) ninum formosum specie quamvis nullius magnanimitatis sed potius operationis et feminate. Hec sane semiramis post mortem nini Mariti
25 sui succexit in regno Babillonie demum accensa libidine cum Nino eius filio uituperose concubuit Et ne in posterum ex hac scellerata libidine notabilis et infamis sed in reprensibilem potius permaneret tanquam imperatrix in regno ex auctoritate sua statuit hanc legem. quod unicuique literet impune pagere quicquid uniuersaliter appetebat. et propterea dicit testus. *Chelibito felicito in sua*
30 *legge / per torlo biasimo inquale era corrotta.*

Laltra ecolei kesancise amorosa etc. Hec siquidem domina dequa tistificatur. ipsam semet occidisse fuit domina. Dido. quem siquidem Construxit et hedificavit cartaginem et fuit uxor Sichey que uiduata ex dicto sicheo mortuo / iuxta consuetudinem et legem / ueteris testamenti combuxit corpus dicti Sicchei
35 mariti sui et cinerem dicti corporis a capite lecti sui servabat illesum et ipse cineri tanquam marito suo nouerat (*l.* voverat) et promiserat Castitatem et alium nunquam in maritum adsumere Demum cum processu temporis vir ille magnificus / Eneas troyanus et (*l.* e) troya depulsus cartaginem apulisset domina Dido uidens probitatem et nobilitatem etnee capta et accensa Et ipsi Enee di-
40 lectione pernimia. cum idem Eneas / adicta domina Didone et cartaginem discedisset promissa sibi fiducia rediendi sub certo termino / et ipse eneas ad dictum terminum non rediret ipsa di Dido quodam Ense suscepto super ipsum precipitem se deiecit et sic rupta promissione et federe contra mortem et cinerem dicti Sicchey mariti sui defecit et mortua est ex amore pernimio.
45 *Cleopatra* fuit soror Regis Tolomei egypciorum cum qua primus Julius

Cesar Rex romanorum concubuit qui Julius Cesar cum deuicisset expulisset aregno dictum Tolomeum Regem egypciorum / ipsam Cleopatram dominam in regno Egypciorum relinquid.

Elena uidi etc. Helene fuit vxor regis Menelay grecorum quam per uiolentiam rapuit. Paris filius regi Priami troianorum. ex quo dictus Rex Meneleaus cum multitudine magna grecorum uenerunt in obsedionem Civitatis troyane et ipsam obsederunt. per x. annos vj menses et xv dies et ipsam intrauerunt et quam plura milia hominum occiserunt etc.

Et uidil buono Achiles. Achilles fuit grecus filius pelay et Chetis dee marine probissimus inter grecos . qui inter ceteros operatus fuit in destructione troyana / Sed cum mater eius Chetis dicta (*l.* dea) marina prouidesset ex sapientia sua quod ipse Achilles filius eius deberet intermi si ipsum accideret peruenire in exercitu troyanorum / timens de morte filij ipsum Achillem transmixit inhabitu mulieris adregnum et insulam Regis licomedis et in dicta ynsula aliquo tempore latuit cum Dyadema filia dicti Regis Licomedis et alijs domiceis uirginibus habitantibus ibi. Sed quia greci per Augures suos acceperant troya occupari non posse / absque Achilis presentia et uirtute idcircho elegerunt dischretos et industres viros Vlixem et Diomedem / et ipsos per inquisitione et inventione Achillis personaliter trasmiserunt. Sed cum Vlixes et Dyomedes audiuissent ipsum. Achillem latere et permanere In ynsula licomedis idcircho multas mercationes multa que iocalia tam muliebria quam uirilia et militaria susceperunt / et ipsa detulerunt ad insulam licomedis. quoniam ipsi Vlixes et Diomedes cognoscebant ipsum Achillem . fore tante uirilitatis quod non in mercationibus et iocalibus sed in rebus belicis . et uirilibus letabatur. Et propterea ipsi vlixes et diomedes cogitauerunt . et disserunt inter se ipsos illa domicella que eliget et libenter accipiet mercationes uiriles ipsa erit Achilles. Et cum in habitu mercatorum uenissent in presentia dictarum uirginum / cum alie domicelle acciperent monilia mulierum solus Achiles accipiebat emsem / et gladios / et in tactu et uisu armorum delettabatur et sic ipsum esse cognouerunt Achilem / propterea incontinenti ipsi vlixes et Diomedes preceperunt in dicto Regi licomedis ex parte Regis grecorum quod dictum Achilem daretur ut ipsum ad prelium ducerent / Et sic datus et conductus ad prelium postmodum cum duraret exercitus grecorum ipse Achilles amabat Polixenam filiam regis Priamj / et sororem Paridis. qui siquidem paris fraudulenter duxit dictum Achilem ad templum et promixit ei tradere in uxorem. Polixenam sororem suam et sic decepit eum et ipsum cum quadam sagitta percussit et occisit / et hoc quia ipse Achiles prius occiderat. Hectorem fortissimum troianorum in prelio fratrem dicti paridis.

Vidi paris tristano epiu dimille etc. Vsque ad locum illum. *Sede la terra* etc. que omnia perse patent.

Sede laterra doue nata fui. Su lamarina laue ilpo discende. Peraver pace co seguaci suoi. Debes scire lectorem quod hec ij anime fuerunt Paulus filius dominus Malateste deciuitate arimini / et domina Francisca domini Guidonis Depolenta / vxor Canis çoti demalatestis / qui siquidem intantum / se mutuo dilexerunt / quod dictus Çannes zotus occisit dictam dominam Franci-

scam vxorem suam et dictum Paulum fratrem suum cum ipsos inuenerit diligentes se ad inuicem. Et propterea domina Francisca respondet Danti interroganti de natiuitate ipsius Ciuitas ex qua orca (*l.* orta) sum Civitas rauenne que residet super mare iuxta quam Padus ibi intrat mare ex quo idest postquam
5 padus intrauerit ibi / mare desinit ulterius vogari padus uel dicas quod padus ibi descendit ut tranquileret cum sequentibus suis idest cum alijs fluminibus quia ipse padus in tantum excresceret nisi laberetur inmari quod recipere non posset alia flumina.

Amor chal cor gentil. etc. *Cayn atende ca uita cispense.* Hoc vult dicere
10 quod quemadmodum Cayn primus fratricida occisit fratrem sic et ille Çançottus qui ademit nobis uitam occisit Paulum fratrem suum uel dicas quod Cayn cruciatus in inferis ex homicidio fratris propter simile peccatum expettat ut crucietur simili pena cum qui manum posuit in sanguinem predictorum.

Dacchio intesi quelle etc. quoniam per se patent usque in fine presentis
15 capituli inquo carnalis dilectionis scelera puniuntur. QUI COMINCIA LO VI CAPITOLO PARLANDO DELUITIO DELLA = LUXURIA = GULA.

AL *tornar delamente* etc. Auctor continuando capitulum presens ad precedentia dicit et memorat qualiter ex compassione quam habuit destatu illorum duorum cognatorum quasi semi*ma* uiuus perdidit intellectum tamen in eum in-
20 telligentia respirante uidit in parte ista nouas animas et noua genera tormentorum sub quibus cruciabantur anime supradicte.

Cerbero fiera etc. Hic cerberus est quidam demon prepositus in hoc tertio circulo adanimas cruciandas qui siquidem habet tria capita. et cum in presenti capitulo puniatur uitium gule idcirco per hunc cerebrum habente tria capita
25 proprie figuratur apetitus gule qui apetitus diuiditur intres partes in qualitate quantitate et quanto continuo apetitos qualitatis est bonos cibos desiderare de quantitate non curans. apetitus quantitatis est multum apetere multumque comedere et non curare de qualitate ipsorum apetitus quanti continui diuiditur in quantum continuum quod apetere continue et quantum discretum / quod est
30 apetere inter ualla temporis.

Voi Cittadini michiamate Ciaccho. etc. Hic inuenit Auctor quendam Florentinum nomine. Ciacchum qui fuit tempore sue vituperose uite infamis gule / a quo petit Auctor certificari defuturis eventibus inter Ciues florentinos diuisos et discordes adinuicem / tunc temporis / cui respondet et dicit quod post mul-
35 tas elongeuas et vile discordias / ipsi Florentini ad effusionem proprij sanguinis deducentur / et pars guelfa partem *i* Ghibellinam expellet. quam scilicet partem guelfam siluestrem id circo appellat / quia imperij mandata non sequitur immo aduersatur etobuiat.

Poi apresso conuien che questa caggia etc. Adhuc dicit iste Ciacchus quod
40 post Modum hec pars guelfa. fugabitur per aliam partem Ghibellinam.

Con la força dital teste piaggia. etc. Hoc est cum uirtute. et auxilio dei dormire uidetur et neutri parti / adherere / et hoc accidet post tres soles. hoc est post profectum tempus / quia tempus significatur per solem. per hoc autem quod dicit tres significat perfectionem quia omnis perfectio consistit et in tribus
45 et ternarius numerus est perfectus de quo autem et quali perfecto tempore in-

tellexit Auctor a. auctoris conscientie relinquatur / cuius intentionem est difficile iudicare. uel dicas quod pars guelfa fugabitur eo tempore / que deo omnipotenti qui este trinus et unus hac summa perfectio videbitur profuganda.

Alte terra lungo tempo lefronti etc. Vsque ad locum illum.

El duca ame piu non sadesta / Hic uult dicere Auctor quod Anima illa 5 Ciacchi numquam resurget neque excitabitur nisi in die stricti iudicij quando intonabit illa terribilis et angelica tuba. Surgite mortui etc. quia tunc illa anime (anima) et alie omnes resurgent cum corporibus suis et videbunt maiestatem dei ad iudicium uenientem que siquidem est omnium dannatorum et malorum spirituum inimica. G. 10

Io dissi maestro esti tormenti etc. in parte ista interogat Auctor ipsum Virgilium / et querit utrum infernalia tormenta post iudicium uniuerse carnis sint minora vel Maiora. aut talia qualia nunc sunt. ad quod sapientissime respondet quod pene infernales per animas dannatorum tanto / sentientur et inferentur asperiores post divinam sententiam quanto anime ille per resurrectionem 15 corporum humanorum erunt perfectiones non uera perfectione se unione corporea perqua siquidem unionem corporis et anime sentientur maiores quam si anima absque corpore permaneret. Et propterea sequitur quod iste *in* anime infelices et maledicte expettant maiora et orribiliora tormenta post terribilem ultimamque sententiam quam ante ultimum die districti iudicij. etc. quia satis per se 20 manifesta sunt que secuntur. QUICO MINCIA LO VIJ CAPITOLO. PARLA DELLA PENA DELLA AUARITIA ET PRODIGALITA.

PA*pe satan pape satan. aleppe* / etc. In fine capituli precedentis Auctor demostrauit qualiter inuenit plutonem aduersarium grandem et demonem infernalem nunc uero in principio huius capituli ostendit est scribit quod idem pluton 25 turbatiue et admiratiue comotus aduentu et uisione virgilij et Dantis clamauit pape satan aleppe. Hoc dicere a satan demon o aleppe demon quale mirum et nouum est istud quod isti noui hospites huc accedunt cui respondet uirgilius.

None sança cagione etc. *uuolsi cosi* etc. *ladoue michele fe lauendetta delsuperbo strupo.* Hoc est dicere quod deuolunptate illius qui in celis habitat 30 procedit aduentus eorum in quibus siquidem celestibus partibus angelus michael expugnauit et uicit superbiam demonis infernalis.

Aiustitia di dio tante chi stipa noue traualllie. etc nunc ad miratiue loquitur ex diuersis penis quas uidet et dicit equot et quanta genera tormentorum sunt sub potentia diuine iustitie nam sicut sequitur. dicit Auctor quemadmodum 35 accidit in quodam loco profundo maris qui vocatur Cariddis et est in partibus sicilie quia ibi continue magne unde aquarum ex«o»posito insurgunt et una aduersus aliam percutit et similiter conquaciuntur sic dicit auctor Ego vidi in presenti circulo Infernali avaros et cupidos ex parte una ex prodigos ex parte alia ex opposito auarorum qui continue insurgebant utrinque et auaris contra 40 prodigum occurrebat. et quando erat in medio puncto circulj prodigus percutiebat cupidicum redarguendo et dicendo meum quare tenes hoc est quare tu avarus fuisti tenax et cupidus et e conuerso auarus percutiebat prodigum et dicebat quare deicis et dispergis. Hoc est quare fuisti despertor et disipator bonorum tuorum et hoc tormento et pena Genus istorum continue cruciatur. 45

In eterno uerranno aliduo cozzi. et questi surgeranno col pugno chiuso equesti choicrin mozzi dicit Auctor quod iste prodigi et auari sic eternaliter percutientur alterutrum et auari resurgent tonsi capillis G. g.

Orpuo ueder figliuolo la corta buffa ex premissis igitur amonens ipse uir-
5 gilius Auctorem dicit eiidem exhijs que vidisti de prodigis et auaris potes congnoscere / quam est brevis horum temporalium bonorum in luisio . quesidem bona sunt conmissa fortune iudicium occultum et inuestigabile proseqnentes.

Maestro dissio ormidianche questa fortuna etc. In parte presenti Auctor Poetam et dicit dicas et declares mihi que est ista fortuna. que ista tempo-
10 ralia concedit et regit et qualiter sic ea tenet et tribuit retrait et infundit ad respondens poeta dicit illa sapientia infinita deus omnipotens fecit celos et motum ipsorum celorum disposuit et ordinauit intelligentias siue angelos exquorum virtute ipse celi moventur varijs etiam luminibus ipsi celi clarescunt et lucent / et sic per ipsam inaccessibilem in ipsis celestibus orbibus lux fuit equaliter di-
15 stributa. Similiter autem dicit Auctor ipsa prouidentia dei prefecit et ordinauit fortunam tamquam magistram et ducem ad permutationem istorum bonorum temporalium / ex quo hec temporalia bona honores diuitie potentie principatus et alia temporalia transitoria de uno in alium hominem et de uno in alium sanguinem transferuntur et aduersus hant transmutationem fortune non potest
20 alicuius alicuius mortalis prudentia se tueri. et sic existorum translatione bonorum cognoscere quam est transitoria quam est brevis horum temporalium bonorum inlusio / que siquidem bona sunt commissa fortune Aliqui regunt et flerent alij mendicant et dolent. huius fortune Judicium occultum et inuestigabile proseqnentes.

25 *Vostro sauer nonna contasto illei . questa iudica et prosegue. Suo regno come loRe gli altri dei. Lesu premutation non anno tregue / Necessita lafa esser ueloce. Sispesso uien che uisenda consegue.* Ad huic Auctor dicit quod hec fortuna de natura sua prouidet iudicat et exequitur in regno suo sicut dij alij regunt in regnis eorum / oc / est operatur et influit ex motu corporis celestis
30 sicut alie intelligentie operantur et agunt inhiis que premissa et ordinata sunt eis a primi Motoris infinita uirtute Dicit etiam testus quod hec fortuna nunquam [*F.* desistit nunquam quiescit inpermutando intrasponendo siue tramsformando hec temporalia bona] et quode necessitate est velox influentijs [......] epermutationibus suis et hoc breuiter dicit textus ad licteram. Sed quamuis uerba
35 ista sonent quod fortuna sic duret in istis temporalibus et quod humana prudentia et aduersus permutationes et attus huius fortune prouidere nec operari non possit. nichilominus pro defensione et conseruatione honoris et nominis huius uenerabilis Auctoris ne obliquencium uel de trahentium aliquorum notam eius uere scientie et uirtuti derogare contengat (contingat) et in uentutis mee
40 iudicio / aliqua super ista materia declarabo. auertendum siquidem et sciendum est / quod ipse deus qui est causa prima aqua omnia causantur / per istas sperarum et celestium orbium influentias tanquam per causas secundarias in inferioribus istis operatur et influit aliquando per necessitatem aliquando per dipositionem uel qualitate influit siquidem natura celestis necessaria in genera-
45 tione ac productione quorumcunque nascentium nam necessarium est secundum

naturalem necessitatem materie celesti tam in uirtute quod homo generet hominem / bos bouem / asinus asinum etherbi erbam et sic desimilibus suis. necessarium est etiam quod post diem [*F.* nox subcedat post noctis tenebras lucis radijs] effundatur interris iuxta naturalem cursum et ordinem magni luminis nisi infinita potentia dei miracolose ac superaliter contrarium ageret Influit etiam 5 hec natura celestis per dispositionem et qualitatem qualificando et disponendo et prouocando. Mortales quoslibet Ratione ingentes a*tl* (ad) habitationem operationem et prosecutionem talis cogitationis Rei uel desiderij qualem ei influxerit et infundat natura celestis acuius et uidentiam clauorem aduertendum est quod si fetus vel puer nascatur dominante Joue cum sub Joue sint diuitie et honores 10 et unusquisque planeta habent influere que sunt de natura eius id circo talis puer vel fetus ex influentia sui planete non necessitatur / sed disponetur / et animabetur uoluntarie ad suscipiendas / et diligendas diuitias et honores et honores exemplo simili / si Puer sub marte nascatur *q* cum sub Marte qui est *i* calidus / et siocus sint bellum rixa / discensio et furtum et propterea ipse pla- 15 neta habet fetus sub eo nascentes disponere et qualificare secundum naturalem proprietatem ipsius. Id circo sub eo nascentes non necessitantur sed uolunptarie disponuntur et legunt animantur ad bella rumores et scandala divisionis et guerre. Et quod exfluentia celi non causetur necessitas in Mortalibus hec est ratio nam omnipotentis creatoris nostri inacessibilis sapientia bonorum omnium 20 est summa perfectio et in creaturis et operationibus suis perfectissime operatur et cum perfecte creauerit hominem tria dedit et inspirauit in eo rationem videlicet / appetitum et arbitrium liberum ut exarbitri / libertate etdilectationem et operationem boni per rationem ad dilectionem et Operationem mali per appetitum possit sua electione moneri et hoc est uerum secundum quod probatur. 25
(Qui più che una intera linea bianca; ma non sembra mancar nulla del testo).
Deus fecit hominem simplicem et rectum et relinquid eum in manu consilij sui et hoc est quod Probat Augustinus dum dicit / Qui fecit te sine te / non iustificabit te sine te / nam deus qui fecit nos absque ullo subsidio nostro non iustificabit nos non dabit nos premia lucis eterne absque meritis et uirtutibus nec 30 etiam inferis cruciabuntur nisi ex demeritorum et malitiarum nostrarum pondere digni erimus cruciatu. Et propterea quamuis illa celestis influentia Saturni uel martis uel alterius planete maliuoli de natura sui ad furtum paupertatem et bellum . aut ad defectus alios mortales disponat et uocet quam etiam celestis influentia cuiuscumque planete beniuoli ad uirtutes diuitias et honores Mortales 35 disponat / Nichilominus nec planeta maliuolus et infelix. ad malum / nec planeta beniuolus et felix adbonum suscipiendus uel faciendus de necessitate et ducit tamen habituat qualificat et disponit Et quibus non necessitas sed qualitas habitus / et dispositione inferuntur / que a necessitate vel plurimum deferunt. Nam posito quod petrus sub Mercurio natus ex mercurij influentia a- 40 diuitias disponatur / nunquam erit eloquens si pro ratione et intelletto cum eloquentibus et prudentibus noluerit conuersarj / nunquam erit / diues. si destiterit adiuitijs et admercationibus procurandis. nunquam habebit honores si honores duxerit contenendos / nunquam erit eloquens honoratus uel diues si uoluerit discipare substantiam suam. Et si uoluerit in honestis et terbibus (*l.* turpibus) dilettari. 45

Esto etiam quod martinus natus sub marte ad bella rumores furtum et ascandele disponatur exinfluentia sui planete / Nichilominus siuoluerit ille Martinus regi per rationem et intellectum non prosequetur apetitum et habitum suum ad bella hac mala dispositum set regulabit qualitatem et dispositionem
5 sano iudicio rationis concessa sibi liberi arbitrij potestate / et sic aliquibus siderum motibus nec celestis corporis influentia nec dispositione qualitate uel habitu sceleratis aliqualiter non obstantibus ad que uocantur et disponuntur Mortales et necessario moti (*l.* motu) celi vnusquisque mortalis per prouidentiam rationem et intellectum sua prauas concupiscentias uoluntates et subgestiones
10 malas ex celestis corporis influentia quantumlibet procedentes meliores electionem consilij et humani arbitrij libertate poterit refrenare confundere ac totaliter submouere ne ad actus nepharies ducantur quod si fecerit dignus est laude et dicendus est uerus et rationabilis homo / quia tunc regitur inprimo rationis / Et sias cogitationes qualitates et dispositiones peruersas ex sue passionis de-
15 fectu uel exalique memontanea hac traente illecebra confundere ac refrenare uoluerit / tunc non est homo uocandus sed bellua / quia bestiali more regitur / per passionem et appetitum et hoc debet sue in excusabili negligentie ac malitie uoluntarie inputari quia iniquitates peruersiones et scelera que potuit noluit per sapientiam evitare et hoc satis probat et uerificat illa uox / magni anstro-
20 logi. Tolomei. sapiens dominabitur astris hoc etiam probat Boetius. in iiij.° cum dicit in uestra enim situ est manu qualem uobis fortunam fundare uelitis. Exquo sequitur quod excelestis corporis influentia non necessitas. sed dispositio habitus et voluntas causentur. — Pre[terea ?] si*t* hoc esset quod exmotu celorum homines etbonum uel malum necessario mouerentur tunc illud ut sinum
25 (*l.* abusiuum) et nepharium sequeretur quod periret humanum arbitrium quod est falsum . quoniam sic frustra bonis malisque premia inferuntur et pene que ipsis inferri non debent cum non ex libero et uoluptorio animorum motu sed ex necessitate proueniat et sic delinquendi ac uagandi temporis occasio relinquetur mortalibus. exquo uirtus et bone operationis simplicitas sibi profutura
30 non erit cum iam de ipsis mortalibus in eutabilis (*l.* ineuitabilis) et futura necessitas terminauerit id etiam falax et iniquissimum sequeretur quod homines frustatorie contemplarent et specularent debonitate et sapientia dei frustra illum excaritate diligerent sub perdictionem preces efunderentur ineo ac mandata legis diuine subquedam essent perdictione descripta et quod caritas / fides / spes /
35 iustitia / fortitudo cetereque uirtutes seruarentur et diligerentur adfinem perdictionis exquo bonis et malis contingenti a omnia denecessitate succederent quod est contra fidem et per omnia detestandum summi et increati principi perfettissima considerata iustitia que bonis merentibus premia malis suplicia iudicio sue perfectissime rationis impedit. Et propterea super materia premissorum
40 conduditur ex necessaria ratione quod ex celestis corporis influentia quam fortunam comuniter apellamus non necessitas boni uel mali sed qualitas dispositio uel habitus a bonum uel malum ueridice infunduntur quod plene probat Boetius. in fine sui quinti de consolatione. cum dicit / manet mortalibus arbitrij intemerata libertas. Manet etiam spettator desuper cunctarum mencium deus
45 bonis premia malis supliciaque dispensans. Adueram autem expositionem et

defensionem testus dicentis *Le sue permutation nonanno tregue . Necessita lafa esser ueloce Sispesso uien cheuicenda consegue* / Dicendum est et est verum quod ipsa fortuna hoc ipse motus nunquam quiescit sed semper influit et mouetur et denecessitate est quod celum continue moueatur . et influat non autem quod necesitet ut supra probatum est. ad ea uero que supra dicuntur intestu 5
uostro sauer non a contasto allei et oltra ladefension de senni humani potest dupliciter responderi primo responderi potest quod est uerum quod humana prudentia non potest facere et contrari quod celum non moueatur et influat secundum naturam suam Secundeo responderi potest quia posito quod testus dicat . *vostro sauer non a contastailei* Hoc est prudentia nastra non contrariatur 10
influentie celesti. propter hoc non tollitur nec sequitur quod prudentia uniuscuiusque hominis non possit refrenare inlicitas dispositionem et cogitationem peruersas cantas (*F.* causatas) ab influentia celi nam posito quod Petrus qui est potens ad currendum non currat propterea non tollitur quod curre nonpossit . Et sic posito quod sensus humanus non contradicat nec opponatur male dispositioni pla- 15
nete propterea non tollitur nec dicit testus quod contradicere non possit . exquo sequitur quod humana ratio posset ex sui arbitrij libertatem refrenarem motus dispositiones et qualitates malas excelesti influentia de scendentes ad id uero.
Questa prouede iudica et prosegue suo regno come lor gli altri dei. Dictum est quod Auctor hic exemplificatiue et similitudinaree loquitur et dicit quod 20
quemadmodum alij dei. regunt et mouentur in regnis eorum sic et Fortuna iudicat et mouetur inregno suo. nam sicut annus faciem terre quandoque frugibus quandoque floribus ornat et sicut mare quandoque quiescit absque turbine tempestatis quandoque timescit tempestuosus procellis. sic fortuna quandoque malis influentiis et dispositionibus quandoque bonis et grates (gratijs) mortales disponit 25
et hoc est quod scribit Boetius. in ij.° de consolatione super fortuno regimine. ubi dicit. an ego sola meum ius exercere proibebor licet celo proferre lucidos dies eostenque tenebrosis noctibus condere licet anno terre multum nunc floribus frugibus que redimere nunc inbribus tringoribus que confundere ius est Mari nunc strato equore blandiri nunc procellis ac fluctibus inorescere. sed quamuis celum 30
annus fortuna et Mare non sint dij quia tamen sunt creature dei et sunt et manent sub perpetua obidentia creatoris / idcirco sic ipsos deos appellat ex constantia et participatione diuini ordinis quam Custodiunt et servant inmobilem

Questa e cholei che tanto posta incroce Pur dacolor che la (le ?) dourian dar lode etc. Adhuc dicit Auctor ista fortuna est illa quem tantum blasfematur 35
et maledicitur ab hominibus. quia non succedit et influit secundum peruersam et inordinata uota ipsorum a quibus digne laudari etuenerari deberet. huius est ratio. quia cum vigeant ratione et intellectv deberet cognoscere et iudicare quod motus et influentia fortune sunt necessaria inse ipsis ipsis quia de necessitate est quod celum moueatur et influat . non autem necessitat mortales ad 40
quicquam . sed ipsi spontanee deducuntur et inclinantur quem admodum ratio uel aucpetitus predominatur in eis secundum libertatem arbitrij eorundem. Sed ipsa fortuna de hacmaladictione non curat / quia tanquam intelligentiam beata cum alijs intelligentijs spiritualibus in creaturis primis felicitatur et gaudet in orbe suo secundum prouidentiam et dispositionem excelsi. Ad cognoscendum autem 45

rationem causam propter quas tantus eror mundum inuasit quo pars aliquam cecitatis humane credit uel asserit uel pertinaciter affirmat quod omnia de necessitate et ueniunt. sed maxime isti maledicti Ribaldi discipatores bonorum suorum ac predones itinerum et alij hostinati ad malum. hoc asserere non ue-
5 renter dicentes iTa predestinatum est mihi. Sciendum est quod sic dictum est supra. quod duo sunt principia actuum humanorum apetitus et ratio. per rationem mortalis quilibet uirtuose agit et inclinatur ad malum. Cum autem honores diuitie potentie uoluntates et alia temporalia transitoria et caduca et imperfecta de se tanquam bona corporis sint contraria bono et perfectioni anime cuius bo-
10 num et perfectio deus est. Cumque apetitus humanus anime perfectioni ac rationi contrarius tamen de natura sui quam exdispositiua vel qualificatiua celestis corporis influentia inordinetur et delectetur in istis inlecibriis diuitijs uoluntatibus et temporalibus transitoris. que bona sunt corporis et sic appareat manifeste quod quilibet uiuens perapetitum [*S.* quamvis misere delectationi sue et ceco
15 appetitui] satisfaciat, peruerse ac deTestabiliter operetur et uiuat. omnes autem per apetitum et passionem operantur et uiuunt qui in huiusmodi temporalibus momentaneis uanitatibus fraudibus dolis cupiditatibus malis artibus et alijs uniuersis uitijs et malitijs delectantur. Sed cum omnes isti peruersi ambulantes in tenebris a uirtute et ueritate remoti uere rationis lucem uidere non possunt.
20 quia in contrarium et destructionem ipsius totis uiribus et affectibus opponuntur. Id circo uirtute et ratione calcatis destructis et neglectis per eos ex habituata corruptione malitie et ex dispositione peruersa in cuius operatione habituantur tam ex influentia celi quam ex longeua consuetudine ac inordinato et bestiali apetitu ipsos actraente *a* delectabilius affectuosibilius et Celerius ymptuan-
25 tur operantur et deducuntur ad mala et per istas inlecebras et temporalia rapiuntur quam per uirtutem rationem et bonum que hodiunt quecon tenunt / que fugiunt et adversus illa suis studiis et peruersis actibus moliuntur et agunt nam durum et difficile noscitur unicuique operari. et uiuere incontraipsum et dispositionis sue et hoc clare probatur et pm (*S.* patet) per quandam inuentio-
30 nem uulgarem sic loquentem super ista materia que sic incipit / *lastrolago sopranoi* (sic) *che fu componitore et sommo Creatore della natura popiu chesafare ancho pensare diuano et uiuere in errore, Chrede checuman core sia per necessita adoperare / perche darbitrio libero et dotato et deragion colaqual si coregge esuo miglore eleggie onde pianeto a forza nol costringe uere chenel*
35 *core qualita pinge. Seguendo qual talora suo stato regge / che forte seruar legge contra la cosa onde habituato* etc. Bindo Bonichi.

Or discendiamo omai amaggior pieta / etc. que per se patent.

Lubuon maestro disse fillio oruedi Lanime dicolor chui uinse lira. Hic describit quod in circulo isto nedum inuenit animas cruciatas eorum quos ira
40 devicit / sed illorum etiam qui per accidiam. hoc est per negligentie tristiciam inexcusabilem sunt danpnati et dicit quod isti tales accidiosi et tristes *a* sunt ibi super aquam in quadam palude / et foris loqui nec apparere non possunt / et propterea existentes in fundo a (*l.* con) queruntur et dicunt hec uerba. ve nobis quia in vita nostra continue per interiorem et exteriorem accidiam tristitia
45 nos deduxit. et in hac vita miserie et tenebrarum profundo perpetuam tristi-

tiam patiemur. Exprolatione quorum uerborum prolatorum inferius aquam in summo et bullire et bubullare uidetur. prout aperte mostratur cum dicit. *Fitti nellimbo dicon tristi fummo nel laer dolçe chedelsol sallegra portando dentro accidioso fummo* etc.

Venimmo alpie duna torre aldaseçço etc *quiui per se patent.* QUICOMINCIA LO VIIJ CAPITOLO. 5

IO dicho seguitando cheançi che noi fossimo che assai prima alpie dellalta torre etc. Auctor in fine capituli precedentis descripsit qualiter peruenerant descendendo prope quandam turrim. modo dicit quod ante quam amplicuissent ad turrim prius per magnam horam inspexit summitatem turris quia uidit in summitate prefata duo flamigera insegna demostrari quibus ostensis inditijs demon quidam elegias nomine solus in quadam nauiculam per aerem sub maxima celeritate peruenit. Inqua uirgilius et Auctor descenderunt et transiuerunt adea que postmodum sub *i* secuntur. 10

Et sol quando fui dentro parue charcha. Dicit Auctor quod quando descendit in barcham propter solu descensu ipsius onerata fuit nauis et proprie uerum loquitur. huius est ratio quia cum uirgilius et demon ille essens spiritus solumodos absque substantia corporis id circo exeiis nauis non poterat honerari. Cum autem ipse Dantes tam in corpore quam spiritu ibi adessent ex ipso duntaxat navis honerata transibat. 15 20

Tutti gridauano afillippo argenti etc. Iste spiritus quis sic fedatus et plorans Auctori occurit uocatus est phylippus argenti qui fuit unus exprepotentibus popularibus ciuitatis Florentie ex cuius detestanda superbia in isto circulo *i* cruciatur.

Lo buon maestro disse omai filliuolo etc. *sapressa la Citta canome dite.* Hec Ciuitas que uocatur dite est profundior locus qui sit ininferno quia est in medio centro inferni. 25

Cosi senua equiui mabandona lo dolce padre et io rimagno inforse chelsi elno il capo mi tenciona. In parte ista mostrat auctor qualiter ex opposito quorundam aduersariorum et demonum Virgilius relinquit eum inloco illo exquo ipso Dantes permanxit *in forse.* hoc est in maximo dubio et timore ita quod deuita et morte ipsius et deipso Virgilio redituro et de impossibili accessu ipsorum opinabatur in mente sua maxime quia sicut sequitur illi maiestatis divine rebelles in facie ipsius uirgilij et in despectu ipsius. Clauserunt portas dicte Ciuitatis et eidem prohibuere ingressum ex quo sicut sequitur ipse Virgilius redicendo dicebat quis inhibuit mihi ne tristiam viderem hospicia omni Jocunditate priuatus. nichilominus tamen huius pugne me opportebit esse victorem quamuis horum demonum contrarietas et diuersas non sit noua quia quod ipsi demones fecerunt in portis istis sic secretis et positis in profundiori loco inferni alias iam fecerunt in alijs portis que ita secrete non erant et hoc est uerum nam sicut legitur [......] sententiarum cum pura anima dominj nostri Jesu Christi post uenerabilem passionem expirationem ipsius statim descendisset adinferos ut animas sanctorum patrum detenebris liberaret ipsius gloriosum presentientes demones infernales clauserunt primas portas inferni et manentes interius portas reserare uolebant tunc sicut testificatur in psalmo ipsa divina dixit illis 30 35 40 45

principibus tenebrosis tollite portas principes et eleuamini porte et ternales et sicut et ex alio psalmo legitur. Qui contriuit portas ereas et veteres ferons *(sic)* confregit.

A quo sane tempore citra ipse porte semper steterunt et manserunt aperte
5 super *a*qua dicit Virgilius quando fuisti ingressum infernum tu uidisti scripta uerba illa *Perme siua nella Citta dolente* etc. ut supra iij Capitulo continetur.

Egia diqua dallei discende lerta. Passando per licerchi sança scorta. Dicit concludendo premissis quod circa porta istam per quam prohibitus est accessus descendit quidam Angelus de quodam monte qui absque alia tutela faciet illas
10 fores celeriter aperiri. Qui comincia. lo. viiij.° capitolo.

Q Vel color color cheuilta difuor mipinse etc. Auctor in precedenti capitulo dixerat qualiter ex uerbis illorum demonum fortiter formidauit nunc uero demostrat quod uirgilius studuit confortari et sue dedignationis uindicia remouere quam sumpserat ex proibitione ingressus. Et hoc fecerat ex eo quod uidebat
15 ipsum Dante grauiter et spauescere quia ipse Virgilius rediebat post modum prout sequitur idem uirgilius cepit dicere necessario oportebit ut simus huius pugne uictores subsequenter autem dixit.

Senon tal nesoferse. que siquidem uerba aprimis diuersa sunt. exquibus siquidem uerbis ultimis diuersis a primis ipse auctor multis curis et uarijs
20 uexebatur. Nam aliud erat dicere *pur ame conuerra uincer la punga.* et aliud erat dicere. *Senon talnesoferse.* ita quod aliud uerborum principium precedebat et finis alius sequebatur. Ad quorum etuidentiam. indicio meo. teneo quod uerba ista truncata sunt quia plus in auctoris intentione permansit interius quam exterius per uerba expressit quod satis est clarum. quia dictorum uerborum talis
25 potest esse sententia nam dicit Virgilius oportibet nos necessarios huius pugne esse uictores et intrare per portam istam post Modum addit et sequitur. *Senon talne soferse.* Hoc est sinon erimus uictores tale presidium seottulit nobis quod esset inpossibile nos non esse uictores et quod non intrare per portam istam quia sicut insuper capitulis est mostratum anima illa beata domine Beatrice
30 causavit euentum motum et succursum Virgilij pro conseruatione et salute auctoris sic et in pluribus locis superioribus scriptum est quod exuoluptate celesti concessum est quod ipse uirgilius dicat ipsum Dantem per itinera ista id circo ista est causa ist*a* (iste) est respectus fauoris qui rimanet in intentione Virgilij quamuis per uerba exterius non expresserit et sic uisibiliter sequitur quod
35 illa uerba non complete sed truncate prolata sunt ut sint sensus et intellectus ipsorum. nos opportebit huius pugne esse uictores talis virtus et gratia est nobis quod inpossibile est nos non esse uictores et hoc probatur et uerificatur satis per ea que secuntur quia sicut ottulit anima dicte domine Beatrice supra nec (*S.* iiij) Capitulo angelus dei descendit et aperuit portas per quas intrauerunt ad vi-
40 dendum sacreta inferni.

In questo fondo della trista concha discende mai alcun del primo grado / chesol perpena lasperança cioncha. Auctor inac parte mouet hanc questionem uirgilio et querit utrum descendat. ad hanc ciuitatem Dite. qui est locus profundior in inferno aliqua anima existens inprimo gradu siue circulo inferni inquo
45 gradu etxsistentibus spiritibus omnis spes per penam admictitur sicut mostratum

est superius iij capitulo ubi habetur etscribitur. *lasciate ogni sperança uoi.* Ad quem respondit uirgilius quod raro accidit aliquem spiritum in primo gradu manentem ad hunc locum infimum peruenire. tamen contingit quod ipse uirgilius decurso modico tempore post mortem ipsius descendit ad hunc profundum tenebrosum locum per potentiam et uirtutem coniurationis et incantationis cu- 5 iusdam incantatricis et sagacissime mulieris. que uocabatur Herico que spiritus et demones inuocabat et ipse uirgilius sic coniuratus peruenit ad hunc locum qui est profundior abyssus inferni et ex hoc profundo deduxit quendam spiritum in quo cruciatur anima iude scellatissimi proditoris. Hec siquidem Herico fuit nigromantica et extratta abussibus mulieribus et humanis et uita eius erat in 10 incantationibus demonum in siluis memoribus net locis siluestribus morabatur in sepulcris mortuorum persepe manebat quia adusum suum commendebat Ceruices et ossa hominum mortuorum Hec *sunt* fuit temporibus Pompei inquirendo de ipsa illam inuenit et cum illam inuenisset cepit ipsam extollere per celebris laudis et fame preconia ut ipsa consuleret et prediceret ei quid deberet accidere 15 dequodam bello futuro inter eum et hostes. ex quibus laudibus letificata non modicum dicitur ibi. in vj. in pia lectatur audito nomine fame.

Queste megea dalsinistro Canto. Quella chepiange daldestro et aletto chessifene onelmecço ta que a tanto Dicit Auctor consequenter quod aspiciens summitate turris vidit inea. Megear aleato eTesifone que fuerunt tres sorores et sunt 20 tres furie Infernales habentes loco capillorum venenosos serpentes et cum vidissent Dantes uenientem clamauerunt Meduxam ut ipse Dantes in lapide mutaretur quod siquidem per hanc rationem poterat accidisse. Nam prout scribit ovidius Et Lucanus. quidam rex nomine Forcus habuit tres filias que vocate sunt Gorgone ita quod tres gorgone [*S.* uocabantur] inspeciali tamen prima 25 uocata est Steno secunda est Furiale tertia est dicta Meduxa que fuit maior natu et alijs sororibus locupletior. Vnde dictam est Gorga quasi georgo (?) quia adampliandum et conservandum regimini *(sic)* patris pre ceteris sororibus intendebat. Nam georgij greche latine. agricultores ampliatores et conseruatores terrarum dicuntur. quia hec Meduxa concubuit cum neptuno deo maris in templo 30 Palladis uel minerue. que dea sapientie nuncupatur ex cuius fornicationis scelere irata .et turbata minerua per ipsius potentiam et virtutem fecit ipsius meduxe capillos in serpentes conuerti et sic illam obduxit quod quicumque inspiciebat hanc meduxam excorrupta dispositione ipsius talis inspiciens in lapidem conuertebatur. Perse. perseus autem Jovis et dyane filius aduertens tam grandec 35 periculum vitreo seu speculato suscepto accessit ad eam et caput ipsius ferro uiolenter incisit sed nichilominus ipsius abscisse ceruici ipsa proprietas periculosa permansit. Et propterea si ipse Dantes Inspexisset gorgonem hoc est caput m eduxe que fuit degorgona ex proprietate ipsius Dantes fuisset in smaltum hoc est in lapidem transmutatus et sic [*S.* nunquam] redisset in mundum. Et 40 propterea dicit testus. *Che selgorgon simostra etuluedessi nulla sarebbe di tornar masuso.*

Maelno uien giorno inteseo lasalto / Cum testus (*S.* teseus) filius ducis Atheniensium simul cum proserpina filia cereris adinferos accessisent contra demones fecerunt insultum et propterea conqueruntur iste furie infernales et dicunt si- 45

uindictam fecissemus in Theseum deinsultum facto per eum iste Dantes modo non presummeret huc accederet.

O uoi chauete lintellecti sani. Mirate la doctrina che sasconde. Sottol uellame delliuersi strani. Auctor in parte ista non contentus tetigisse quantum ad
5 corticem fabulam Meduxe et aliarum gorgonarum breuiter et uelato modo uocat et trahit audientium gentium *(sic)* intellectum ad inveniendam et cognoscendam sapientiam et doctrinam que in presenti fabula gorganorum includitur et latet occulta. *Ovoi cavete* etc. Et propterea hoc totum quod dictum est de istis tribus Gorgonis Auctores et sapienstes senciunt et intendunt nam per has tres
10 gorgonas dicunt et significant tria genera teroris et primus teror est qui mentem invadens mentem debilitat ut puta cum aliquis subito uidens uel ymaginans aliquid uerendum et nouum ex quo Inspicientis vel ymaginantis animus debilitatur et quacitur. et per hunc primum terrorem significatur prima Gorgona scilicet steno. Nam Stena. grece. latine infirmitas siue debilitas apel-
15 latur. Secunda Gorgona est euriale idest lata profunditas et per hanc significatur secundus teror qui mentem spargit quodam profundo terrore in tantum quod sensitiue et intellectiue potentie uagantur errantes per tertiam vero Gorgonam que dicitur Meduxa. significatur tertium terroris genus qui tante terribilitatis genus est quod nedum debilitat mentem nedum ipsam errantem et ua-
20 gantem et ficit uerum etiam uisum obturrans caliginem cecitatis inducit nisi virtus sapientissima huius terroris euentui se opponat. et propterea sicut fabula [..] terroris euentui se opponat. et propterea sicut fabula (*bis*) narrat Perseus filius Jouis abscindit caput dicte Meduxe. hic autem perseus significatur ipsa uirtus et sapientia. que insurgentes timores et terrores orribiles sapienter di-
25 scipat et conptenit. ad propositum igitur redeundo vult dicere Auctor quod admodum sicut proxime dictum est ipsa uirtus omnes euentus terribiles sapientissima ratione prescindit et dirimit ita contingit auctori prefato quia dum uidisset per demones infernales preduci et negarj transitum tam poete quam sibi uidisset etiam dictas furias infernales et alia terrorum genera ex quo si-
30 quidem transitu sibi precluso uellet ex principali proposito et intentione ipsorum decepta quodamodo ipse Dantes habebat terrorem maximum et profundum asummere ipse virgilius clausit oculos Dantis ne videret Gorgonem hoc est uirtus et ratio omnem terrorem auferrens circunspectionem induxit. Et hec sunt que latent sub uelamine carminum predictorum.
35 *Passaua stigi* dicit Auctor quod iste angelus dei transibat hanc stigem idest padulem infernalem in uno passu et uenit ad portam Ciuitatis dite et ipsam aperuit et dixit contra demones qui negauerant transitum uirgilio.

O cacciati del ciel gente dispecta etc. *Siccome adarli ouel radano stagna. Siccome presso delquarnato chetallia achiude et lli suo termine bagna.* In hac
40 parte dicit auctor se uidisse multa sepulcra mortuorum et Jnducit similitudinem dicens quod quemadmodum in quadam Ciuitate que uocatur Arli posita iuxta flumine rodani sunt multa sepulcra mortuorum et etiam in quadam alia Ciuitate que dicitur Pola inpartibus ystrie posita penes Carnarium qui est locus profundus et abissus aquarum in mari periculosus nimium transeuntibus qui
45 iacet *et* ex directa parte uersus Ciuitatem ancone multa sunt munimenta et

sepulcra defunctorum. quia sunt quod dicitur antiquis temporibus inter cristianos et Saracenos fuit magnum prelium indicto loco ex quo multi ceciderunt utrinque. et quemadmodum locus ille est uarus siue uarius propter in et qualitatem *(sic)* sepulcrorum. Ita dicit auctor in dicta ciuitate Dite sunt diuersi sepulcra *(sic)* in quibus cruciabantur heretici non tamen equali pena quia aliqui durius et 5 grauius prout herosum suarum inpietas exigebat premissa Igitur pro nostra structione to tantes quemadmodum (?) ipse uirgilius hoc est ipsa ratio obturauit oculos Dantis ne aspectus terroris ipsum offenderet exemplo simili et nos aduersus terrores quoslibet et fortes euentus sic debemus uirtute et sapientia obturari et claudi ne pulsilanimitatis et inconstantie leuitas nos periculose ofendat 10 quia sicut scribit. Seneca. xvj. Adlucillum. Sic etenim (?) tam hominum quam uibium fata noluiratur et inter placidissima teror existit. Cogitanda ergo sunt omnia et animus aduersus que possunt et uenire firmandus. QUI COMINCIA LO X. CAPITOLO.

ORseneua per un secreto calle etc. que per se patet usque ad locum illum. 15

Con ephycuro tutti suoi seguaci. Notandum est in parte ista quod inter alias Settas Philosophorum tres fuerunt sette scilicet Ephycurij. Stoici. Peripatetici. Epicurij denominati fuerunt a quodam philosopho qui uocatus fuit porcus Ephicurijs qui etiam dictus fuit porcus et dicti sunt Ephycuri ab epi quod est supra ecuro curas quia de alio non curabant quam de cute corporea extimances 20 et tenentes summum bonum uoluptates et corporeas et mortuo corpore mortuam animam asserebant. dicentes Non ero postquam mortuus fuero. Et propterea dicit Auctor inanime illorum omnium qui secuti sunt hanc uitam uoluptuosam in sepulcris specificatis superius includuntur.

Otosco che per lacitta de fuoco etc. iste nouiter uocans Dantem quem tu- 25 schum nominat fuit dominus farinata de Vbertis de Florentia olim capud partis ghibelline partibus tuscie.

Poi disse fieramente fuoro auersi. per uerba ista mostratur quod Maiores et predecessores Dantis fuerunt decursis temporibus non Gibellini sed Guelfi prout per sequentia patet. 30

Allor surse etc. *vnombra lungha* etc. hec uerba (*S.* umbra) fuit pater guidonis Caualcantis. nobillissimi et prudentissimi uiri amici specialis et sotij Dantis. qui cum uidisset Dantem Carissimum amicum et sotium Guidonis filij sui amirabatur quam plurimum quod filium non uidebat cum Dante et propterea interrogauit eum defilio. ut sequitur. cui respondet Auctor. per ea que proxime sub secuntur. 35 ex qua responsione pater credens filium esse mortuum cecidit ex angustia.

Ma quello alto magno animo etc. reddit Auctor ad materiam dominj farinate. Et dicit quod ipse dominus farinat *(sic)* replicando dixit ipsi Auctori quamuis pars mea blancorum et Ghibellinorum expulsa per nigros de Ciuitate Florentie nequaquam rediuerit ad Ciuitatem Florentie nichilominus non decurrent quin- 40 quaginta menses quod tu Dantes expelleris a patria. Nam per dominam ibi regentem significatur Luna que ut plurimum dicitur regere et operationem suam influere in situm ciuitatis et partibus circumstantibus. cum igitur luna perficiat cursum quolibet mense id circo uult dicere quod luna quinquaginta uicibus non perficiet cursum suum. quod ipse Dantes sue Ciuitatis exulem seuidebit. 45

Che fecie larbia colorata inrosso. hic Auctor reddit causam domino farinate quare populus Florentinus tam crudeliter odit dominum Farinatam et partem suam. et dicit quod occaxione conflictus quod receperunt Florentinj a domino Farinata ad castrum montis aperti. ex quo conflictu quodam Flumen indi-
5 strictu. Senarum quod uocatur larbia coloratum fuit sanguine Florentinorum ita est florentino populo odiosus dominus farina *(sic)* predictus.

Elpar che voi veggiate sio bene odo. In parte ista Auctor interrogat animam hanc et dicit. nam uidetur quod futura sciatis et presentia ignoretis tam ex ignorantia patris Guidonis caualcantis nescientis filium presentialiter uiuere
10 quam ex hijs que dominus Farinata predixit debere accidere auctori et propterea querit Auctor unde hoc procedat ad. am *(sic)* anima domini farinate quod dicit quem admodum patientes defectum male lucis a remotis non perfecte discernunt sic et nos ex permissione lucis eterne quamuis non perfecte nichilominus aliqualiter futura discernimus ea uera que sunt nobis proxima uel presentia uni-
15 uersaliter ignoramus. et id circo prout sequitur dicit anima illa post ultimi diei sententiam nil ulterius erit futurum aliquit nesciemus.

Quando sarai dinançi aldolcie raggio. etc. usque in fine capituli que per se patent cum dicit *al dolcie raggio* intendit *d* Auctor de domina beatrixia.

QUI COMINCIA LO. XI. CAPITOLO.

20 *IN sulle stremita du nalta ripa / che facean gran pietre* etc. Auctor inparte precedenti descrisit de penis eorum qui uiuunt epycurio more in principio avtem presentis capituli dicit se peruenisse ad locum illum asperiorem et orribiliorem per ea que proxime subsecuntur dum dicit.

Equiui per loribile etc. *loquale trasse fotin dellauia dricta.* Futinus fuit
25 quidam exantiquis philosophis et prudentibus maximis. sed uelut infidelis multa scripsit et tenuit contra fidem cuius operationem secutus fuit intantum anascaxius quidam qui fuit papa quod a uia ueritatis errauit et sic danpnatus cruciatur in isto loco et hoc est quod dicit testus iste *lo qual trasse fotin della uia dricta.*

30 *Dogni malitia chodio incielo aquista iniuria elfine* etc. Ad habendam notitiam predictorum sciendum est quod inparte ista puniuntur omnes qui aliquam iniuliam commiserunt tamen subdistinctis gradibus tormentorum calidentiam sciendum quod omnis iniuria aut per fraude aut per uiolentiam infertur patienti. et siue sit uiolenta uel fraudulenta iniuria potest fieri et commicti intres
35 personas in proximum seipsum et deum et in uno quoque istorum potest commicti dupliciter et realiter nam proximo infertur personalis iniuria cum occiditur uel percutitur / realis cum danpnificatur in bonis et rebus eius. Sibi ipsi personaliter iniuriatur qui se ipsum occidit. realiter uero qui ludit et discipat bona sua. Deum autem personaliter offendit qui deum negat despicit et blasphemat.
40 realiter uero offenditur deus quis cum dispicit naturam et contra naturam operatur ut sunt sodomite et feneratores quos uocat caursinos. Epropterea cum tribus personis inferatur iniuria proximo sibi ipsi et deo tres sunt circuli primus qui est maior tertius *(sic)* qui est minimus Magis terribilis et penalis quia quanto minor tanto proximior centro inferni in primo siquidem circulo puniuntur omnes
45 uiolenti offensores proximi et bonorum suorum prout inferius monstrat Auctor

cum dicit. ***Onde homicidio*** etc. In secundo circulo puniuntur omnes uiolenti offensores et homicide sue proprie uite et dispersores bonorum suorum. Causa uero propter quam hii grauius puniuntur. hoc est quia grauius peccant nam cum de ratione Caritatis existat quod quis magis diligat seipsum et bona sua quam proximum et bona proximi sequitur quod homicida sui ipsius et dispersor bonorum suorum grauius peccet cum fortius acaritate recedat et propterea grauius tormentatur. et hoc est quod dicit Auctor in his uerbis. 5

Puote huomo auere inman se uiolenta. In tertio uero et orribiliori circulo puniuntur blasfemi et offensores maiestatis eterne et destructores et contemptores nature et contra ipsam operantes ut sunt usurarij qui Caursini dicuntur 10 qui naturam dispicitont et in ipsius contrarium operantur et isti pre ceteris adhuc acriori pena pletuntur quia cum ipse deus creator. Omnipotens sit omnibus excellentior et perfectior sit etiam ipse finis ultimus ad quem bona omnia ordinatur Considerato igitur qualitate obiecti in quod peccatur quod ipse deus sequitur quia quia offendes deum grauius a Caritate et ratione recedat quod in 15 hoc minori et acerbiorum circulo iusto iudicio pletantur acerbius. Et hoc est quod dicunt uerba illa. *Possi far força* etc. *la froda ondogni coscientia emorsa.*

Lafroda ondogni cosciença etc. huc iste trattauit depenis que inferuntur exofensione uiolenta nunc autem dicit de his qui cruciantur exofensione fraudolenta uidelicet exfraudibus dolis et decetionibus proditoriis Circa quod siquidem 20 est sciendum quod omnis fraus aut commictitur et infertitur ei qui de fraudante confidit aut illi qui deipso non confidit omnis enim decipientes et fraudantes aliquem quid fraudantibus non confidit aut illi qui de ipso. non confidit omnes enim decipientes et fraudantes aliquem qui de fraudantibus non confidit puniuntur in secundo circulo. Omnes uero decipientes confidentes de ipsis puniun- 25 tur in minori circulo tamquam acerbiori et grauiori hec est ratio. quia grauius peccat decipiens confidentem quam decipiens non confidentem nam in deceptione non confidentis uitiatur solummodo naturale uniuersale uinculum humane dilectionis que est ipsa caritas per quam unusquisque habet diligere proximum suum indeceptione uero et fraude proximi confidentis non solum corrumpitur 30 nexus Caritatis humane uerum etiam tollitur et corrumpitur ipsa spes que nata erat et procedebat ex fide quam deceptus in decipiente tenebat. Et sic cum ex tali fraude hec tres theologice et supreme uirtutes quodemon ostendantur iusto dei iudicio crudeliori penalitate puniuntur Et hoc est quod dicit pars illa.

Ipocresia lusinghe etc. *et io maestro assai chiara procede* etc. *Ma dimmi* 35 *que de la palude* etc. Dicit Auctor uirgilio Satis contentor et clare Intelligo rationes premissas Sed dica mihi magister quare istis circulis politis in Ciuitate Dite non puniuntur illi qui propter luxuriam fuerunt incontinentes de quibus tractatum est superiore capitulo. *Cosi discesi del cerchio primaio* et etiam illi qui propter gulam dissipauerunt bona sua dequibus dictum est capitulo ***Altornar*** 40 ***della mente*** etc. Ad que respondet uirgilius redarguendo Auctorem et dicit nonne recordaris secundum quod in vj ethicorum est scriptum quod bona actio hominis non fit sine ratione pertica uera et apetito recto. Sed quia aliquando contingit peruerti in homine apetitum uel praticam rationem Id circo in humanis moribus sunt aliqua fugienda et maxime sicut habetur in heticis eorum que sunt circa mores 45

fugienda tres sunt species Incontinentia malitia et bestialitas. Et propterea cum accidit hominem esse peruersum et curruptum ex parte appetitus ratione tamen pratica recta manente talis corruptio et peuersio erit incontinentia et hoc est proprie cum quis habet rectam extimationem de eo quod faciendum est uel fuciendum tamen
5 propter passionem et corruptionem apetitus relicta uirtute sequitur uluptatem et uitium non tamen continue sed ad tempus. Cum autem peruersitas uoluptatis et apetitus intantum peruerrunt ratione et intellectum ut homo per consuetudinem et certam scientiam inclinatur ad ea que corruptus appetitus desidera. tunc proprie malus dicitur quia operatur ex electione peruersa quod agit (?) illud
10 extimans fines (finem) optimum Et talis operatio proprie malitia nominatur. detalibus malitiosis et malis in libro sapientie scribitur. Disserunt Inpii apud se cogitantes non recte uenite. Coronemus nos rosis nullum pratum sit quod non pertranseat luxuria uestra ubique relinquamus signa letitie nostre. quoniam hec pars nostra et hec sors. siuero intantum corrumpitur apetitus humanus quod per
15 corruptam uitam excedat et operetur ultra fines et husus humanos agendo per similitudinem bestialem que sunt contra naturam et humanam consuetudinem operantur et uiuunt quidam in partibus cumanis qui more ferarum et animalium brutorum conmedunt Carnes crudas et nunquam sub tectis uel domibus sed seper in campis locisque siluestribus et aereis quiescunt uiuunt absque cuiusque legis
20 misterio talis bestialis dicetur. et hec siquidem peruersitas bestialitas nominatur Cum igitur ut expremissis manifestum est Incontinentia sit solum aliquando corruptio ex parte apetitus remanente recta pratica pratione malitia uero sit per uersitas apetitus et. pratice rationis et in bestialitate nedum apetitus et ratio recta et pratica peruertatur / uerum etiam contra naturam per bestiales opera-
25 tiones agatur et sic ipso deus minus offendatur ex incontinentia quam ex malitia et bestialitate. Id circo sequitur et concluditur quod illi incontinentes luxuriosi et gulosi dequibus tractatum est superioribus capitulis nominatis quia incontinentes intantum non offenderent diuinam iustitiam quantum offenderunt fraudolenti uiolenti et alij quibus tractatur presenti capitulo qui ex electione et
30 delectabili malitia delinquerunt Id circo puniuntur extra Ciuitatem dite. minori suplicio Et hoc est quod dicit testus in uerbis illis.

Nonti rimembra diquelle parole etc. Adhuc Auctor in parte ista instat uirgilio quod cum supra in presenti capitulo tractatur quod blapstemi maiestatis diuine et despectores nature et naturalis uirtutis ut sunt Caursini siue
35 usurarij puniantur sub circulo id circo respondeat et soluuat uirgilius nexum et dubium predictorum videlicet qualiter hoc sit et quomodo *quod* vsurari siue Caursini propter fenus sint despectores bonitatis diuine quod natura ad hec respondet uirgilius dicens.

Philosophia midisse achi laintende etc. Debes cognoscere Dantes set quod
40 omnes quasi philosophy tenent quod deus omnipotens omnium Creator et causa rerum omnium naturalem uniuersalem creauit mirabili arte sua Si etiam Dantes adueritas (*F.* aduertas) et noctes inuenies libro [........] Phisicorum quod ars imitatur naturam inquantum potest et sic uirtus et ars humana tamquam pro*d*cedens a natura et nature filia est neptis dei qualitate gradus inspecta
45 cum ipsa natura sid adeo creata Cum igitur unusquisque humane prosecu-

tione nature adeo Create debeat procurare quod per uirtutem et artem bonam honoretur et uiuat sicut scribitur in ipso genesi. oportuit ab initio seculi humanum genus summere uitam et excedere unus alium per naturam et artem Cum autem Caursini siue vsurarij contrarius agant et Cupiditate nelati non per uirtutem. et artem bonam sed per usurarum subsidia operentur Id circo manifeste sequitur et concluditur quod ipsi usvrarij despicientes uirtutem et artem que imitatur naturam et naturam despiciant et offendant et sic ex offensione nature que est filia creatura et bonum dei in illo terribiliori circulo bene merite usurarij puniuntur nam in pecunia confidentes que est caduca et temporalis naturam artem et uirtutem despiciunt et offendunt que eterne sunt quadam participatione diuina propter exercitium boni operis.

Masieguimi ormai chel Gir mi piace. Che ipesci guiçan superloriçonta. Sciendum est ex uerbis istis quod hic finitur prima dies qua stetit Auctor in inferno et omnia precedentia a principio libri usque asecundum capitulum Auctor in una die naturali scructatus fuit et uidit. nam cum inmedio mensis martij tanquam perfectiori tempore ut calido et umido Auctor hunc trattatum incepijt et hoc tempore sol intret in arietem. Piscis autem precedat arietem. cumque prima ora diei sol oriatur et leuetur (?) semper cum signo suo et cum eo occidet cum etiam signum pissis precedat inmediate signum arietis ita quod redeunte sole existente in signo / et sub signo Arietis ad emisperium nostri opportet de necessitate signum pis«c»is precedentis ante leuare et ante orriri quam signum arietis sub sequentis Idcirco proud. dicit testus auctor uidebat pisces in oriçonta hoc est uidebat oriri d«i»em et quod dies aduenìebat quia post pisses sequitur aries in quo et cum quo surgebat et oriebatur sol. Oriçonta est media pars spere Celestis quam uidere possumus usque ad circumferencias et confines uniuerse terre sursum / Ac circumquaque uidendo.

Elcarro tutto soural polo giace. Adhuc subiungit Auctor dicit ad ostendendum quod dies adueniebat quod currus totus residet supra polum. hoc est quod ipsa hora aduenìente noua die / ille stelle que uocantur currus manent proxime supra polum nostrum quem uidemus continue. polus autem est illa pars celi quam continue uidemus et que nunquam occidit nobis ubi posita est stella illa que uocantur tramontana penes quam posite sunt dicte stelle que dicuntur *locarro.* QUI COMINCIA LO XIJ CAPITOLO DIUITIO DIUIOLENTIA ET FRODOLENÇA.

ERa loloco oue Ascender lariua. etc Quamuis Auctor proxime precedenti capitulo tractauit generaliter et uiolentijs et fraudibus in proximis se ipsum et deum et bonis eorum illatis Nicholominus presenti capitulo etaliis sub sequentibus tractare intendit in specie de quibuslibet fraudibus et uiolentijs secundum gradus et distinctiones eorum Et propterea in capitulo isto mostratur deviolentijs illatis in proximum hoc principium. *Era loloco* etc. uult dicere quod locus ille ad quem peruenerat Auctor erat ualde diruptus et decliuus alpestis et montuosus quem ad modum est ripa dirupta cuiusdam montanee tridentine quam tangit et percutit aquam cuiusdam fluminis ueronensis qui uocatur. *ladese* qui producit pisces qui lasche uocantur

Insu lapunta della rotta lacca. Linfamia de creti era discesa. dicit Auctor quod super caccumine istius montuosi loci inuenit quandam bestiam crudelissi-

mam. que Minotaurus nominatur per quam bestiam figuratur et demostratur infamia et. despectam omnium et singulorum qui fuerunt deinsula creti *(Lacuna di quasi un'intiera linea, benché nulla del testo sembri mancare.)* Quomodo autem hoc sit sciendum est sicut legitur in *(sic)* quod cum minos Rex totius creti
5 essent cum magno exercitu in obsidione atheniensium domina. pasiphe uxor dicti Regis dum quadam die inspiceret quendam pulcrum thaurum ardenti [*F.* passione deducta uoluit penitus cohire cum tauro Et] habito consilio Dedali subtilissimi et ingeniosi magistri fecit exoriari quandam uaccham et ipsius pelle dicta pasife se uestiuit sub aptitudine tali quod ipsa Pasife uidebatur esse quedam uaccha
10 et deductus dictus Taurus ante ipsam et ipsam uaccham credens illam ascendit et impregnauit que Pasife tempore suo peperit creaturam semi hominem et semi bouem. qui uocatus est Minotaurus qui secundum naturam suam erat ferus et uorans carnes humanas. Cum autem hoc ad notitiam peruenisset Regis minos in exercitu atheniensium permanentis conuenit et pepigit cum Atheniensibus
15 quod ab ipsorum obsidione discenderet et ipsi darent sibi tributum aliorum quantitate hominum annuatim per minotaurum alimentum. quo facto cum Minos Rex peruenisset ad Regnum suum et inspexisset in hac bestia tale monstrum et ipsius bestie crudelitate pensata ne quisquam offenderetur exea. fecit contruj quoddam palatium summa dificultate ingeniosu et laboriosum ad ingressum et
20 egressum ipsius ex multiplici et diuerso giru murorum in quo carcerari et recludi fecit dictum Minotharum qui siquidem locus habitationis dicti Minothauri uocabantur labarintum. quia nemo intrans labarintum predictum exartificioso ministerio suo nunquam exiebat cuius laberinti forma hec est. Cumque secundum obseruationem pactorum factorum inter minos Regem et Athanensis. pro-
25 cessu temporis sors. Ceciderit supra theseum filium ducis atheniensium ut micteretur in escam. Minothauri. accessit theseus ad locum labarinti. Cum autem federa soror. Minothauri inspecto teseo exarsit in eum et cum ipso conuenit sitheseus uellet eam ducere in uxorem eius athenas doceret ipsum interficere Minotaurum hoc uero promisso per theseum ipsa federa dedit ei massam picis et
30 globum fili / et cum filo theseus labarintum intrauit et cum a bestiam peruenisset. Minotaurus yante gula ipsum theseum uolens deuorare Teseus autem massam picis de iecet in os bestie seuientis exquo ipsius dentibus pepeditis per picem ipsum Minotaurum gladio interemit quo facto aufugit cum federa uersus athenas et propterea dicit testus *linfamia di creti chefu concetta nella falsa*
35 *uacchu.* quia bestia illa concetta fuit in femmina illa pasife que uestita pelle uacche uidebatur uaccha non tamen erat.

El sauio mio uerlui grido forse Tu credi che quisia loduca dathene Chefu nel mondo lamorte ti porse. Hec uerba reprensiue. dixit Auctor uersus bestia illam eidem improperando de morte eidem illata per dictum Theseum ducem a-
40 thenarum.

Partiti bestia che questi nonuene. Amaestrato dalla tua sorella. Hec uerba manifesta sunt ex storia proxime precedenti.

Oruo che sappi che gia altra fiata Chio discesi qua giu nel basso inferno. uirgilius in parte ista. Cum uidisset Dantem cogitantem et Amirantem tunc ex illo
45 profundo dirupto predicte montuose ruine. dicit ipsi Auctori quod eo tempore. quo

ipse uirgilius alias descendit ad profundum inferni occasionem coniurationis illius crudelissime Erito incantatricis sicut habetur supra. ix. capitulo qua uuis hanc causam hic non exprimat talis ruina non erat in loco isto sed in morte christi omnipotentis dei qui abstulit magnam predam. Dite hoc est sanctos patres et animas bonas extra inferno deduxit hec infernalis et putrida uallis sub tam terribili teremotu contremuit ex quo hec ruina facta est ex quo etiam dicit ipse uirgilius ego credidi. totum uniuersum mundum debere reficere per ruinam. 5

Ociecha cupidezza eira folle. etc uerbum istud est notabile dese et per se patet.

Correan centauri armati disaette. Auctor proseqnendo materiam dicit quod in loco isto priniebantur Gigantes et Centauri ex magnitudine et fortitudine sua / inter quos erat quidam ex dictis Gigantibus uocatur. nessus. qui siquidem nessus stabat super ripam cuiusdam fluminis cum quadam barcha tempore uite sue proopportuno transitum perasonarum. Cunque ercules / quadam uice cum Ianira pulcerima uxore eius peruenisset adlocum predictum ut flumen transiret / dictus Nessus Laniram recipit in barcam herculem autem eleuare non potuit propter paruitatem ligni Et cum ipse Nessus cum Ianira descendit ad ripam dictus Nessus uoluit uiolare Ianira inspiciens ercules acepta uenenata sagipta ipsum nessum uulnerauit amortem Nessus autem senptiens mortem in ultionem faciendam aduersus herculem Ianire dixit quod si acciperet camisiam suam et daret ipsam herculi. ut ipsam indueretur nunquam aliam mulierem diligeret nisi ipsam hoc autem credens ipsa Ianira ipsam camisiam tulit. Cunque processu temporis hercules residens ad remotis / ad uxorem redire differret ex dilectione prenimia quam ad mulierem aliam deferebat Ianira ei transmisit camisiam quam anesso susceperat quam cum hercules induisset quia uenenate erat ardore et efusi sanguinis dicti nessi Incontinenti mortuus est. Et propterea dicit testus. quod ipse Nessus fecit ultionem de prima morte. 10 15 20 25

Elgran chyron che nudrio Achille. Iste chyron fuit quidam centaurus magnus et fortis et fuit de insula que dicitur anschiro qui nutriuit Achillem filium pellay. et Chetis dee marine nam non poterat ipse Achilles nutriri per matrem quia dea erat. 30

Quellaltro efollo. Follus iste fuit. etiam quidam centaurus ualde uitiosus inira et isti tales centauri et Gigantes continue uadunt incircuitu fosse inque anime dannatorum ibi recluse cruciantur sub sanguine continue bulliente [*F.* et cum uident aliquam animam exeuntem uel non stantem sub sanguine bulliente] secundum quod meruerunt per culpam ipsam animam cum ipsorum sagyptis percutiunt et sagiptant. 35

Tal si parti dicantare alle luya. etc uult dicere. quod anime domine Beatrixie que in summo celo laudibus diuinis instabat de summo descendens uenit ad uirgilium cui commisit ut conduceret Dantem etc. 40

Delgran centauro disse io son tiranni che dien nel sangue enellauer dipillio etc Sicut (?) dictum est. supra inprimus huius capituli hic agitur et scribitur de tyrannis et offensoribus proximi tam inpersona quam bonis ipsius ut exemplificatur per subsequentia proxime.

Quivvi e alexandro Edionisio fero. Iste fuit Alexander rex ierusalem et 45

tirannus crudelissimus de quo dicitur quod viiij° viros cum uxores filiis una uicie necarifecit. Dyonisius. autem fuit rex sicilie et ipsam et soculos oppresit sub magna tyrannidia.

Equella fronte cal pel cosi negro e Açolino. et laltro che Biondo et o-
5 *pizzo daesti loqual per uer.* iste Azolinus est celinus deromano quidam crudelissimus et impius etiam tirannus natus in partibus Padue dictus Opizo fuit marchios Estensis.

Questi tisia primo et io saro secondo. Dicit uirgilius iste Centaurus precedet te et ego sequitur *(sic)* te.

10 *Mostrocci unombra daluncanto sola. dicendo colui fesse logrembo adio. Locor che su traimesti Ancor sicola.* Cum quidam dominus arnaldus de bruniforte de Anglia exulasset adinstanciam et procurationem cuiusdam prepotentis baronis affinis rega«i»s odoardis de Anglia cumque quidam miles. filius dicti baronis et consanguineus dicti Regis. quodam tempore neapolim peruenisset ubi
15 manebat dictus dominus Arnaldus et dictus prefatus miles et sanguineus regis ad ecclesiam accessisset pro audienda missa dum adisset celebrationi misse et sacramenti altaris dictus dominus Arnaldus dictum militem gladiom interemit et (*F.* ex) ofensione sui exilii procurata per partem et propterea dicit testus. *In grembo adeo* quia in presencia corporis domini nostri iesu christi ipsum occisit.
20 Et hoc peractum est nam acceptum cor ipsius fuit consanguinei regis mortui et repositum inquadam busola [*F.* et conseruatione et oblatum] fuit regi odoardo [*F.* ut] aduindictam sui et fusi sanguinis prouideret quod postmodum te mandato regis fuit positum inmanum cuiusdam [*F.* statue] lapidee posite et firmate super ripam fluminis Tamisij qua statua insignite sunt uere scripte (*F.* lictere
25 infrascripte) ad perpetuam rei memoriam. Cor gladio scissum do cui consanguinem (*F.* consanguineus) sum. Et propterea dicit Auctor *che su tamisi ancor si cola.*

Quello e Atilla che fu flaGello interra. Iste Atilla fuit vngarus et tante impietatis Auctor quod ex suis sceleribus et flagicijs uocatus est. Atilla flagel-
30 lum dei Iste tyrannus suis temporibus afluxit ytaliam. sed maxime ciuitatem florentie tempore quo tenebatur [*F.* et] constructa fuerat per romanos cum intransset sub beniuola espontanea receptione florentinorum et romanorum inea manentium sua oculta malitia in paucis diebus ·M/XX· uirorum habitatorum Ciuitatis Florentie inquodam palatio dicte Ciuitatis quod capitolium uocabatur
35 propter notitiam aliorum deciuitate non simul set singulariter requisitos fecit singulariter decollari per quosdam milites suos et cadere interfectos fecit deicit inquodam alueo aque deflumine arni sub dicto capitulo artificiose labontis de quo siquidem onore (*F.* orrendo) facinore oculte patrato alij exteriores habitatores et cives non potuerunt perpendere nisi ex aqua fluminis arni que propter
40 effuxionem sanguinis in colorem sanguinis est conuersa post tantum scelus nephande commissum ipse atilla exiuit capitolium et cum maxima militum quantitate indicto quos capitolio clam incluserat totam Ciuitatem sub incendio cede et ruina destruxit. in despectum et iniuriam romanorum post modum dictus atilla cum gentibus suis se reduxit ad Ciuitatem siue locum qui fexule dicebatur
45 positum prope Ciuitatem Florentie et ad hoc ut dicta Ciuitas quando (*F.* que

per) romanos fuerat popularetur (*F.* f. constructa appellaretur) et habitaretur et habitatoribus inpleretur fecit preconiçari quod quilibet uolens accedere posset inpune et libere habitare et esse in Ciuitate Fexulana tamen postmodum super uenientes romani Ciuitate Florentie sub melioribus augurijs et struxerunt (*F.* construxerunt) et conuenerunt cum dictis Fexulanis. quod dicta Ciuitas Fexulana non habitaretur alterius sed in Ciuitate F«l»orentie hedificande de nouo ipsi Fexulani cum ipsis romanis et Florentinis primis habitatoribus Ciuitis Florentie iam distructe uiuere et habitare deberent et huic conuentioni conuenerunt et concordauerunt ipsi fesulani cum hac condictione quod semper episcopus Ciuitatis predicte apellari deberet perpetua (*F.* ad perpetuam) rei memoriam episcopus Fexulanus et sic inter eos fuit effectualiter terminatum quamuis postmodum constructa et rehedificata fuerit per romanos vepopula bitit (*F.* depopulauit etiam) et destruxit Idem atilla multas. Ciuitates et loca bona Ytalie et propterea dicit. *che fu flagello interra.* et hoc est uerum secundum quod scribitur incronicis antiquorum.

Epirro Esexto ineterno mugne. Pirrus filius magni Achillis greci fuit crudelis et inpie uite. Sextus filius magni pompei romani qui post mortem patris fuit magnus tyrannus pirrates et depredator hominum.

Aranier dacorneto et Ranier paçço. isti fuerunt magnissimi (*F.* maximi) predones sub strata. QUI COMINCIA LO XIII CAPITOLO DEUIOLENTE CONTRA LO PROXIMO SUO.

NOnera Ancor dila nesso Arivato. cum Auctor in precedenti capitulo tractauerit depenis eorum qui manus uiolentas exiciunt (*F.* exercent) in proximum et bonis (bonum) proximi prosequendo in animam (*F.* materiam) suam scribit in presenti capitulo de hijs qui desperantes in totum seipsos priuauerunt uita et bona sua discipauerunt ut inferius demostrabitur. et incipiendo dicit quod ille nessus / sub cuius comitiua (*F.* continua) securitate transiuerant non dum redierat ad ripam adque quando poeta et Auctor iam intrauerat quoddam tremus (*F.* nemus) orribile plenumque serpentibus.

Tra Cecine et Corneto. Cornetum est quoddam Castro in patrimonio ecclesie romane. situm in ripa maris et que Castro usque ad locum qui dicitur Cecina est uia remota et longa per multa miliaria / inter quo Cornetum et Cecinam sunt multa nemora siluestria et periculosa et diuersis ramis et stirpibus inuoluta.

Quiui lebrutte arpie lor nido fanno. Arpie sunt quedam Maxime aues habentes alas ualde latas et collum et uisum humanum. que siquidem aues expulerunt per uiolentiam deinsulis strophadis que sunt in romania Ercule et Iasonem post modum etiam dicte Aues expulerunt de dictis insulis troianos qui se recluserant in eis ante quam troia destrueretur / que siquidem expulxeo troianorum ut dicit testus fuit inditium et augurium destructionis troyane.

Io sentia daogni parte trar Guai. que perse patent usque ad locum illum.

Io son colui che tenne ambo lechiavi / delcor di Federigo. etc Iste siquidem fuit magisteri Petrus deuineis ex cuius uirtute et probitate multiplici et maxime ex sue formose inuentionis et rectorici stili ornata dulcedine fuit intantum excellens et prepotens Consiliarius penes Imperatorem Federigum / quod ex sua ordi-

natione [*F.* et consultatione] solu modo queque agenda Imperij gerebantur (*F.* regebat).

La meretricie ke mai dallo spitio diCesaro etc Dicit ipse petrus quod cum semper ex dignitatibus et honoribus et bono alterius oriatur inuidia Idcirco 5 Reliqui Curiales Inperialis curie / excelse condictioni mee uidentes (*F.* inuidentes) et emuli me iniuriose Actu sauerunt quod quedam secreta debueram propallasse ex quo demandato inperatoris cecatus et Sio turbatus et dedignatus exgustu (*F.* ex Iustu) indigne pene / nolens subceca et uituperosa uita manere. ego ipse qui eram iustus fidelis et purus in me ipso feci et disposui me iniustum contra 10 me ipsum mihi propriam uitam adimendo sed nichilominus dicit ipse petrus nunquam fuit proditor nec infidus inagendis uel secretis aliquibus domino meo imperatori ex quo aperte probatur / [*F.* et] mostratur quod prout dicit testus ista inuidia est illa meretrix magna que semper sequitur ospitium curias et regna regum prelatorum et principum. Hec est illa miserima passio per quam status 15 regnantium persepe uertitur (*F.* subuertuntur).

Spirito incarcerato Ancor ti piaccia / didir come lanima silega. In hac parte querit uirgilius ab anima dicti petri quod ei declaret qualiter oc est. quod spiritus uel anima ligetur et includitur in illis stirpibus siue trunchis. ad quod respondet ipsa anima dicens. quando anima crudelis alicuius desperantis et se 20 necantis peruenerit ad infernum. Minos demon ipsam transmittit adseptimam focem que post modum in eo loco cadit adquem infortuno suo conducitur et ipsa anima delapsa in eo loco suu egerminat (*F.* silue g.) quem admodum granum spelte et crescit et producitur instirpem tanquam planta siluestris sed indie iudicijs sicut alie anime ueuient ut uniantur cum corporibus suis / sic nos pro 25 nostris spoliis hoc est pro corporibus ueniemus / sed dictis nostris corporibus nullatenus uniemur / quia iustitia dei non pateretur ut aliquis id haberet quod abstulit sibi ipsi / et quia nos ipsi abstulemus nobis uitam et corpus anime nostre suis corporibus non uingentur sed unaqueque anima habebit apensum at truncum umbre sue corpus suum hoc est quod dicit testus.

30 *Come laltre uerram pernostre spollie. Manon pero chalcuna senereuesta.* Sed quamuis hec uerba sic sint auctorem descripta nichol(nichil)ominus teneo quod ad (*F.* aliud) scriptum fuerit [*F.* et alia fuerit] Auctoris intentio scripturam siquidem sic rigide sic singulariter et uituperose punit [*F* et ponit] de hiis qui velud desperate Cecitatis filii perdiderunt sponte se ipso ad terrorem et in- 35 structionem mortalium / ut sibi precaueant ad huiusmodi perdictionem inposterum per quam in remediabiliter et preter spem alicuius misericordie deus grauiori offensione offenditur / nam nullum est grauedinis tante dilectum (dilictum) cais diuina misericordia misereri non possit excepto desperationis delicto que sola mederi. nequit hoc est dicere quod probat et dicit. Credo tamen 40 auctorem prefatum tanquam fidelem captolicum et omni prudentia et scientia clarum suo tenuisse iudicio quod ecclesiastica tenet uidelicet (*F.* Ecclesia sancta tenet uerum).

Gridaua allano sinon fuor Acorte etc. Iste Lanus fuit quidam domicellus et iuvinis de Ciuitate senarum qui inter ciues alios dittissimus. erat tamen fuit 45 consumptor et discipator omnium bonorum suorum sed ante quam mortem na-

turali deficeret ipso iuuene existente / mortuus fuit in quodam conflictu ad locum plebis de *toppo*. Et propterea sicut dicit textus mors eidem Lano fauendo succurrit quia ipsum rapuit in tempore iuuentutis / quoniam si uixisset in seculo opportebat quod famescentes et macerimi canes sicut in testu sequitur ipsum deuorassent hoc est dicere quod miseria et Gestas (*F.* egestas) ipsum afluxixet. 5

Epoi che forse lifallia lalena / disse eduncespullio fece un groppo. Iste cuius deficiebat uirtus in fuga fuit dominus Iacobus desancto Andrea de Ciuitate padue sub maxis diuitijs constitutus qui discipauit omnia bona et inter alias prodigalitates eius de ipso fertur quod uidere desiderans quedam pulcrum et magnum ignem / dictus Iacobus conburi fecit que«d»am uilla eius totum / 10 Totum *(sic)* dicit modo testus. quod dum ipse uellet afugere quia deficiebat ei fugiendi potentiam inuenit unum ex dictis stirpibus siue quodam cespullium et in dictum cespullium ut lateret intrauit tamen superbie permisse (*F.* superna permissione — *Leg.* superuenientes premisse) crudelissime fere aperierunt Cespullium et lacerauerunt omnia bombra (*l.* membra) eius. hoc est dicere quod *art* 15 ante mortem ipsius fuit inconmodis et miseria inuolutus et nedum ipse Canes lacerauerunt membra dicti domini Iacobi / sed etiam dictum cespullium siue stirpem qui stirpes etiam erat unbra et quedam anima totaliter destruxerunt exquo dictum cespulium conqueri et plorare incepit dicens contra animam dicti domini Iacobi. 20

Oiacomo dicea da sancto Andrea. Exquo siquidem uirgilius Interogauit a dicto stirpe de nomine et origine eius ad quem rendet (*F.* Respondit) umbra ipsius stirpis dicens ego fui de Ciuitate Batiste hoc dicere est. de Ciuitate Florentie que siquidem ciuitas habuit in primum patronum martem idest deum belli. et hoc fuit ante tempore incarnationis dominice / cum autem refloruit christianitas dicta Ciuitas sub lata titulo patronatus ipsius martis Florentini [*F.* in] 25 pastorem et patronum. ac. ceperunt sanctum Iohannem baptistam. Et propterea dicit hec anima quod mars semper cum arte et influentia sua pestem et tristitiam semper infundit (*F.* infundet) in Civitate Florentie. quia dicto martem delecto (*F.* deleto) patronum alium elegeret / et nisi quedam instatua (*F.* statua) 30 ipsius Martis que adhuc residet super ponte arnj indicta Ciuitate maneret frustra fuisset Re idificata Florentia per eos qui ipsa fecerunt post destructionem attille quia ipsam Civitatem destruxit / ut tractatum est supra proxime in fine capituli precedentis.

Io fe giubet ame delemie case. Iste Florentinus. fuit dominus Loctus Iudex 35 de. aglis de Florentia qui secundum quod fertur / ex dolore prenimio cuiusdam false sententie / quam protulerat / indomo sua cum quadam argentea corrigea eius se ipsum spendit (*F.* eius Dom. L. ipsum suspendit) et propterea dicit *fe giubet* etc. quia locus quo suspenduntur homines in partibus francie vocatur giubet et ipse de idem de domo propria constituit sibi furcas. QUI COMINCIA 40 LO XIIIJ CAPITOLO.

POi che lacarità delnat«t»o loco etc. Cum auctor supra proxime infine Capituli precedentis uiderit cruciari animam eius qui erat deuna Ciuitate cum eo / id circo dicit. quod ex caritate / quam habebat ad miserum ardentem ratione loci frondes stirpis eius diuisas et separatas collegit in unum et ipsis frondibus dicto 45

Florentino exibitis ipse auctor cum virgilio ad prosecutionem itineris est conuersus.

Non daltra foggia / kerollei che fu da piedi. di Caton gia sopresa. Exemplificatiue i loquitur Dantes et dicit quod cum arena illa per quam gradie-
5 batur esset pestifera et Angustijs plurimis copiosa talis erat qualis erat. Arena Libie / per quam Caton romanus deuicto pompeio cum pompeianis fugiens Afacie Cesaris pertransiuit / que siquidem Arena Libie uelud desertus siluestris et inabitabilis est periculosa et miseris ac inconmodis multis plena. Et hoc scribens lucanus in nono de ipso Catone loquente et suadente ponpeianis / ut per dictam
10 Arenam [*F.* iter] acciperet sic dicit adque ingressurus stellires (*F.* sterilis) sic fatur Arenas. Oquibus una salus placuit mea signa secutis indomita ceruice uim (*F.* uiui) componite mentes ad magni uirtutis opes submosque labores uadimus in capos steriles exausta que mundi / Que melius titan erare in fortibus unde. Sicaque letiferis squalent serpentibus arua temperies uitalis abest et
15 nulla sub illa cura iouis terra est. Et propterea dicit testus / *non daltra foggia.*

Qual Alexandro inquelle parti calde etc. exemplificat Auctor. quod quemadmodum accidit Alexandro Regi militati inpartibus orientis / quod ex summu caliditate solis et Areis non potens igniti (*F.* aerei uapores Ingnej) descende-
20 bant super eum et militibus suis tamen ipse Alexander sua uirtute prouidit ad conseruationem ipsius et militarium acierum suarum / ita dicit Auctor facti erant uapores ignei cadentes super miseros pecatores ex quo Arena. illa sicca et Arida in qua anime misere permanebat tamquam esca accendebatur et urebantur.

Chic quel grande che par chc non churi etc iste siquidem qui tante su-
25 perbie et ferocitatis indicia demostrabat / fuit vnus Rexgibus vij R / qui obsederunt Ciuitatem tebarum uocatus. Capaneus qui cum excelsa superbia sua contemptor esset deorum / Iubiter turbatus et dignatus (*F.* dedignatus) exarogantia Capanei predicti et Accepto fulmine ygneo ipsum capaneum in dicto exercitum fulminauit et interremit. et quem admodum ipse Capaneus fuit superbus
30 inuita sic et anima eius est superbissima ininferno / nam loquitur ipsa anima et dicit ipsi Virgilio / si ipse Iupiter qui me percussit cum fulmine ultimo die vite meo faceret fabricari per omnes fabros et ministros eius fulmina et sagyptas [*F.* et] haberet subsidium uulcani et Aliorum quorum libet ministrorum eius de me non posset facere ultionem.

35 *Siccomel fece alla pugna diFregra.* Capaneus iste Aducit hanc similitudinem quia in Ciuitate uel monte illo qui Fregra uocatur gigantes pugnauerunt cum dijs et in dicto loco adicto Iove et Abalijs diis dicti gigantes. fulminati et interrenti fuerunt.

Quale delbulicame esce lruscello etc. bulicame est fluuius siue fons aque
40 bulientis nascentis prope Ciuitatem uiterbi ex quo descendit quidam riuulus qui riuulus diuitur (*sic*) inmulta balnea abquo balnea peccatrices morantur et propterea exemplificatiue loquendo dicit Auctor talem se riuulum inuenisse descendentem et currentem per Arenam illa de quam (*F.* illam de qua) superius dictum est.

Inmeçço mare siede umpaese guasto. Disselli allora che sapella creta. Re-
45 spondet Virgilius Auctori Interoganti [*F.* et] admiranti super condictione illius

riuuli et dicit quod inmedio mari est quidam locus destutus qui vocatur insula creti cuius insule Saturnus fuit Rex primus et dominus cuius Saturni regis temporibus homines casti erant absque cupiditate et vitio. et in dicta insula erat quidam mons siue locus qui vocabatur yda qui siquidem loquibus fructibus et arboribus et bonis omnibus influebat. Modo dicit Auctor locus ille destructus est et sterilis tanquam res antiqua. In quo siquidem montem uxor Saturni que uocabatur rea fecit latere Iovem filium suum et dicti satur et ibi nutribit [*F.* ut] Saturnus nesciret [*F.* quid esset de eo. Nam saturnus preceperat] dictum filium suum interum (*F.* interimi cum) nasceretur est (?) sed prius sibi presentaretur. et hoc quia ei dictum fuerat a responsis ydolorum suorum quod filius nasciturus exeo ipsum saturnum debebat de regno expellere. Rea autem uxor Saturni predicti et mater pueri Saturno querenti filium presentari fecit quandam ymaginem lapideam pueri paderuam (*F.* paruam) et involuptam pannis quam credes Saturnus fore puerum ipsum. iussit occidi

Quando piangea vi facea far legrida / Hoc est dicere quando puer plorabat in monte predicto sicut soliti sunt plorare dicta rea mater eius facebat fieri quosdam clamores indicto loco neploratus pueri Audiretur extrinsecus

Dentro dalmonte sta dricto ungran uellio. Aduertendum est in parte ista per unc senem significatur et figuratur tota etas et decursus mundi ac etiam totum imperium et imperatorum et principum uitam ab initio [*F.* regni saturni predicti usque ad hec tempora ponitur autem] iste senex erectus in monte predicto / quia ipsius montis insule saturnus fuit primus Rector et dominus.

Et tien le spalle uolte inuer damiata / Per uerba ista et hanc descriptionem senis predicti uult Auctor demostrare qualiter inperium residens in paganibus et in partibus orientis / translatum fuit ingrecos scilicet eo tempore / quo a nino Rege bambillonie in saturnum (*F.* et saturni) regem insule Cretj que insula tunc temporis erat de principalibus partibus grecie. Posmodum uero translatum fuit inperium degrecis inromanos et ideo dicit testus quod iste Senex uertit tergum versus damiata que est in oriente / ex quibus partibus orientis ablatum fuit imperium et prospicit Romam idest uersus occidens / ad quos romanos / et partes orientales post modum imperium est delatum.

La sua Testa edifinoro formata / Auctor redarguendo uitam. et mores regum Imperatorum et principum et [*F.* qui] per tempora per fuerunt / diuidit tempora / et etates. nam cum dicit. *La sua testa* etc. per caput huius senis prima etate significat et regnum ipsius saturni sub cuius tempora illa etas hominum caste et moderate uidebat ex hijs que percipiiebant extructibus et redditibus terre absque alia cupiditate et uitio quam siquidem etatem tanquam uirtuosa et buona Auctor ipsius amendat (*F.* iste commendat).

Epuro argento son lebraccia elpetto. per che membra videlicet pettus et bracchia figuratur secunda etas / que fuit tempore Iouis filij saturni predicti et hanc appellant Argenteam respectu prime. quia homines huius etatis inceperunt peccare et uitiari et sic non fuerunt uirtuosi quem admodum primi nam hoc tempore coli agra iuga bobus inponi et in quibusdam maliciosis cogitationibus inceperunt homines delactari (*F.* delectari).

Poi dira Ame fino alla Forcata. per corpus eneum figuratur tertia etas

que fuit detertioris operationis secunda. quia quemadmodum argentum est melius et nobilius ere. sic. dicit auctor fuit hec secunda etas melior ista tertia.

Daindi ingiu etuttocletto. Nam sicut ferrum est peius ere sic ista quinta (*F.* quarta) etas que figurant per ferrum ad huc fuit de terior et magis abun-
5 dans inuitiis quam tertiam etas. Nam homines [*F.* huius] etatis in armis et dispendijs belicis quam plurimum institerunt

Saluo chel destro piede e terra cotta / per hunc pedem destrum huius senis et istarum et tatum significatur mater et ecclesia que cum terra esset idest parua et depressa ipsam dicit esse cotram (*F.* coptam) idest doctatam et am-
10 plicatam / quia dotata et magnificata fuit per Costantinum Imperatorem.

Esta suquel piu chensulaltro eretto / dicit Auctor quod iste senex magis firmatur super hoc pede quam super alio. hoc est dicere quod ipse pes dester qui est ecclesia hijs temporibus [*F.* magis] regit et regnat quam imperium.

Ciaschuna parte fuori ke loro erotta. Adhuc prosequens Auctor (*F.* de)
15 ista materia dicit quod omnes premisse etate quorumlibet regum et principum que per tempora precesserunt excepta solumodo prima etate que per aurum intelligitur uitiose fuerunt nam a secunda etate huc usque omnes reges et principes omniumque mortalium studia ad cupiditatem luxuriam uanagloriam et alia uitia intenderunt exquorum *b*embrorum (membrorum) parciumque diruttis
20 scissuris (?) egreditur quidam riuulus lacrimarum et aque descendens in hac valle miserrima et exista aqua generantur pos modum ista tria scilicet Achirunte. Stige et Flegetitade. et que generatur ex dicta aqua quidam lacus qui vocatur cocitus et hoc totum vult dicere quod ex cupiditate humana exalijs uitijs hominem maculantibus / anime peccatrices descendunt ad has inferas partes in-
25 quibus secundum ipsarum demerita uaria inhiis Achironte. stige. et Flegetunde et cocito varie cruciantur / nam per cupiditatem humana significatur hec aqua uel riuulus ex aqua (*F.* qua) generantur premissa quatuor / nam primus fluuius inimferno dicitur Achiruncte qui interpetratur sine gaudio per quem fluuium primo transeunt anime (?) in inferno. Ad penam / Stige inperatur tristi-
30 tia. et est quidam palus que secundario inuenitur in inferno inqua puniuntur superbi et Arogantes. Flegerunte interpetratur incendium. et est quoddam fossatum aque rubee siue sanguinis bulientis. Cocitus interpetratur luctus et est lacus concelatus incentro terre idest in profundo inferni in quo est lucifer et in puniuntur (*F.* ibi puniuntur) proditores et sic sequitur quod anime danpnatorum
35 et ipsorum sceleribus transeant per fluuium Achirunctis hec [*F.* est] quod absque gaudio maneant et crucientur in palude stige. hoc est quod semper sint tristes subiugantur [*F.* inflegetonte hoc est quod semper Incendio concrementur et firmentur] in cocito. hoc est quod in lacu luctus orribiliter perpetuo recludantur. hoc est quod dicit testus *fan / Achirunte et Flegetunte et stige.*

40 *Eio allui selpresente rigugno. Sidiriua cosi dalnostro mondo.* etc Querit Auctor aduirgilio si riuulus iste aque descendit a mundo nostro quod est tamen causa quod cum riuulus non inuenimus maxime cum venerimus per ytineratam longeua ad quod respondet uirgilius. nam cum rotundus sit locus per quem transiuisti et continue ascendas et descendas per circulum a sinistris et non dum
45 ad sufficien*das*tiam ambulaueris non mireris si aliquid noui uides.

EIo ancora maestro ove sitruoua Flegentute Adhuc querit Auctor auirgilio ubi est locus Flegentuntis et flumen Lete / ad quod respondet Virgilius. quando tu Dantes uidisti fossatum aque bulientis debebas scire quod ille est locus Flegetuntis. flumen autem lete positum est. extra hanc fossam inferni etc. positum in purgatorio quo lauantur anime dum purgate sunt que ascendere debent ad gloriam paradisi et iste dicitur fluuius obliuionis. quia. dum in eo lauate sunt anime obliuiscuntur malorum omnium que commiserunt in vita. 5

Lete uedrai mafuor di questa fossa. QUI COMINCIA LO / XV / CAPITOLO.

ORa cemporta lun deduri margini. Cum Auctor infine capituli precedentis elegisset consilio saniori relinquere nenius (*F.* nemus) et sequi argilem. hoc est ripam fluminis. et propterea dicit *ora cemporta.* etc. 10

Quale li fiaminghi tra guiççante et brugia. Exemplificat Auctor dicens. seinuenisse et Ambulasse per tales uias difficiles ripas et argiles. quales ripas et argilesse faciunt fieri illi deFlandria qui uicini sunt mari in locis quorum unus dicitur *guiççante* alter dicitur *brugia* quia ibi mare secundum solitum cursum suum bis crescis et decrescit in die / et propterea homines departibus illis ne offendantur per multiplicationem maris ad resistentiam aque faciunt fieri magnas ripas sive argiles. 15

Equale ipaduan lungo labrenta / per difender lorville elor castelli. Ançi che chiarentana ilcaldo senta / ad huc exemplificat Auctor dicens / se tales inuenisse et Ambulasse ripas quales faciunt fieri paduani ripas. et argines super Fluuios bRente antequam lique fiat nix de alpibus carientie ne offendatur paduanus districtus propter difusionem aquarum. 20

Edegli o figliulmio non ti dispiaccia ser Burnetto Latino etc. In parte ista inuenit Auctor animam domini Burnetti Latini de Florentia qui fuit optimus astrolagus philosophia et moralitate preclarus et inter aliam posui quedam librum qui vocatur thesaurus in quo multa pulchra et utilia pertractantur / qui interogant ipsum. Dantem de causa sui itineris / respondet autem sibi auctor prout testus declarat inferius maxime *de* dum dicit. 25

Ei comincio qualfortuna. Maquel popolo ingrato maligno che discese difiesole abantico. Dicit d. Burnettus Danti quod populus Florentinus abantiquo descendit de Fexule hoc est ex gente illius Ciuitatis. Que fexule dicebatur de quo tractatum est superius. C. xij odiet ipsum Dantem. et inimicabitur ei ex ipsius operibus uirtuosis dicit. etiam ippe dominus Burnettus in honorem et laudem auctoris et uituperium et infamiam ipsius populi Florentie quem cocum (*F.* cecum) appellat ex uicijs. Superbie. Auaritie et Inuidie in quibus maxime inter alia vitia perpeditur. Dicit etiam alia. plura prout inferius latius continetur. 30 35

In somma sappi che tutti suoi cherci. Priscian senua con quella turba grama etfrancesco daccorso. In ista parte declarat ei dicit dictus dominus Burnettus ipsi Auctori qualiter Priscianus cum comitiua sua puniuntur in isto circulo expeccato sodomie. Dicit etiam quod hic punitur quidam episcopus florentinus qui transmutatus fuit a seruo seruorum hoc est a summo pontifice scilicet de episcopato florentie in episcopatum vicentinum / et hoc est quod dicit testus / *fu trasmutato darno in bachilone* / quia arnus est flumen transeens per medium Ciuitatem Florentie. Bachilione est flumen uincentie / per que flumina 40 45

Auctor significat Ciuitates istas alia per se patent. QUI COMINCIA LO XVJ CAPITOLO. SOPRA LOUITIO DELLA LUXURIA CIOE DELLA SODOMIA.

GIa era inloco ove sudia rimbombo / dellacqua che cadea nellaltro Giro Dicit Auctor in principio huius capituli quod ad locum peruenerat in quo au-
5 diebatur rumor et sonitus aque cadentis inaltum girouem.

Simili aquello chellarmi fanno rombo Exemplificatiue dicit Auctor quod talis rumor et sonitus erat illius aque qualem sonitum faciunt arne siue apes quando simul co adunantur. In quo loco Auctor ipse uidit tres animas uersus ipsum accedens (*F.* abscendentes) sub nouis et ueteribus uulneribus cruciatis.

10 *Qual soleno licanpion far nudi et unti. Auisando lor presa et lor uantaggio.* Auctor exemplificatione loquitur quod quemadmodum busilles (*F.* pugiles) belantes. ante quam in actu pugne [*F.* progrediantur sibi preuident qualiter per ipsorum astutiam et uirtutem] tunc possint. aduersus [*F.* aduersarios] pugilles preualere sic dicit ipse ille tres anime florentine uenientes et congre-
15 gantes se ipsas in forma cuiusdam circuli siue rote uerterunt facies earum uersus Dantem ut cognoscerent cum ita quod colum et faciem uoluebant inuna parte et pedes eorum in aliam finaliter tamen aliqua diderunt (*F.* dixerunt) ipsi Danti prout perseriem testus inferius demostratur.

Nipote fui dela buona Gualdrada. Guido guerra et lteghiaio Aldo-
20 *brandino. Iacopo rustichucci fui certo. la fiera moglie piu chaltro menuoce.* omnes. tres isti florentini fuerunt et ciues maximi de Ciuitate florentie quos orribile sodomie peccatum sub hoc miserimo carcere includit et punit nam per hoc quod dicit *lafiera mollie mi nuoce* declarat de illa facinorosa [*F.* libidine] sodomie. que tamquam uxore precipua fruebatur quibus compatitur Et respondet
25 ipse Auctor dicens *dinostra terra sono* etc.

Che Guilglielmo borsier elqual sidole. Iste Guillielmus burserius. fuit etiam florentinus hoc uitio maculatus qui cum premissis tormento simili cruciatur.

Come quel fiume cha propio camino / aquai queta suso auanti che se daualla (diualla) giu nel basso letto. Adhuc exemplificando loquitur Auctor
30 quod quem admodum auditur rumor et sonitus ex resonante et descendente / aqua fluvij *(Lacuna di presso che una linea intera: nulla però sembra del testo mancare.)* Qui ante quam Descendat penes Ciuitates Florentini (*F.* Furliuj) ab inde sunt (*F.* supra) uocatur aqua sancta. cum uero atigerit Ciuitate Furliuij uocatur in loco quodam montanee qui uocatur sanctus Benedictus de
35 alpe / quia ibi descendit dealpiBus / ita*t* dicit Auctor se inuenisse indicto loco. fremitum et sonitum aque descendentis et cadentis ex alto.

Io auea dintorno vna corda cinta. Econessa pensai alcuna volta. Dicit in hac parte quod ipso cum alijs mortalibus in seculo permanente habebat quandam cordam Cinta cunqua corda aliquando proposuit [*F.* et pensauit] ad prose-
40 quendum et Capiendum liunçam que habet pellem / depicta. hoc dicere quod ipse Dantes aliquando uoluit cum fraudulentia*m* in habere luxurie et in eodem uitio cum fraudolentia delectari. nam per corda significatur fraudulentia quia quem admodum corda est nodosa et tortuosa / fraudulentia / quia cum per peccatum (?) et cogitationem mala sint adeo ueritate remota in se ipsa non est di-
45 recta positius tortuosa quia abilla summa et diuina regula omnia dirigente

procul dabio est diuisa per liunçam uero que est uariis colorata coloribus luxuria figuratur quia quem admodum ipsa liunça est pluribus depicta coloribus / sic ipsa luxuria afficit et molestat hominem curis quam plurimis ut plenius tractatum est supra e (?) primo capitolo.

Poscia chio lebbi dame tutta sciolta. Sicomel duca mauea comandato. etc. 5 sed postquam dicit Auctor hac zona siue corda me excussi. scilicet hanc fraudulentiam mihi abstuli ex mandato ducis mei uirgilij. hoc est eximperio rotrionis (*Can.* rationis) quem uirgilium pro ratio figurat sicut primo capitulo superius est descriptum ipsam cordam dedi Virgilio. hoc est ipsam fraudulentiam et uoluntarium apetitum supposui rationi etc. Et sic ipse Auctor usus non fuit ipsa frau- 10 dulentia luxuria per modum fraudulentie.

E conuien pur kenouita risponda / dicta (F. *dicia) frame medesimo al nono cenno.* Dicit Auctor quod cum virgilio (virgilius) deiecisset dictam cordam in loco infimo et obscuro ymaginabatur ipse Dantes *et sic* inse *de* ipso et dicebat oportebit de necessitate quod extali actu uirgilij scilicet ex inactu ipsius 15 corde infino (*F.* infimo) etenebroso loco / aliqua nouitas oriatur et surgat quia maxime ipse uirgilius admirabatur locum predictum post iactum ipsius corde.

Ai quanto cauti liuomini essere denno. pressa coloro che non veggion pur lopra etc. Istud est uerbum notabile nam interceteros homines abet homo studere ut prudens apareat et cum prudentiam operetur sed maxime inter eos qui 20 sunt tanta uirtute perspicacitate preclari quod nedum opus humanum intuentur et noscunt sed etiam subtilium antes (*F.* subtiliçantes) inquirunt discuciunt et speculantur sub qua intentione quo (*F.* et) proposito siue motu mouentur homines aliquid faciendum.

Edelli disse ame tosto uedrai disopra. Sempre a quel uero cha faccia di- 25 *mençogna* etc hoc est etiam uerbum notabile. nam quamuis omne quod uerum est sit sub ueritate fundatum / quia tamen potest esse tale. quod exqualitate et in aptitudine rei . persone loci uel temporis auditoribus incredibile uideretur. Idcirco non det *(sic)* esse lingua preceps ad descreptionem uel narrationem eius ueri dicti uel facti quod non est uerisimile uel quod habeat aliquam spetiem 30 uel euidentiam falsitatis. Et hoc dicit Auctor ad excusationem sui quia ipsum oportet describere et tractare dequadem bestiali figura quam uidit in loco siue circulo isto natantem per arrem (aerem) / tamquam natat ille qui cum se deorsum in aquis demeserit propter reparationem Ancore nauis aut propter quidquam aliud necessarium uersus celum Alia subsequentia per se patent. QUI COMINCIA 35 LO XVIJ CAPITOLO.

ECho la fiera colla coda Agucça. etc Cum Auctor supra proximum xj capitulum deuiolentijs et fraudulentis ingenerali tractauerit xij capituli deuiolentijs inlatis in proximum. xiij deuiolentijs in se ipsum inlatis. xiiij deoffensionibus commissis aduersus maiestatem diuinam. xv deillatis iniurijs in naturam et 40 rebus diuinis exparte peccati sodomie. presenti capitulo tractare intendit deviolentijs nature illatis ex vitio usurarum

E quella socça ymagine difroda. siuenne et Arriva latesta elbusco / ma sulariua non trasse lacoda aduertendum in parte ista quod fraudulentia figuratur et intelligatur per hanc bestiam. nam quem admodum hec fera sicut de- 45

scribit Auctor super ripam caudam non ostendit ita homo fraudulentijs fraudem ipsius detinet in absconso ut fraudulenter possit exterius operari et quem admodum hec bestia leuter (?) possit faciem iusti hominis et humilis demostrabat. sic homo fraudulentus uiuet iustus et humilis aparere molitur. ut sub colore
5 iustitie sub humilitatis et liciti spem (*F.* specie) possit decipere confidentes et hoc est quod dicit testus. *Lafaccia sua era facta duon giusto.* etc. per id uero quod dicitur.

Compiu color sommessi esopraposte. Sciendum est quod quem admodum bestia illa est varijs colorata coloribus sic fraudulentis animus est uariis et ma-
10 litijs et falsis adinuentionibus Maculatus.

Nonne conobbi alcun maio macorsi. Che dalcollo pendea acciascun la tasca. Infrascripti fuerunt omnes feneratores.

Inuna borsa gialla vidi acçurro / che dun lione auea faccia et contengno. Iste qui habebat hanc bursam ad collum fuit quidam de iamfigliacçis de Flo-
15 rentia cuius insigna sunt leo acçurrus *in campo giallo.*

Mostrare vna ocha biancha piu che burro. Iste fuit quidam de ubriacis maximus fenerator cuius insigna sunt predicta.

Et un che duna scrofa acçurra etgrossa. Iste fuit quidam descrouignis depadua fenerator cuius insigna sunt premissa.

20 *Sappi chel mio vicino yitaliana / sedra qui dal mio siniastro fianco. gridando uegna il caualier sourano.* Iste ytalianus quem militem summum appellat est dominus Buiamonte de Florentia cuius insigna sunt tria Capita de quo dicit anima illa paduana quod expeccato fenoris sedebit ibi prope in tormentis illis.

25 *Trovai elduca mio chera salito. Vonta dinançi chio uollio essere meçço sicche la coda non ti possa far male.* per hec verba duo notanda sunt primo siquidem quod quem admodum ipse Auctor ascendit et equitate uit (*F.* equitauit) ipsam bestiam ita Mortalis quilibet debet conculcare et sibi subiecere fraudulentiam et peccatum per intelligentiam rationis. secundo quem admodum ipse
30 virgilius fuit medius inter Auctorem et caudam ita debet homo inter uoluntarios appetitus et fraudulentos motus ex una parte et se ipsum exalia tamquam medium interponere rationem.

E disse girion mouiti omai. Nam auctor vocat hanc bestiam girion quia quidam demon est in alio girone qui uocatur girion et habitat ibi cum fraudu-
35 lentijs suis.

Maggior paura non credo che fosse quando fetonte abandono li freni. Similitudinarie loquitur Auctor dicens se fuisse tanto *f*errore (terrore) tantoque timore deductum cum ascendisset bestiam illam per aerem et natantem / quod non credit maiorem tremorem fuisse in terris eo tempore quo currus solis de
40 celis occidit super terram nam sicut legitur exdicitur (!) quod Fetunte fuit filius Febi et climene et cum inproperatum et uituperose dictum fuisse dicto Fetunti ab epafo sotio (?) eius et filio eius quod ipse Fetunte non essent ligiptimus filius Febi iratus Fetunte acessisse admatrem et ipsam interogauit et coniurauit ut Si diceret ueritatem si esset filius Febi que aseruit quod filius febi erat.
45 Cunque dictus Febus qui sol esse dicitur currum solis regeret et duceret fuisse

rogatus adicto Fetunte filio suo quod ipsi dimictiretur una die regere currum solis et hoc pro speciali dono petebat. Febus quamuis inuitus uidens filij uoluntatem currum solis ei regendum et conducendum concessit Feton. uero ascendens equos incepit ducere currum solis Cunque peruenisse cum dicto curru sub quodam signo celi qui scorpio nominatur uidens insolitam et mirabilem nouitatem signi 5 tremens et timidus equis libere relaxauit habenas exquo ipsi equi se liberes (*F.* liberos et) agiles sentientes currentes et salientes currum solis totaliter subuerterunt et sic ipse Feton cum equis et curra solari decelo in terris cecidit propter quod incendia uaria et diuersa in celestibus facta sunt sicut apparet in celo quando sic uariatum apparet per uaria signa tam rubea quam coloris al- 10 terius in ipso apparentia. propter quod ex incendio currus cadentis terra et busta (*F.* combusta) et Arrida facta est sicut apparet in magna quantitate terresti in partibus ethiopie in quibus partibus terra arrida est / et sterilis exquo si-quidem magnus tremor et timor homines concupauit / hec siquidem ita se habent secundum poeticas fictiones. 15

Ne quando ycaro misero lereni. senti spennar perla scaldata cera. Sciendum est quod ycarus fuit quidam invenis qui cum quibusdam fratribus suis et cum patre eius. Qui dedalus uocabatur reclusi fuerunt in quadam turri posita inmedio mari demandato minonis Regis grecorum / quia ipse dedalus docuerat et informauerat pasife uxorem dicti Regis indui pelle uace et choire cum thoro / 20 que turris distabat aterra perplura miliaria uidens autem dedalus / se non posse exire turrim nisi per aliarum et uolatus remedium summo ingenio et arte ipsius fecit sibi et filius (*F.* filijs suis) pennas ligneas unitas renibus eorum cum cerapice quo facto pater docuit filium minorem per turrin et defenestra infenestra et ipsum exire uersus mare postea redire posmodum vero pater uolens exire cum 25 filijs dictam turrin monuit ipsum filium iuniorem quod in uolatu ipsius non intantum ascenderet quod ex calore solis destruerentur sibi ale propter lique fationem picis et cere nec in tantum descenderet in volatum ne deficeret in itinere quo audito per dictum itharum ipse pater [*F.* uolare] incepit cum dicto ycaro et alijs filijs suis sed antequam egredirentur turrim pater dixit filijs suis 30 omnibus filij sequimini vestigea mea ut possitis mare salubriter pertransirem posmodum. incipientes uolare cum per spatium magnum aeris et itineris ualassent dictus ycarus agilem se presentiens accepit ascendere [*F.* et] ut falco uolare per aerem paterna uestigia relinquendo / exquo pix et cera resolute ypse ycarus cades (*F.* cadens) mortuus inaquis submergitur quod pater inspiciens hec 35 uerba protulit uersus filium morientem et alios filios ipsum prosequentes. Ycare nata (nate) bibis tu sine patre peribis. Quod tibi dixi bis medio tutissimus ibis. O cari nati medio estote parati. Insua (*F.* Iussa) paterna pati. medium tenuere beati. Id circo dicit Auctor non credo dictum ycarum et patrem ypsius icarij et habuisset tantum tremorem quantum tunc temporis habui et hoc est quod dicit 40 testus. *Che fu la mia quando vidi chera* etc. usque ad finem capituli que per per se patent QUI COMINCIA LO XVIIJ CAPITOLO.

LOco einferno detto male bolge / Auctor in precedenti capitulo trattauit defraudulentijs et feneratorum delictis. Modo in parte ista describit de alijs deceptoribus et malitijs de hijs maxime que mulieribus sunt illate. 45

Tutto dipietra edicolor ferigno. Auctor describit locum esse lapideum prout testus sequens manifeste declarat. *Come romani perlexercito molto lanno delgiubileo su perlo ponte.*

Selle facçion ke porti non son false. venetico settu caccia nemico / Que li
5 ctera per se mostrat de persona nomine cruciati presentis et de causa cruciatus id circo glosa ad declarationem aliam non procedit.

Adicer sipa tra sauena et reno. Hoc vult dicere quod tot ad presens non uiriunt inciuitate bononie quod etiam (*F.* quot sunt) anime illorum qui fuerunt de Ciuitate predicta puniuntur in loco illo. nam Dicit littera. *adicet sipa trasauena* /
10 *erona tam* tum quia Ciuitatis borte (*F.* Ciuitas Bononie) posita est inter flumen reni / et flumen sapine tamen etiam quia hec uocabula *sipa. sapa* / et similia sunt uocabilia lingue Bononie.

Quellie Iason che et per força et per senna etc. Nam sicut legitur. ex principio. vij. libro ouidij maior Iason filius Esone etnepos Pelias regis gete (*F.* gre-
15 cie). qui pelias filios masculos non habebat / tamen quasdam pulcerimas quas filias fortiter deligebat et propterea ipse rex timens ne Iason nepos eius post mortem dicti Regis acciperet regnum filiabus. et hereditatem paternam ac sciens quod in quadam insula que uocatur insula de colcos erat aureum vellus hoc est quidam aries aurei uelleris fatatus et sacrificatus de quo dicitur quod qui ipsum
20 arietem acquirere poterat. Id circo dictus Rex Pelliax cognoscens dictum Iansonem [*F.* Iuvenem] et effectatem laudari et honorari cognoscens etiam quod dictus Aureus aries / ex impotentia loci et multis obstaculis per simplicem potentiam hominis acquiri non poterat ut ipse Iason nunquam rediret ne filie ipsis (ipsius) pelias molestaretur in regno tantis suasionibus et blanditijs ipsum Iasonem cir-
25 cumuenit quod Ipse Iason sociatus cum ercule et alijs particularibus (?) sotijs iuit ad insulam decolcos. in culcus (*F.* cuius) siquidem insule monte suprimo erat quoddam palatium inquo reclusus erat aries Aureus. sed antequam peruenire (perueniri ?) posset ad hunc arietem aquirendum opportebat primitus cum duobus serpentibus in introitu montis manentibus preliari / quibus deuictis oportebat
30 accipi et domari duos thauros siluestres et feros habentes cornua quasi ferea et illis thauris inponeret iugum arare terram ibi positam et ex dentibus deuictorum serpentium seminare in terra exquo semine postmodum [*F.* oriebatur] maxima armatorum hominum multitudo. quos opportebat uincere et istis deuictis adhuc inueniebatur / quidam draco uenenosus et ferus qui quemlisbet volentem mortem
35 (*F.* montem) ascendere deuorabat / postea uero insummitate montis aries aureus erat inclusus et dedicatus erat domino marti et sic aquiri non poterat nisi per tantos passus orribiles transeundo / sed nichilominus Medea filia. Cece (*F.* Colcos) Regis. Colche insule uidens et diligens Iasonem ex pulchritudine sua sic fecit cum artibus suis quod ipse Iason superauit serpentes et acceptis dentibus eo-
40 rundem thauros incantauit et domuit / et cum eis arauit terram et in ea seminauit dentes predictos / ex quibus orta est armatorum hominum multitudo / quos homines ipsa Medea conuertit fecit formicas et posmodum incantationibus suis alius draco sopitus est et sic ascendit Iason montem. et accepto Aures uelere cum ipso Ariete et Medea afugit ingreciam et prece Iasonis reduxit in iu-
45 uentutem. Esonam patrem et ut ipse Iason ulcisceretur exeo quod Pellias eius

patruus si fecerat finxit ipsa medea se esse discordem cum Iasone et aufugit ad domum dicti pellias [*F.* qui iam erat senex et manens cum filiabus dicti pelley] / dixit eis si facitis tale balneum. cum herbis talibus / patri uestro incontinenti efficietur iuuenis et hec filie credentes sic fecerunt exquo ipse pelias interenitus est. 5

Et elli passo perlisola dilenno / poi che lardite femmine spietatai. Tutti glimaschi loro amorte danno. Dicit Auctor quod cum ipse Iason iret pro acquirendo Aureum uelus transiuit per insulam lenni / in qua siquidem insula / omnes mulieres habitantes per aliquod tempore ante quam ipse Iason inde transiret occiserat omnes masculos tam maritos quam etiam patres frates et filios. et 10 hoc fecerunt ex dolore maximo quem habebant quia mariti ipsarum ipsas delinquerant propter yrcinum quod ex istis mulieribus procedebat putridum fetorem aduxerat dictis mulieriebus domina uenus. exea quod ipsarum dictam uenirem contenpnebant omnibus alijs dijs preter ei sacrificia ymolabant et excasu acciderat quod ea die omnes mariti departibus tracie adinsulam redientes nocte sequenti 15 ipse mulieres ordinauerunt omnem masculum interficere et sic maritos omnes reuersos adinsulam et dictis mulieribus de ipsorum reditu letitiam simulantibus ipsos dormientes cum omnibus aliis masculis necaunt et atantum scelus domina venus in sonijs prouocauerat ipsas mulieres quarum prima [*F.* fuit] poliso que alias conuocauit et moniuit adictum maleficium perpetrandum. 20

Isifele inganno laGiouinetta. hec ysifele filia regis Toantix qui rex erat illius insule que ysifele ex pietate paterni sanguinis de cipit omnes alias mulieres ex eo quod sicut promixerat et iurauerat alijs mulieribus patrem suum non interfecit sicut interfecerunt alie quia cum patiens seni patri nocte qua reliqui fuerant mortui ipsum posui in quadam uasi naui ita quod euasit et per· 25 uenit ad quandam insulam que dicitur chio *Sed* (?) hanc ysifile congnouit. Iason expulcritudine ac lequentia sua et ipsam ysifele pregnantem reliquid et multi ex socijs dicti Iasonis cognouerunt multas ex dicti mulieribus et ipsas pregnantes. relinquerunt / que ysifele ex Iasone peperit duos filios uno partum unoum quorum uocauit. Toatem aliorum alterum etueneum. Equamvis Ianson et sotij 30 promississent ysifele et alijs mulieribus redire per dictam insulam cum a«u»reo uelere acquisito et ideo quia non redierunt per locum deceperunt eas et nauicantes a remotis per mare in greciam redierunt decurso autem multo tempore audientes et inuenientes mulieres predicte regem Toantem patrem insifelem regnare in insula chio emortuum non fuisse afilia ut debuerat et sicut alie fece- 35 rant cum magno furore currentes ad eam ipsam occidere uoluerunt. tamen ynsifele sola in quadam navi mare in terras (*Cn.* intrans) afugit et euasit ab eis. Epropterea cruciatur iste Iason in hoc loco ex deceptione ysifele et etiam medee. quia ipsam medeam sicut ei promiserat quando docuit dictum Jasonem (*Cn.* quando ipsa docuit eum) acquirere et accipere velus aureum secum non 40 tenuit cum reuersus fuit in patria sed ipsam dereliquid / ex cuius deceptionis anxietate ipsa Medea occisit [*Cn.* et dilacerauit] duos filios quos habuerat et Iasone predicto et propterea dicit testus *Et anco di Medea sifc uendetta.*

E se Alexo interminelli dalucca. Iste Alexus de interminellis de Ciuitate Lucana in hoc delinquit potissime / quia exmultis blanditiis et coloratis uerbis 45

ipsius multas mulieres decepit Et propterea cum in perflaram (*Cn.* in profundo fluuio) luxuriose deceptionis se ipsum emirserit profundo penalis putredinis est demersus / nam deillis est dequibus inpsalmo legitur conputruerunt iumenta in stercorae suo. Isti sunt illi de quibus libro sapientie scribitur. Venite et frua-
5 mur boni (*F.* bonis) coirenemus nos [*F.* Rosis] antequam reliquamus signa letitie.

Di quella socça eschapilliata fante. Hec fuit illa proditoria meretrix amica sansonis que tayda vocabatur / qui credens diligi per eam deipsi confidit. que ipsum post modum tonsorauit et tradidit in manibus filisteorum et inimicorum
10 suorum. QUI COMINCIA LO (XVIIJ) CAPITOLO. « XVIIIJ.° »[5]

O Simon mago omiserij seguagi etc. cum trattauerit Auctor supra xj capitulo generaliter de uiolentia et luxuria fraude. xij. capitulo spetialiter de uiolentia proximi et bonorum suorum xiij. de uiolentia et iniuria [*F.* eorum qui seipsos et bona consumunt: xiiij de violentia et in Iuria] maiestatis divine. xv. et
15 xvj de uiolantibus naturam et peccato contra naturam commisso. xvij. de fenore et feneratoribus contra naturam agentibus xviij° de ipsorum fraudibus qui propter finem luxurie decipiunt mulieres hoc presenti capitulo xviiij tractare intendit de fraudulentia simonie per quam infertur fraus et uiolentia rebus et bonis diuinis et honoribus et uirtuosis usibus deputandis et propterea dicit Auctor. ouos Si-
20 moniati / nunc om contractem (*F.* nunc opportet quod tractetur) de simonia et materia uestra nam / sciendum est quod simonie nomen sumpssit originem abillo fraudulenti / Symone mago qui fuit temporibus primis patris beati petri apostuli. qui Simon tante dolositatis et fraudulentie fuit ut. ab apostulis dei sibi peteret per pecuniam dati (*F.* dari) et vendi gratiam spem scilicet (*F.* spiritu sancti)
25 tunc beatus Petrus maledicens ei. dixit uade quod pecuniam tuam tecum sit inperdictione.

Osomma sapientia. etc hic Auctor extollit et laudat sapientiam dei ex mira diuersitate locorum et tormentorum que uidit.

Nommi parean men ampie nemaggiori che sono nelmio bel sangiouanni.
30 Dicit Auctor quod uidit inloco isto quosdam lapides concauos et rotundos magnos et latos quem ad modum sunt [*F.* hii qui in ecclesia sancti Iohannis in Civitate Florentie sunt] deputati ad pueros bapticçandos in quo siquidem lapideo ministerio facto admodum catini. dicit Dantes quod eo tempore quo florentie permanebat inuenit quendam qui in eo ceciderat cum capite deorsu / ita quod misi
35 *(sic)* pedes et tibie exterius apparebant ad cuius euasionem ipse Dantes fregit lapidem ne suffocaretur in aqua in ipso catineo lapideo existentis. Et propterea dicit Auctor quem admodum ade aparte superiore dicti lapidis non uidebatur / nisi pedes et tibie supradicti / ita dicit Auctor se uidisse inhac parte inferni quosdam peccatores inclusos in quibusdam. lapideis misteris (*F.* ministerijs) ex
40 quibus pedes et tibie usque ad partem grossam solumodo uidebatur et hoc est quod dicit testus exemplificatiue loquendo dum dicit. *Et questosia sugello cognomo inganni / Elepiancte erano accese tutte intrambe* etc. que per se patent.

Et ei grido setu gia costi ritto. Bonifatio etc. iste quiloquitur uerba ista fuit papa Nicchola de ursinis qui propter inmensam cupiditatem ipsius prout
45 testus declarat inferius Symoniaco uixit et credens quod Dantes esset anima

pape Bonifatij qui post eum descenderet ad locum ubi sic precipitatus iacebat idem papa Nicchola dixit hec uerba ipsi danti. non credebam te bonifatium tam celeriter hoc tempore huc accedere / nec credebam aduc te fore contenctum regimine pecuniam propter quam fraudulenter accepisti pulchram dominam. hoc est ecclesiam decepisti. nam ipse papa Bonifatius per fraudem et artem suam procurauit intantum quod frater Petrus demorono qui tunc temporis erat pontifex et dicebatur papa cilestrinus renuntiauit pontificatui post renuntiationem cardinales deliqui exolicitudine et Arte ipsius pape Bonifatii eum in pontificem elegerunt. 5

Eueramente fui filliulol dellorsa / Hoc erat dicere papa Niccola de ursinis. 10
Che dopo lui verra piu layda opera / Novo Iason sara dichui silegge. Per hec verba vult dicere papa Nichola deursinis quod post mortem pape Bonifatij alius pastor in pontificatu succedet qui tam symoniace et scelerate uiuet in orbe quod eodem papa Niccola et etiam Bonifatio deterior et magis Symoniacus reputabitur. dicit etiam quod ipse futurus pastor sic tentabitur a Rege 15 france et eidem Regi francie annua tributa persoluet quem admodum dequodam Iasone legitur inlibro machabeorum cui Iason Rex Anthiocus concesit summum sacerdotium / ex quo ipse Iason Sacerdos eidem antioccio Regi dabat Censum inaliquam quantitate pecunie / qua siquidem recepta pecunia ipsoe (ipse) Anthiocus Rex dictum Iasonem depontificatu deposuit nam sicut legitur ex libro 20 machabeorum dicitur ibi et hoc est quod dicit testus.

Nei machabei et come aquell fumolle suore / Cosi fie quello ke francia rege.
Ne pier neglaltri tolsono Mathia / oro Oargento / etc. Auctor redarguit ipsum papam Niccola dicendo qualiter Beatus petrus nec alij apostuli acceperunt aurum nec Argentum beato Mathie quando ipsum susceperunt inordinem et dignitatem 25 apostulorum in locum iude prodictoris et sic ipse papa debuisset u«i»sisse et non accepisse. Symoniace aurum nec Argentum.

Divoi pastori saccorse la legge il uangnelista quando colei / ke siede soura alaqual puttaneggiar / coi Regi allui fuista. Ad habendam ueram notitiam huius testus opportet necessario aduci et edecclesiam (*sic*) uerbum illud beati Iohannis et 30 uangeliste apocalipsi xviiij° ueni et ostendam tibi dannaptionem meretricis magne que sedet super aquas multas / cum qua fornicati sunt reges terre et inebriati sunt qui abitant terram de uino prostitucionis et abstulit me indesertum spiritu*m* etuidi mulierem sedentem super bestiam cocineam plenam [*F.* nominibus] blastemie habente / Capita. x. et cornua. vij. ad quorum siquidem uerborum 35 expositionem lucidam est notandum. quod hec mulier meretrix magna significat et figurat uanitatem mundanam que in apetendis et prosequendis ydolis et terestibus et in contennendis et fugiendis celestibus tota sub mergitur / hec siquidem mulier est illa uentosa et inanis inlecebra et dilectio temporaliter (*F.* temporalis) que per se falax et ceca ubique terrarum omnes fallit et cecat de qua 40 scriptum est. eçeciel. xvj et edificasti tibi lupanar [*F.* et fecisti postribulum in cunctis plateis hec mulier est illa mi]serima avaritia que uoluntates omnium ad inplendum insatiabiles apetitus accendat dequa per sayam legitur in capite omnium auaritia et ut breuius concludatur rationabiliter dicit potest hec est illa uanitas uanitatum. secundum sententiam Salomonis generis humani perdicio que 45

sedent super aquas multas. hoc est super gentes multas et populos uel dicas quemadmodum dicit glosam super aquas multas. hoc est super delitias et diuitias huius mundi quem ad modum aquarum afluunt instabiles et Caduce / cum qua meretrice / vanitate et cupiditate mundana fornicati sunt reges terre / quia
5 Reges et principes orbis terre et alij spirituales et temporales prelati salua semper reuerentia et honore bonorum cum hac meritrice fornicati sunt cum cupiditate superbia luxuria et omnium temporalium et terrestrium uanitate corrupti ab ipso summo bono et Aprima ueritate declinant.

Quella ke colle. vij. teste nacque / et a le diece corna ke argomento. Hoc
10 est illa meretrix magna uanitas mundi in qua formata et radicata sunt. vij. uitia capitalia. Superbia. Auaritia. Luxuria. Invidia. uanagloria. Accidia et gula exquibus maxima pars mortalium dannatur et perit. et nedum per vij. uitia capitalia danpnantur genus humanum. verum etiam per cornua. x. hoc est per x. preuaricationes contra (*F.* scilicet) x. precepta legis. que. x. preuarica-
15 tiones sunt sed (*F.* hec sunt). nam prima est ueratio ydolorum. secunda est blaspematio dei / tertia sabati transgressio / et hec tria sunt contra precepta adeum pertinentiam. quarta preuaricatio est odium proximi. v.ª inoratio parentum. vj.ª adulterium vij.ª furtum. viij testificatio falsa. viiij concupiscientia aliene rei. est (*Cn.* alterius uxoris). decima preuaricatio (*Cn.* concupiscentia aliene rei) et sic
20 colligitur ex premissis / quod hec est illa uanitas mundi sedens super gentes multas per quam reges principes et prelati quam plurimi sunt corructi et que per vij. delicta mortalia (*F.* et). x. preuaricationes contra. x. precepta legis mortales. moriuntur et periunt.

Fin che uirtute alsuo marito piacque. Hoc est dicere quod hec vanitas
25 uiciosa / cum. vij. vitijs capitalibus et preuaricationibus. x. tam dium stetit et optata fuit mentibus et actibus omnium et unusquisque peccator per ipsam vanitate deliquid donec placuit humano et rationabili intellectui uirtutem et ueritatem agnoscere / et ipsam uirtutem / tam quam insponsam / coniungere / ipsam uanitatem preuaricationes et uitia relinquendo uel dicas hec uanitas humanam na-
30 turam corupit donec omnipotenti. deo qui est Auctor uirtutis et gratie placuit infundere gratiam peccatori / ut relictis uitijs uirtutibus iungeretur.

Ai costantin di quanto mal fu matre / Nella tua conuersion Ma quella dote. Che date prese prima el ricco padre. Nunc Auctor reprendit liberalitatem constantini inperatoris. quia cum olim Constantinus imperator mirabilibus me-
35 ritis Beati siluestri tunc pape exinfideli fidelis est factus et areuerentiam et deuotionem maiorem diuini cultus ampla liberalitate et magnificentia dotauit et exquo dicit Auctor ipse Constantinus est causa tanti sceleris tantenque Simonie quia si non dottasset ecclesiam priuilegiis beneficijs et honoribus pastores et prelati ecclesie non crassarentur nec delinquerent in bonis ecclesie. QUI COMINCIA
40 LO XVIIIJ CAPITOLO « .XX.° »[5]

DI nuova pena miconvien far uersi. etc Auctor proxime precedenti capitulo tractauit dequadam fraudulentie specie in presenti. uero. Capitulo tractare intendit de quadam alia specie fraudulenta uti de Auguriis faturijs diuinationibus et similibus.

45 *Driçça la testa driça et vedi acui saperse agliocchi detebani elaterra.* etc

Iste dequo loquitur uirgilius fuit quidam nomine amphyraus maximus agur. efuit unus ex. vij. regibus qui iuerunt ab obsidendam Ciuitatem tebarum et cum iste Amphiraus inuenisset per augurij sui artem quod si accenderet ad obsedionem Ciuitatis tebarum deficeret et inexercitum et propterea timens latuit occulte in domo sua ante quam uellet accedere ad exercitum / uxor uero eius. Erifile manifestauit ipsum latere in domo et sic inventus Amphyraus coiectus est ad exercitum peruenire tebarum. Cum autem ad exercitum peruenisset et incontinenti ipsum amphiraum cum equo et armis omnibus terra obsorbuit et cum digluctiretur a terra Tebana obsessi existentes super muris Ciuitates uidentes ipsum ruentem clamabant contra eum et dicebant despectiue loquendo ubiruis amphiree et idcirco sint premictit chestus (*F.* ut premittit textus) ipse Amphyraus et alij augures pena debita puniuntur. Nam sicut indignum erat ipsos Augures uelle uidere longius et ea sapere [*F.* que sapere] non debebant et bene meritum est ut ipsorum facie aposteriora transuersa retro et per contrarium videant quia per directam anteriorem et ueriorem uiam uiuere et uidere contenpserunt. 15

Vidi thyresia ke muto sembiante etc. Iste thiresia fuit quidam augur. et filius peieri de ciuitate thebarum qui dum quadam vicem per quoddam nemus ac cederet inuenit duo serpentes [*F.* adinuicem cheheuntes et accepta quadam uirga serpentes] percuxit ex quo factum est quod ipse tyresia in mulierem conuersus est / et dum per spacium. vij. annorum ipse tyresia mulier permansisset 20 occidit quod ipso redeunte per dictum nemus iterum non lenit (*F.* Inuenit) serpentes predictos cocuntes (*F.* coheuntes) simul et adhuc acepta quadam uirga percussit serpentes exquo rediit inuirum ita quod ex dictis casibus expertus est naturam utriusque sexus interogauit Auctor ipsa (*F.* interrogatus autem ipse) tiresia quadam uice a Ioue et adomina Iunone eius uxore contendentibus et que- 25 rentibus utrum maior ignis libidinis et luxurie esset in muliere uel in uiro. respondet Tyresia quod cum probauisset statum utriusque inuenit et dixit quod inmuliere erat maior ardor luxurie exquo irata domina Iuno eum priuauit oculis. Iupiter autem in restaurationem ipsius ipsum fecit augurem.

Aronta e quel calventre etc Iste aronta fuit quidam agur in partibus 30 iustitie (*F.* tuscie) / qui latebat et habitabat in montibus etpartibus lunisane. et Iste fuit qui predixit pompeio suis temporibus omnia que ipsi pompeio poterant euenire.

Manto fu che Cerco per molte terre. etc ista man [*F.* to fuit quedam mulier filia predicti Troe]sie de Ciuitate tebarum / que Manto secundum quod scribit 35 uirgilius per modum peregrinauit et postquam per multas Ciuitates et loca uaria perquisiuit tanto ad ytalie partes peruenit mortuo tiresia patre suo posquam ciuitates Baci hoc est Ciuitas tebarum peruenit inseruitutem thesei filij regis atheniensium qui ipsam Ciuitatem sue iuris dictioni et seruituti submisit.

Suso yn talia bella giace un locho. Auctor uolens effectualiter demostrare 40 de uita et fine huius auguris mulieris declarat et scribit per inditia et confines de loco ytalie ad quem finaliter ipsa Manto reducta est et dicit quod Benaccus hoc est aqua illa que dicitur *lago de garda* qui lacus funditur inter gardam et ualcamunegam eti (*F.* in) medio loco istius laci *degarda* sunt confines diocegis Ciuitatis. trenti Ciuitatis Brixie et uerone usque ad quem locum et confinium 45

predictorum unusquisque episcoporum (*F.* ipsarum) dictarum trium Ciuitatum signare posset si per illud iter accederet. hoc est quod usque adlocum dictarum confinium extenditur auctoritas et iuris (*F.* iurisdictio) unius cuiusque dictorum episcoporum et Ciuitatem suarum. In cuius siquidem lacus ripa positum est
5 quoddam pulcerimum castrum vocatum *Peschera.* et est in tam depressa et infima parte lacus predicti exqua parte depressa egreditur aqua delacu predicto que facit fluuium qui uocatur *lo meçço* et iste fluuius sic appellatur usque ad locum qui dicitur *gouernolo* Mantuanorum qui in dicto loco intrant Padum.

Non molto Accorso chel troua una lama Dicit testus quod iste Mencius
10 non dilattatur multum quod inuenera (*F.* inuenit) quandam paludem et fit ibi quidam lacus proximus Ciuitate Mantue / qui siquidem lacus vel padus tempore extivo modica habet aqua et propterea dicit. *Esuol distate talor esser grama.*

Quindi passando la uirgine cruda. Modo dicit Auctor quod ista manto uidens dictum locum solitarium et aptum. sue contemplationi et arti ipsum lo-
15 cum etlegit et suo tempore habitauit ibidem et finaliter moriens ibi corpus suum et ossa reliquid homines vero ceteri perloca proxima et circumstantia habitantes uidentes dictum locum esse fortem ibi fundauerunt et construxerunt Ciuitatem Mantue. et quia illa manto locum illum prius in suam abitationem etlegerat a nomine suo Mantuni uocauerunt.

20 *Gia fu legente sue dentro piu spesse.* dicit quod Ciuitas mantue fuit pluribus gentibus et habitatoribus copiosa quam nunc et maxime / antequam dominus pinamonte debonacolsis expelleret comites *decasaloldi.*

Allor midisse quel che dala gotta etc. iste dequo dicit Auctor fuit quidam uocatus eripilo augur maximus et tempore quo greci omnes exiuerunt greciam
25 ita quod nullus masculus remansit in grecia et post modum [*F.* greci predicti in auride insula conuenerunt et post modum] ab ossessionem tidie (*F.* Troie) procederent Iste Eripilus dedit grecis. secundum augureij sui artem oram et puntum / quibus ipsi greci debebant incipere iter suum pro obsedione troyana.

Michele schocto fu che ueramente. Iste Michael scottus fuit ualde peritus
30 et inmagicis artibus et scientia augurij qui temporibus suis potissime stetit incuria Fiderigi Inperatoris.

Vidi guido bonattj. Iste guidus fuit quidam qui in istis auguriis et super sticionis inuocationibus insistebat.

Vidi le triste che lassaron lago. per hoc dicitur. *vidi le triste che la-*
35 *sciaron lago* significatur anime omnium infidelium (*F.* infelicium) mulierum que relitis debitis usibus et institucionibus mulierum augurijs incantationibus et faturationibus sederunt.

Mauieni omai ke Gito nel confine damendue limisperij. et tocca londa sotto sibilia cayno etlespine. Hoc est dicere quod dies declinaba et nox succe-
40 debat ipsius (*F.* ipsis) uirgilio et Auctori nam cum sol semper sit confinis unis ex emispijs quando alterij emisperio presit quia sole existente innostro iemisperio nox residet inalio emisperio etsole declinato ab emisperio nostro et ad aliud emisperium deuoluto habemus noctem et ibi est dies. Et propterea cum sol sit ille qui proprie sit confinis istorum emisperiorum. id circo sicut dicit testus uirgi-
45 lius solicitat dantem deceleriori progressu quia sol hoc est dies declinabat circa

eos existentes in alio emisperio et ascendebat uersus emisperium nostrum. Et hoc est quod dicit *cayn elespine* significatur luna quia fabulose dictum est apud antiquos quod illum nigrum existens in luna est cayn deferens spinas. *Sibilia.* uero est quedam magna Ciuitas in confinibus occidentis in ispania posita prope mare cum autem in medio mensis Martij / incepisset Auctor hoc trattatum et ipso tempore Martij prope auroram diei luna declinet et occidat ibi in partibus inspanie ubi est occidens orbis idcirco hoc aliud non est dicere quam quod dies auferabatur ab eis existentibus inalio emisperio et succedebat etsistentibus innostro emisperio et per hoc notatur secunda dies qua stetit et uidit hec omnia Auctor in inferno. QUI COMINCIA LO XX«J».° CAPITOLO. 10

COsi diponte inponte altro parlando. Auctor proseguens demateria fraudulentie / in capitulo isto tractare intendit de illa fraudulentia specie per quam aliquis truffatur barattat et decipit rem plubicam et patriam in comuni uel amicos uel proximos speciali et exemplificatiue loquendo dicit se inuenisse inparta ista talem locum talesque tortores prout est locus inciuitate uenetiarum qui vocatur *larsena* inquo siquidem loco diuersa misteria fabricationes et operationes uarie per artifices et magistros ibidem manentes ad constructionem et refectionem nauium peraguntur et hoc est quod dicit testus. *Qual nellarsena de uinitiani bolle diuerno latenace pece.* 15

Ecco un / dellianҫian disancta ҫita etc dicit Auctor quod iste peccator quiferebatur perhunc demonem ad tormentum era unus exantianis de Ciuitate lucana / que Ciuitas significatur exeo / quod dicit de sancta ҫita / quod ecclesia sante ҫite est ecclesia maior Ciuitatis predicte. 20

Ongnuom ue barattier fuor ke Bonturo / dicit testus quod omnes de Ciuitate predicta sunt baraterij et predones reipuce excepto quodam qui vocatur Bonturus filius dati qui Bonturus temporibus [*F.* suis] fuit magnus popularis et potens in Ciuitate predicta. 25

Gridar qui nonna luogo il santo uolto. Ecclesia sancti uulti emagna et deuota ecclesia in Ciuitate lucana et iste cum peccator fuerit de ciuitate predicta propterea dicunt demones adversus peccatorem predictum quod liberari non potest admanibus eorum per potentiam et orationes sancti uultus. 30

Qui si nuota altrementi che nelserchio. Serchio est fluuius quidam decurrens per Ciuitatem lucanam et propterea dicunt demones aduersus peccatorem predictum quod ista pice et loco tormentorum alio modo natatur quam in flumine serchi. 35

Non altrementi i chuochi allor uassalli. Exemplificatiue loquitur Auctor in parte ista etquia hec etproxime subsequentia perse patent ad alia procedetur.

Cosi uidi uscir *giatemer lifanti. ke uscian pattegiati dicaprona* adhuc exemplificatiue loquitur Auctor dicens quod quem admodum. Iuvenes pedites existentes obsexi in castra (castro) caprone Comitatus pisarum timuerunt cum egressi fuerunt castrum caprone ipsum tradentes aduersarijs obsidentibus ita Auctor dicit se fuisse priceritum (*F.* perterritum) et timere / ne demones in eum irruerent contra fedus et pactum in quibus conuenerunt cum uirgilio. 40

Ieri piu oltra Cinque ore che questa. Mcclxvi anni compie / ke qui lauia furotta. Hec uerba loquebatur demon ille uirgilio. et Danti ipsos struentes (*F.* 45

ipsosque instruens) de futuro itinere / eisque demonstrant qualiter per tramitem in quo erant per directum ipsiuss itineris / ulterius procedere non ualebant exeo / quia locus ille montuosus et infernalis in suo itinere diructus et deuastatus fuit tempore quod tremuerunt infernus abissus et montes propter uenerabilem et in-
5 clitam passionem domini nostri yesu Christi et cum èo tempore quo Auctor ista uidit et erat in exercitio huius operis. currerent anni domini. Mcc.lxvj. a uenerabili passione ipsius id circo / dicit quod tantum est temporis / quo uia illa dirupta permansit. Ex quibus siquidem uerbis etiam aliud sequitur quia clare uideri potest quantum sit tempus quo Auctor agressus fuerit Materiam istam quum-
10 que tunc temporis [*F.*, *C.* currerent] anni domini apassione ipsius. Mcclxvj. Et dominus noster uixerit In carne mortali. xxxiij.° uel Circa appassione eius et sic currebant anni domini a natiuitate ipsius. Mcclxxxviiij° (*An.* Mcclxxxxviiij) et currant hodie. Mcccxxiiij.° idcirco dici potest xxiiij° annos fore completos quibus incepit hoc opus.
15 *Ma prima auea Ciaschun la lingua strecta. Et elli avea delcul facto trombetta.* Hoc est dicere quod omnes alij demones preter malacoda habebant paratas linguas eorum ut post virgilium et Auctorem turpiter resonauerent (*F.* resonarent) tamen iste malacode turpior et crudelior ceteris ex parte posteriori turpius resonauit. QUI COMINCIA LO XXJ°«J»[5] CAPITOLO.
20

IOuidi Gia caualier mouer campo. Cominciar stormo. etc Auctor in presenti capitulo quem admodum inproximo precedenti tractatur et de quibusdam barattatoribus et fraudulentibus deceptoribus patrie sue et dominorum suorum tamen in isto principio exemplificatiue loquentis dicit quod quamvis per tem-
25 pora gia iam decursa uiderit multos milites multosque preliorum et armorum et campestrum pugnarum et uentus sub trunbetis et tubis et alijs sonoribus instrumentis moueri tamen nunquam uidit aliquos pedites uel milites moueri sub tam uaria tuba vel çelamella quem admodum uidit demones predictos. Sed cum Auctor se excusans dicit quod ita fieri opportet ut in ecclesia conuerset cum
30 sanctis in taberna cum lasciuis gulosis et cum demonibus ininferno.
Come idalfini danno segno etc Dicit Auctor quod peccatores bullientes sub pices aliquando propter aleuationem erefrigerium pene sue intantum subleuantur extra bulientem picem quod apparebant tenes (*F.* renes) eorum exterius quem admodum faciunt dalfini pisces in mari qui sentientes fluctus et turba-
35 tiones maris etinferioribus et profundis partibus sursum ascendere in tantum asumum aque peruenіunt quod ostendunt nauicantibus totum dorsum exchinam (*F.* et schenam) equorum iudicio (*F.* indicio) prouident nauicantes ad ipsorum salutem.
Poi fui famillia delbuono Re tebaldo. Iste infelix peccator sic deductus et
40 laceratus et (*F.* ut) inferius continetur fuit familiaris tebaldi regis navarra in cuius curia maximas fraudulentias et baratarias commisit.
Et ei rispuose fu frate Gomita. Iste frater Gomita fuit departibus Sardinie et fuit se scalcus (*F.* siniscalcus) et quasi dominus totius curie Iudicis et de calura et per fraudulentias et pecuniam quam accepit inimicos iudicis quos car-
45 ceratos habebat inpartibus Sardinie relasauit.

Vso conesso don michel çanche. Iste dominus Michael çanche fuit departibus sardinie / et cum eodem fratre Gomita baractarias et fraudulentias maximas perpe trauit quorum lingue nunquam sacie uel fesse fuerunt maledicere uel trattare pecuniam.

Oime uedete laltro ke digringna. etc Subsequentia usque in fine capituli que per se patent. 5

Qui comincia lo xxij°«j»[5] capitolo.

TACiti soli sança compagnia etc. Cum in capitulis precedentibus tractauerit Auctor dequibusdam speciebus fraudulentie. Id circo materiam prosequens in isto tractare intendit de fraudolentia / ypocrite et ypocresie adherentibus. Dicit 10 tamen in principio huius capituli quod ex furore et rixa illorum duorum demonum precedentium / se ipsos ad«in»uicem inpugnancium per quoddam accidens recordatus fuit defabula quam dicit ysopus de rana et mure maxima quando rana uolens transire aquam simul cum mure et ligato [*F.* quodam filo pro securitate utriusque ad pedem Rane et muris] mus autem timens intrare aquam 15 rana. uero *l* uolens intrarem aquam terramque relinquere / se ipsos ex opposito utrinque trahebant et unus alium uincere conabatur. sic dicit Auctor quod illi duo demones dequibus tractatum in fine capituli precedentis se ipsos ad inuicem inpugnabant.

Sellira soural mal uolere. etc Per uerba ista ostendit Auctor se timere ne 20 demones ipsi offendentes se ipsos insequentur ipsum ad iniuriam et offensionem ipsius et propterea dicit testus / *elli neueran dietro piu crudeli.*

Et elli sefosse dipionbato uetro. etc. Respondit uirgilius. Danti dicens. Siego essem blonbatum uitreum Hoc est quoddam speculum et speculareris in me celerius non uiderem ymaginem tuam exteriorem sicut celerit uideo et cognosco 25 ymaginationem tuam. et hoc est quod dicit testus. *Pur mo venieno lituoi pensieri tramiei.*

Che incolonia perie Manaci falsi exemplificatiue loquitur Auctor dicens quod quidam peccatores cruciati in isto loco habentes capas maximaas coperientes usque ad pedes eorum que siles (*F.* similes) erat capis et vestibus in 30 monacorum de partibus colonie.

Difuor dorate son sicche liaballia. che Federigo limettea dipallia.

Frati gaudenti fummo et bolognesi / io Catelano et Questi Locteringo. etc Isti duo fuerunt frates gaudentes de magnis domibus. Ciuitatis Bononie viri utique magne scientie et industrie quibus atributa fuit potestas pacificari po- 35 pulum et Ciuitatem Florentie cum autem Florentiam peruenissent ibidem recepti cum honore maximos ut per eos tamquam per forenses et mediatores remotos discordie Ciuium sedarentur. dicit Auctor quod fuerunt tales pacificatores quod adhuc offenditur (*F.* ostenditur) et apparet circa guardingnum. hoc est dicere quod in Ciuitate Florentie non concordiam sed discordiam tractauerunt cum om- 40 nis domus illorum de ubertini exiporum tractatum destructe fuerunt quorum casamenta posita sunt in quaddam contrata Ciuitatis Florentie dicta guardingo.

Un crocefixo interra contrepali. Iste quidefixus erat in terra cum tribus palis fuit ille Cayfax desperatus. quj inter alios pontifices et phariseos consuluit 45

dixitque iudeis quod oportebat quod unus homo idest dominus iesus christus pro populo moriretur.

Etal modo ilsocero sistenta. etc dicit testus quod etiam profundiori loco huius infernalis loci simili modo cruciatur socer ipsius Cayphax. qui uocatus fuit anna ex numero dictorum pontificum et phariseorum / exquorum consilio crucifixus fuit dominus noster iesus christus.

Elduca stette vnpoco atesta china. Notandum est quod supra. xxj.° capitulo uirgilius petijt ademonibus informari de prosecutione suj ytineris cui demones respondent sicut continetur ibi. *Eslandar inançi piu nepiace. Andatiuene su per questa grocta presso et un altro sentiero cheuia face* / ex quo timens virgilius ne demones ipsum per contrarium informassent adhuc petiit abisto frate / gaudente de itinere informari. Cui respondet frater virgilium ipsum informans et dicit *montar. porrete superlaruina* et ex hoc perpendet uirgilius quod per ipsos demones de prosecutione itineris uere non fuerat informatus et propterea subsequenter dixit uirgilius reprehendendo falsitatem dictorum demonem sicut dicit testus *elduca stette unpo atesta china.*

Poi disse malcontaua labisogna. Colui chelpeccator diqua vicina. hec dicere ille male consulebat nobis de necessitate itineris qui est uicinus. hic peccatori scilicet demon quia in inferno solum duo sunt uicini peccator et demon ad quod respondet dictus frater et dicit non mireris virgilios quia ia audivi dici Bononie quod diabolus inter alia sua uitia est flus et mendax / et hoc est quod dicit testus in fi *(sic)*. QUI COMINCIA LO XXIIJ°«J»[5] CAPITOLO.

In quella parte delgiouanetto anno. Chelsole entra sotto laquario tenpra. etc Auctor materiam fraudulentie prosequens tractat in presenti Capitulo de illa fraudulentia uiolenta que conmictijtur per predones et cum supra fine capituli precedentis uirgilius. iratus et turbatus discesserit a peccatoribus illis quos ibi relinquid Auctor exemplificatione loquens dicit quod timuit et perterritus fuit uidens turbationem uirgilij tamen postmodum exsuasu et facie bona uirgilij gaudium et confortationem asunpsit quem admodum accidit rustico qui inmedio mensis iannarij quo siquidem mense luna *(sic)* intrat signum aquarij uidet terram coperta et habundantie niue quam niue appellat sororem brunne et sic contristatur et dolet quia gregem suam [*F.* ad pascua] non potest et mictere ex temporis grauitate posmodum uero boni temporis aduenionte tempie (*F.* tempore) pecora sua trasmictit ad pasqua sic exillaratur et gaudet et hoc est quod dicit testus *quando la bruina la sua terra asempra.* alia subsquentia per se patent.

Oramai conuien ketu tispoltre. Verba ista et proxime subsequentia sunt notabilia exquibus notandum est quod absque duris laboribus o studio operoso / nec virtus acquiritur nec eterna beatitudo meretur nam non peruias planas et faciles non per dulces sonos nec per quietis et uoluptatis inlecebras habentur congnitio sapientie et adcelestes delctias (delitias) peruenitur.

Non so chi disse Ancor che sovral dosso fosse dalarco etc dicit Auctor quod in hac parte audiuit quadam uocem inaptam cuiusdam proferentis uerba premissa alia per se patent.

Altra risposta disse non ti rendo / Senon lofar. etc hoc dicere aliud non Respondendo (*F.* respondeo) tibi quod fiat et faciam quod queris.

Chelamemoria elsangue Ancor nescipa / hoc est dicere quod adhuc recordatur de hijs que vidit ibi.

Piu non si vanta libia con sua rena. dicit Auctor tot et tantos uidisse / serpentes in hac parte inferni quod / libia arene non sunt tot et tales. nam libia arene est quedam desertus sub meridie inpartibus etropie que inter ceteras partes mundi habundat serpentibus et rectilibus uenenosis causa uero propter quam hec uerba (*F.* libia) in tantum abundat serpentibus ponit. Ovidius libro quod cum Teseus abscindisset capud gorgone et illud deferret per partes libie et ex abscissione capitis et infinite gutte sanguinis emanarent. dicitur quod ex una quaque gutta cadente inpuluere propter humiditatem sanguinis et Caliditatem solis extiui procreatus est unus serpens et propterea ex procretione dictorum serpentium intantum partes predicte serpentibus dicuntur affluere.

Che sette lydrie Iacoli etpharee etc. hec omnia sunt nomina serpentum quos producit illa pars terre.

Sansa sperar pertugio elitropia. Elitropia est lapis pretiosus tante uirtutis ut dicit liber deproprietatibus rerum [*F.* quod] deferentem ipsum ab spicientibus invisibile reddat. et propterea dicit Auctor quod anime iste hac pena danpnate cruciantur non sperantes penam effugere per uirtutem talis lapidis nec per remedium alicuius foraminis / in quod afugere uel intrare ualerent

Cosi perli gran savi siconfessa / *Che lafenice* etc dicit Auctor quod quemadmodum accidit huius miserij cruciati cinerem conueniri in unum et in corpus pristinum interari sic per sapientes scribitur quod accidit in finice nam sicut habetur ex libro de proprietatibus fenix est finissima (*F.* nobilissima) auis spetie sua sola uiuens inorbe que uiuijt per tempora $\overset{c}{v}$ (*F.* quingentorum) annorum. cuius alimenta sunt. nardus. mirra / tus / et alia aromata / odirifera cum autem finem atingerit $\overset{c}{v}$ annorum ipsa per se in excellentissimo monte eo maxime tempore quo solares radij calidus adunt (*F.* calidius agunt) et influunt [*F.* adducit] et congregat nobiliora lignicula sine cortices. cynnamomi cipressi et aliorum pretiosorum arborum et [*F.* exhijs corticibus et] ligniculis per ipsam fenicem cuiusdam domuncule forma constructa [*F.* ascendit] domum culam et intantum agit et mouetur et uerberat ipsa lingua (*F.* ligna) quod exuirtute caliditatis solaris et motu et uerberatione alarum et ex dictorum caliditate lignorum etgreditur ignis uiuus / quo siquidem igne ex dictis ligniculis exterius perrumpente ipsa fenix statin domunculam ipsam ingreditur ineam usque ad ultimum contrematur ex cuius cinere per naturam quidam uermiculus creatus et exit crescens posmodum infinicem et sic per tempora inipsius finicis natura successive contingit et hoc est quod dicit testus ille. *Quando il cinquantesimo anno apresso. Siccome mul chio sono uannj fucci.* Isto uannis fucci fuit pistoriensis et tamquam latro facinorosus per furtum spoliauit sacristiam maioris ecclesie sancte Iacopi de pistorio.

Ma «per»che dital vista etc. *Pistoia prima di neri sidimagra poFirença.* Dicit Auctor inuerbis istis quod isti uanni fuccij (*F.* fuit) / turbatus quod visus erat perdantem inpena pessima (*F.* premissa) / ne ipse dantes gauderet de ipsius digna tristitia et pena quin etiam in aliquo turbaretur prenuntiando dixit uolo te scire Dantes quod de cuius (*F.* deCiuitate) pistorij prius expellentur

nigri siue guelfi posmodum de Ciuitate Florentie. exibunt et expollentur blanchi et hoc uerum fuit tempore aduentus domini Karolj pocatere quamuis nigri prius Ciuitatem pistorij exiuissent.

Trage mage uapor diualdimagra che torbidi nuuoli e inuolto. per hec
5 uerba iste spiritus predicit ipsi Auctori exercitum et obsexum poni debere circa Ciuitatem pistorij. nam per hunc uaporem deualde magra uult significare personam domini Maroelli marchionis demalaspinis qui ineodem exercitu et obsidione Ciuitatis pistorij fuit posmodum capitaneus generolis et propterea dicit deualdimagra. quia dictus dominus maroellus in dictis partibus manet.

10 *Soura campo pisan fie conbattuto.* pisan est quedam porta Ciuitatis pistorij. penas quam est campus ubi fuit exercitus et conflictus expugnatio Ciuitatis predicte exquo pars blanca siue ghibellina fuit ab eundem Ciuitatem depulsa. et hoc retulit / spiritus isti ipse Auctor ut ex eis materiam turbationis assummeret et propterea dicit finis dicti capituli *et ditolto perche doler ti debbia.*

15 QUI COMINCIA LO xxiiij (XXV°)[5] CAPITOLO.

AL fine dellesue parole elladro. etc Quamuis supra proximo precedenti [*F.* Capitulo] tractatum fuerit defraudulentia / que puniuntur latrones nichilominus adhuc. Auctor prosequitur deista materia et dicit adhuc se non inuenisse in aliquo loco uel circulo infernj spiritum tantem obstinationis indeum
20 quantem est pistoriensis iste.

Noquel che cadde athebe giu damuri. Dicit Auctor quod spiritus ille dequo tractatum est supra xx / capitulo non fuit tante superbie indeum quante est hic Pistoriensis / qui fuit amphitaus unus ex. vij. Rnquibus (*F.* regibus) qui iuerunt obsedione Ciuitatis tebarum.

25 *Lomi maestro disse questi ecacho.* / *Che sottol sasso.* etc Iste cacchus fuit quidam maximus depredator etlaltro qui sub monte auentino vrbis romane manebat et omnes transseuntes per passum illum seueris angustijs rapinis et homicidiis discipabat.

Nonua cosua fratelli perun Camin. dicit Auctor quod iste cacchus non se-
30 quitur uitam fratrum suorum nam cum ipse cachus furatus fuit cum herculej quasdam vacchas ipse Ercules hoc sciens ipsum persecutus fuit usque aspeluncam suam et ipsum Cacchum cum claua sua ultra quod . c iectibus percussit ex quibus . c . iectis prout dicit testus ipse caccus . x . non sentiuit quia quam quando (*F.* quia ante quam) . x . iectibus fuisset percussus exstinctus fuit frates
35 autem dicti cachi fuerunt.

Etrespirti uener sotto uoi. etc usque ad locum illum. *li altri due* im parte ista dicit Auctor se uidisse Tres spiritus quorum unus aqudam *(sic)* serpente transfixus et cum eodem serpente coniuctus et nexus postea uero extali coniunctione et morsu serpentis uidit ex ipso serpentem spiritum unum corpus et
40 unam ymaginem et fia (*F.* effici) iste fuit [*F.* quidam] Florentinus qui angelus uocabatur maximus fuit (*F.* fur).

Lialtri due a guardare vano / e / ciascuno etc *gia eran liduo capi undiuenuto / quando maparue le due figure inisto (miste).* Dicit Auctor seuidisse inparte ista duas animas simul coniuctas et mixtas habentes unam et eandem
45 faciem et monstruosa membra / et isti fuerunt etiam duo florentini maximi latrones.

Comel ramarro sotto lagran fersa / dedicanucolari cambiando siepe. Auctor eximplificatiue loquitur dicens quod Remarrus qui alio vocabulo / ligoro appellatur de mense augusti indiebus canicularibus cum regnat scella illa que dicitur canis cum transit de una sepe adaliam tanta uelocitate et agilitate incedat ut transeat tamquam fulgur ex uenenosa caliditate et intemperie aeris. sic 5
dicit Auctor seuidisse unum paruum serpentellum nigrum et liuidum admodum caloris piperis subito accessisse aduersus alios duos spiritus dequibus superius dictum est supra *(bis)*. unum eorum aprehendit in umblico et cum eum sic inumblico *(sic)* percussit ab eo posmodum cecedit prout perinferiora testus manifeste declarat. 10

Taccia Lucano omai laove toccha / delmisero sabello / etc. Dicit Auctor quod Lucanus non sic perfecte descripsit ystoriam sabelli et vasidij qui duo sotij existentes cum Catone in uerba (*F.* libia) accidentes in arena libie percussi fuerunt amoribus serpentinis ex quo subito ipsorum corporea in figuras uarias mutata fuerunt et ibi finaliter defecerunt. dicit etiam Auctor quod Ouidius 15
non sic perfecte descripsit transmutatione. Cadini filij azenonis regis tebani / qui dum inspiceret serpentem inserpentem mutatus est. Et propterea dicit Ouidius in serpentem spettas et tu spectabere serpens adhuc dicit Auctor quod ipse Ouidius non sic perfecte descripsit de transmutenti arechuse mulieris que conuersa fuit in fonte dum alfeus fluuius ipsam diligens sequeretur quem admo- 20
dum transmutari uidit dictas animAs inserpentes et uarias figuras que supra proxime scripte sunt.

Infine si riposaro atai norme / adhunc Auctor de materia prosequens dicit quod si spiritus iste florentinus qui uocabatur Bosius [*F.* ab hoc serpentello] percussus illum serpentellum interram manentem inspiciens ineundem serpentem et 25
serpentina membra con uersus est et ipse serpens inspiciens dictum bosum serpentina sublata figura in hominem et humanam etfigiem est conuersus.

Lanima che ra fiera diuenuta. dicit Auctor quod Anima ista Bosij que erat in serpentem translata fugiebat per ualle [*F.* subillando] tanquam serpens et serpens alius qui transmutatus era in hominem ipsum Bosium sequebatur. 30

Poscia livolsi leuelle spalle. dicit Auctor quod iste qui mutatus erat in hominem et qui sequebatur ipsum bosium uertit faciem uersus puccium sanchatum deflorentia qui erat unus de extribus *(sic)* illis et dixit dicto puccio / ego intendo quod de cetero iste bosius qui factus est serpens pergat per uallem istam cum pedibus et faciem uersus terram quem admodum ego carponus huc- 35
usque peregi. nam Carponus in florentina lingua tantum ipsorum tat (*F.* importat) quantum est dincire in biagnini idest cum manibus et pedibus per terram sicut pergunt bestie. et hoc totum uult dicere quod iste qui mutatus fuerat in hominem uolebat ipsum spiritum qui transmutatus fuerat in serpentem ipsum sentire et deferre penam illam quam hucusque detullerat. 40

Laltrea quelchetu Ghauille piagni. Cum Auctor superius specificauerit de duobus nunc significat tertium spiritum et dicit quod iste erat / quidam degauillis deCiuitate Florentie [*F.* quidam de Ciuitate Florentie valde dilettus ab hominibus degauillo quod gauillum est quoddam castrum comitatus Florentie].

COMINCIA LO XXV«J»[5] CAPITOLO. 45

GOdi fiorença poi che se sigranle. etc cum Auctor in precedenti capitulo scripserit de illis / v . fraudolentis latronibus. Florentinis. Id circo in principio presentis capituli ipsorum latronum memoriam resummentes ipsam Ciuitatem Florentie yronice et abusiue magnificat et hoc est quod dicit testus.
5 *Trouai . v . cotali. Ma sepresso alla mattina.* etc demostrat Auctor in parte ista / qualiter tempore noctis proprie horam mattutini uidit per uisionem et sonnum ea propter quem idem Auctor opinatur et dicit. Ciuitati Florentie infelicia et auersa debere succedere / Cuius Ciuitas inquiete et malum dicit Auctor terram prati sibi querem et affettare huius est ratio terra prati Florentinis sub-
10 dita est non uolunptarie nec naturali dominio / sed per accidens violentum.

Neltempo che colui etc. Iste est sol clarificans mundum tempore extiuo. quo tempore magis residet supra emisperium nostrum.

Equale colui che se uengio colliorsi etc exignificatiue loquitur Auctor et dicit quod quem admodum etliseus discipulus elye. sequens elyam et iam tran-
15 satto quodam flumine super togam elye prophete racto elya ex divina uirtute inquodam curru / igeo (*F.* igneo) a superiora delato perequos flameos et ardentes currum igneum deducentes et in celum aspiciens nisi flamam ygnis uidere non poterat aeremque fulgureum et ygnitum. tamen regnauit elyam (*F.* Tandem Rogauit Eliam) ut spiritum profetuandi haberet quod concessum est. sibi dum
20 autem rediret inuenit multitudinem puerorum deridentium ipsum eliseum vrsi autem multi superuenientes deuorauerunt et occiserunt pueros ipsum deridenttes inultionem derisionis predicte prout hec et alia habentur inlibro regum exueteri testamento / et propterea dicit Auctor sicut ille eliseus sursum aspiciens aliud preter currum et locum lucentem et flameum non uidebat sic ipse Dantes in-
25 tuens circumquaque nec videbat nisi flammas ignitas / quod inuna.

Eogne fiamma un peccatore ibolta. hoc est quod inuna quam flamma manebat et erat unus peccator etuitiosus / tamen non apparebat aliud nisi flama.

Dove ethioclie colfratello fu messo. Iste etliocles et frater eius policines fuerunt filij de edipa ilai (*F.* Edipilai) regis tebarum qui pro regno tebarum
30 pliati (*F.* preliati) fuerunt simul et se alter utrum occiderunt et cum secundum legem pagonorum ipsorum corpa cremarentur. uno et occodem (*F.* eodem) igne admostrandum diuisionem et odium infinitum quo se ipsos persequenbatur utriunque flame corpum (*F.* corporum) suorum se separauerunt et distinxerunt utriusque (*F.* destruxerunt utrinque).
35 *Vlixes et diomede et cosi insieme* etc. Vlixes et diomedes troyani fuerunt sotij et multa fecerunt per guerra troyanorum et de ipso diomede dicitur quod tanquam crudellissimus inter ceteros hospicium tenens occidebat hospices suos et ipsorum corpora faciebat dari equis ad comedendum.

Edentro dalla lor fiamma sigeme / Laguato del caual che fe la porta /
40 *onde usci dei romani ilgentil seme.* Nam tempore quo troya. obsidebatur per grecos Vlixes et diomedes et Cautela ipsorum ad occupandam troya ordinauerunt quod factus fuit quidam maximus equus eneus inquo ex maxima capacitate ipsius intrari fecerunt quingentos armatos milites / quo facto ex tractatum secreto pre habito tractauerunt Greci cum Troianis depace futura. et promictentes
45 hac mostrantes greci se ab exercitu separare scessorunt (*F.* discesserunt) atroya /

equum ipsum relinquentes extra portas troye troyani tante proditionis inprouidi inuenientes et uidentes magnitudinem dicti equi extra Ciuitatem relicti diruptis muris Ciuitatis troye in quantitate non modica ut equus intraret ipsum equum deduxerunt in Ciuitate greci uero sentientes ipsum equum multis in eco (*F.* cum multis in eo) inclusis introductum in Ciuitate nocte auenientem proxima redierunt milites autem latentes inequo de ipso exeuntes et simul cum grecis exterioribus Ciuitate intrantibus aduersus troyam [*F.* impetum] facientes secundum ordinem prodicionis tractare (*F.* tractate) / ipsam Civitatem finaliter et hostiliter occuparunt et hoc quod legitur est exuirgilio demum eneas / uir utique nobilissimus de sanguine troyanorum de troya discendens in ytaliam aplicuit et accepta lauina filia latini regis ytalie [*F.* in] vxorem accepit regnum ytalie ex quo Enea et exalijs rebusgibus et propter eum (*F.* regibus qui post eum) et ex eo fuerunt descenderunt post modum Romus et Remulus qui vrbem edificauere romanam Et propterea dicit testus *che fe laporta. onde usci diromani ilgentil seme* / quia exporta et causa illius equi / et ex *j* dispersione troyane gentis sunt postea sub secuti Romani / Et hoc dicit salustius. in principio vrbem. siquidem romam initio condidere troyani qui enea duce profugi in ceteris sedibus vagabantur.

Piangcuisi dentro larte perche morta / diadama cancorsiduole dachille. dicit Auctor quod etiam inillis flammis cruciatur vlixes et diomedes propter aliud / uidelicet quod cum diadema filia Regis insule licomedis quam carnaliter cognouit Achilles dum in specie mulieris lateret in insula licomedis sicut dictum est supra. v.° capitulo Vlixes et diomedes inquirentes per mundum achillem ipsum in dicta insula inuenerunt et artificiose fecerunt quod dictum achillem deduxerunt adexercitum supra troyam et cuius achillis ab sentia et recessu dicta diadema seipsam interfecit.

E del palladio pena ensa porta. paladium fuit quedam ymago domine palladis existens in templo palladis in Ciuitate troye / quod paladium acceperunt fortine vlixes et diomede quia fatatum erat troiam destrui et capi non posse illam ubidem ymagine permanente.

Lomaggior corno della fiamma antica. Iste erat ulixes prout apparet per ea que secuntur.

Mi diparti dacirce kesatrasse. Dicit ulixes quando in loco qui dicitur gaeta qui locus sic nominatus fuit per Eneam ego discesi acirce que fuit mulier incantatrix in quo loco ipsa circes tenuit ulixem vno anno et ultra ex fortitudine et malitia cuiusdam poculi per me ulixem et sotios meos adicta circe suscepti non amor paternus [*F.* non] filiorum nec penelope uxorem eiusdem vlixis me ulixem mouene (*F.* mouere) aliquatenus potuerunt quod redirem in patriam sed dedie indiem amabatur et faticabatur fortius ad circuendum mundum et ad nauigandum [*F.* et scruptandum] profunditate et pericula maris cum sotijs supradictis usque aterminos illos maris quos signauit hercules quia ultra illos erat inpossibile homini pertransire. tunc dicit ulixes quando veniemus aterminos illos ego persuasi sotijs meis quod adhuc naues et uela direximus [*F.* uersus alias partes maris donec perueniremus] ad quandam montaneam nigram uersus orientem exqua montanea quidam uentus maximus est egressus «ex» cuius auer-

sitate omnes submersi fuerunt et hoc est quod dicit testus usque in fine capituli. QUI COMINCIA LO XXVJ°«J»[5] CAPITOLO.

GIa era dricta insulafiamma equeta. Cum Auctor capitulo proxime precedenti tractauerit de illorum dolis odijs et fraudulentia qui adiuisiones et guerras
5 uires et animas posuerunt in capitulo isto demateria fraudulentie prosequens ineo tractat de hijs qui fraudulenter sua consilia tribuerunt. et dicit *te* quod illa flamma hoc est illa anima vlixis cum Eo loquentis iam erat inactu sue separationis / a Dante [*F.* quando] quedam alia flamma cepit conqueri et dolere et de hac flamma siue anima exemplefieatiue loquitur / nam sicut refert orosius
10 quidam nomine Per«il»lus artifex metallorum qui in tormentis nouis et asperis hominum letabatur sua ymaginatione sutili quendam u«i»tulum eneum fabricauit cum quodam ostiolo in corpore vituli per quod debebat intrare reus mortis et cum uno solo foramine quod abintimis uituli procedendo per guttur ad exteriora tenebat (*F.* tendebat) hoc facto ipsum factum falandi regi uitulum pre-
15 sentauit et ei narrauit de modo et uia hominis in uitulo cruciandi per ignem inferius uitulo supponendum / dixit etiam regi / qualiter homo ibi reclusus excruciatu caloris clamarer et quod talis clamor aliter non sonaret nisi quem admodum clamor bouis uel uituli mugientis et dolentis expena. hoc autem crudelilitatis articulo (*F.* artificio) subscepto per regem statim ipsum perillum teneri
20 mandauit et dixit perillo in te primum incipies et probabis quod tu michi crudeli crudelior presentasti / et sic ipse perillus ibidem inclusus et exardore et dolore uociferans quidam bos mugiens uidebatur et ipse idem perijt arte sua. et propterea dicit Auctor quodadmodum sonabat uox existentis in uitulo sic uerba anime existentis et ardentis in flamma ista sonabat. et hoc est quod dicit testus
25 *ilbuo (ilbue) cicilian che mughio pria.*

Chio fui dei monti laintra vrbino / per hoc mostratur quod anima ista loquens inflamma fuerit guido comes demonte feltro per ea que proxime subsecuntur.

Laterra kefegia lalunga proua. hec est Ciuitas forliuii in qua tempore
30 Martinj pape multi nobiles milites [*F.* regie] francie interfecti fuerunt per rebelles ecclesie quam Ciuitatem dicit Auctor teneri et regi per nobiles. de ordelaffis. quorum insigna sunt leo uiridis.

Lomastin vecchio etc. Adhuc Auctor dicit antiquis (*F.* anticus) scilicet de (*F.* dominus) malatesta et mastinus nouus [*F.* scilicet malatestinus nouus] de
35 malatestis qui antiquitus fuerunt orrigine dequadam terra comictatus arimini vocata. verucchio utuntur exercitio ubi cousueuerunt uti hoc est quod comedunt et bibunt et uiuunt ubi conseuerunt uiuere et esse uidelicet in Ciuitate arimini ipsos siquidem appellat mastinos et Canes propter crudelitatem ipsorum quam adversus ipsorum hostes uel plurimum habuerunt nam quendam ipsorum ini-
40 micum in iporum (*F.* ipsorum) carceribus constitutum nomine Montagna mori fecerunt.

La citta dilamone edisanterno / conducel Leoncel dalnido bianco / che muta parte da la state aluerno. Adhuc narrat et respondet Auctor quod Ciuitas Fauentee penes quam descendit flumen Lamonis et Ciuitas Imole / penes
45 quam descendit flumen santerni reguntur et tenentur per Maghinardum deso-

senana qui suis insignis deferebant leonem album et exsue subtilitate malitie in partibus [*F.* tuscie] guelfus erat in romandiola Ghibellinus. propterea dicit testus / *Che muta parte dalla state aluerno.*

E quella achui elsauio bagnal fianco. Hoc est Ciuitas cesene / quam contingit (*F.* attingit) fluuius quidam qui uocatur *losauio* quam dicit Auctor instatu libero permanere. 5

Sio kredesse kemia etc. mode (*F.* modo) injcipit respondere Comes demonte feltro.

Senon fossel gran prete achui malprenda. dicit Comes Guido si non fuisset papa Bonifatius qui me cogit (*F.* coegit) addandum sibi fraudulentie male consilium aduersus illos decolupna non fuisse danpnatus. 10

Ne sommo oficio. etc *Guardo inse* etc. *Che soleal far lisuoi cinti piu Magri.* Hoc est dicere quod papa Bonifatius non habuit reuerentiam aliquam uel respectum ad summum oficium pontificatus nec ad ipsum comitem Guidonem quin Auctoritas pontificalis eraret cuius siquidem auctoritatis pontificalis possessores hoc est magni *l* deliberatj et prouidi habenda et querenda consilia quam iste Bonifatius papa. 15

Dentro sirapti aguarir delalcbre. Sirapti quedam est terra in qua erat constantinus quando curatus fuit alebra per beatum siluestrum. alia autem subsequentia usque in fine capituli per se patent. 20

COMINCIA LO XXVIJ«J»[8] CAPITOLO.

CHi poria mai pur con parole sciolte. Auctor adhuc prosequens de materia fraudulentiae cum in proximo superiori capitulo scripsit de pena illorum [*F.* qui per falsa ipsorum] consilia fraudulentiam oponantur (*F.* fraudulentiam operantur) inpresenti capitulo tractatur de dolosis et fraudulentis prodicionibus et persuasionibus aliquorum prout per infrascripta mostrabitur et exemplificatione siue comparatione intrat capitulum istud dicens quod siomnes uulnerati et interfecti in bellis et prelijs inferius declaratis congregarentur in unum non reperiretur in eis tanta pestis et orribilitas vulnerum mortis et ictuum quanta erat in danpnatis illis. quos in presenti capitulo retulit se uidisse. 25 30

Di pullia fu etc *per litroiani* etc *che delli anelli fe sialte spollie.* Per hec uerbu. exemplificat Auctor de bellis maximis troianorum exemplificat etiam debello canensi / in quo omnes fere romani ab anibale fuerunt deuicti / nam sicut titus liuius et alij istoriagrafii nostri. scribunt anno ab urbe condita v.° xj. apud cannas uicum apuiie . $\overset{M}{x}$ liiij.^{or} Romanorum corpora ab anibale et exercitu suo interfectj fuerunt. lucio etmilio paulo et publio / terrentio et consulibus vrbis insuper anibale intestimonium tante victorie tres modios / anulorum ablatorum demanibus mortuorum militum [*F.* romanorum] misit cartaginem. Et propterea dicit testus *Cedelli anelli fe sialte spollie.* 35

Conquella ke sentio decolpi dollie. Per contastare aruberto guiscardo. Per hoc notatur bellum et pestis maxima uulnerum et danpnorum que intalit (*F.* intulit) robertus guiscardus siculis terrisque sicilie. 40

Elaltra elcui ossame ancor sicollie Acciperan ladove bugiardo / Ciascun pulliese / et atallia cocço. Hac ceperan est locus apulie qui derelictus fuit per apuleos tempore conflictus regis manfredi. nonpersebperabatur in quo loco *(sic)* / 45

et propterea dicit testus quod ibi quilibet apulijs fui mendax. quia ipsum locum derelinquerunt quod per Regem manfredum non seperabatur inquo loco apulie tanta fuerunt cessa hominum corpora quod adhuc ossa eorum colliguntur ibidem.

Et atallia cocço / oue sança arme uinsel uecchio. etc. tallia cocço est locus 5 inapulia in quo conflictus fuit Corradinus a Rege karolo· excantela consilij domini alardij deualarijs arnis.

Gia ueggia per mecçul perdere o lulla. Mecçal est ostiolum uegetis uel alia pars assidijs que est clausa ab hostiolo supra illa est quidam pars fundi uegetis / qua sublata. ipsa ueges sic destructa et perforata non redditur quem 10 admodum uidit destructum et perforatum unum ex dapnatis in dicto loco manentibus.

Vedi come stroppiato emacometto. Dinanzi ame senua piangendo ali. Macommettus et ali fuerunt duc dolosi prophete paganorum qui suis temporibus multas hereses produxerunt et quia fuerunt in ipsorum operibus homines diuisionis 15 et sismatis id circo digne pene iudicio sic sunt lacera (*F.* lacerati) / et sic diuisi in ipsorum corporibus cum ceteris subsequentibus.

Se diuidanda ke strecta etc. In hac parte adhuc loquitur iste spiritus superior / qui sic laceratus et tormentatus est et dicit Danti quasi predicendo / quod ipse dantes dicebas (*F.* debeat) quando in mundo redierit sic monere 20 fratrem dulcinum heresis et sismatis Auctorem manentem in alpibus et montanis spelunchis in partibus navarre quod ipse frater dulcinus sic sibi provideas et se premuniat derebus necessariis ad defensionem et uitam eius quod nauarensis fideles christiani spetiales persecutores eiusdem fratris dulcini non habeant de ipso / uictoriam per obsidionem uel ex aspitate (*F.* aspiritate) niuis uel 25 alicuius aduersi temporis Et hoc est quod dicit testus usque ad locum illum. *Poi ke luno* etc.

Rimembriti dipier damedicina etc. Iste Petrus [*Il resto della linea, per una cinquantina di lettere, in bianco*].

Et fa per adue millior diFano · amesser Guido ed anke ad Langio- 30 *lello.* Hic uidetur Auctor predixisse quod futurum erat. dicit siquidem spiritus ille. nuncies dominis Guidoni. et angiolello. quod malatestinus de malatestis faciat eos occidi et Ira (*l.* ita) accidit eis quia cum uenissent dicti domini Guido et Angiolellus causa parlamentandi cum dicto Malatestino ipsos post modum ut dicitur fecit occidi penes locum qui catelica nuncupatur.

35 *Etien laterra che tal e qui meco vorrebbe diueder essere digiuno.* Dicit testus quod ille scilicet malatestinus tenet illam terram scilicet ariminum quam Ciuitate Arimini quidam alius spiritus qui cum dicto Petro demedecina cruciabatur ibidem noluisset unquam uidisse. huius est ratio quia est (*F.* iste) qui noluisset uidisse nunquam Civitate arimini fuit curio ex nobilibus Ciuibus rome 40 qui exulabat adurbe Romana tempore quo iulius Cesar erat in Ciuitate arimini et dum Iulius cesar pateret consilium anne esset eundum uersus romam et quomodo deberet procedi ad expulsionem et destructionem pompei manentis in urbe ipse Curio inter ceteros milites iulij Cesarjs. consuluit et persuasit in totum ipsi Iulio quod sine dilatione aliquam mortem et fugam pompei et pompeianorum. Ro- 45 mam celeriter se transferet et sic omne dubium omnemque moram subripuit

Iulio cesari exsui suadela consilij. exquo ipse Iulius cesar aduersus pompeum et Pompeianos romanos prelia dura promouit et sic dictus pompeius conflictus aufugit omnibus perticiPibus suis in confusione et destructione relictis Et propterea dicit et cantat de ipso Curione lucanus in primo tolle moras semper nocuit. differre paratis. Et hoc est quod dicit testus prout hic inferius continetur. 5

Poi fara sicche alvento di focara · non far lor mistier uoto neprieco. Focara est quidam locus maxime periclitationis in mari exuento maximo et contrario ibidem spirantem et iste locus positus est inter Pensaurum et catholicam propter cuius solitum maximumque periculum homines nauicantes inlinc timore naufragij faciunt magnas promissiones et preces. et proptere dicit testus quod 10 quia mortui erant isti duo nobiles ipsos ulterius oportunum non erit preces nec uota premictere inloco illo dicto Focara.

Chie colui dalaueduta amara. Iste est curio dequo dictum est supra quod « uellet » ipse curio adhuc esse uisurus ariminum exconsilio quod dedit Cesar (*F.* Cesari) iuArimino exquo punitur inloco isto. 15

Fermando kelfornito sempre condanpno latender soferse. Hoc est consilium Curionis tolle moras etc.

Grido ricorderati anche della mosca. Che disse lasso capo et acosa fatta. Iste fuit mosca de Lambertis de Florentia. nam cum esset quedam parentela trattata et ordinata inter dominos de Vbertis et dominos deBondelmontibus de 20 Florentia et dicti domini Bondelmontes ac crederent (*F.* accederent) / ut tractatum erat per partes ad desponsandam quandam dominam de ubertis. accidit ipsos debondelmontibus initinere constitutos desponsassae quandam « aliam dominam » de Donatis de Florentia et noluerunt secundum quod ordinatum erat accipere illam de ubertis. Quare uberti uidentes se fore derisos congregauerunt beniuolos 25 et parentes et consulerunt inter se quid agendum esset super tali uituperoso euentu et auindictam tante derisionis inter alios amicos eorum dictus dominus mosca consuluit quod ubicunque reperiretur sponsus ille de Bondelmontibus deberet per ubertos occidi. Allegans uerbum siue prouerbium illud *Cosa facta capo a.* exquo consilio capto per ubertos et ex consilio ipsius Ciuitas Florentie 30 tota universalem diuisionem accepit et aguerras confusiones et dispersiones peruenit Nam uberti omnes et sequaces eorum fuerunt de Ciuitate expulsi.

Et io liagiunsi emorte diTua schiatta. Dicit Auctor ego addidi uerbis Mosche / et dixi quod nedum tale consilium tuum fuit causa destructionis illorum de ubertis sed etiam fuit mors generis tui. 35

Sappi kio son Beltram dalbornio. Iste fuit dominus Beltramus de albernio quidam nobilis industris et potens miles de amgla (*F.* Anglia) consiliarius et familiarius domini Riccardi Regis anglie. ex cuius militis dolosis consilijs et malatiosis subgestionibus discordia et discensio maxima seminata est inter dominum Riccardum Regem et patrem et dominum Iohannem eius filium. ita quod 40 filius cum guerra et iactura maxima auersabitur et resistebat patri.

Achitofel nonfe piu dansalone. Exemplificatiue loquitur Auctor et dicit quod quidam uocatus Achitofel homo mali consilij qui discordiam maximam posuit inter. Dauit regem et eius filium ansalonem non ita tantum seminauit odium et discordiam inter eos. quantum seminauit et procurauit ille dominus Beltran inter 45

regem anglie et filium. et proptere concludit capitulum. quod iste seminator Malitie diuisit patrem et filium qui sunt una et eadem caro et sanguis / id circo digne pene iudicio iste se ductor defert caput.

COMINCIA LO XXVIIJ°«J»[5] CAPITOLO.

5 *AD* precedentia continuando capitulum Auctor trattauit capitulo precedenti de hijs qui propter falsa ipsorum consilia persuasiones malas et danpna sunt in isto autem presenti capitulo ad hanc materiam fraudulentia*m*e prosequens di*cat* (dicit) depena illorum qui puniuntur et cruciantur ex dolis et deceptionibus operationis alchimie.

10 *Soura kolui kegia tenne alta fronte.* Dicit uirgilius Auctori tu eras intantum deditus mente aduisum et ymaginationem illius domini Beltramj. de albornio de quo dictum est supra infine capituli precedentis qui dominus Beltrame tenebat quoddam castrum vocatum altraforte quod non perpendebas de isto tuo consorte. quem videre desideras.

15 *Diualdichiane.* Valdichiane locus est ubi sunt hospitales in quibus infirmi et miseri infinita corporea conraptione gravati manentes clamoribus suspirijs et querelis clamare non desinunt. Capitulum istud usque ad locum illum *non credo* etc. per se patent.

Non credo chaueder maggior tristitia fosse in Eginia. Egina fuit quedam 20 Ciuitas grecie et hanc Ciuitatem tenebat Rex quidam Sachijs nomine. quia uero domina Iuno uxor Iouis agnouit quod ipse iupiter quandam nomine eginam de dicta Ciuitate sub Carnis delactatione cognouerat. Id circo domina Iuno irata aduersavs dictam Ciuitatem pestiferam pestem adduxit / exquo omnes tam mulieres quam uiri exceptis solum modo Eracho Rege et eius filio Talamone per 25 mortis euentum uniuersaliter defecerunt. Rex autem tristis ad mortem transactis diebus aliquibus Ciuitatem Egynam exiuit et uidit quandam. Quercum oneratam formicis et tunc Ioui cum reuerentiam suplicauit quod ei tribueret tantam multitudinem uirorum et populi ad abitationem Ciuitatis sue quot erant formice ille. Cum uero nocte proxime subsecuta ipse Rex eachus uidisset per somnium *de* 30 (quod) petiera in die exCitatus asonno audiuit uocem dicentem ei uade adquercum et lectaberis et cum accessisset adarborem inuenit ibi multitudinem uirorum qui omnes inclinauerunt dicto Eaco et ipsum acceperunt in regem et exhoc letus aduxit eos in Ciuitatem uacuam propter pestem et malitiam aeris. sibi ad Iunone tributam «vt» dictum est. Et propterea dicit testus *chelli animali infino* 35 *alpicciol uermo* etc. Quia nedum homines sed animalia omnia usque ad formicam que est uermis paruis mortui sunt exdicta corruptione aeris etc.

Equal corpone. Hoc est inbraccioni dicere.

Io fui da Recço et alberto daSiena. Iste aretinus. uocabatur .bal. magnus et subtilissimus alchimista quia uero dum esset domesticus cuiusdam filij episcopi 40 senensis qui uocatur Albo. dixit. dicto alberto. ego scirem uolare siuellem ille autem alberus ex facilitate sua hoc credens rogauit dictum de«a»retio ut doceret ipsum uolare et cum non potuisset hoc facere ipse alberus accusauit eum episcopo Senensi patri suo / exquo dictus bal conbustus fuit et hoc est quod dicit testus. *perche dedal nol feci.* quia ipsum non fecit uolatorem sicut fuit dedalus 45 quidam subtilissimus magister qui uolauit per se et etiam dochuit filios inuolatu

ut plenius scriptum est supra capitulo xvij. in fine.

Rispuose aldecto mio trattone. Striccha niccolo et caccia dasiena. Isti striccha niccolaus et Caccia fuerunt [*F.* senenses et fuerunt] de brigata spendereccia qui prodigaliter et fatuate uixerunt et dictus niccholaus fuit primus qui docuit ponere garofanos insaporibus et dictus Caccia consanpsit omnes possessiones et alia bona sua in dicta brigata. 5

Seuedrai lombra di Capocchio Iste Capocchius fuit magnus alchimista et subtilissimus inuentionis et ymaginationis artifice.

Come fu dinatura buona scimmia. hoc « est » subtilis et uniuersalis magister sicut est scimmia que facit que facere uidit. 10

Comincia lo xxviiij° (xxx°) capitolo defalsatori della moneta.

NEl tempo ke Iunone era crucciata / Persimile contra il sangue tebano. Attamonte diuenne tanto insano etc Auctor materiam fraudulentie prosequens inpresenti capitulo tractat defalsificatoribus monetarum et alijs quibusdam fraudulentijs ut inferius continetur. Et ad principij huius notitiam laciorem sciendum est sicut scribit. Ouidius quod cum Iupiter cognouisset Semelem filiam Cadini Regis tebarum et matrem baci et sic Iuno uxor Iovis irata contra dictam Semelem et omne genus ipsius / ac contra totam Ciuitatem tebarum uolens que ulcisci dedicta Semele quia iacuerat cum ioue marito suo ipsa iuno se in quamdam decrepitam uetulam transmutauit et semelem inueniens dixit ei ego uere scio et hoc mihi celare non potes quod iupiter tecum iungitur / tamen scio quod eo modo tecum non iungitur quomodo iungitur iunoni uxori sue quia non tediligit et si te deligeret eo modo tecum iungeretur et sentires tales dulcedines et delectationes quales mulier aliqua nunquam probauit. Facias igitur quod quando tecum erit Iupiter quod eo modo te carnaliter cognoscat. Cum autem Iupiter posmodum ad semelem uenisset. Semele statim abeo petijt sibi fieri gratiam spetialem quam promisit. hec vero pro gratia postulauit quod ipse Iupiter iungeretur cum ea per eum modum quomodo iungebatur Iunoni. hoc vero audiens Iupiter quia diligebat eam uoluit claudere os semeli ne dictam gratiam postularet. sed quia ipse Iupiter firmauerat iuramento quod dictam quam peteret gratiam sibi faceret. Id circo sibi non fuit licitum reuocare promissa. Et propterea suscepit Iupiter fulmen igneum cum quo iungebatur Iunonj / cum appropinquasset semeli exIgne fulminis et ardore maximo ipsa Semele mortua est et arefacta intotum. quia tamen ipsa semele pregnans erat et uicina partui Iupiter fecit ipsam scindi et extrahi fecit puerum qui uocatus est bacchus. deus uini et ipse bacchus posmodum datus fuit ut nutriretur per ninfas Ciuitatis ninse Ex hoc etiam Attamonte (Attamante) filius coli (eoli) regis uentorum et quia maritus yno filie dicti cadmi Regis tebarum et sororis Semele exodio dicte iunonis factus est stultus. nam predicta yno nutriverat bachum spurium Iouis et filium Semele ipsa Iuno accessit ad inferos et postulato ac suscepto subsidio et consilio tesifone unius extribus furijs infernalibus de quibus dictum est supra capitulo nono fecit dictum Attamonte insanum et furiosum intantum ut dominus (*F.* dictus) Attamante semel esset extra Ciuitatem in agris et uidisset uxorem eius transeuntem cum ambobus filijs coram eo vocatis melearco et Meliacrata ipse Attamante ex ipsius furiosa dementia credens ipsam eius vxorem esse leonam

15, 20, 25, 30, 35, 40, 45

quandam et filios eius esse leoncinos paruos firmauit retia ad capiendam eam et filios et cepit « learcum » *melacum* eius filium et caput filij percussit fortiter adquoddam sassum ibi existens et ipsum occisit. vxor uero hanc pestem inspiciens fugit admare et cum reliquo filio se inmare precipitans est necata tamen
5 ad preces ueneris facta est dea maris cum melicrata filio suo perdeum neuptonum et uocata est posmodum neuptone et filius dictus est pelomona.

Ecuba trista etc. Ecuba fuit uxor priami regis troie et Mater polisene polidei et cum dicta polisena mortua fuisset per Pirrum filium achilis et sacrifacata etiam sunt (*l.* supra) tumulum achilis secundum quod mandauerat fieri ipse
10 Achiles in morte sua / quia ipse Achiles mortuus fuerat aparide fratre dicte polisene cum etiam polidonis filius dicte eccube mortuus fuerat per dictum Pirrum eo tempore quo capta fuit troya et dicta ecuba mater ipsorum exiens Ciuitatem uidisset filium et filiam interfectos pernimio dolore facta est furiosa et demens et more canino latrabat ex furia. et hoc scribit uirgilius in libro. Et
15 propterea exemplificando et per comparationem adhuc dicit Auctor quod neque in ciuitate uel partibus tebarum ubi factus fuit furiosus Attamonte. ut dictum est supra neque in Ciuitate troie ubi furiosa efecta est Ecuba non fuerunt tantum graues furie tormenta et pene quantum erant in loco isto. et hoc est quod dicit testus ille. *Mai ne tebe furie netroiane* etc.

20 *Quando uidi indue ombre* etc *luna giunse acapocchio.* modo Auctor narrat defurijs illis et dicit quod quem admodum porcus qui diu reclusus stetit exiens porcile suum furiose decurrit. sic quidam danpnatus nomine Iannes«s»chichi florentinus ut inferius continetur furiose occurrens versus capochium dequo dictum est supra infine capituli precedentis et ipsum furiose aprehendit cum sannis
25 siue dentibus etc.

Elaretin che rimase tremando. hic est ille bal dearetio dequo dictum est supra capitulo precedenti.

Demirra scelerata che diuenne. etc Ista mirra fuit quedam filia Cinaris deinsula Cipri tanta libidine ad (?) patrem accensa fuit ut se incuiusdam alterius
30 mulieris specie falsis coloribus transmutata quam diligebat Cinarius pater eius preter scientiam patris quod filia eius esset. cum filia carnaliter iacuit. Cum autem pater post patrationem sceleris hoc defilia congnouisset ipsam prosequens uolebat occidere protimore filia fugiens conuersa est in arborem que dicitur mirra.

35 *Come laltro ke laua sostenne per guadagnar. ladonna dellatorma.* Iste fuit quidam ioculator qui«h»ic punitur eo quia mortuo domino Bosio de donatis [*F.* deflorentia] ad potitionem cuiusdam affinis *dictum* dicti domini Bosij et testatus fuit secundum uoluntatem dicti sui affinis et ex dolo falsitate. ista / iste ioculator lucratus fuit unam ex melioribus et pulcrioribus [*F.* equabus] que
40 essent in totam tuscia et hoc est quod illa quam dicit dominam turme.

Alamiseria del mastro adamo. Iste magister Adamus fuit de casentino et stabat ibi in loco videlicet qui dicitur romena et ibi falsificabat florenos et aliam monetam et propter hanc falsitatem monete hic punitur sed magis conqueritur de memoria quorumdam riuulorum aque discurrentium per casentinum. quia
45 sitiebat siti inextinguibilj Aquam ipsa affectabat ex ardore insaciabilis sitis

et hoc dignissimum erat quia sicut peccauerat in loco illo per illius loci memoriam bene merite torquebatur.

Diguido odaldibrando etc. Isti fuerunt quidam qui induxerunt istum adamum ad hoc malum. dicit iste magister adamus quod si posset uidere animas istorum posito quod sitim insatiabilem patiatur ante staret aduidendum dictas animas intormentis quam liberet in fonte brando qui est fons pu«l»cerimus in Ciuitate senarum. 5

Luna e lafalsa cachuso Iosep. Hec fuit uxor futifaris qui fuit Rex satraparum pro pharaone (*F.* Sotraparum pharaonis prope hamone) que accusauit Iosep filium Iacob patriarche et dixit quod ipse Iosep uoluerat ipsam uiolare et hoc fecit quia ipse recusauerat iacere cum ea. 10

Laltro eilfalso Simon. Iste fuit Symon grecus et *per* proditor qui de exercitu grecorum suorum afugit troyan intrauit et fugiens fingens seturbatum cum grecis et abeis fore depulsum fuit atroyanis receptus. ipse uero. falso consulebat et subgerebat eis ut introiam reciperent et conducerent equum eneum [*F.* qui fuit postmodum destructio troianorum]. 15

Masie piu lauei quando coniaui. hoc est dicere tu habes modo et etiam habebas manus uelociores ad percutiendum quando decipiebas homines cum falsa fabricatione monete quam non habebas tempore quo fuisti combustus pro falsitate predicta. 20

Cheluentre nançi agliocchi sita sepa / Hoc est tu es intantum ydropicus quod uenter intantum tumet et incrosatur quod facit tibi cedam seu sepem ante oculos.

Tu ai larsura elcapo chetti duole. Eper leccar lo specchio dinarcisso. dicit iterum. ipse fal«sa»tor monete uituperando dictum Simonem tu symon ardes continue et non etxpectares nec faceres multa uerba si posses sufocari uel submergi infonte aque uel in alia aqua et hoc est quod uult dicere *lospecchio dinarcisso (Quivi si ripete da* dicit ipse iterum *fino a* uult dicere) quia quidam nomine marcissis iuuenis pulcer filius Cephisi et lyriope de supra quoddam fontem clarissimum spiceret et uidens ymaginem suam inaquam intantum dileaxit speciem suam quam uidebat inferius presentatam per aquam quod quanto magis ipsam intuebatur [*F.* tanto] fortius delectabatur in ipsius *in* intuitum credens ipsam proprium corpus fore et sic fexus et uictus in dilectione et uisu sui ipsius consunptus et desicatus est in se ipso posmodum conuersus in erba apellata narcisso. Et propterea dicit testus. *eperlecchar lospecchio dinarcisso.* quia lingere speculum narcissi. nichil aliud est. in ista significatione quam bibere vel submergi aqua uel fonte quia fons supradictus fuerat speculum ipsius narcissi. 25 30 35

Qui comincia lo xxx«j»[5] capitolo / et parla degiganti.

UNa medesima lingua pria mirimorse etc. Auctor in presenti capitulo intendit trattare degigantibus et penis eorum / et incipiendo dicit quod una eademque lingua scilicet idem uirgilius ipsum redarguit ut patet fine capituli precedentis ipsum que Auctorem consolauit ut patet in principio presentis capitulo. 40

Cosi odio ke solea lalancia etc Exemplificatiue loquens Auctor dicit quod sicut legitur de Achille et Pelao patre suo quod quandoi percutiebant aliquem primo ictu percussus ledabatur ut plurimum expercussione secunda liberatur in totum. 45

Dopo la dolorosa rota quando etc per se patet.

Monte region ditorri si corona. Auctor loquitur per exemplum et dicit quod quem admodum quoddam castrum districtus senarum uocatum montem Regioni est turribus pluribus circundatum Sic locus iste inferni est gigantibus
5 maximis circundatus qui turres quoda modo demostrantur.

Iove delcielo ancor quando tona. Circa istud sciendum est quod antiquis temporibus gigantes ex magnitudine et superbia ipsorum preliauerunt cum dijs autem. dij et Iupiter maxime ipsos gigantes disperserunt cum fulminibus tonituorum celestium. Et propterea dicit testus quod ipsi gigantes aduc timent
10 quando audiunt tonitua ne iterum fulminentur sicut adijs fuerunt alias fulminatj.

Natura certo quando lascio larte. Auctor inparte ista laudat naturam et dicit naturam bene fecisse. quando dimisit et destitit aproducione talium creaturarum gigantum videlicet huius est ratio quia per eos tamquam per uiros sanguinum et bellorum et executores martis. hoc est homines adpericula et furiosa
15 bella dispositos uniuersus orbis declinasset adguerras et adextructionem ipsius.

Esella dalifanti et dibalene etc. Auctor hic respondet tacite questionia et dicit quia posset aliquis dicere sic debuisset natura privare ne baleue et Elefantes qui sunt maximi corpore nascerentur. ad hoc respondet Auctor et optime dicens quod exprodutione dicens *(bis)* balenarum. Elephantum quamuis
20 magni sunt corpore tamen deficiunt indelictij (*F.* intellectu) sunt simplices apetitu et auersum (*F.* adusum) et utilitatem humanam per plures assumuntur abeis iniuria non habetur. Gigantes uero corpore sunt petentes et maximi et quia se ipsos grandes et potentes inspiciunt aduersus ceteros nequa et crudeli uoluntate feruntur. Et propterea sequitur quod natura se optime habuit quando
25 destitit adprodutionem talum [*F.* corporum] / exquorum potentia et uoluntate pessima sequebatur ad reperationem huius nullum remedium poterat exiberi.

Come lapina da sampiero aroma. dicit Auctor per exemplum quod facies huius gigantis longa et grossa uidebatur ipsi Auctori sicut est longa et grossa pina sancti Petri deroma.

30 *Sicche laripa chera periçoma.* Periçoma est genus uestis degentis (*F.* tergentis) hominem solum agenitalibus idest usque adpedes ut est uidere in illis qui se uerberant cum catenis. et propterea dicit quod ripa in qua erant defixi istigigantes erant dictis gigantibus pericom. hoc est quod ipsam ripa tamquam uestis agenitalibus infra ipsum coperiebat.

35 *Tre fregion* etc Dicit Auctor testus quod iste gigans erat ita longus quod tres Frixones positi unusquisque supra caput alterius / non atingissent agenitalibus ad caput gigantis frixones. sunt qui in Frixia uersus septentrionem posita oriuntur homines sunt maximi corpore.

Raphel mai amar sabi almi. ad euidentiam huius sciendum est quod iste
40 gigans de quo loquitur testus fuit nenbrot de Sanguine noe. quia pronepos eius et quia superbia *eius* sua fuit primus hedificator turris babel credens per altitudinem turris babel contra diuina Iudicia setueri Id circo dominus confuxit linguam suam per talem modum quod non intelligebatur ab aliquo nec ipse aliquem intelligebat. Et propterea illa uerba *Raphel* etc. fuerunt uerba prolata
45 per ipsum que nichil intellectum significant.

Si riuolgea infino alquinto giro. uult dicere quod uidit unum alium gigantem ligatu una cateria (*F.* Catena) que quinquies circundabat ipsum *Fiatel anome* etc nomen est alterius gigantis.

Sinonauesse ueduto le ritorte. dicit dantes quod ei non erat aliud necessarium absumendum mortem quod ipse timor nisi uidisset ritortas. hoc est 5 catenas quibus ipse gigans erat ligatus.

Ad anteo che ben cinquale etc. Anteus maximus et potens gigans fuit. ala est quedam mensura in partibus francie sicut dicitur brachius in partibus nostris.

Otu che nella fortuna ualle. che fecie sipion degloria reda. quando aribal coi suoi. ista sunt uerba uirgilij que dirigit ad antheum gigantem pre- 10 dictum pro captanda beniuolentia eius ut ipsum virgilium et dantem deducat adinferiora et dicit. Otu Anthee qui iam cepisti fortitudine et uirtute tua milles leones in ualle libie que ualle (vallis) fuit nominata heres glorie a scipione. quia iste scipion africanus deuicerat inualle illa libie anibalem cartaginensem et suos.

Chaureber uinto ifilli della terra. Adhuc dicit uirgilius in laudem ipsius. 15 Anthey quod si ipse antheus fuisset in prelio quo alij gigantes fratres sui preliauerunt Cum diis quod ipsi gigantes optinuissent prelium ex fortitudine anthei et uocant dictos gigantes filios terre quia ipsi gigantes dicuntur nati fuisse ex terra exmagnitudine ipsorum quamuis hoc sit fabulosum et methaforicum.

Mettine giu etc. *doue cocito lafredura serra.* idest deducas nos ad profun- 20 diora inferni ubi est quidam lacus qui uocatur cocitus qui ex frigiditate Prenimia congellatur.

Nonci fare ire athifone et atiffe. Tiffone et Tiffe fuerunt duo alij magni gigantes ininferno manentes.

Onde hercole senti gia grande stretta. Circa istud sciendum est quod her- 25 cules iam pugnauit cum isto anteo sed cum iste antheus esset filius terre. idcirco quanto magis proximabatur ex proximor (*F.* et proximior) erat terre tanto magis uires summebat amatre. Et propterea dicit testus quod hercules in dicta pugna multum fuit oppressus ab ipso antheo dicta decausa quamuis ipse hercules posmodum etlongauerit et subleuauerit ipsum atherra supra pectus suum 30 dicens. [*F.* hic] stabis anthee et ipsum ibi interemit.

Qual pare ariguardare lagarisenda. Exemplificatiue. loquens Auctor dicit quod quem admodum turris quedam deciuitate Bononie. uocata turris degarisendis que curua est uidetur alicui existenti adpedem turris aspicientis sursum quando nubes transeunt super eam quod cadat super spicientem. sic uidebatur 35 ipsi danti quod ipse Antheus magnus caderet supra eum.

Auctor prosequens fraudulentia materiam de illa fraudulentie tratta presenti capitulo / qva prodictores aguntur et dicit. QUI COMINCIA LO XXXJ«J»[5] CAPITOLO. EXEMPLIFICANDO ET DANDO LA PENA ATRADITORI DELLA LORO PATRIA ET CITTA. 40

SIo *avesse lerime* etc. Hoc principium per se patet. *Ma quelle donne* etc. humiliat se Auctor in parte ista et dicit sed (*F.* se) non sufficientem nec uirtuosum addescribendum et demostrandum fundum. hoc est inferni profunditatem ultimam que est pars ultima remotissima et profundissima totius uniuersi et propterea inuocat gratiam et presidium dominarum que dederunt auxilium Am- 45

phioni propter hedificationem [*F.* et constructionem] murorum Ciuitatis tebarum nam legitur de ipso Amphyone [............] quante dulcedinis melodie et delectationis paratus et plenus erat incantum et insteris (*F.* In strumentis) cordarum / quod ex prenimia delectatione et suauitate can*d*tus / lapides per se ipsos
5 etleuabantur et prosiliebant in muris Ciuitatis tebarum et sic hedificati et constructj sunt muri thebei / quamuis sit allegoricum / quia ipsi muri / non ordinabantur excantu uel sonitu instrumenti. sed cum ipse Anphion prudentissimus et loquentissimus esset id circo ex ipsius prudenti et inexplicabili et loquentia status et salus Ciuitatis tebarum feliciter cresebatur et seruabatur. et propterea
10 inuocat Auctor illas scientias in subsidium ut possit perfecte describere intentum suum super fundo et ultima profunditate inferni / quas dicit diuersis locis penisque puniri. nam locus primus inlocatur (*F.* uocatur) cayna et dicitur cayna ab illo filio infelici caym qui prodictorie abel fratrem suum occisit in hoc loco Cayna plectuntur omnes qui patres fratres filios uel affines suos interimerunt
15 proditorie et hoc est quod dicit testus vsque ad locum illum.

Mentre candauano inuer lomero / Post hec incipit locus anthenore et dicitur anthenora / ab illo proditore anthenore traino qui fuit coscius prodicionis troyane posquam prodicionem et destructionem Ciuitatis predicte recessit detroya et fundauit et hedificauit paduam et in hac anthenora per diuinam iustitiam
20 puniuntur omnes proditores Ciuitatis et partis sue.

Noi passauana oltra lagelata. post hec uero usque infine. xxiij (*F.* xxxiij). capituli durat locus qui dicitur tolomea ab illo tolomeo dequo legitur in libro machabeorum qui in canpis Ierico fecit fieri grande conuiuium symeoni principi sacerdotum. in Iuda et filius eius emhatie (*F.* mathathie) et iude et [*F.* cum]
25 simul commederent in mensa eos fecit occidi et propterea in isto loco puniuntur simul pacificati se proditorie alter utrum occidentes.

Diverno ladonaia. exemplificatiue loquitur Auctor et dicit quod uident inferius sub pedibus eius locum illum cocitum magis congelatum [*F.* quam sit congelatum] flumen danoye quod est in alamania in partibus exterlich.
30 *Netanay la sottol freddo cielo.* adhuc Auctor exemplificans dicit quod nec flumen tanay. quod est intartaria est tante congelationis quod flumen positum est sub stella tramontana que influit naturaliter celum (*F.* gelu) meximum in istis inferioribus sed maxime in partibus illis in quibus directe radij directe radij (*bis*) dicte stelle influunt directe. Et hoc est quod dicit ipse dantes in illa
35 inuocatione uirgilij que incipit. *amortu vedi ben che questa donna.* etc.

Segnor tu sai che per algente freddo. Lacqua diventa cristallina. pietra la sotto tramontana ouel gran freddo. Et sunt (*F.* est) quidem sub illa parte celi et in illis partibus maxime tan grande frigus. ut medium (*F.* nedum) fluuij et flumina congelantur. sed mare etiam bene. per ccc miliaria ibi tam dura glacie
40 condenpsatur quod homines partium circum stantium cum ipsorum bobus curribus [*F.* et] mercationibus super solidam ipsius glaciem transferuntur securi.

Sechambernicch opictra piana / cambernich est quidam magnus mons sclauonia. Pietra piana etiam est quidam mons maximus intuscia et quamuis ipsi monstes sic grandes cecidissent super dictam glaciem non fregissent ipsam
45 prope ripas.

Daboccal freddo edalliocchi elcor tristo. Hoc est dicere quod ille anime mostrabant per oculos tristitiam cordis et per ora frigus quod patiebantur ineis.

Lavalle ondel bisenço sidichina. Isti erant duo fratres decomitibus albertis demangone / qui se ulter utrum occiserunt / nam bisentium est quidam fluuius in districtu Florentie qui desendendit *(sic)* deualle Feltronis quam tenent co- 5 mites ebberti demangone deFlorentino districtu et fluuius iste uolaciter currit iusta pratum exuna parte pratj.

No quelli achui furotto ilpetto alombra. Iste filius regis artuxij debretagna mortuus et percussus per patrem tam largo et profundo uulnere quod lancea perforauit utrumque latus ita quod ab alio latere per foramen umbra et radius 10 uidebatur quod (*F.* qui) postmodum patrem occisit.

Non Foccaccia. Iste Focaccia fuit pistoriensis plenus scelere et cuiusdam sui patruj Interfector.

Camiscion. Iste occisit quendam dominum vbertinum depaçis de Florentia suum consortem. 15

E aspecto karlin etc Iste carlinus etiam fuit depacçis qui prout fertur proditorie tradidit quoddam Castrum ciuitatis Florentie illud que dedit rebellibus dicti Comunis et inoccupatione ipsius castri mortui fuerunt unus pater fratris dicti karlini et unus consanguineus eius et sic cum deterius operatus fuerit ipse Carlinus quam consanguineus dicit ipse Camisonus quod infamia sua dele- 20 bitur per maiorem infamia dicti karlinj.

Settu non vieni accrescer lauendetta dimonte apertj. Iste loquens erat dominus Bocca de abatibus de Florentia qui prout fertur tradidit exercitum Florentinorum. exquo conflicti fuerunt amonte aperti per blancos et ghibellinos.

Iouidi pora dir quel dedoera. hic fuit Bosius dedoeria decremonensi. 25

Tuadallato quel dibeccheria. hic fuit dominus abas de Valembrosa. de Ciuitate papie qui uoluit per prodictionem subuertere statum Ciuitatis Florentie / ut ipsam traderet ghibellinis. ex quo ipse abbas decapitatus fuit in Florentia.

Ianni desoldanieri credo kesia. Iste Iohannes desoldanerijs Florentinus fuit primais (*F.* primus) fundator ordinator et amator populi in Florentia ex cuius 30 populi firmamento ghibellini posmodum de Florentia fore depulsij.

Gainellone et tebaldo hij fuerunt ciues et nobiles defauentia qui tempore noctis dederunt ciuitatem Fauentie bononiensibus.

Non altrimente tideo sirose letempie amenalupo per disdegno. Exemplificatiue loquens Auctor dicit quod isti duo quos nouiter hic uidit sic corporaliter 35 coniuntos alterutrum sibi capita deuorabant sicut corrosit tideus caput Menalupi ad cuius euidentiam est sciendum quod sicut tantum est quod (*sic*) supra capitulo xxvj quod quando ethiocles et frater eius polinices filij etdipilai regis tebarum pro habendo regnum filij (*F.* simul) preliati fuerunt / tunc tideus [*F.* iuit] in succursum polinicis et Menalupus inimicus tidei acessit in subsidium 40 ethiodis / Menelapus autem occulte cum quadam sagitta uulnerauit tideum predictum Ipse uero tideus furore accessus dictum menalupum decapitauit et caput ipsius tenens in manibus ipsum sub molto furore uorabat et timpora (*l.* tempora) capitis destruebat et hoc est quod dicit testus *non altrimente* etc patet igitur ex premixis quod predicti bocca bossius abbas Iohannes / Ganelone tebaldellus et 45

etiam scriptj usque ad locum illum *non passamo ultra doue la gelata* capituli subsequentis puniuntur et includuntur in gradu qui dicitur *anthenora*. QUI COMINCIA LO XXXIJ (*sic*) CAPITOLO ETRATTA DELUITIO DEL TRADIMENTO PONENDO LA SEMPRO SOPRA LOCONTE VGOLINO ET LARCIUESCOUO RUGGIERI DAPISA.

5 *LAboccha sileuo dalfiero pasto.* Cum Auctor fine proximi precedentis capituli interogasset animam illam que sic deuorabat caput alterius de causa deuorationis dicit Auctor quod ipse deurans subleuauit se abactu deuorandi et respondet ipsi Auctori dicens. *Tuuuoj chio rinnouelli disperato dolore* etc. Et ad horum euidentiam laciorem. sciendum est quod iste rodens et manducans
10 alium erat Commes Vgolinus depisis qui olim quasi dominus Ciuitatis fuit culpatus et infamatus dolose deprodicione ciuitatis pisarum per dominum Rugerium archiepiscopum Ciuitatis pisarum. exquo posmodum ipse cum iiij^or filijs Anselmuccio Gado / Vguiccione et Brigata fame perijt incarceribus. ut inferius continetur alius uero cuius caput deuorabatur erat ipse archiepiscopus. et hoc est
15 quod dicit principium huius capituli.

Poi comincio tuuuoi chio rinouelli disperato dolore / etc uere siquidem ipse Auctor habet ipsum uirgilium appellare magistrum et inuocat poetam quoniam ipsius stilum est ipse Dantes proprie secutus. nam hec responsio siue uerba / *Po comincio tuuuoi* etc sunt proprie uerba et illa responsio quam fecit regina*m*
20 dido / Enee cum Cartaginem peruenisse*nt* nam illa petente Eneam tunc detroia profuga qualiter fuerat capta troya et depulsus ab ea respondit Eneas ad licteram ut sequitur in infrascripto uersu quem scribit uirgilius in Eneida hoc modo. Infandum Regina iubes renouare dolores.

Mase lemie parole esser dien seme kefrutin famia al traditor / etc dicit
25 comes Vgolinus posquam uis dantes quod dicam deme et causam quare hic sum ego dicam dum tamen uerba mea sint semen ex cuius seminis fructu proditori quem rodo infamiam subsequatur.

Breve pertugio dentro dalle (dalla) mura *muda.* dicit comes vgolinus con (*sic*) dum esset inturri que ante quam esset reclusus in ea cum filijs uo-
30 cabatur *lamuda* posquam uero inea cum filijs meis fame perij uocata est turris famis (?) et in ipsa turri erat quoddam breue foramen per quod diebus plurimis lumen uiderat ante quam soniaret ea que fuerunt inditia et testimonia sue calamitatis future / *che dalfuturo misquarciol uellame.* hoc est sonnium detesit et aparuit mihi ea que mihi. uentura erant et que ante sonnium non uidebam.
35 *Questi parea amme maestro et donno* etc Hoc est sonnium de quo dicit nam ipse Come sonniauerat quod uidebat dictum archiepiscopum tamquam dominum et magistrum extra Ciuitatem pisarum penes quendam montem positum inter pisas et lucam et ipse archiepiscopus ante constituerat Gualandos / Symondes / lanfrancos. qui sunt tres ex maioribus et potentioribus domibus Ci-
40 uitatis Pisarum et dum ipse archiepiscopus inter istos magister et dominus uideretur fugabat uersus dictum montem unum lupum cum lupinis paruis filijs dicti lupi cum quibusdam famelicis et macerimis canibus et cum iste lupus et filij fatigarentur et debilitarentur in breui cursu. Id circo dicte Canes ipsum lupum et filios capiebant et ipsos uniuersaliter deuorabant per lupum et filios ca-
45 piebant et ipsos uniuersaliter deuorabant per lupum (*bis*) et lupinos significatur co-

mes vgolinus et filij per Canes macilentos significatur fames / qua perierunt. per id uero quod ante se posuit dictos pisanos significatur qualiter predicti Gualandi sismundi / et Lanfranchi / et Lanfranchi *(bis)* / ad ipsius archiepiscopi instantiam accusauerunt et infamiauerunt. dictum Comitem Vgolinum exquo ipse et filij finaliter perierunt in turri. 5

Per quattro uisi elmio aspetto steso. hoc est quod uidit iiij^or eius filios patris speciem presentantes.

Poscia piu chel dolor poteldigiuno.

Mouasi lacapraia et lagargogna / et facian siepe adarno insulafoce / etc. capriaia et Gorgogna sunt duo maxima bracchia maris posita in mari distantes 10 ad portu pisarum *per* uersus sardineam per [........] hec bracchia rogat dantes ut moueantur et ueniant et fummentur (*F.* firmentur) in loco in quo inerat arnus in mari itaque ibi crescant in modum sepis exquo flumen arni non possit ingredi mare / sed crescat arnus et ibi multiplicans et tumescens [*Can.* suffocet et demergat] omnes ciues et habitatores Pisarum. quia sic crudeliter deliquerunt 15 cruciando et necando filios ex eo quod ferebatur patrem pecasse.

Nouella tebe etc Derisiue et notatiue appellat ciuitatem Pisarum significare et esse nouam Ciuitatem tebarum [*An.* pero che con cio sia chosa chella citta di Tebe] onij (*F.* olim) detulisset magnas tribulationes et clades sic dicit ipse Ciuitas Pisarum adhuc maximis tribulacionibus peruertetur. 20

Et auegna che sicome duncallo etc uult dicere quod propter continuatos inpetus frigoris percutientes faciem eius non sentieba frigu feriens faciem eius nisi quem admodum sentitur (*F.* sentiretur) passio per callum qui exduritie cutis carnisque arefacte concursu non sunt sentiti inpetus passionis.

Io son frate alberigo. e son delefructa del malorto. Iste fuit frater al- 25 berigus de Fauentia / qui ex proditione trattata dum simulans fecisse pacem cum inimicis eius eos coniurauit et habuit secum incenis et cum cenassent dixit famulis afferrantur fructus et sicut preordinauerat famuli uenientes armati / omnes inimicos eius interfecerunt Et propterea dicit testus *Io son quello dale fructa del male orto.* 30

Cotal uantaggio a questa tolomea. Iste gradus uocatur tolomea atolomeo proditore / ut dictum est supra.

Che spesse uolte lanima acade / inançi ca tropos mossa li dca. Et uersus (*F.* exuerbis istis) uidetur Anctor demostrare quod in gradu istius talomee per sepe anime dannatorum ex proditionis scelere feruntur antequam moriantur 35 ipsum corpus et hoc est quod dicit testus *ançi catropos. mossa lidca* hoc est antequam atropos hoc est mors moueat et piditur (*F.* periculet) corpus anima (*An.* muova e partta il corpo de lanima) proditione per atta descendit in hunc locum et quidam demon deputatus ad hoc statim intrat corpus suum proditoris et illud possidet et gubernat ad tempore (*F.* ad tempus) debite et statue (*F.* 40 statute) mortis ipsius / et hoc est quod dicit testus ille. *Sappi ke tosto lanima trade* etc. Sed quamvis hec ita scripta sint tamen simpliciter non sunt uera quia falsum est et contra naturam et fidem quod anima separata acorpore corpus aliqualiter gubernetur et uiueatur hec est ratio / quia cum anima [*Can.* sit] regulatrix et motrix et uiuificatiua ac perfectio totius et corporis sequitur 45

quod ipsa descendente (*Can.* recedente) de corpore corpus moueri et uiuificari non possit. et hoc est quod dicit testus. hoc (*Can.* ista) siquidem sunt figuratiue ab Auctore descriptam. nam hoc nichil aliud significat uel figurat nisi quod tantum (*F.* tanta) est grauitas prodicionis et proditoris quod statim quod ex
5 peccato (*Can.* peccati) pondere pena sequitur et sequi deberet Auctorem suum.

Non era giunto ancora Michele çanche etc modo probat Auctor quod premissit. nam cum Michael çanche desardinia dequo trattatum est supra xxij capitulo fuisset mortuus uel (*F.* per) tractatum proditionis domini Branche de oria de « Ianua » dicit Auctor quod adhuc dictus Michael mortuus non erat
10 [*F.* quando] dictus dominus branca hoc est anima eius iam ceciderat in locum et gradum istum ipso domino branca existente uiuo et gubernato corpore eius per demonem deputatum ad hoc dicit etiam Auctor quod simile accidit in quodam uicino dicti domini Branche / qui dicte proditioni consenserat.

Lanima in cocito ancor sibagna. Cocitus ut dictum *gubernet* est supra ca-
15 pitulo precedenti et (*F.* est) locus illo (ille) congelatus incentro terre et profundiori parte inferni in quo puniuntur proditores. QUI COMINCIA LO XXX«I»IIJ[os] CAPITOLO PARLANDO DELLA TRADIGIONE ET DELLA PENA DIGIUDA / EDIQUELLO CERCHIO.

VExilla regis prodeunt inferni. etc quia istud principium per se patet.

La creatura chebbel bel sembiante. Iste fuit angelus ille pulcirimus lucifer
20 qui pre ceteris angelicis creaturis lucem ferebat qui posmodum exsuperbia sua delapsus ad inferos diabolus factus est.

Linperador del doloroso regno da meçcol petto uscia fuor della ghiaccia. Auctor in parte ista describit qualiter ipse lucifer aliorum inmundorum spirituum pater et principes (*F.* princeps) manebat in ipso profundo et dicit quod
25 inglacie ipsius cociti fluminis infernalis defixus erat cuius statura amedietate pectoris usque auerticem extra glacidem erat alia pars pectoris usque adancham uersus emisperium nostrum in centro terre demersa erat pars reliqua scilicet ab anca usque apedes uersus aliud emisperium precipitata manebat *per* sicut per subsequentia apparebit. *Lasinistra aueder era tale quali uegnon dila douel nilo*
30 *saualla.* Hoc est dicere quod sinistra facies luciferi nigra erat et hoc dicit per circuitionem / nam dicit ipse sinistra facies erat talis quales sunt illi qui ueniunt siue nascuntur nisi (*F.* ubi) est nibas (*F.* nilus) flumen maximum inter flumina qui siquidem sunt ethiopes qui sunt nigri.

Quindi cocito tutto sagellaua / Dicit quod exfrigiditate uentorum proce-
35 dentium ex motum alarum ipsius angeli tenebrosi congelabatur ipse Cocitus in quo defixus erat. ipse Lucifer.

Vn peccator aguisa di macçullia / Dicit quod uorabat etde struebat ipse lucifer peccatorem quendam per modum macçullie. macçulle est quoddam instrumentum ad frangendum linum quod dicitur la spadola siue cramola.

40 *Dissel maestro Giuda scharioch.* Per hoc mostrat Auctor quod Iuda Scharioch proditor Iusti sanguinis domini nostri Iesus christi inter ceteras animas cruciatur maiori suplicio / quia non per debilis potentie demone sed per demoniorum principem tormentatur.

Quel che pende dalnero ceffo. cbructo et cassio. etc isti duo scilicet Bru-
45 tus et Cassius fuerunt de magno et nobili sanguine romanorum dequibus Iulius

Cesar primus Romanorum inperator ut plurimum confidebat quem inperatorem dicti Bructus et cassius proditorie occiserunt ex cuius proditionis facinore sic uorantur per angelum principem trenebrarum.

Malanocte resurge et ora mai. et dapartir che tutto auem ueduto / aduertendum est in parta ista quod sic finitur tertia dies qua ipse Auctor stetit in 5 inferno uersus emisperium nostrum quid autem sit centrum et qualiter in eo lucifer resideat et qualiter ipse Auctor cum virgilio descenderit ad ipsum profundum inferni siue centrum quod positum est inter duo emisperia scilicet emisperium nostrum quo habitamus et habitabilis est terra et emisperium aliud positum ex parte que uidetur nobis inferior qualiter etiam ipse Auctor cum ma- 10 gistro seque transtulerit ad aliud emisperium uersus Celum per subsequentia patet nam sicut dicit magnus astrolagus tolomeus in principio sui de almagestis celestis circuli forma sperica idest cum terra centrum obtinet exquo mostratur quod centrum nichil aliud est quam ipse locus remotissimus a qualibet parte celi et punctus in profundissimo loco terre a celo et terra et qualiter di- 15 stans secundum proportionatam distantiam utriusque. Et quia / sicut tenent astrologi et geometre et sic inuenitur rationabili speculatione nature / si possibile esset reperiti uel fieri unum foramen in terra ista emisperi*a* (emisperij) nostri qua habitamus et foramen istud esset tante profunditatis quod aliud ultimum terre pertingeret ita quod aliud emisperium aliaque pars celi uideretur ex parte 20 alia et per hoc foramen ex parte emisperij nostri deiceretur quidam lapis inferius uersus aliud emisperium cum lapis sit corpus graue etde natura grauis sit descendere. Id circo lapis iste descenderet usque ad puntum istum quem centrum dicimus pre ceteris remotissimum et equaliter distantem a celo et cum esset lapis iste in ipso puncto in eo maneret inmobilis necessaria ratione na- 25 ture nec uersus nostrum nec aliud emisperium moueretur. hec est ratio / quia cum experiorum (*Can.* ex superiorum) et celestium corporum influentia motuque continuo ista omnia elementa et corporea (*F.* corpora) inferiora regulentur et uiuant sicut probat philosophus in primo methaphysice. cum dicit Mundus iste inferior contiguus est superiori. ut omnis eius uirtus gubernetur exinde. Cum autem 30 ipsum celum continue moueatur et influat super nostrum et aliud emisperium ex cuius celi uirtute leuis corporis est ascendere / grauis est descendere / idcirco nec partes illas aquaticas aereas uel terrestres alterius emisperij nobis oppositi / nec etiam partes emisperij nostri aereas aqueticas uel terrestres est dare superiores. uel inferiores intereas quia ab unius eiusdem celi uirtute reguntur idem- 35 que celum mouetur etqualiter super eas. et utrum ascendatur uel descendatur in eis uel per eas partes si ascendatur asensus est uersus celum et si descenditur [*Can.* descensus est] uersus celum nam falsum est quod celesti corpore supra unum et eundem puntum equaliter et continue se mouente quod in ipso puncto sic (*F.* sit) dare superius uel inferiusque ipse punctus sed habet per modum 40 medij ad partes quaslibet ipsiuss corporis circa idem medium se mouentis. Et sic cum terra se habeat per modum puncti siue centri ad celum falsum est dare emisperium nostrum superius usque ad punctum medium falsum est etiam dare inferius aliud emisperium. cum sic (*Can.* sicut) dictum est super ambo emisperia feratur equaliter motus celi propterea (*F.* preterea) cum utriusqne emi- 45

sperij partes aeree terrestres et elementares alie attiuas et passiuas habent (*F.* habeant) qualitates propter quas patiuntur et agunt et sic exuirtutibus ipsarum partium agant et hatrahant et operhentur in istis corporibus et inferioribus expedit id circo necessaria ratione nature quod cum corpus graue cuius
5 est deorsum tendere cum peruenerit ad puntum medians et diuidens emisperia quod est centrum in ipso centro de necessitate permaneat. hec est ratio / quia ipsum graue corpus ad eum punctum peruenit adquem ex influentia celj et per actiones et atractiuas uirtutes elementorum utriusque emisperij atrahitur et adducitur quod si idem corpus graue centrum excederet uersus emisperium nobis
10 oppositum illud abusiuum et inconueniens sequeretur quod in ispso celo in quo est perfectissimus ordo et qualitas (*F.* equalitas) ordinata esset inordinata equalitas quia influentia uirtuque celestis exparte emisperii nobis obiecti magis attraherent [*F.* magisque agerent et mouerent] ipsum graue corpus quod ista media pars celi quam inisto emisperio nostro uidemus. uideretur etiam quoda-
15 modo elementorum erare natura per actractionem istius grauis corporis ultra centrum / quia elementa illa emisperij inferioris essent maioris potentie et uirtutis attrahendo ipsum corpus graue quam sit (*Can.* sint) ordinata elementa misperi nostri. Cum autem in ipso celo et elementis emisperij utriusque sit ordinata equalitas influentie uirtutis et actonis / id circo lapis emissus tanquam
20 proprium et necessarium locum naturaliter centrum petit et ineo necessaria rationem quiescit exquibus sequitur manifeste quod ipse pontus siue centrum sit illud medium ad quo tendunt grauia queque etiam in eo lapis deiectus et unum quodque *d* graue [*Can.* quiescit Quod in lapis uel aliud graue] deiectum centrum descenderet ad aliud uersus celum denecessitate ascenderet quod per naturam
25 est inpossibile graui corpori si apuncto illo retrocederet uersus emisperium nostrum ascenderet etiam quod est inpossibile Et sic manifeste concluditur quod centrum istud est inter ceteras partes inferni pars terribilior et profundior quia acelo et ab ipso deo principio primo est remotior. Et propterea in hoc profundo velud conuenienti sede et sic acerbo iusto iudicio dei cruciatur et manet ipse
30 angelus tenebrosus lucifer quoniam adversus creatorem suum elatus temeritate superbie uoluit. sibi similis apparere dequo scribit Ysaias dicens quomodo cecidisti decelo lucifer qui mane oriebaris.

Apilliossi allcuellute coste / diuello in uello giu discese poscia / trofolto pelo et nellate croste / Dicit testus quod [*F.* Virgilius cum ipso Dante cum]
35 ipse lucifer esset congelatus in glacie et pilosus aprehendit pilos ipsius Luciferi [*F.* et ipsos apprehendens et tenens descendit usque ad ancham ipsius Luciferi] et cum ibi descendisset ibi inuenit centrum cum ipse lucifer sit medius uersus [*F.* emisperium] nostrum acapite usque ad ancham [*F.* et] medium uersus emisperium aliud abanca usque ad pedes et sic medius remansit ultra cen-
40 trum et medius excessit centrum / id circo capud inuenerunt prius / quia sicut ponit Auctor exparte alterius emisperij ruit precipitatus excelo sed cum ipse uirgilius peruenisset et descendisset ad centrum et sic ulterius descendere non ualebat uolens ad aliud emisperium peruenire oportuit ipsum ascendere hoc modo quia ipse uirgilius uoluit faciem uersus ancas et tibias luciferi et pilos ipsorum
45 (*F.* ipsius) capiens / per eos ascendit cum dante uersus aliud emisperium et ad

id postea emisperium peruenerunt et exiuerunt per foramen cuiusdam montis / et ibi ipse Dantes se posuit ut sederet aduersus quod ipsius luciferi stibie stant erecte uidens autem ipse Dantes diem et solem in hoc emisperio et cogitans quod quando descendit de nostro emisperio erat hora uersus sero admirabatur profunde quod in modico cursu temporis scilicet huius descensus [*F.* et ascensus] ipsius nox sic celeriter transeuisset quia / uidebat solem in eo emisperio in quo erat. Et propterea ad tollendam admirationem ipsius uirgilius dixit danti duo sunt emisperia nostrum et id quod est nobis oppositum ab alia parte celi et quotiens cumque dies est nobis / nox est in alio emisperio et econtra etquia nox erat nunc in alio emisperio ante quam centrum et anca Luciferi pertransires. id circo solem et diem inuenis in isto emisperio id (*Can.* ad) quod ascendisti / cum per ancam et tibia (*F.* tibias) ipsius Luciferi ad partes istas superius inuenisti (*Can.* peruenisti) hoc est quod dicit testus ille. *(Il cod. F. chiude qui con = Et ellj amme* etc. Deo gratias Amen = *il latino del Bambaglioli).*

Et elli ame tu ymagini ancora etc *che contra posto aquel chela gran secca. couerchia esottol cui colme consunto fulon che nacque euisse sança pecca.* Per hec declarat premissa nam dicit uirgilius Auctori tu es in alio emisperio quod oppositum nostro quod siquidem nostrum uelat et coperit magnam terram nostram habitabi*bi*lem que propter excellentiam dici post (*l.* potest) ipsa terra magna sicitas et sub isto nostro emisperio fuit ille dominus et uerus homo in carne dominus noster iesus christus qui sine labe uixit et natus est ex maria uirgine in Ciuitate sancta ierusalem.

Tuai ipiedi insupicciola spera. Erat ipse Dantes super isto monte istius emisperii dequo esse (*l.* supra) proximum dictum est [*add.* et] appellat ipsum montem paruam speram respectu terre emisperij nostri que est maior qui siquidem mons ut dicit testus recte oppositus est regioni ierusalem que est Iudea et propterea dicit testus.

Che laltra faccia fadella Iudecha. hoc est facies regionis opposite huic spere siue monti est (*l* et) terra Iudaica. nam ipsam ierusalem est posita sub celsitudine altiori terre nostre habitabilis sub emisperio nostro prout fide digna multorum oppinione tenetur.

Da questa parte cadde giu dalcielo. Sicut dictum est supra. iste angelus tenebrosus cum capite precipitato deorsum excelo delapsus est aparte istius misperii nobis oppositi. Et propterea inuenerunt eum uirgilius et Auctor cum capite erecto in emisperio nostro prius / et cum post modum ad aliud emisperium ascendissent ipsum inuenerunt cum tibi«i»s uersus celum et dicit Auctor quod terra nostra emisperij protimore ipsius spiritus inmundi ascendit ad emisperium nostrum in quo manemus. et circumdata ac uelata fuit amari cum aquis suis et hoc satis uerificare uidetur uerbum illud ysaie Infernus sub te conturbatus est dicit etiam Auctor quod forsan protimore ipsius luciferi et terra istius montis positi in alio emisperio nobis opposito ad quem Ipsi peruenerunt a nostro emisperio descendendo uolens facere (*Cn.* auffugere) ipsius luciferi faciem et presentiam in altiori loco se transtulit / et sic tam ex eleuatione terre nostre uersus emisperium nostrum quod exfuga [*Cn.* et] asensum istius montis uersus aliud emisperium fugientis dimissus est tibi (*Cn.* ibi) locus uacuus. Ex

quibus omnibus manifeste concluditur quod ipse inferius (*l.* infernus) tamquam digna sedes spirituum immundorum sit in ipso centro terre nam cum ipsum centrum sit locus acelo etsummo principio remotissimum dignum et iustum est quod inparte alia uel loco alio non sit pena nec residentia infernalis / quibus
5 ipse demoniorum principes *(sic)* cum participabus et complicibus suis miserisque dannatis mortalibus puniantur [*Cn.* et] habitent quia / sic (*Cn.* si) loco alio permanerent proximiores essent ipsi hostes pacis domino deo nostro quod autem debeant esse proximiores ipsi summo bono / falsum est cum ipsa misericordia et essentia dei / infinitam distet et remoueatur ab eis / qui aduersus eum infinitis
10 malitijs et in niquitatibus delinquerunt.

Varianti del codice di San Daniele (Font.) da quello di Siviglia (Colomb.).

Capitolo V — demonstrat se ex — ad secundum — qui siquidem — in cruciantibus — quantus primus — localj — mangnus in t. — *Staui minos orrib.* — illum *Elle Sem.* — *Anino* — *spesa* — form. ipse quamuis — effem. hec sem. — nitup. Et — scelleritate lib. — sed reprensibilis — liceret imp. per agere — *torre elb. nelq.* — *chesucc.* — test. auctor que semet occidit fuit d. et dicta que — uidua — Siccheo iuxta — illex. ipsi cinerj — suo tenebat et prom. in sotietate et alium — cum promissu (?) ipsius. Cum ille magn. E. ciuitate (?) extroia dep. Cart. etpiusque (?) domina Dida — Enee capta est et accensa ex ipsius dilectione [................] dicta domina Didone ad cart. descend. prom. fuit fid. redeundi — et cum ipse — ipsa domina dida quedam empse subscepta s. ipsam pre. se de [............] prom. et f. — et cinerem Sicchej — sui decessit et ex amore [.....] *Cleopatra* — tol. et [......] cum qua — d. et exp. regno — cleopatram [..............] *Elena* fuit — gr. *cum* quam per — dictus Men. grecorum iuerunt in — occiderunt etc. *Et vidi* — Pallay et — virtute (?) eius Chettis dea — quod ipse d. filius suus deberet [.......] si — uirginum habitantium — troiam occuparj siue reciperari etiam posse — transmiserunt [.....] cum — et ipsam detul. — uirilitatis et probitatis quod non — iocalibus muliebribus sed in — Et propt. Vlix et D. predicti cog. — illa dam. — eligit — Acciperet — alie dam. — accip. mobilia — emses — et in tantorum uisu — ipsum cogn. Acch. Et prop. — ipse ul. et d. precep. dicto regi — Acchillem sibi darent — sagiptam — occidit etiam hoc — troian. fratrem dicti Par. in prelio *Vidi* — que ista p. se — *douclpo* — *suoi.* Debet — lector — hec due a. — filius d. mal. demalatestis de Arimino et — Vxor Iannis ciactum dem. — Giannes occidit — et propt. dicta d. Franc. interrogata denat. exqua orta fuit respondit quod est Ciuitas Ran. — uocari padus — et tranquilletur cum sequacibus — cum al. flum. in eum currentibus quia — labentur — *Chain atendi cauia* — Cay primus — occidit — Giancottem — occidit — cruciatur in miseris ex — manus

— sanguine — *intesi* etc. usque ad finem — exquo carn. delectationis scel. puniuntur *(Fine).*

Capitolo VI, 1 — quasi semi mortuus perdidit — in parte nouas — cruciebantur — tria capita *(Fine).*

Capitolo VII, 1 — *satam* — *satan aleppe.* In f. c. prec. quattuor demonstr. — ost. et s. — exaduentu — Virg. Dante clam. et ait aduersus uirgilium et Dantem *Pape s. p. s. al.* Hoc est dic. o s. o s. dem. quale — accidunt — *Di giustitia* — quas uidit — dicit et quot — Justitie. Nunc sicut seq. ad modum accidit — Cicilie Caripdus — continue unde — Et sic dicit — vna et prodigos — et auarus contra — percut. in cupidum — fuisti dispersor — pena grauis istorum continuo — *surg. delsipolcro col pu.* — capillis *Or puoi f. uedro la* — admouens quam est transitoria quam breuis — illusio que siquidem — fortune. *Maestro dissi allui* — parte ista presens a. interrogat poetam — et quare sic ea — tri. et retrahit — adque respondet p. et d. — et ad motum — ipsi celi m. — ipsi clar. — in marcescibilem sapientiam in — fuit / Et qualiter — tramsit. deum in alium — hanc — potest aliter mort. — transl. bon. aliquj regunt et flor. aliqui mend. — et Jnuestigabilem — *contasto allei. questa prouede Iudica* — *come loro glialtra* — *et si sp. auien chia uicenda c.* Aduc — nat. suj — sicut alij — in regno — et regunt in his — et quod de — uelox et influentus et a permut. — sonent q. f. sic duret et influat in — prud. aduersus — actus eius f. — preuidere nec op. non potest uel possit — ne per obloq. aliquorum uel trah. notam — uirtuti contingat Iuuentutis — istas isperarum et — secund. et infer. — qualitatem et infl. — tamen uirtute quod — Asinum . erba erbam et sic de sim. singulis — in terra Iuxta — ordinem maturus (?) nisi inf. — ac supernaliter — hec nat. de istis per disp. — mort. quosim rat. uigentes ad habituatonem — adcuius euid. clariorem — durante Ioue sub Ioue sunt diuitie — pl. habet infl. — disponit. et animabitur — d. et honores. Ex simili — nascatur qui est c. et siccus siue b. rixi discenso — et eligunt an. et accenduntur ad b. — guerre quod exfl. celi non cauetur — omn. dei creat. n. in marcescib. — cr. et in oper. — et spirauit in eo actionem — libert. adilect. — boni et per r. adilect. — electionem mouerj — probatur. Deus — simplicem et reliquit — suj. hoc est — Aug. dicens qui — nos nec dabit nobis — in inferis — d. et uitiorum nostrorum pond. — Et propt. illa lux celestis quamuis infl. sat. — uocet quam uis omnis cel. — subscipiendum uel faciendum — et ducit qualif. tamen habitum et disponit. exquibus non necessitatis sed qualitatis habitus et dispositio inferuntur que adnecessitate ut differunt nam posito — influentia ad eloquentiam et diuit. disp. nunq. erit el. per rationem et intellectum cum el. et pr. — et mercat. continpnendos unquam — si uoluerit male et inordinate loqui si uoluerit dissipare subst. et in hon. et turp. — et furtum et ad scandala disp. nichil. — prosequatur — ac m. disponitur sed reg. qual. sanitatem et disp. suo Iud. — nec dispositionis qual. — mortales ex necess. motu — suas pr. — ex cel. cordis infl. — melioris electione cons. exum. — nepharios deduc. et si fec. — tunc regulariter imperio rat. et si has — uel exeo aliqua momentanea attrahente — astr. tol. Sapientis dicentis sapiens — etiam improbat — quarto li-

bro cum — enim secura (?) est manu — fort. uelitis ex — causetur preterea si hoc — illud abusiuum — seq. periret — debent etiam non ex l. et uoluntario a. motus exnec. — relinqueretur — simplicitas terminatur. Illud etiam fallax — frustratorie contemplantur et specularentur debon. et sap. diuinisensuj (?) illum ex caritate diligerent et sub prodictione predictos offenderent in eo — diuino sola quedam comuni perdictione descr. — cetere uirt. seruerentur et dil. ad sap perdictiones (!) ex quo — contingentia omnia — fidem et in omnibus et per omnia — per santissima — rationis inpendit — premissa concludo ex nec. — appellamus etiam (*l.* non) necessitas — uel mali que qualitas — ad bonum uel malum Iudico *(sic)* infund. quod ponit et probat — secundi libri decons. Cum d. Manet est mort. — desuper manet et deus presens uisionum dictarum preterea (?) malis suplicia disp. — exposit. et dispositionem testus dicens *le — nonanno tregio — esser in colterace si spesso* etc. dicendum — moueatur et in fluat omnia (?) antem quod necessitatur ut supra — ad ea uero dicuntur in — *contasto allui et oltre* — potest d. resp. quod est — et contrariari quod celum autem moueatur et influatur — secundo resp. — *contasto allei* hoc est prud. nostra — dispositiones et cogitationes — propt. non sequitur siue tollitur q. currere — libertate refrenare — et q. mali ex celesti — *altri dei.* Dicendum est quod A. hoc exemplificante loquitur — et modo (?) in regno suo — terre quand. flor. ornat — turbine potestatis quand. tumescit tempestos. — quandoque bonis et contrarijs mortales disp. et adlicit. Et hoc — eosdemque tenebrosis condere noctibus licet anno terre multum *(Manca la fine di questo capitolo).*

Capitolo VIII — *cassai prima che noi fussimo alpie* — « quod » ante quam appl. — insigna d. — inditijs. Demum quidam flegias — nauicula per [.....] sub — ad eam que p. subsequenter. — *fu dentro* — barcha prop. solum ipsius honer. — ille erat spiritus — idcirco nauis exeo — Dante tam c. — adesset —nauit honerata — *afil. arg.* iste — sic sodatur et pl. auctore oc. uocatur est — expotentibus — Florentie *(Spazio bianco di 23 lettere) Lobuon m. midisse* etc. *Sappressa* — centri in infernj — *rimango* — *nel c. mitinçona* — quar. aduers. dem. — reliquid — illo in quo ipse Dante permansit — redituro et non redituro — uirgilij in d. — portas ipsius Ciuit. et eisdem prohibuerunt — V. redeundo dicebat q. prohibuit — tristia — opportebant — et diuersitas — portis sic — legitur in libro sent. — passionem et exp. — liberarentur — sentientes aduentum dem. — manentes intereas (?) portas — nolebant — ipsa d. anima dixit — portas pr. Vestras et el. p. etern. et — sicut ex — Quia contr. p. e. et uectes ferreos confregit aquo sono t. — super qua d. — ingressus — *siua* etc. ut superiore capitulo — circha portam — prohibitur est — illas portas celer. aperirj *(Fine).*

Capitolo IX — demonum formidauit — indictia — fecit exeo — Dantem gra. expauescere — multis dubijs curisque var. uexab. — *pure anoi — pugna — sofferse* aliud — euidentia Iudicia modo tenet q. u. i. tractata q. pl. uide (inde ?) a. int. — expreserit — opportebit n. necessaria — et sequitur hoc est sinon erimus — non intraremus per — sicut inferioribus capitulis — Beatricis c. e. montum auct. sicut etiam in pl. — q. exuoluntate — Vir. ducat — causa

iste — remanet — et sic sequitur — pugne esse v. Et sinos erimus v. talis — nobis collàta celitus quod in possibile — Beatricis capitulo. iiij.° c. Angelus — *discese* — *cecha.* — prof. inferno aliquo a. e. in pr. circulo in. in quo circulo ex. — *uoi chentrate* ad que respondet V. q. paro acc. aliquam spetiem in — monito tempore — et tenebr. lacum — cuiusdam Incantationis et — uocatur Ericon — Iude scellerat. — hericon f. in negromantia — ab usibus — incant. et inuocationibus d. — et locis — conmedebat — omnium m. hec fuit temp. Ponpei de qua scribit Lucanus in capitulo sexto quod filius Ponpey inq. — celebres laudes — *Queste Amigea* — *dalsexto e allato. Tesifone e nel m. etacque* — summitatem — Meagra. Leato et T. — et cum u. auctorem uen. — Dante — nom. Fortus — secunda est uocata — maior nata — dicta est sorgo quia amplandum et c. regnum — georgey — agriculares — P. ut minerue — d. sapientia — scellere turb. — respiciebat — conuert. presens autem Iouis — gran depericulum — Incidit sed — ipsius Dante fuisset in smaltum — in lapide — rediuisset — dixit — *segorgon* — *sirebbe del* — *mai suso Maenonuien giorno* — preserp. f. Ceranis — accessisset — fec. insultum — vind. fecimus — insultu facto — iste et Dante — accedere — aliorum Gorgonor. — et uelate uocat et tr. aud. et legentium Intellectuum — et c. scientiam et — Gorgonor. — occulta. dicens *Ouoi* — sapientes hoc sentiunt — et equatur. Et per — est Soriale. — et per hunc — ipsa errante et uagante efficit — opponat et pr. sicut fabula narrat Theseus filius Perseus filius Iouis abscidit — per dominos Inferu. concludi et negari — tam porte quam — exqua — precluso uelud ex — q. admod. ipse Dante — Gorg. huius ipsa uirtus — reduxit Et hec — *stige* h. stige i. paludem — *oue Rodano st. S. Apola p. delcarnaro chitalia ch. e suo terminj* — uocabatur derenlj. (?) Posita I. flumen R. sunt sepulcri — hysorie — Ia. exdiuersa p. — monum. et s. d. quia secundum quod d. abant antiquis (*bis*) t. — ille est uarius propter ineq — diuersa — heresum suarum inp. exigerat — Instructione natantes quem admodum — exemplo similiter — pusillan. Inconst. — offendant — sicut Seneca ad L. sic enim tam h. q. bonum facta uoluuntur et Int — pussunt aduenire firmandus *(Finc)*.

Capitolo X — patent — *Epicuro etutti suo* — s. Epicuri. epipathet. Ep. den. — uoc. f. Epicurus qui — extimantes — uolupt. corp. — auctor anime i. hominum — iste qui n. uocat — in part. tuscie. *Poi d. f. chentrauersi* — fuerunt d. t. — quia filium non u. c D. et uidebat *(sic)* et propt. — cec. exang. occidit *ma quellaltro magnun.* etc. Respondit a. — farinata replic. — Luna quam (?) ut — cursum suum quol. m. idcirco quol. m. *(bis)* Id circo uult d. q. Luna L. uicibus non proficiet — Dante — *colorita* — Farinate quando pop. — Ita quod. est Fl. — Farinata predictus. *Epar chemi* — et propt. dicit auctor et querit unde h. pr. ad que respondit anima d. F. et dicit quod q. a. patientis — a remotis non perdiscrimin (?) sic et nos expremissis l. ceterare q. — aliqua liter [......] discern. ea que post ult. dici semtentiam cum nil ult. — aliquid n. *Quando sara* — *Raggio.* Intendit auctor de d. Beatrice (*Finc*).

Capitolo XI — *sulla stremita* — parte ista precedente descripsit — dep. eorum modo Inprin. pres. cap. — ad l. asper. — *Et que pellorr.* — *Fortim*

della man d. Furt. f. unus ex — inf. et multa s. et t. fid. oper. cuius s. f. int. Anastasius — *Fortin* — *Ingiuria* — habendum — in Iuriam con mis. cum sub d. gr. torm. et ad maiorem euidentiam sc. est quod omnes In Iurie a. p. fraudem — Inferuntur p. et s. sit uiol. in iuria pot. f. et remicti — quoque ipsorum — dupl. sed personaliter et real. nam proxime inferiorj personalis — sibi ipsa — occiditur r. u. — off. d. cum quis desp. — soddomiti — Caors. Et pr. — maior Secundus qui est minor. Ter. — et pen. quasi quanto — *Omicide* — hij grauiter p. hec — *auere inse m. u.* — dispiciunt — aduc acrius plectuntur — creator cum presens (*sic*) sit — ordinantur. Considerata — quod est ipse d. s. quod qui offendens — recedit — acerbiorj — plectatur arribius — *força* etc. *Lafronde ogni conscienҫa* etc. hucusque auctor tract. — dehijs — proditoris — et Infertur — aliquem qui dicitur fraud. n. c. puniuntur in s. C. Omnes — ipsis et pun. — gra. huius est r. — et summe u. quodamodo offendatur i. Iud. crudeli p. — pars i. *Ypocreti siamo lusinghe — qui delo palude* etc. d. a. Virgilius — dicas — in istis c. pos. — dictum est *deltornar* — record. quod in vj.° Eth. — rat. pratica Natura et appetitu ratione sed q. a. — fugienda max. — Ethicis quorum que sunt — et hoc proprie cum — uel fugiendum — seq. uoluntatem et u. n. t. contigue — et app. interim peruertunt — inclinetur — conructus app. desiderat (?) — finem opt. / Et t. comperatio — n. Et detalibus malitijs — scrib. sic dixerunt — hec est pars n. et hec s. — ubera fines et sus *(sic)* hum. — cons. ut operantur — et domibus sed semper in cauernis — areis q. et uiuunt — ministerio — dicitur — cum ut ex prem. — pratica ratione — Agatur sic — austitiam q. offenderent — et uiol. et al. de quibus — delinquunt — in minori — *rimembri* — q. blasfemmi — et natur. diuersitatis ut s. — Caorsini puniantur s. crudeliori circ. Id c. respondit et soluit — hoc sit quomod. Vsurarij propter f. s. d. maiestatis d. que est natura — Dante secundum quod — creator et tam r. o. naturam vniuers. — et aduertas Dante et notes ueniens in libro Phis. quod ars mutatur — proc. — filio — sit adeo greata — vnusq. prosec. — quod uirt. et a. — in primo Gen. — vnum alium — Caors. et Vsurarij contrarium a. et C. ueluti non — oper. Idaro man. — in pecunia pu. confid. que e. cad. et principalis (?) nat. et artem et — eterne supra quadam — *ogimai* — *mipare Che p.* — *loriҫonte* etc. — et anima preced. in prin. usque ad sequens (?) c. autem in — scru status u. et fuit nam — et leuet s. — occidit — emisp. nostrum — ante leuari — prout — in oriҫonte — quod post pisces — sursum ad circumq. — et dicit obstend. — proxime scilicet polum currum nostr. — uidimus que uocatur — *locarro* (*Fine*).

Capitolo XII — *lariua* etc. Deuiolentijs circa dictum et proximum et qui manus uiolentas exerceret improximumum *(sic)* quamuis proxime preced. c. tractauerit g. de uiol. et fr. in proximum se i. et dictum et bonis illorum illatis nicchil. — alijs seq. tr. — alpestris — percutit aqua cuiusdam — bestiam que minutaurus — infamia et dispectio — creti quomodo — sicut legitur In [..........] quod Cum minus R. t. creti cum — in absedictione — domine phisife vxor cuiusdam regis — excoriarj — uestiuit sibi act. tali ipsa — et in impregn. — semihom. qui — naturam eius erat — Cum autem adnotitiam

regis mouens in — ipsorum absedictiono desisterent et ipsi — trib. aliquam quantitatem hom. — ingeniosum — giro — habitat. minut uocabatur laberintum — exibat — et athenienses — caderit super — Fedra — inspecta Theseo — fili. cum filo — cum ad bestiam — deiecit mox bestie s. ex ipsius d. preped. — illa pasifice que — *lui forse* — reprehensione — *dalla tuo* — manifeste s. existeria — *Oruo chegia* — et adm. ex — Rune dicit ipse (ipsi) auct. — occaxione — hericon ex inf. — et per se ipsum *Corrien* — puniebantur gig. et cent. et dicti sunt Centaurj ex m. — uocatus Nexus qui s. nossus — transitu personar. Nexus Ian. recepit — Ianiram. aspiciens — uenenosa — admortem — laniro quod si — ipsa ind. — hoc credens ipsa — differebat Laniram — uenenata erat ardore effuxi — de propria morte. — *nudri Acch.* — achiro — pellei et — *Qullaltro Folo* — continuo — fosse in qua — continuo bul. — *dacantare alle luia* etc. — anima d. Beatricis *Elgram* — *disse cson* — *dicr* — supra in principio — hic agit detir. — et off. christi tam — *edionise* — quod otto v. c. vxoribus et f. — et sicules oppr. — tirannide. — *nero. E opiçi dacsti* — deromano natus in p. p. — marchio est. *Questi A. sia pr. e io sicondo* — sequar te. *Mostrossi* — *daun* — *c. fusse in gr.* — *cor che fu* etc. Cum q. nomine Arn. debructi forte — potentis B. — regis Adoardi — dicti baronis quodam — audiendo missam dum adesset — sacrati Altaris — inter. exoffens. — per patrem (?) et — adio — occidit exquo pactum est non acceptum fuit cum ipsius cons. — repos ti — adoardo — sui effuxi — demandato — Thamisij et in statua — *Chi su tauisi* — *Quel ditila* — Iste Attille fuit Vngherus — flixit Ital. sed max. Ciuitatis — per r. nam cum intrasset super ben. et sp. — diebus uiginti uirorum — uocab. et preter not. — sing. requis. fecit deici inq. alueo quod deflum. — Capitolio artific. — nisi exqua fl. — effusum sanguinem in col. — et post t. scel. nef. — quos in dicto — dexpect. et ruinam r. - reduxit ad locum qui — uocabatur — impune accedere et hab. — Fesulane tamen — Ciuitatem Flor. — hedificanda — Romanis habitat. — Ciuitatis Fl. iam discrete uiuere — et hijs conuentionibus (?) conuen. — ipsi f. hac. cond. — dicit textus *chefu* — in cronacis anticor. *Pirro et* — patris sui magnus t. pirrata — *Arinier dac. arinier* — super strata *(Fine)*.

Capitolo XIII, 1 — et bonis — de hijs qui dispergentes — transiuerat mundum red. — al r. aque — *Cecina* — Castrum — aquo C. — Inter quod — sterp. in. *Quie* — *farieno* — scrofandis q. est in — herculem — ex puer de d. — expulsio — *guai* quia per — *tenni* — max. sue — et r. soli orn. — Fredricum — Inperij regebat *La* — *dicesare* — accusauer. — prepalasse — et sic turb. — uolens subiecta et u. u. reman. — qui etiam Iustus et f. et p. in me ipsa fieri et d — nichil. nunquam fui — aperto prob. — sequitur curias — *ancor tiprego* — *sicome* — et includatur — sterp. — desperati — demum (?) ips. — infortunio — in illo loco silue — in serpem — ut uiuantur — sicut n. p. n. spoleis — q. Iustitia non pateretur aliquis — sibi quia — abstulimus — habebat app. umbre — suum et hoc — *laltre riuin* — *uesta.* — ab auctore descripta — auctoris mentio scriptura quidem sic recitat sicut sing. punit — se ipsos aterr. — ab huiusm. perdictione — et propter —

grauiori offenditur — tante delictum cuius d. mis. — tante delictum hoc est quod — captolicum omni — — *a Lano* — *foro* — consultor et dissip. — ante mort. naturalem def. i. Iuuene — *deltoppo* — macerni canes — ipsum applixissent. — *vngroppa.* Isto cui deficiebat — maximis — bona sua — de ipsa f. q. uidetur des. quemdam — dictus dominus Iac. fecit quamdam uillam comburi in totum Modo dicit — potentia — quoddam cesp. ut lateret — tamen superna permissione spulgium suum stirpem qui stirpes — letaliter destr. — Iacopi. *O Iacopo* etc. — ipsius stirpi — hoc est dec. — mortem hoc est idest deum — tempus Inc. — sublato — acc. dictum I. Bat. — penstem et tr. — dicto marte — elegerunt — supra pontem — Rehed. — qui ipsam — ut reatum est — *giubeh* — dolorem — false siue quam — *Io feci Iubeh* — inquo susp. Inpart. — uoc. *Iubeth* et i. idem — sibi Furchas (*Fine*).

Capitolo XIV, 1 — natio et ardentem — eius eius diuisas — *foggia facta che* — *Che fe dapiei* — *sappr.* — dante — pacifera — Cato R. diuicto — uelut desertum siluestre et in habitabile — miserijs — in viiij° — arriperent — atque ingressus sterilis — E quibus — composito — magnum virt. summ. — In campos — Que minus titani et rare In frondibus — militanti — ex summa — permanebant — *che non par ohe churj* — quietante sup. et f. uidebatur et d. f. v. ex septem reg. qui — camp. — campanea predicta — ingnem i. camp. — Camp. fuit — eius sup. — ulganj — ministeriorum — *Flegra.* Camp. — deis et in — *Qual di* — *esce rusc.* — est flumirus (!) — Viterbij Riuoli qui diuid. — adque b. — decententem — *inpaese* — *creta* etc. Dicit Virg. — Ruolj et d. — Destructus — et d. ex cuius sat. — Yda et — locus fruct. — omnibus aplicebat — aucto locus ille — monte — saturnj et i. nutriri ut sat. — nasceretur sed — dictum aresp. — predicta — paruam et in uoltam — credens — *p. faceui far* — quosdam clamantes — *Drento del* — *uecchio.* — ac etiam regni Saturni — eretus — et insule — *spalle in uer dammiata* — discrep. — paganis — Niro — babbillonie et saturni que regem — grentie post — oblatum — accidens — Rominos — orientales *La sua t. e difuor* — nam dicit — capud ipsius s. primam etatem — tempore — etas Caste et m. uiuebat — ex fruct. — uirtuosam et bonam — hec membra scilicet — argentum resp. — homines tempore coli agros — cogitaminibus — *e dirame* — fuit operat s. quia quemad. — fuit ista s. e. — *tutto ferro eletto.* — ferrus. — que figuratur — in uitijs — tertia etas — *dextro pie* — i. etatum — mater eccl. — ampliatam — *sunquello* — *C. p. sua fuor* — etates — et ad cup. — scissuris agred. — scilicet abitonte flegetonte et st. et etiam generantur ex prima aqua — cocinus — et exalijs — ad inferas — ipsorum merita — habitante stige et flegetonte — humanam — St. Interpetratur trist. — quedam polus que — Flegetonte Int. — est quedam f. — et est locus cong. centro terre in prof. — flumen acherontis hoc est — hoc est q. s. sicut testes subiungangatur — orribiles perpetuo — textus *fare a caronte Stigie et flegetonte. Et io* — a Virgilio — in mundo n. que est c. — abscendis et descendis — sufficientiam amb. — si adnoui — *Flegetonte* etc. — Flegetontis et fluminis L. — Dante — debes — lete (lethe) — Inquo lau. — flumen obl. — ineo saluate — *fuor che questa fossa* (*Fine*).

Capitolo XV, 1 — *lun dedue argini* — nemus — arginem — *ciporta* etc. *Quale i* — argines — et argines — frandia — crescit — per multitudinem — *Equali i* — *castella* — ripans — fluuio — Carintie — *Eio figliuol* — *Brunetto* — inuenit animam — moralitate precl. et i. alia composuit quemd. — Interrogat — R. auctor sibi auctor — maxime dicit *el* — *ingrato popolo* — *abantiquo* — Florentie qui ab — defesule — de qua — xij. adiet — et In Iuriabitur — op. Vitiosis. Dicit etiam ipse — et In uitup. — Florentini quem — exuitio — et Inuidie Inmundictie quibus — dicit alia — *tutti fur cherci* — in primo circ. — soddomitico — transitus fuit — pont. si de — florentino — transiens — Ciuitatis — Bacchillone — Vicentie — patent *(Fine)*.

Capitolo XVI, 1 — *illoco* — *sidia elr.* — *cadia nellalto* — quod in loco ad quem peruenit aud. — in alterum — *Simile aquelle* — *larnie* — rumor et auctor erat — *soleano icampacni* — *diuisando* — loq. dicens quod — actum — uirtutem possint — eorum uersus pedes eorum alia tamen — *guerra elconia Io Aldobrando* — *Rust. ecerto* — Flor. et Ciues — *molglie piu chaltro mi* — libidine sogdomie que — *borsieri et quel* — tormentis simul cruciatur — *cammino chessi chiama acqua* — *chessi diu* — fluuij qui ante quam — ciuitatem furliuj — cum auctor attig. — qui uocant sanctus — *Io auia* — quod ipse — alijs in setulo — cintam cum aliqua c. — captandum lonç. — depictam hoc est dic. — fraudulentia quia quemad. — tortuosa sic fr. — malam sit adeo auer. r. a se — [dire]cta sed potius — per lonçam — qui q. ipsa lonça — dipinta col. sit ipsa l. affigie — cruris quam plurimus — est supra super. primo — *mauie* — michi abstulit ex m. *I* ducis — imperio reano (?) siue rationis quem — pro ratione — dedit — uoluntatem et app. supposuit — fraudul. luxurie — *Elpur conuien che* — *alnuouo* — Virgilius — in mag. i. D. in se i. — opp. ex nec. — ex Iactu i. corde in tali Infino et t. — *deono* — debet homo — uirt. et p. — ad aliquid — *egli amme* — *mençogna*. hic etiam est u. — et in habitud. rei et p. — uidebitur — non debet — facti et quod — descript. — ad exemplificationem sui — de quadam — per aerem — dimiserit — quicq. necess. — patent *(Fine)*.

Capitolo XVII, 1 — proximo xj capitulo — fraudulentijs — xij capitulo — xiiij° cap. — xv° dellatis — soddomite — usurarum et propterea Incipit *et quella* — *eariuo* — est in parte — intelligitur — non obstendit — fraudulenter fr. i. ret. — hec b. faciem — uiuens — *e. faccia dum giusto* per — *sonmessi esopraposti* — uarijs malitijs (?) et falsis — *diciaschun p. vna t.* — *vnoca* — Vbriatis — Ins. supra picta. — vnus descrouignis dep. magnus fen. — *chemio* — *utaliano* — *sinistro* — prope eum — *fin chella coda non possa* — subicere — secundo quod quemad. — uoluntarios — *Girone* — *oggimai* — Gerion quia demon — girione — Gerion — terrore — per aelon — timorem — cecidit s. t. — ex [......] dicitur quod Fetonte — Climine — fuisse Fetonti — Fetonte non esset luminis febi — sibi di. uer. quod si — qui esse — et conduceret — ipse dimicteret — peruenisset cum deo curru — sigei trem. — relassauit honus *(sic)* exquo — liberas — subuerterent — sic app. in celum — apparientia pr. q. etiam ex — terre sunt in — occupauit — fectiones. *Et quando* — Iuuenis — demand. Iunonis regis (*sic*) — thauro — ala-

rum — lignes — cum cera et pice infenestram — et postea — turrem — destrueretur — in nolatu — egrederetur — filijs seq. uestigia — uolassent — se senptiens copit — per mare p. u. — natebibs — memores est. parti — Ycari habuisse — temporis ego habui — textus Che fo — patent *(Fine)*.

Capitolo XVIII, 1 — *Luogo e in ferno* — deceptionibus — et dehijs — *Come i* — *Veteco settu settu* — demostrat — et nom. — ideo glosa — non uiuunt — dicere — *e Reno*. Tum quia C. B. — fluuium — fluuium papine. Tum quia etiam uoc. — uocabula bononie. *Quale Ianson che per f. et per sonno* — Pellei r. grecie qui pelleus — pulcer. filias quas — filiarum ex ereditate paterna — Pelleus dictum — et affectantem — cogn. quod — ipsius Pellei molestarentur — et alijs pluribus — monte summo — peruenire — montis montibus pr. — imponere — armat. mult. — quemlibet — et ded. dom. — tantas — artibus quod — conuerti f. in f. — sic asc. montem — aureo — ipsa — auf. — ulaceretur abeo q. — Pelleus eius patr. sibi f. — ipsa sic esse desc. — *spietale* dicti Pellei — ipse Pelleus interenptus est. *Elli* — *denno*. — dum Iason pro — ius. omnes maschulos — ipsas relinquerunt propter hircinum qui ex — proced. et hunc fetorem — exeo quod ipsam d. Venerem contennebat omn. al. ei sacr. — redeuntes — reditu licentia s. — necauerunt et ad tantum sc. d. V. Insons prouoc. — quorum — Polixo que alia — monuit addictum — *Insi fele* — hic Ysif. f. filius r. Theontix — decepit o. a. m. ex — promis. — seni paterni — fuerunt — posuit in quad. naui — Isifole — ex p. et eloquen. — Ysifolem — dictis — reliq. que Ysifole — partu vnum — Tantem alterum Eueneum Et q. — Ysifole — audientes etiam — pred. Io — Ysifile — Chie et m. — fecerunt — uol. cum Ysifile s. *maneret* in quadam n. mare intrans (?) affugit — et prop. — docuit ipsum Ias. — inpatriam — occidit — habebat ex I. — *Alesso aterminel* — interm. deluccha in hec — in profluuium l. — se ipsam demiserit in profundum — leg. cumputr. insuperiore suo — coron. — relinquamus — *soça schapegliata* — f. vna proditora — deipsa — tosarauit — filistinorum — suorum *(Fine)*.

Capitolo XIX, 1 — uiolentia et fraude. xij. cap. de — hoc pres. xviij *(sic)* Cap. tr. — de fraudulentijs sim. — et mat. nostra — fraudulente — primi — ut appostulis dei supra p. per peccata — quod peccata — et tormentu — *Non parien* — *che que che s.* — quem a. m. supra hij — Inuenit quidam — quod etiam nisi pedes — sufficar. — catino l. existens (?) Et prop. quemad. aparte superior d. lapides — uidebantur — uidebantur — *sie* — *sganni* — *Edel* — *ricto settu gia costi ricto b.* Iste — simonia te uixit — sic precipit Iac. — et peccunia — demurrono — Celestinus — pontificatum post quam repnuntiationem c. Rel. ex solicitatione (?) — *E uer. stra figual* — Hoc est d. quod erat p. — *uerra depiu* — *Gianson sera* — predicere — qui post — succederet — sic tractabatur Cuy Iassonj — Anthioco — in aliqua — in libro — *fia alluj chi* — *colsoro a M.* — Niccolaum — subscep. — in loco — uississe et ante acc. — *saccor seluangelista* — *sopra lacque* — habendum — op. nec. aduortere et declararj uerb. — euang. — xviiij cap. Veni — leges terre — in spiritu — nationem (?) mund. — et delectio — eçechiel. xvi. hedif. — accendit — per Ysaiam — includatur — dici p. — que sedet — dicit

glossa — aquorum — Capiditate — forniti — terre et princ. — alii spectabiles et porales (?) — *sette teste* — *corna ebbe a. g* hec est — firmata et — Veneratio — s. blasf. — v.ª in honoratio ad deum — quod est illa — decem preual. — et preual. x. tamdiu — hominum et — deliquit sponsam — corripit — peccatoribus — *Ai gonst.* — *non latuo* — *patre.* — ad renerent. — dotanit ex — tante que — ecclesiam non crass. nec delinquerent in b. Ecclesie *(Fine).*

Capitolo XX, 1 — sp. in presenti — spetie fraud. Videlicet de auguris facturis — *sapersen gli* — *teban la* — Amphirius m. Augurior — obsidendum — p. augurium — accederent ad ob. in domo sua — cohactus est — peruen. Incont. — declnct. — exeuntes — Ciuitatis — Amphirae — Amphirius — facies ad post. transuerse — contenserant — *therasia che* — Therasia — Pieri — vice — percuss. Theresia in — Theresia — accidit — ipse — sim. et acc. — exqua redncit (?) in uirum — contenentibus — uel uiro — Ther. quod cum probasset — auctem in restauratione i. ipsam — *cauentre* — q. Agura in — lat. in mont. — illa que Pomp. — per mondum — per. tandem ad italiam partes — Ciuitas Bati — seruitute tempore Thesei — *in Ytalia* — *laco.* — uita et fuit h. augurij — indictia et c. delo Ytalie ad q. similiter i. M. — dixit — qui l. fundatur — et Valcanonicam in m. l. i. lacus — diocesis Ciu. trenti Ciu. Trenti C. Br. — locum et conf. — ipsarum trium — p. istud i. — dictorum — predictorum ep. et Ciuitatum — latus r. pos. — uocato *Pischiera* — latus — agreditur — *Lo menchio* — *gouernolo* Marittimorum — inuenit quoddam palude — proximum ciuitatis — uel palus — modicam — aquam — *destate* — *Quinde* — et actum — et f. rediens ibi — reliquit — covstruer. eligerat ipsam Ciuitatem nom suo mantua uoc. — *fur legenti* — plur. — debonaccorsis — *casa lodi.* — *Dilor* — *grotta* — quid. qui uocatur eripole Auguri — ad obsedionem Troie processerunt i. eripolus — horam — peritus in mag. — Federici — Iste Guido — superstisiosis — *Vedi* — per hoc quod dic. — uidi significantur — relictis — se dederunt — *che gitta nel* — *dabendune* — *sobillia* — declinabat — cum sicut semper — vni ex emisperiis quando altius — emisp. — nox retinet in alio — Id circo secundum dictum textus — circa exist. — emisp. abscendentes — Sibilla uero — preposita propo — auctor tract. et in i. — ispanie — aufereb. — exist. in mostro emisp. — in inferno *(Fine).*

Capitolo XXI, 1 — proseq. — de i. fraudulentie spetie — publ. — in spet. exemplificatione — in parte — fabricatores — ad conseruationem et — *arsena* etc. *Eccun* — *Çita* — lucane — dicit sancta — quia eccl. — magna ciu. pre. lucane. — rei publice — f. idati — ultus est m. et — et cum ipse — amanibus — Serchius est — quod in ipsa picem — Serchii — *icucci* — *uidio gia t.* — *cusciuan patregg.* — exist. in castro — tim. cum tim. cum (*bis*) — *questotta mille dugento con sessantasei* — illi — demostrans — non nolebant exeo quod l. — dirutus deuast. — t. quo tr. — ipsius operis curr. Anni. M. CC. lxvj. — tempori — rupta — egr. fuer. — xxxiij apassione ipsius — anat. ipsius Mcclxxxviiij° et currant hodie. M. ccc xxiiij° Idcirco dici potest xxiiij.or Annos fore completos quibus incepit hoc opus. — *pria auia* — *et elgli auie* — *fatta* — pratas — resonauit (*Fine*).

Capitolo XXII, 1 — *et cominciare stormo* etc. Inpres. cap. — tractat etiam de — fraudulentis — exemplificatione loquens — t. Iam — filiorum et arm. — eueutns — trombettis — sonoris — Cialamella — sed auctor se — conuersetur cum istis in t. c. l. et gul. — *Come dalfini quando fanno* — bullicantes — pice aliq. — exinfer. — t[p]ar[t]ibus — abscendens — obst. nauig. — et sche. exquorum Ind. — *fu famiglia* — *tedaldo* — Teb. r. nauarre — baractarias — *Ede rispuose* — Iud. degalluria — fraudulentiam — Sardine — donnus Michiel — tr.' propter pecuniam — *Ome* — *degrigna* — in finem cap. per se patent *(Fine).*

Capitolo XXIII, 1 — *et sança* — sequens — ypocresie adh. — per q. actens maxime — intrare — utrique tr. — tractatur — insequantur — *Eneuerranno* — *Ede se* — *dep.* — Respondit Verg. — dicens si iste fuisset uel esset plumbatum vitrum — celeriter — inmaginem — *ucnnero* — *per li monaci fassi* — Exemplificatione — in i. lacu — maximas Co[h]op. — erant — uest. mon. col. — *sono* etc. — *Federigo* etc. — *Catalano* — fratres — pacificare — cum a. Florentini maximo — fedarentur d. autem quod — guardingum — ubertis ex ipsor. — *crocifisso* — *contra* — Cayfas — quod Vnus homo ideet quod I. — *Et atal* — *se istentu* — etiam in — Cayphe — petijt demon. — *vi piace andatene* — *scholglio sentiero* — ne ipsum — petit — fratre — *parieti su perle reni* — perpendit -- demonum — *Vnpoco* — *uncina.* hoc est dicere — huic pecc. — Virgilii q. Iam — falsus — infine (*Fine).*

Capitolo XXIV, 1 — que conuertitur — s. infine — decesserit — reliquid — perterriter — facie dona — absumpsit — quando medio mense — occultam (?) et habundantem - niuem — sor. brume — suum — emictere ex temporibus -- ad p. et sic — *labruna fu la terra axempla* — *Omai* — *chettu cosi tispoltri* — ista prox. — et studio — et uoluntatis — habetur — *dellarco* — quandam u. innatam — uerbra — hoc est dicere ad istud non respondeo — *uanti* — *consuo rena* non sunt tot et t. nam — quoddam desertum — ethiopie que interceras — abundant — abscidisset — Capitis Inf. — estiui — procreatione — serpentum — *Che se* [......................] *Iacoli efarce* — ipsum aspic. inuisibilem — affugere — miseri — iterarj — in fenice — in libro — est nobilissima a. in spem sua — tempora quingentorum annorum ipsa per se — calidius agunt et infl. — lign siue C — aliarum pretiosarum — egred. Ingnis — quos quidem Ingne prerump. — statim — et inea — concr. — creatur — infen. — fenicis — *Quandol* [............................] *Et si come mul chi fui son Vanni Fucci.* Iste Vannes — fac. quia furtum — sacrest. — sancti Iacobi — *Pistoia si dismagra* — Vannes fuit — quia visus — premissa et ne — ex ipsius — et expell. albi et — Karuli pocaterre — *Tragge Marte* — *ditorbidi* — *e inuoluto* — ipse spem predi[x]it auct. — obsessum — marchiolis demala spina — general. — marouellus — penes — confl. et expugn. — abeadem Ciuitate — iste ipsi auctori — finis istius c. *Edettolo perche delor tidebbia* (*Fine*).

Capitolo XXV, 1 — *delle parole sue* — proxime — fraudulentia qua — tante — quanto est — *Non* — *demuri* — Amphir. — in obsed. — et latro — *cosuoi* non seq. uiam — fuisset herculj — usque ad — C.ictibus — C.i-

ctibus — .x.ictibus f. — fuit fratres dicti Cachi — *uoi* — aquod. — coniunctus et nexus — ipso serpente et spiritu — effici et iste — *guardauano et ciascheduno* etc. *Gia eran un deuenuti* — *mapparuer due* — *mixte* — con giuntas — e eandem — *canicular* — *sepe.* A. iste exemplificatione — quod Ram. — stella — incedit — paruum coloris — est et vnum — appr. et vmbil. et eum sic — p. quod abeo p. cecidit — nas. — in libia acced. in area — a- morsibus — corpora — transmutationem — spectas et spectare — detransmutatione Aret — in fontem dum aipheus — *et acotali* — spir. ille — perc. ipsum serp. in terra — serpentem in serp. — ipsum Bosium serpent. — *fera* — per uallem — erat in hom. — *uolse lenoucile* — punctium sciancatum — unus ex — Puctio — et facie — perexi — lingua inportat q. e. dicere ire brancolone — quod qui m. fuerat uolebat — *Laltrera* — C. autem auctor — comitatus Florentie (*Fine*).

Capitolo XXVI, 1 — *Firençe* — quinque fraudulentijs latr. flor. in princ. — resummens — *cinque* — *almattino* — noctes prope hor. — que idem — ciuitatem — aduersa — ciuitatis — inquietem — querere et affectare — uoluntarie non n. dominio (?) subdita est sed — stiuo quo — *Quale* — exemplificatione l. — discip. sequens E. — rapto elia et diu. — igneo ad — non potuit arcum que — prophetizandi — multi seruientes — occid. — regum uet. — non uid. — *in uola* — ignitas. *Egne* — est in vna quaque — pecc. uitiosus — ethiocl. — pollicinus f. filij E. — simul é se — reg. pagan. — corpora — persequebantur utriusque — *Vlixe* — pro guerra — hospitum — hospites — *Laguaito* — *diromani* — excautela — extractatu — monstrantes greci se ab — discesserunt — improuide inuen. mangnit. — diructis prius mur. — ips. eq. in ciuitatem Greci non s. — ciuitatem n. aduenіente Ciuitatem int. adu. troianos inpetum facientibus — final. hostil. — et hoc est quod l. ex — disced. — Remus et R. — Equi ex d. — *Piangesi* — *m. Dediomede* — *si d. Acchille.* — lateret insula L. — inquir. postmodum Ac. — troiam ex cuius — *uisiporta* — furtiue — illa ibi Ymagine — *El maggior* — *Miparti* — *sotrasse* — Ulixem et sotios mons — susceptos — paterni (?) non fil. nec. p. uxoris — profunditatem — inpossibile pertransire — q. uenimus ad t. — excuius aduers. — in finem Capitulj (*Fine*).

Capitolo XXVII, 1 — cap. preced. de — fraudulentijs qui — in cap. primo dem. — anima siue flamma exemplificatione — Peullus — ymagine subtili — hostilo — ipsum Phalandi — clamaret — regem Rex st. illum ten. — prullo — Peullus — auctor quemad. — t. *Come buo* — *prima* — *dimonti* — *orbino* — mostrat — fuit — hec est — dixit a. — deordol. — orriginem deq. — derimini uocato — consueuerunt *uti hoc est* uiuere et esse scilicet in — hostes ut pl. — *Le città* — *saterno* — *clroncello del* — fauentie p. q. d. fl. Santerni r. — desusinana qui etiam s. ins. defenebat — decolunpna — fuissem dannatus. — *che solie fare isuo* — *matri* — hoc est magis delibanti (*sic*) — ad habenda — *Sirati* etc. Sirachi quidam est mens Rome in quo latebat beatus Siluester papa tempore quo abeo curatus fuit constantinus Imperator alepra alia autem subsequentia per se patent (*Fine*).

XXVIII, 1 — proxime — scripserit — monstrabitur. Exemplif. sine c. —

bellis aprelijs — et iectuum — pulglia — uerba — exempl. de bello can. — fuere d. sicut testes storiagrafi — v.° xj. lic. xliiij roman. — Emil. Pau. Pub. et Ter. cons. — Anibal — contr. — *Guiscardi* — *Aceperan ladoue fu b.* — *puglese.* Ceperanum — per apules — manfredi et propt. — apolus fuit — loc. reliq. — fuerunt hominum — ibid. *ataglia coçço* — *elucechio Alardo* etc. Tagliacoçum — Alardi deBallarijs. Arnis (*sic*) — *orulla* meçul est host. — assidis — ulla est qued. — sublata ueges — non creditur — *storp. macumetto* — duo — *Se dauiuanda* — *str. dincue* etc. — torm. erat — quod debeat ipse dantes quando in mundum — montaneis speluncis — prouideat et sic se — *dimedicina* etc. iste Petrus [*Lacuna di circa 500 lettere*] *Et fa saper aduo* — *anche adagnolello* — predessisse — nunptietis domino (dominis) guidone et Angelo — faciet — et accidet eos — et Angelus — dicit fecit — Catellina — *uerrebbe* — ciuitatem — uoluisset nunquam — unquam Ciuitatem — aburbe — Ce[sar peteret] c. an esset — aliqua ad mart. — paratis. Hoc est — *non fara* — contrario spirante iste — Pensaurum — nauig. illinc — propterea — non erat — promictere — quod uellet — *Anco delmoscha* — *capo acosa* — de Vbertis — quedam pentola troncata et ord. — ad desponendum quandam quandam — despensasse q. a. d. — Quare Vberti se fore der. congr. — et aduindictam — consuluit et ubicumque — uerbum suum per uerbum istud — *Cosa* — Vbertos ex i. Ciuitatis — totam Vniuers. — accipit et adguerras — omnes conseq. — *chio fui* — *delbornio* — de albornio — Industrus — milex — familiaris — Ricciardi — malitiosis — discessio — seminata est — aduersabatur — *dassalone* exemplificatione auctor loquitur quod — homo consilij — assalonem non intantum — Beltramus — propterea — seductor defert ea (*Fine*).

Capitolo XXIX, 1 — *La molta gente elle diuerse piaghe auien leluci mie sinebriate* ad precedentia — mat. fraudulentie — dictant depena — cruc. dolis et deceptionibus et deceptionis Al. *Contra coluj che* — *forte* — delatus mente — et Ymaginem — q. d. Beltramone t. — vocato altaf. — hospitalia — corpora corrupt. grauata — grecie in hac Ciuitate — Sacchus nomine — Iuno *v* vxor — delect. — ad uersus d. c. — solumodo Eraclio Rege — cum reuerentia — Rex Eraclius v. per sonnum quod petierat indiem — asonpnio — et let. — quod omnes i. d. Iraclio — a Iunone trib. ut dictum — anim. ista usque — qui est unus paruus m. supra est d. — *Carpone* hoc est dicere in bracchiis. — uocab. Bel — Archim. — domist. — uocabatur albe dixit — albertus — dictum deRegio — ipse Albertus — *nol fece* — *et Niccolo Caccia dasciano* — et fatue — docuit poni — bona in d. — artifex — *Come fa* — est simmia que facere gestit que facere uidit (*Fine*).

Capitolo XXX, 1 — *Per Semile* — *sangue Athamonte* — ut Inf. dicitur — tecum iagitur tamen sc. — dulcedines quales — semel ab eo — modum quo — claudere hos semilj — firmau. uiro (uero) — id circo non — subscepit — et cum appropinquaret — ipsa semel — bacchus idest d. vinj et i. postm. — nuse Ex hec e. Athamonte f. Coli — Cadinj — schultus — Semelem ipsa — Tessif. vnus — Athamante semel esse et in fur. in t. ut quod dictus — Menelao et Melauxata (?) ipse Meliaixata ipse Athamonte — vxorem leonam

— capiendum eam — et c. melacum eius f. occidit vxor — spiciens — se in marj — neptunum — tr. exnater p. et p. — Acchillis secundum quod mand. — q. i. Acch. m. fuerat per dictum — filium et filios — Virg. in [......] Et propt. — Athamonte ut — Troie nisi f. — *Ma. ne detebe* — etc. *quanto uidi* — enarrat — porcile — ille bel — Cinarj — lib. inpatrem — speciem — Cinarus — proterrore uero f. f. — *chela semua* — q. Iocularis siue Ioculator qui hic — affinis *dij* dominj B. et test. — dolo et f. — lucatus — tota t. et *hec* (hoc) est illa — *maestro adamo* — in loco qui — conq. et punitur demoniacro — aquam affectabat insatiabili s. — *De guido o dalesandro* — quj dux. — sitim inextimabilem — biberet in fortebranda — *Giosep* — Eutiforis — Iosehp — Ioseph — Simone — affugit troiam — f. esse turbatum — *Masai* — *lauia* — *inançi gli* — *tisassiepa* — quod uentus — ingrassatur — tibi sepem — ipso falsator — ardens — expect. — suffoc. — sumergi — Narcissus Inueniens p. f. A (?) Cephesi et leriore dum s. quemdam font. — inspiceret — dilexit — delect. ipsius intuitu — sexus et — postm. — inerbam appellatam — ruprad. spec. i. Narcissi (*Fine*).

Capitolo XXXI, 1 — *mimorse* — patet infine — consuluit ut — capitulj — exemplificatione — et pelleo — percutiebat — ledeb. — liberabatur — *Doppo* — *recta* — per se patent. destructus senarum uocatum *monte reggione* — qui ut turres sunt quod. demonstr. — *dalcelo* — prelexuerunt — tonicruorum — quod isti gigantes — tonitrua — et de naturam — gigantum huius — unussuersus orbis — *E se ella dellefanti et dibalone* etc. Auctor auctem hic Respondit — priuarone Bal. El. — exprod. Bal. et El. — quamuis magis sint — corpore sunt potentes et maximi — nequam et cr. — aprod. talium — soqueb. et adrepar. — adhiberj — *desampiero* — *Ripa faccia peri zoma* — ut est in i. qui — erat dictis G. perizoma — quod ipsa Ripa — ipsos ipsum cohoperiebat *Trefa* / dicit textus — tres sterisones (?) — non attig. — Fris. sunt q. in Frisia — hom. max. — *may amer Sabi Al.* — sciend. quod i. Gigas — Nembroth — superbia fuit — Babellis — cred. altit. tur. contra — confixit — nec ipsi aliquem Intelligebant — ipsa uerba — que nichilhominus Intellectu — *Et Riuolgea al* — ligatum una Catena — *Fialh al nome* etc. — *ucdute le r.* — ad subeundum mort. — quibus erat l. *Antheo* — bracchium inpart. *Francie* nostris — *fortunata* — *fece* — *Anibal coi suo die le spalle* — mille l. — que uallis — glorie scipione quia ipse *sp* Scipio africanos — cartag. in suos . *I figli della* — in prelio quod — et uocauit — *mitiene giu* etc. — *lafreddura* [......] idest — Coccitus — coagolatur *Nonci* — *Onde hercole* [........] Circha — postm. elong. — intremit — Exemplificatione loquitur auctor dicens q. q. — bononie que uocatur T. decaris. que turris est et videtur — aspicienti — super ea — supra respic. — fraudulentie — fraudulentia tractat — cap. quod prodit. puniuntur et dicit (*Fine*).

Capitolo XXXII, 1 — suff. addescr. romatissima — anphione quod tante — in cantu — eleuabantur — quam uis sic allegoriacum — et eloquentiss. — eloquentia — crescebat et seru. — distribuere intentum — quos dicit — penisque Nam — occidit Et in hoc l. Chayno — *candana Inuer* [...] Post — Anthinora ab illo pr. antinore troiano — conscius — prod. — Ciuitatis partis

sue *Noy passuamo laoue lagel.* — infinem .xxxiij — Thelomea — Thelomeo — in libro Math. qui in campore (?) — filijs — alterum occidentes *Diuerrannno La inesterlicchi* Exemplificatione loq. a. et d. quod uidit infernus — flumen dangione siue danoie q. est — sterlicchi *nethanay* — *gelo* — quod quidem fl. pos. — gelu max. — directe radij acte stelle influmine directe — *che perlingente* — *freddo* / est quidam — parte *g*eli (Celi) et illis — tam — et fluuia congelentur sed m. etiam per trecenta — condepresatur — et meationibus — ipsius maris glaciem — *Sestrambericchi* — Strambericchi — mons inselauonia. pietra pana — graciem non — *tristo* / Hoc dicere — *onde bisentio* — Albertis demangona — ult. occid. — bisentius — descendit — Alberti — destructu *Ne quello* — *rocto elpecto* — Iste fuit filius r, Artusij debrectania — larg*am* (largo) — lancia — latere utrumque formam (*sic*) unbra — occidit — cuiusdam patruj Interfecit *Damistrione* I. occidit — decomitatu Florentie — depaçis prout f. proditore — vnus frater pater fr. — et sicut cum — quem consanguineius dicit ipse Camiscion quod — delebetur — infamiam — — *ode montaperti* — Florentie exquo confl. f. admontem aperti — et ghib de Florentia quj prout fertur trad. exerc. Flor. exquo confr. fuer. ut supra (*sic*) *Iuidi potra* — *daduera* hic f. dominus Bos. dedonario — *dabaccharia* — statum Ciuit. Florentie *Gianni del Soldanier* — populi Florentinj — firmatione — deciuitate Florentie fuerunt — *tribaldello* — ciues nob. — amenalippo — auctor quod — Capud menalippi — sicut tactum est supra — quando itrocles — Pollineos — Edipoloi — Pollicinis et menalupus — echeoclis Menelapus — accensus — Menelapum — ipsum multo — Campora capitis — expremisis ut (?) predicti Bosius Abbas Io. Gannell. tribadellus et etiam infrascripti — illum *Noy passammo oltre* — **In gradu qui dicitur Anthenor**[5] (*Fine*).

Capitolo XXXIII, 1 — infine prox. — capud ulterius — respondit — *vuo chi* — *dolore* ad horum — Roggerum — postm. iste cum quattuor f. Anselmuccius. Gardo. Vguicc. Et Brigata. famer peruit (*sic*) — capud deuor. — *desperato dolore* etc. Sere siquidem a. — stilum et ipse — hec est responsio s. v. *Pero* — fecit illa reg. — peruenissent — profugum — ab ea tunc Resp. ad literam — uirg. Eneida h. m. in fundum r. nubes r. dolore — *dem seme chefructino inf. altr. chi rodo* etc. D. — dicam verum tamen — seminis structu — infamia — *dalla muda* — Vgol. quod dum esset inturri ante quam esset r. cum filijs — sonpniaret — *Che del* — *squarscio iluelame* hoc sonpnium detexit — sopnium — *et damo* hoc est sonpnum — Pisam et lu. — Sismondos. Et Lamfr. — inter ipsos — uidebatur — lupicinis faticar. — dicti Canes dictum lupum — et ipsum — per l. et lupicinos sign. — macilentes — infamauer. dominum Comitem — *elagorgona* — Capria et Gorgona sunt — distantia apertu pis. uer. sardineam per [...........] Et hec — moueantur uen. et firm. in quo intrat — ita quod i. — arni possit — multipliciter et t. omnes Ciuitatis et hab. — Significatione (?) E seno uam Ciuitatem Theb. olim detulisse — *Eauegna sicome* etc. Vult quod — inpectus frig. percutientis — non sentiebat frigus — concursi nisi sunt sent. inpectus pasionis — *alb. Io son que delle* — *male orto* — ex prodictione tractata — eos conuitauit — *quel delle* — *malorto* — *aquesta Tholomea* a Tholomeo proditore — *cia cade Inançi che*

Anotropos m. ledea — Tholomee persepe anime danpnatorum et prod. scell. feriuntur ante q. moriatur i. corpus hoc est quod d. testus *Antropos mossa ledea* — anima prod. patrata desc. — corpus proditoris — et g. usque ad temp. — *che tosto che lan.* — scripta erant (?) — flumen est — acorpore uiuificatiua ac perf. totius corporis sequitur quod ipsa descendente et recedente de c. — quod dicit (*Qui, spazio vuoto di circa cento lettere, benché sembri mancare la sola voce* testus) — descripta — significant uel figurant nisi q *(sic)* tanta — sequi debet — Zanchi de Sardinea — ut dictum est supra — proditores (*Fine*).

Capitolo XXXIV, 1 ss. — *chelbel bel sembiante* — pulcer. — *Lomper.* — *pecto scia* — ista scrib. — aduerticem e claciem — ad anclam — ab *al* ancha — *tal quale* — *ondel nilo* — per circautione — veniunt nascuntur — *Quinde* — ex frigitate — procedentur ex motu aliarum — defusus erat. *Vn peccator* — maciulla — maciulle maciulla — linum. *Dissel m. et Giuda scharioh* — Iudas Scharioh — quia per debilem potentiam demonem — *danero ceffo* — ut per plurimum — occiderunt — tenebr. — *refugge et ora mai che tutto* — parte i. quod hic fin. — quod habit. — nobis Inferiorj — almagistis — sperita idest — quod centro — propositam (?) dist. — et sicut inuenitur — reperiri et fierj — iste erat tante — ex parte illa — emisperij deicer. — corpus greue — sic descenderet — a cella et cum — exseriorum et celest. — mutuque ista omnia (?) elem. — probant philosophus — superior et omnis — gubernatur — partis Em. — aquaticas uel t. — seriores Inter eas quia habuimus (*sic*) Et eiusdem celi — moueatur Equal. — si descendatur uersus Celum nam flumen est — eundum — et qualiter et c. — se habet — ad puntum falsum est — al. emisp. nostrum superius ambo emisp. — partes aere terr. et elementales — habeant qualita (!) — et trahant et op. in illis corp. Inf. — in ipso de u. p. huius est — et actracturas uirt. — Centrum occideret uersus — quia infl. utriusque — nobis oppositi — et virtutis attrahende — graue sint Elementa Emisperij — actionis — ratione quiescit — puntus sit centrum sic il. med. ad quod — q. et in eo — graue quiescit Quod si l. u. a. gr. d. — ipso deo primo — quomodo descendisti — *discese et poscia tralfolto p. alle gelate* — et sic medium rem. u. C. et medius remansit et excessit — et descendis sed (*sic*) ad c. — ualebat — et ex. per formam c. — tibie — in hoc emisperio erat ora — transiuiss. — et econtra quia nox — et Ancam l. — peruenisti et hoc est quod dicit textus ille *Et ellj amme* et. Deo gratias Amen. (*Fine del* Bamb. *nel* Font.).

Varianti del codice di Siena (I. VI. 31) da quello di Siviglia (Colomb.)

[*Per il codice della Comunale di Siena sembra sufficiente richiamo il testo volgare del poema, senza bisogno di altra indicazione che riguardi la pagina o la linea del cod. di Siviglia. — Il trattino verticale indica i capoversi che qui ricorrono a tutte le chiose, mentre queste nel « Canonici Miscell. 449 » — che qui seguirà — sono stese tutte di séguito, benché, per chiarezza, talora non apparisca in questa nostra edizione (cfr. pag. 111 et pass.). — Il corsivo nel latino denota le voci e lettere sbiadite, oltre alle cancellate o espunte. — Si noti il* Franciscus Ghesis de Puppio natus, *in luogo del generico* Martinus *nella pag. 105 (e cfr. qui 22, 1 e ss.), che può offrire alcun indizio sulla patria del possessore o del copista. — Dei codici di Siviglia, di Siena e di San Daniele teniamo sempre sott'occhio, nel raffronto, le nitide fotografie, di che sappiam grado ai gentili bibliotecari che secondarono e curarono il lavoro.*]

Capitolo I, 61 — *Mentrio ruinaua* — *loco.* etc. Postquam — inhac — maxime in impetu — Modo sub. in ista — *Paria fioco* — deletum — taciturn. et ten. — | *Quandi uidi costui* etc. Quamuis — exponi trahi que possint ad o. de penitentia — et sclelerum que — cognitionem — uel diuine uirt. — ipsam incessabilem sap. — funderet gr. per quam — deum querens illum — de i. anima loquitur. Surg. — uicos et plateas et quec. — anima mea. Nichilominus uerba predicta ad perfectionem persecutionem — ipso virgilio — qualiter — succursum — in it. accesserunt. | *Risposemi non homo* etc. vsque — *ritorni atanla* etc. hec ver. — mortuus sum iam fui — aduenctum — sequitur. | *E uixi a R. sottol* etc. quia — subcessit — uita et honore — quo isti superiores — ydolatria — d. numina colebantur. — poeta et feci altos eloquentie s. de i. — Anch. qui de troya discessit postquam i. — cantauerit excellentissimi poete Virgilij Eneyda — attestatur. Ibi legitur Rex erat Eneas nobis quo iustior alter. Nec pietate fuit nec bello maior et armis. etc. Potest etiam exponi alio modo verbum istud *Ancor che fu si tardi.* quia (cfr. pg. 6, lin. 35-37) si f. temp. incarn. dom. forte cred. in fide. et sic non f. tar. natus pro sal. sua. Nam ipse V. quantum pro salute — fuerit secundum carnem. xlij. — Augusti et ipse — testus *Ancora che fu si tardi.* | *Ma tu per che r. at.*

n. etc. Notes ex huiusm. ver. — hoc est ipsa cont. — operab. ineo et eumdem — int. ipsam sol. exuicijs ad occ. c. disponebat Nam s. scripxit — de p. Delect. — non habet p. — et ascendendi in p. suam. | *Or se tu* — *fonte.* etc. Ex uerbis i. ad. plenius not. — spiritum quem auctor uerecunde recolens preteritorum ingnorantia — admirando — diuine *in* spirationis scint. — Et propter ea sequitur | *O de gli al.* — *e lume.* etc. Modo inuoc. — o Virgilij o influentia diuine cognit. et glorie — magnus Oltradus in l. nouem iudicum — sol et lux ac mod. — auctor hec exoro longeui — script. profundo et in naturalis ac m. — michi ual. — effectual. capescendam — aquo ego — decorem propter — habitus inhonore. possumus etiam ad lict. exp. u. pr. propter secutionem eorum que inf. subsequuntur. | *Vedi la b. percuio mi u.* etc. Notes — maculari — est quidem quoniam talis — ut hom. delapxum ad uitia*m* — seruum de rationabili h. in an. in rationale — Boetius l. iij. de conso. Euenit ig. — transf. intus uideas extimare u. p. Auar. ferue al. rerum uiol. — esse dixeris — litigijs — comparabis — intemperatus fr. - nichil ab auibus differt. — prob. diserta — conuertatur. | *A te* — *uiaggio.* etc. Colligitur ex hijs — et ratio imperans mentibus — proseq. uirtutes — lupam et detest. — quemadm. os qui ment. — animam sic hec inexplicabilis auaritia — per cupid. temporalis cat. det. alligatos et sic hom. et ad ym. — ad gradus uirt. adsc. ad q. — infelici uitio sic — Radix omnium malorum est cup. quam quidem — et inseruerunt s. d. multis. | *E a natura* — *e ria.* etc. Dicit etiam quod detest. — nunquam insatiab. — et uorat — ad hab. sic scrib. B. l. 3° de cons. — fluente diues auri gurgite — Nec expleturas — hoc est etiam quod — extinguitur augetur — mult. lignis excrescit. | *Molti son glianimali acui* etc. Adhuc — aborrenda — inter reliqua — Et propt. Ioann. Apocal. — et dicit. Et ter. — igne et fumo et sulfure idest exuentosa — sup. exsulfure idest ex congnatione ten. — ad perdit. — etiam dicit ysayas am. usque ad minorem aproph. — omnes a. student. | *Epiu saranno.* etc. Quamuis uarij uaria — nichilominus ad ueram d. et expositionem eiusdem agrediatur. dicit aliqua — per successiua — fedabuntur d. adueniet ueltrus — hanc mortem c. cuius quidem exp. leporarij seu veltri p. d. alteri d. m. probabili r. l. v. sc. m. — et intell. — hum. modo et predest. prud. Primo dico m. i. Veltrus dici et exponi potest de illa diuina et inephabili sapientia de qua script. — uent. est iud. — et mort. cum gloria — fragilitatis — max. inundauerint — et se mort. m. — profuçcari et d. penitentie s. cohercerі — ascisus — princeps qui hanc l. s. a. et a. peccata m. — inclusa — per zacheriam — uenturus uenit — q. ipse saluator noster dep. o. in. uestras et eiciet in pr. maris. | *Costui non c. terra* etc. per h. quidem — roboratur ratio et oppinio precedentium. Nam cum nemo sine crimine uiuat et sic uniuers. non sit dare aliquam creat. absque uitio se coinquinationis nota culpabile et maxime ex terr. cupiditate — in perfectione — ab ipsa (?) [........] et fel. causa — prout habetur — iustificabitur aut factore suo — deum quispiam (?) docebit — donator uirt. — et (?) magna reu. nos disponis de ipsa diuina — saluator genitor *omnium rerum quocumque modo que aguntur* in boc mundo — per operantis *laborantis Sed utens infa*tigabili — agreditur *preterea sequitur quod ipse deus plenus sapientia* — auro argento — *eterna* cupidit*ate est*

ille ueltrus dominus qui est — iudicii dispersurus. | *E sua natura sia — e feltro.* etc. Ex — et ad dictam — natio huius Veltri — hoc est quod maioris sententie princ. — sceleratores inpios et pecc. quoniam i. — quod quidem — in quarto — diffiniuit an — singulorum Sed secundo — promissum — Veltri expositio nam — Vniuers. summi mundi pont. aut Imper. sublimem et auctoritate uent. — sua intentione — que incipit — *cor me son* — de contenptu — *Largh. et temp. — delnostro — et dolgasi la bocca degliocchi acui toccha. non noi — roccha chesemo airegi di tuttol ciel giunti che senoi semo — uerra e pur — che q. dardo fara star lucente.* Poeta sicut scribitur per prophetam uel philosophum in primo metaphysice cum mundus ipse — uirtus cuius gub. — possibile est — preferatur in orbe ex cuius — dissip. solus et un. — Augusti — annis ivj et vj m. — in *orbe* — xlij° a. ex inclita — demostratur | *Costui non cib. terra ne peltro.* et c. Subseq. — iste uen. est plenus — regimine — nec sitiet — nec aurum uel arg. — prudentiam et dilectionem — legitur Tulli 2° officiorum. Male — cum quid uirt. officj debetur id temptatur haberi pecunia. | *Et sua n. sira — et feltro.* etc. Ex — quod iste talis — pannus ut dictum est sic per — et princeps iust. — uarie dici possent — que present. obmictuntur ex prolix. — | *umile ytalia fia salute.* etc. — iustitie — regione ytalie que — delapxa purg. auitijs et illam per ueritatis et iustitie semitam in tr. — | *Per cui — uergine Cammilla* et c. Hec quidem cammilla fuit magna — Enee fuit in yt. — potentis ducis — Regis Latini Regis ytalie — in ytalia pro dicta — ipse turnus et etiam magna Cammilla que uen. in yt. propter succursum — Eneam et genitos suos — fuerunt. sic scribit Virgilius ultimo eneydos. de ipso turno deuicto cum dicit. Vicisti et uictum tendere palmas Auxonij uidere tui tua est lauina coniux. Et ideo dicit testus *per cui mori.* hoc est quod mortua — quod uol. acqiarre *(sic)* ipse T. Eurialus et N. f. duo prodi *uirj* — qui cum essent — Enee eis per infortunium — s. quod latius scr. — *Questi la cacciera p. ongni uilla.* etc. Dicit auctor quod i. princeps — ex Vniuersis — et urb. ipsam infel. — declinabit exquo inferno processum per inuidiam prosiliuit — lucif. angelus — hom. forte — possidendum illas inclitas — prouoc. ad exquibus — et prodictionis — Et hoc est quod — Inuidia diaboli mox intr. — | *Ondio perlo tuo bene* etc. Modo concludit — exsanioris electione — | *E uedrai c. che son.* Post hec — quam habent ad — in patriam — et sunt in purg. | *Alle quai — salire. Anima fia a cio piu dime dengna* etc. Ad q. quidem est quia ex a. — non fui baptismate renouatus — et incessabilem gl. — | *Con lei* — ad illa s. beata contrar. — | *Che quelomp. che lasu* etc. hec et alia — sequuntur — in finem presentis Capituli siue cantus — notoria satis et manifesta.

CAPITOLO II, 1 — *LOgiorno senandaua.* Continuando — idem Virgilius iter asumpxit — noctis ad quietem uoc. an. super terram i. t. solus auctor parab. — et differ. — strid. uel tormentorum — recitabit. | *O musa — ingengno ora* etc. In parte ista — uocat rogatque — parens siluini siue qui quidem fuit — coruptibili — fuit sibi propitius et ben. concedendo — possit ad inf. peruenire Videtur — digniss. censebatur ipsam — pensato qui exeo — et Romulus Rome urbis fund. prim. Considerantis — que exeodem — intell. et sa-

pienti quod. i. Eneas diuinam — Et hoc quod scrib. V. pertotum eneidam. Hoc etiam Titus Liuius scriba Romanorum gestorum in prima parte sui uoluminis Inprimo autem eneyde ipse poeta de ipsius Enee uirtute sic canit. | Rex erat Eneas nobis quo iustior alter. | Nec pietate fuit non bello maior et armis. | *Laquale elquale* — ciuitas et quod imperium dignitatis fuerunt — appost. dign. | *Per questandata* etc. Dicit auctor — quia quia descend. — causatiuo i. uictorie — qui t. erat in yt. — et ista didicit — ipsius Enee Tumque — prefato et doctrina sibi — uictor. fuit contra turnum post — exeo per posteros generationes (generationis) sue descenderunt Romus et Remulus — Rome cum Roma sit populi fast. — didicit — dignitatis. | *Andoui poi eluaso della* etc. Dicit etiam — Sed dicit auct. rat. nec potent. — uel possim infernorum occulta scruptari — Paulus non sum — illum *Sio o ben la tua parola intesa.* | *Sio ben la t. p.* etc. Huic resp. — tim. et dubitantem de — ipsum ortatur — eidem mutuam c. ostendo — ipsius auctoris subs. et succ. et hoc mostrat aperte usque ad locum. *O donna di uirtu.* | *Odonna di uirtu* etc. Et redarg. — de pusillaminitate ips. aggressum — propt. quod ipse — felix et pulcer. domina uenit ad — uoc. et requisiuit ut ad te am. — constituto — deberem — erat olim generosa domine Beatricie et domini [.......] Quo quidem — quam scil. uirtut. — excellitur m. et transcendit — uerum quia per s. uirtutes et — bonas et homo deo coniungatur — supra in primo — propter quam timens (timere) de talibus non debet. Addendo — Beatricia cum antiqua Rachele — cum contemplatione — rachel fuerit filia — pro qua Rachael — dicti laban. Et hoc — dies pro amoris — secuntur usque ad finem huius capituli per se ipsa sunt notoria et clara *(Fine).*

Capitolo III, 1 — *PErme siua nella* etc. Auctor — et formidabat — et suadela V. — porte inferni que uerba incipiunt ibi *Giustitia mosse.* etc. et durant usque ad locum ubi dicit. *Queste parole.* et c. | *Queste parole di cholore schuro.* etc. Ex quibus uerbis ostendit duo primo videlicet quod — aliqua non processerant — et hoc uerum quia non — post ruinam — inmund. quia immediate quod. ceciderant — creatum non precesisset — est possidebat sol. — esse nunquam desinere debent — luciferi — delinquerunt — quod preter danpnat. — suppl. coherceri — quod quis non commictit — nunquam quem penitet — infinitas pena est — Crisostomus — in suo eterno — August. de penis — Ad perpetuam iustitiam — Dantes probat et dicit in c. paradisi *Benche — che non duri — spoglia* — ex qua nunquam sibi sp. «ad» alicuius boni — peruenire — scribitur per philosophum in primo Sicut — positi sunt et mors deposcet — dicit Quemadmodum — herbam pasc. — consumetur ymo post corr. f. a. subcessiua — ex radice m. sic mors — Ex quibus — aliqua pun. eternis afflict. et tormentis. | *Edegli ame come persona.* Hec omnia usque ad locum ubi dicit *Mischiati sono a quel cattiuo choro* per se nota sunt satis. | *Mischiati sono aquel* etc. Auctor ex u. istis usque ad locum ubi dicit *Chalcuna gloria* etc. dicit quod anime — circulo posite s. cum Angelis q. excelso cecid. qui quidem a. nec fuerunt — nec expresso gradierunt motibus — ten. qui fuer. — noluntarieque reb. maiest. domini al. — cum ipsi maiori p. s. d. cum ipsi grauius delinquerint. | *Et io maestro che* etc. Vsque ad l. il. ubi

dicit *Poscia chio nebbi alcun riconosciuto* etc. alia declaranda non sunt quia satis clare patuerunt. | *Poscia chi uebbi* etc. Vmbra istius fuit fr. P. de murrono — pusillamin. — in proc. capituli demostratur. *Incontanente intesi* etc. usque ad finem capitulj.

Capitolo IV, 1 — *Ruppemi lalto sonno* etc. Auctor — ostendidit — uidit in sonpnum quod. — tonitruo ipsius — oculos etc. vsque ad locum illum *Vscicci mai* etc. | *Vscicci mai alcun* etc. In parte — ab ipso poeta utrum aliqua an. infernalis hucusque in fernum — Ad quam quidem — et tenebris — primi parentis et — patrum uet. testamenti. Et hoc est quod probat et dicit Zacherias propheta. Tu quoque in sanguine testamenti tui deduxisti uictos de lacu in quo — aqua. In quo quidem tempore ipse V. — spirit. residebat in linbo. Ante quod quidem tempus dominice passionis omnes mort. — | *Venimmo apie dun* etc. Quia sicut — testu — locum philosophi — permanebant — per istos settem muros — liberales — prepollebant | *Cola diritto soural* etc. Auctor — erat — cum ipsi phil. et sapientes fuerint — et uirtute prelustres quod ipsa — mortali nichilominus ipsa — est quod prob. — est eternitatis. | *Io uidi — molti* etc. Auctor — dardani *d* qui d. — conductoribus — uno nom. appell. uno n. app. (*bis*) Dardani. *Tra quai conobbi o Ector et Enea.* filius regis priami troyanorum fuit hector per cuius — fuit romano nomini — *Cesare armato* etc. Iulius — aspectu terrib. | *Vidi Camilla ella* etc. Cam. — maxima — tempore quo — cum Enea — siquidem regnum fem. — uenit in succursum Hect. — prenimio — ad pugnam — interenpta. *Dallaltra — elRe latino / che con lauina sua figlia sedea* Iste Latinus — nos et omnes — maxime quia Am. — cum de dicta m. — superius in fine primi capituli | *Vidi quel — Tarquino.* Brutus — eam — cognouit — uiolentia — alijs suis de genere parent. — tumultu — prouocauerunt rem publicam — Tarquinum — expulerunt — *e Cornellia* — filia Iulij — moralis qui siquidem Cato in C. — *elsaladino* Sal. — soldanus Babillonie dominus *cuius* — et Venerandum Ar. — idcirco uniuers. — reuerenter etc. de subseq. usque in finem huius cap. que per se pat. qui omnes fuerunt antiqui philosophi morales [*La chiosa al 131, che ripete la precedente, qui manca*].

Capitolo V, 1 — *COsi discesi del cerchio.* Auctor — capituli *s* demostrat — ad secundum — Qui siquidem circ. sec. — est tamen maior — et tantum in p. quantum — locali — in tormento ex detestante peccato — quod cum acerbitate punitur | *Elle Semir. di chi silegge* etc. Hec Sem. — unum Ninum nomine — effeminato. Hec Sem. — successit — uituperiose — sed in reprehensibilis — in illo Regno — liceret inp. peragere — *in sua legge.* | *Laltra — chesancise* etc. Hec — testif. auctor ipsam — que siquidem — uouerat et — troyanus ex troya — Cartagini — Enee c. et acensa ex ipsius amore prenimio cum idem Eneas apredicta — Didone a cartagine discessisset — redeundi — et in ipso termino non rediret Ipsa domina dido — mortem et amorem dicti — prenimio. *Poi e Leopatras.* etc. Cleopatra fuit — Tholomei cum qua — deuic. et expul. — Regem Tolomeum Regem egiptiorum — reliquit. | *Elena uidi per cui tanto reo* etc. Hec Elena fuit v. R. Menelai Regis — Menelaus — iuerunt in obs. — ips. obsiderunt — et ipsam diruerunt — occiderunt. et

ideo bene dixit testus / *per cui tanto reo tempo si uolse.* | *Euidil grande Achille.* Achilles fuit — Pellei et thetis dee maxime probissimus — Thetis de amarina preuidisset — interimi — Regnum in insulam — domicellis pluribus habit. — troyam occup. non posse sine Achillis — eligerunt — et ipsos pro inquis. — uirilitatis et probitatis quod - iocalibus muliebribus / sed — ipsi *Vxili* Vlixes — damicella — damicelle — Achilles ensem — ipsum cognouerunt Ach. Et propt. — precep. dicto regi ex parte — Achillem sibi darent — paridis. Paris fraudulenter duxit Achillem — promisit ei tradere Polisenam in uxorem et sic — et occidit. Et quia ipse A. primo occid. — Paridis et filium dicti Regis Priami. | *E cominciai poeta uolontieri Parlereio a que due chen sieme uanno* etc. Debes scire lector quod hec due anime fuerunt Paulus filius domini Malateste de malatestis de Arimino et domina Francisca filia domini Guidonis de polenta uxor Iannis Zocti de malatestis predictis qui siquidem — quod dictus Iannes occidit dictam do. Franciscam vxorem suam — Francisca interoganti — ipsius Respondet ibi cum dicit *Siede la terra doue nata fui* ut infra proxime | *Siede la terra doue* etc. Hec terra est Ciuitas Rauenne in qua dicta domina Francisca orta fuit que residet super mare iuxta quam Podus — postq. Podus intrat ibi — uocari Podus — quod Podus ibi desc. ut tranquilletur cum alijs sequacibus — fluminibus in eum currentibus quia ipse Podus — | *Amor — gentil ratto saprende* etc. Verba patent. | *Cayn natende* etc. Hic uult — occidit fratrem sic ille Iannes qui adhiuit — occidit P. — crucietur cum qui manus posuit in in *(bis)* sanguine predictorum. *(Fine del cap. V.)*

Capitolo VI, 1 — *ALtornar della mente che si chiuse* Auctor — semi uiuus — tamen etiam cum intelligentia — | *Cerbero fiera crudele ediuersa.* Hic — per hunc Cerberum — capita pro primo figuratur — commedere et non curat de — quod est appetere cont. et in quantus dis. — appetere per internalla temporis. | *Voi Cittadini mi chiamaste Ciaccho* etc. Hic inuenit — tempore suo uitup. *fame* uite et inf. — euenctibus — discordes in simul tunc temporis — et long. discordias — partem gibellinam — | *Poi apresso — caggia* etc. — giboll. *Colla força — teste* etc. Hoc est — dei qui nunc dormire — accidet inter tres — est post j (?) fectum — consistit in tribus — intellexerit auctor autoris — tempore quo deo — profugandam. | *El duca mio a me* etc. Hic dicit auctor — resur. uel excit. — illa anima — inimica. | *Perchio maestro esti tormenti* etc. In parte — utrum ipsa infernalia torm. preter iudicium — minora aut ma. uel talia — Ad respondet sapientissime quod — perfectiores non uera per. sed unione corp. per quam — anima sine corpore — iste animo et infelices — ultimam diem sticti iud. — sequuntur.

Capitolo VII, 1 — *PApe — sathan* etc. Infine — ostendit et scribit — Pluto turb. conmotus ex aduenctu — clamauit uersus eos dicens *Pape Sathan* etc. Hoc est dicere o Sat. dem. o alep / demon — Virgilius ubi dicit *non e sança cagion* etc. Hoc est dicere quod de uoluntate — quibus quidem cel. | *A giustitia — tante* etc. Nunc — uidit et dicit / o quot — Nam sequitur sicut quemadmodum — profundi m. — et simul conquat. — una et prodigos — et auarum contra prod. — percut. in cupidum redarg. meum — hoc est dicere quare tu auarus et cupidus et tenax Et econuerso A. percut. in prodigum — hoc est

dicere quare .— dissip. et dispersor — | *In eterno* etc. Dicit — percutient — resurgent asepulcris eorum cum manu clausa et prodigi cum capillis tonsis. | *Or puoi — figliuol* etc. Ex — admonens — quam etiam transitoria et breuis est horum bon. temp. Illusio que siquidem bona commissa sunt fortune. | *Maestro mio dissio or mi di* etc. — Auctor interrogat poetam — tribuit et retrahit — Ad quod respondens — et admotum ipsorum — ipsi celi mouentur — incessabilem sapientiam in [...] ipsis — auctor *i* ipsa prouidentia prefecit — transfertur et ad. hanc — Et existis translationibus bon. aliqui resurgunt florent mendicant — occultum et inuestigabilem prosequentes. Adhuc dicit auctor idest *Vostro sauere* etc. quod hec fortuna de nat. sui prou. — nunquam desistit nunquam quiescit in permutando et transferendo temporalia bona et quod de necessitate — uelox in influentijs et permutationibus — uerba sonent — duret et influat in istis — prudentia aduersus — et actus — prou. uel operari — Nichill. pro conseruatione — ne per obloquentium — contingat Iuuent. — Aduertendum est igitur et sciendum quod — prima aquo — influentias orb. — surias (*l.* secundarias) et in infer. — operantur et — qualitatem — necessario — cel. tamen uirtute homo g. hominem — Asinus Asinam. et herba herbam — diem nox succedat. et post noctis tenebras lucis radijs accenditur in terris iuxta — ac supernaliter — ratione uigentes ad habituationem — qual. eis influ. — celestis Adcuius euid. clariorem — et honores ditabiliter (?) et honorabiliter. Et vnus quisque planeta habeat — non necessitabitur sed disp. et animabitur — ad suscipiendum diuitias et honores. Et similiter si puer sub m. n. cum sub — qui est siccus et calidus sint bellum / rissa — fetum sub eo nascentem — secundum propriet. ipsius — et eligunt anim. et accenduntur ad bellum rum. — diuisiones et guerras. Et quod ex influentia — et inspirauit Rationem — libertate ad dilectionem et — possit sua *ratione* (**electione**)[6] moueri. Et hoc — probatur Deus — simplicem et reliquid — manu filij sui. Hoc est — nos nec dabit nobis pre. — etiam inferi — *Et propterea q.* lux illa cel. — mortales nichilominus — bonum suscipiendum uel faciendum de nec. aducit qual. tamen habituat et disponit. Ex quibus — habitus et dispositio inferuntur que anecessitate ut plurimum — influentia ad eloquium et diuitias — si per rationem et intellectum cum eloquentibus nol. — si desierit ad uitijs et merc. — hon. si eos duxerit contenpnendos / nunquam eloquens — si uoluerit male et inordinate loqui. si uoluerit dissipare — et in inhonestis et turpibus delectari. Esto etiam quod Franciscus Ghesis de Puppio natus — et scandala — influentia planete — ille Franciscus regi — bella atque mala — regulabit appetitum qualitatem — mortales ex necessario motu — prouid. dispositionem rat. — suas prauas — uoluptates et subiest. — melioris electione cons. ex hum. — ac rationabiliter subm. — nepharios deducatur / quod — uel ex eo aliqua momentanea atrahente — conf. et refr. — neglig. et mal. uoluptarie — et satis pro. et notificat — Astrolagi *t* Tolomei dicentis Sapiens — in 4° de consolatione cum — et uoluptas causatur. Preterea si hoc esset ex motu cel. hom. ad bonum uel ad malum — illud abusiuum sequitur et neph. sequeretur quod periret — bonis et malis — et uoluntario eorum motu — et uagandi — in euitabilis — termin. Illud etiam fallax — specularentur — diligerent et sub perditione —

sub quadam — contingentia omnia — contra sidera non onmibus (!) et per omnia — et incerti prin. — impendit. Et — conclud. — appell. non — sui quinti libri de — premia malisque suppliciaque — autem disposit. — *le fa esser ueloci — che uic. non segue.* Dicendum — hoc est ipse — prob. est que omnia supradicta scripta sunt super testu illo *Vostro sauer — contasto a lei* etc. *E oltre alla def.* — dupliciter responderi quod est uerum — facere con trariari — Secundo quod resp. potest quod testus dicit *Vostro sauer* etc. Hoc est prudentia nostra — dispositiones et cogitationes p. causatas ex influentia — currere non — non contrariet — *giudica e — comel loro — dei.* dicendum est hoc exemplif. et similitudinarie — in Regnis [...] sic — terre frugibus quandoque floribus — quiescit sine turb. t. quandoque tumescit — influ. dispos. quand. gratis et bonis blanditur et allicit. Et hoc est — in 2° de consol. — terre uultum — redimire nunc inbrybus frigoribusque — annus et mare non sint — obedientia — appelat et ex — ordinis *i* quem cust. — | *Quest e colei ch e tanto — coloro* etc. Adhuc — illa que t. blasf. uituperatur et maled. — peruersa — deberent agnoscere — non autem necessitate mortales — ratio uel intellectus predominatur — hac maledictione et inhonoratione non curat — intelligentia — spiritualibus creat. — rationem et causam — pars aliqua — euениunt — host. ad m. asser. — uerentur — quod sicut dictum est s. duo sunt — et inclin. ad bonum. Per appetitum autem uitiose se habet et inclinatur ad malum. Cum autem honores — uoluptates et alia — tam de — quam de expositiua — uoluptatibus — Et sic apparet — (v. p 24, l. 14) qui huius modi — auirtute remoti — et affectionibus opponuntur — per eos *et* ex habituata corruptione ex dispositione — inordinatu et — atrahente delectab. et affectuos. et celer. promtuantur oper. — et rationem — que contenpnunt — uiuere in contrarium habitus et dispos. — probatur et patet per — sic lo*ten*quentem — que incipit *Lastrolago sourano che fu — creatore cheso sara anche pensar denaro et uiuere — credor che de human — aoperare — libero e dot. / et e ragion — e so megliore et leggie. onde pianeta — costrigne / qualita pingne / secondo qual — onde e habitura* etc. [*Quivi in margine* Bindus Bonichi.] | *Or discendiamo — pieta.* Hec per se patent usque ad locum ubi dicit. | *Lo buon — uinse lira* quod infra patet. | *Lo buon maestro disse* etc. Hic describit auctor quod in circulo — qui per audientiam hoc est per negligentem tristitiam et pigritiam in excusab. — tristes sunt ibi sub aqua — in fundo conqueruntur — per interiorem accidiam — dedusit — uerborum inferius aqua in — et pullulare — *Fitti nel limo* etc. *(Fine).*

Capitolo VIII, 1 — *IO dico seguitando* etc. Auctor — ante quam appulissent ad turrim per magnam — flammigera insignita — quidam Frigias — nauicula — et auctor intrauerunt et trans. — subsequuntur. | *E sol quandio* etc. Dicit — propter solum descensum — solumodo — adesset — transibat [*più sotto, ma appresso :* « corça » o « scorça »] | *Tutti gridauano a Filippo* etc. — qui sic sedatus — florentie cuius — circ. cruciatur. | *Sapressa la citta ch a nome Dite* Hec — | *Cosi sen ua e quiuj mabandona* etc. | In — Virgil. dimisit cum — ex quo idem Dantes remansit — redituro et non redituro et de imp. accessu oppinab. — Virgilius rediendo dic. — tristia — priuata — et diuer-

sitas — in alijs que ita — legitur sententiarum — uenerabilem expirationem — present. aduenctum — diuina anima dixit — principes uestras et — p. eternales — et sic ex alio salmo — ereas et nectes ferreos confregit. aquo tempore ipse porte semper steterunt aperte. / Super quo dicit — ingressus in inf. — *dolente* etc. uti supra — | *E gia diqua dallei* etc. Dicit — fecit illas — aperirj.

Capitolo IX, 1 — *Vel color* — *difuor* Auctor — dedign. inditia — quam supxerat — hoc fecit exeo — Dantem gra. expauescere — *se no tal ne sofferse.* que siquidem aprimis — siquidem ultimis — auctor diuersis dubijs curisque uarijs uexabatur. Nam illud dicere | *Pure anoi* — *pugna.* Et aliud — *Seno tal ne sofferse* — euidentiam — meo tento — sint quia — remansit — expresserit — opportebit necessario — sequitur Hoc est si non erimus — non intraremus — quia in superioribus — Beatricis caus. aduenctum — sic etiam in pluribus locis superius scriptum est quod ex uoluntate cel. concessum quod — ducat ipsum Dantem per loca ista Idcirco ista est causa iste est — remanet — expresserit (?). Ex uerisimiliter sequitur — sed truncata sunt ut sit — uictores et si non erimus uictores talis — nobis oblata celitus quod imposs. — Beatricis supra iij.° capitulo — secreta Infernj. | *In questo* — *concha* etc. Auctor — profundior inferni — superius in iij° c. — *sperança* etc. Ad — contigit — profundum et tenebr. — Ericon — cruciabatur — sceleratissimi proditoris — nigromanta — abusibus muliebribus — incantationibus et inuocationibus demonum — et locis — manebat quare ad usum suum commedebat — Hec fuit temp. Pompei dequa scribit Lucanus in. vj.° quod filius Pompei inquirendo de ipsa illam — preconium — non modicum ubi dicitur ibi in vj — | *Questa e Megera dal sinistro* etc. Dicit — summitatem — Megera Alectonem / et Tesifonem — Dantem u. — in lapidem — uocate fuerunt G. — Gorg. uocabantur — sec. uocata est Furiele — natu et dictis soror. loc. / V. dicta est Gorgo / quia adprobandum et cons. Regnum patris — et conseruatores dicuntur Quia — irata conturbata — talis aspiciens — Preseus autem Iouis et dine — grande per. uitreo se spec. — caput eius f. — hoc caput Meduxe que fuit Gorgona — fuisset esmaltum transformatus et sic nunquam redisset in mundum. et ideo dicit — *mai suso.* | *Mal non uengiammo in Tesco* — Cum Teseus — inferos descendissent — de insultu — Dantes non presummeret huc accedere. | — *strani* Auctor — corticem uerba Meduxe — audientium et legentium int. — et cogn. sententiam et doctr. quo presenti fab. Gorgonarum — occulta dicens. *Ouoi chauete glintellecti sani* etc. — totum est de istis — sap. hoc sent. — gorgones dic. — animus debil. et conquatitur / et per hunc terrorem — sens. et delectiue pot. — genus quod tante — nedum mentem / nedum — uagantem efficit — fabula narrat Perseus — abscidit — quod quemadmodum — Ita contigit — precludi et negari transitum porte / quam — et alia dictorum genera — transitu preclusu sibi uelut — Dantes terrorem — assumeret — hoc est ipsa uirtus — predictorum « et aliter quia erat inpassibilis illarum sordium infernalium. » | *Passaua stigie colle piante sciutte* etc. Dicit — idest paludem — passus et deuenit ad — *dal cielo gente dispecta* etc. | *Sicome* — *oue rodano* etc. In hac — auctor quod intus ianuam ciuitatis

Ditis uidit multa — iuxta Flumen — que uocatur Pola in p. Istrie — abissus in mari — Ancone et multa s. monum. — quia secundum quod — propter in equalit. — ciuitate Ditis sunt diuersa s. in q. cruciantur — prout heresim suarum — nostra instructione notantes — aduersus quoslibet et — ne pusillaminitatis — sic *et* enim — quam Vrbium facta moliuntur et inter — animus in aduersis — euenire firmandus.

Capitolo X, 14 — *con Epicuro tutti e suoi seguaci*. Notandum — settas hereticorum tres — Stoyci et per. — nominati — uocatus fuit Epycurus qui etiam dictus fuit Porcus. et — ab Epy quod est supra et curo. as. quia — quam de corpore extimantes — uol. corporeas — auctor anime — specif. inferius includuntur. | — *del foco*. Iste — Gebelline — | — *fuoro aduersi*. per Verba ista uidetur quod maiores Dantis fuerunt — gebellinj — | *Allor surse* etc. Hec fuit pater Guidonis de caualcantibus specialis sotij Dantis qui cum uideret Dantem carissimum amicum suum et sotium Guidonis filij sui admir. ut plur. quia *sotium* « filium » non — de filio cuj resp. — | *Maquellaltro magnanimo a cuj posta* Respondet — Farinate replicando — gebellinorum — florentie non rediuerit ad ipsam ciuit. / uichilom. non decurrent. l. menses quod tu expell. — in situ — cursum suum quol. — luna. l. uicibus — cursum quod ipse Dantes erit exul. | *che fece* — *colorata* etc. Hic — quia populus — conflictus quem recep. flor. ab eo ad Castrum — florentinorum ideo etc. | *E par* — *sio* etc. — et dicit non uidetur — sciatis cum presentia — Guidonis nescientis filium uiuere — Farinata dixit / siue predixit — procedat Ad que respondet dominus Farinata et dicit quod quemadmodum patientis — lucis ad remotis — decernimus. Ea uero que — sententiam cum nil ulterius — nesciemus *(Fine)*.

Capitolo XI, 1. — Inparte precedenti descripxit de — epycurro modo — ad locum asperiorem et — subesq. cum dicit *Equi per lorribile soperchio* | *Lo qual trasse Fotin della* etc. Fotinus — quidam de antiquis — et prudentissimis max. — cuius opynionem — Anastasius papa quod — ueritatis deuiauit et sic — in loco isto. | *Dogni malitia* — *elfine* / Ad habendum — conmiserunt sub — tormentorum. Et ad maiorem euidentiam sciendum est quod — infertur / et siue sit fraudulenta siue violenta in. — et in utroque istorum — dupl. s. personaliter et r. — occidit realiter / Ludit — blasfemat — deus cum quis despicit — afferatur — maior / secundus qui est minor / tertius qui est — *Onte homicidi* etc. — offens. et homicide sue proprie vitie et — Causa autem propter — hec est quia peccant / nam — et bona eius / sequitur — suorum magis peccat — in verbis *Puote* — *in se man uiolenta* etc. sequaris in alia facie carte huius iuxta testum. | *Puote huomo* etc. In tertio et oribiliori — vt sunt Caorsini. qui caorsini dic. quia nat. despiciunt — ceteris acriori — Considerata — ob. in peccato quod est deus seq. quod quia offendens — et acerbiori circ. — plectantur — *forza* etc. | *Lafrode* — *coscientia* etc. Hucusque auctor tractauit — et infertur ei — non confidit. Omnes enim decipientes et fraudantes aliquem qui de fraudantibus non confidit puniuntur in secundo circulo. Omnes uero decipientes conf. de i. puniuntur in — grauiori. huius est ratio — naturale et uniuersale — uero etiam toll. et corrump. — in decipientem tenebat.

Et cum ex — theologie et suppr. uirt. quo admodo offendantur i. — pars illa. *Ipocresia Lusinghe* etc. | *Ma dimmi quei della palude* etc. dicit — clare uideo — sed dicas — quarę in istis — qui propter *gulam dissipauerunt bona sua* luxuriam fuerunt — est trac. desuperiore / Vbi dicit. *Cosi* — *primaio* etc. et etiam — est in capitulo supradicto *Al tornar della mente* etc. — sine ratione pratica — fugiendi et conr. — uel fugiendum — in t. peruertunt rationem et intellectum et certam scientiam inclinem ad ea — desiderat / tunc — finem optimum — malitia et de talibus — quon. est pars. n. — appetitus quod per — consuetud. ut operantur — partibus Cintianis (!) — sed semper — et areis q et u. et a. — dicitur et siquidem — bestialis nom. Cum ig. ex — pratica ratione — rationis et bestialitatis / nedum — peruertantur Verum — operationes et sic — offenditur — supra in capitulis nom. — in tantum non offenderunt — fraudulenti et uiolenti et alij dequibus tract. in presenti — deliq. — in uerbis illis / *Non ti* — *parole* etc. — tractetur quod blasfemi — despect. uere et naturalis — sub crudeliori circ. — soluat — Vsurarij propter fenus sint despectores *ma* bonitatis diuine que est natura. Ad hoc — | *Philosofia* — *intende* ete. — dantes secundum quod quasi omneo philosophi dicunt quod deus — naturam Vniuersalem — Si etiam aduertis Dantes et notes invenies libro [. . .] physicorum. Ars — procedens — nature filie est — ipsa natura sit a deo creata — quod secundum uirtutem — operetur honoretur et uiuat — in primo genesis — Caors. siue Vsur. contrarium — uelati — dispicientes — dispiciant et off. — creatoris et bonum — bene meriti — puniantur — naturam et artem — despiciunt — operis | *Ma segui me* — *lorizonta* — qua Dantes stetit in — principio usque ad soquens cap. — incepit — diei oriatur — occidat — arietis. Itaque redeunte — Arietis Emisperium nostrum — leuari et ante — prout — orirj diem — ac circumqnaque uideo *(sic)*. | *Elcarro tutto soural coro giacc.* Adhuc — auctor et dicit — supra Polum — currus erant proxime — Polum nostrum — uocatur — dicuntur *el Carro*.

Varianti del codice di Oxford ("Can. Misc. 449") da quello di Siviglia ("Colomb.").

[*Oltre alle differenze riguardanti le chiose del Bambaglioli, si aggiunge qui alcun'altra parte della versione latina del Lanèo, a maggiore illustrazione del codice Bodleiano* (*cfr. qui le pagg. xxxi e ss., dove ricorre qualche tratto di quant'ora nuovamente si offre; ommettesi però il terzo proemio all'* Inferno, *che è quello del Bambaglioli, le cui varietà dal testo del Bodleiano furono già riferite nella pag. xxxvi*). *Per il grassetto delle cifre, ved. la nota al cap. VI, pag. 112; il metodo di cotesti richiami per cifre è qui attuato in parte, dove cioè le differenze non seguono tutto il testo delle chiose.* (*Si vedano qui appresso le varianti del poema sparse nel testo del commento*).]

Primo proemio — Liber iste diuiditur in 3.es partes principales. Quarum prima appelatur Infernus et continet capitula. 34.or Secunda appelatur purgatorium et hec continet capitula 33.a Tertia et ultima appelatur Paradisus. et simylliter continet capitula. 33.a Circa uero primam partem que dicitur Infernus aduertendum est. Quod multi multa et uaria de Inferno scripserunt (c. 1a) De istis etiam penis Infernalibus habetur in legendis sanctorum Videlicet in legenda beati Ioh. euangeliste que hijs versibus continetur.

Vermes et tenebre. flama. gelu. frigus et ignis
Demones aspectus scelerum confusio luctus

De isto in ferno. et eius penis pulcerime et uenuste tractat auctor iste Venerabilis in ista prima parte. que Infernus appelatur. Et mirabiliter et bene. Conformans penas quibus libet pecatis in forma poeticha que appelatur Chomedia. Quia ab antiquo tractata fuit a Rusticis et ex solitu (*lege:* sonitu) fistularum. Unde postea apparuerunt Chomedi idest Socij qui pariter recitabant comedias. hoc est magnalia que occurebant unus videlicet cantando aliter (*sic*) succinendo. et respondendo ut notatur in glosa ff. de Edil. edito. l. cum eisdem. Et ad. l. Aquil. l. proinde § finali. Et in prohemio Tragediarum succinte per comentatorem. Et isti Chomedi ad huc sunt in usu nostro. Apparent enim maxime in partibus lombardie Aliqui cantatores qui magnorum dominorum in rithimis cantant gesta. Unus proponendo alius respondendo (c. 1b).

Secondo proemio — [A]D inteligentiam presentis chomedie. secundum quod

expositores in sciencijs per utuntur. 4.or sunt notanda Primum est que sit materia seu subiectum presentis operis. 2.m est que sit forma et Vnde tale nomem seu libri titullum assumpsit. 3.m est que nam sit causa efficiens. 4.m et ultimum que sit causa finalis. et ad quam utilitatem dirigitur. Et cui parti philosophie tractatus huiusmodi supponatur. Quam uis autem ad tantam curam me insufficientem sentiam et cognoscam tamen ne ingratus uidear illius modici Intellectus quem in hoc opere placuit elargiri mihi his *(sic)* qui est comdonator omnium gratiarum. disposui eumdem intellectum et ingeniolum meum subaddendum eisdem sufficientibus sapientibus succesuris. Introducens ad mei excusationem per Auctorem illud dictum presentis auctoris in primo capitulo paradisi. *Pocha fauilla gram fiama segonda* etc. Qui siquidem sapientes post me successuri cum oppimi *(sic)* gratiam et perfectionem Intellectus eorum quod per me obmissum estiterit id supplebunt. tenendo semper et affirmando quam que uis expositio Interpretatio Alegoria. Sententia Glosulla seu postila per me in hoc opere facienda consonat et conformat abtestationi et fidei sacro sancte Ecclesie catolice Romane. Ita quod si ab eiusdem matris ecclesie recta semita deuiaret seu discreparet aut habere sensum alium uideretur. Ex nunc prout ex tunc ipsum a nullo irrito atque casso et nullius ualoris reputo nec momenti (c. 2a). Primum siquidem quod ut premititur est notandum est materia seu subiectum presentis operis. que seu quod est *status animarum* (*Grum.* anime) *post mortem*. ... Et hec est materia seu subiectum tocius presentis operis.

Potest etiam allio modo considerari materia seu subiectum ipsius operis. ut puta eius subiectum sit homo qui ob eius arbitrii libertatem potest pecare seu mereri per quod meritum seu peccatum post mortem eidem attribuitur gloria paradisi. seu pena supplicium in inferno. Ita quod homo ista ratione est materia et subiectum huius operis. | In trigeximo quarto et Ultimo capitolo punit Luciferum qui confissus et in centro mundi tamquam in ea parte que pre ceteris remotior est acelo. Dicta itaque et tractata Intentione tota prime particulle huius Voluminis. peruenienduin est ad expositionem textus. Verutamen *(sic)* in locis illis in quibus tam erit lucidus textus. quod possit Inteligi per se ipsum non ibi faciemus expositionem aliquam quia super uachuum uideretur (c. 3a).

Capitolo I, 1 — *Inf.* I, 1. [N]*el mezo del camin* etc. In primis duobus capitulis presentis chomedie Auctor prohemizat et ostendit dispositionem tan sui status animi quam etatis. que quidem dispositio alegorice figurat dispositionem humane speciei. cum dicit enim. — *Nel mezo* etc. Videlicet in medio comunis ettatis que tota comunis etas est. lxx. Annorum. Et quando auctor Incepit presens opus. erat etatis. xxxv. Annorum. dicit se inuenisse in una Silua obscura Videlicet in uita uiciosa. Quia sicut silua est siluestris et obscura sic Vitiosa uita Respectu Virtuose. Et est obscura in quantum separat hominem aluce Paradisi et trahit ad tenebras Infernalles. — *Chelauia* etc. Quia habebat in se priuationem uite uirtuose. Vbi denotandum est quod species humana. in sui principio s. in puericia. est pura recta et bona. Sed in processu circha mediam etatem est in constans et lasciua circa delectationem mondanam et cito decidit in pecatum et postea in perdictionem anime et corporis. nisi eidem superne uirtutis gratia sucuratur (c. 6a).

27 — (V. qui pag. 3, lin. 36) — *Che non lascio zamai persona uiua.* Vult dicere [quod ille transitus est usu continuus uitiorum et uolunptuose uite nunquam permittit hominem uiuere Et hoc est quod scribitur per Apostulum. Vidua in delicijs uiuens mortua est. Et propterea dauid Rogauit dominum dicens. Illumina oculos meos ne unquam obdormiam in morte. idest in pecato]. *Puoi che ponsato um pocho il corpo lasso.* hic ostendit qualiter se pausauit ad finem silue. idest cessauit pecare ecc.

[Quivi omette soltanto il nome di *Aristotile.* — Manca poi di qui la chiosa al v. *38,* dello Scarab. che si trova al suo luogo (in fine alla 122 del XI) e al 52 ha l'aggiunta riferita in nota dallo Scarabelli.]

63 (cfr. qui pag. 6, lin. 2) — *Chi per longo scilentio parea fiocho* Intendit hic per scilentium rem in usitatam mondanis. Illo enim tempore liber Virgilij non erat ita in usu ut nunc est. ita quod per dissuetudinem par flocho. i. arrogatus quasi nichil de ipso sonans ex lunga taciturnitate delectus ex eo quod ipse uirgillius iam exdudum fuerat de uita sublatus. — 67 — *Rispossime non homo homo gia fui.* Hec enim uerba per se satis patent q. p. ea r. V. Danti int. et dicit. Ego n. s. h. q. mortuus. sed iam f. h. Et p. et mei mai. f. de civ. mantue que est in prouincia lombardie et ort. f. t. I. Imp. quam uis tarde. id. mod. t. ipse Iullius uix. post meum ortum. Et pr. dicit. *Euissi a r. s. ilbon A.* Quia st. eo Iullio mortuo. successit in Imperiali sede Aug. Imperator. cuius A. t. f. i. V. s. u. et h. preclarus. et eo m. t. quo isti s. pl. et allia fal. ydolatra t. d. n. c. Dicit etiam ipse Virgilius. Ego fui poeta. et altos el. s. feci. de i. pr. E. f. A. q. de tr. d. postq. magnus et supernus yllion i. troyanus et gl. tr. d. adyma. Q. a. i. V. de i. cantauerit Eneyda c. attestatur. Potest etiam aliter exponi uerbum istud. *Anchor che fosse tardi.* Nam ipse V. q. pro s. a. s. et pro f. chr. t. t. n. f. Et hec t. f. m. t. Quia c. d. n. Yho. Chr. n. f. s. c. 42.° A. Imp. O. A. Et i. V. d. ante inc. Christi per m. t. Idcircho se tarde ortum fuisse quia si ipse extitisset tempore dominice incarn. [cfr. la parte della chiosa stamp., pag. 6, l. 36] forte cred. per fide et sic non f. tarde pro sal. sua. Qui Virgillius mortuus est. xvij. Anno ante Christi natiuitatem. Imperij uero Octauiani. xxv. — (**10**-40) *Questi la cacira per ogni uilla.* Dicit a. q. i. princeps sic vent. ex Vniuersis l. et. urb. h. inf. Aua. perfugabit d. ipsam in inf. idest ad Infima declinauerit. aquo Inferno ipsa processit. Et i. est. v. q. i. luciffer Ang. tenebrarum Vid. pr. h. fore cr. ad possid. il. inclitas s. a q. pr. f. p. s. p. m. Invidia. pri. parentes n. pr. ad ea. ex quibus hodie omnes sub culpis minimis et luxurie et auaricie et proditionis uicijs adheremus. Et h. est q. l. ex l. sa. Inv. enim mors intr. in orbe terrarum.

Capitolo VI, 13 (pag. **18**, lin. 24: *così, di qui innanzi, citeremo in grassetto la pagina, seguita dal num. della linea, offrendo assai spesso, per queste chiose, il solo essenziale*). — tria capita per quem appetitus gulle proprie figuratur qui siquidem appetitus diuiditur in tres partes Videlicet in — 26 apetitus — 27 non curare — expetere — 28 qualitate ciborum — in quantum continuum et quantum distrectum. Appetitus quanti continui est continue cibos apetere. Apetitus uero quanti distrecti est apetere per temporis internalla. — 42 dormire et neutri — adherere uidetur. hoc autem accidet — soles. idest post

perfectum tempus — 44 consistit in tribus. — **19**-1 auctor eiusdem conscientie — 2 quo omnipotenti deo — unus et summa.

Capitolo VII, **19**-24 — pluto — 26 ex — aduentu clamauit et ait aduersus uirgilium etc. *Vulse cosi* etc. *ladoue Michielle* etc. Respondet Virgilius plutoni dicens quod de uoluntate — 31 aduentus ipsorum In q. celestibus siquidem — 32 et deuicit — demonis. — 33 *Ha iusticia* — 34 uidit et ostendit. Videlicet quot et — 35 iusticia. *(sic)* Nam sequitur et ostendit auctor quod quemadmodum — 36 loco et profondo — caribdis — 37 ex opposito — 38 et insimul conq. — ita dicit — 39 una et prodigos — 40 utrunque — auarus — 41 prodigus occurrebat — 42 in cupidum. — tenes idest — tu auare — 43 et contra auarus — in prodigum — 44 dispergis idest — dispersor — 45 et huiusmodi tormento — continuo — **20**-2 isti — 3 resurgent de sepulcris eorum cum manu clausa. Et prodigi resurgent tonsis capillis in signum prodigalitatis et dispersionis. — 4 igitur ad demones ipse — 5 auctoritate dicit — 6 quam est transitoria quam est breuis — bonorum que siquidem bona comisa sunt fortune *Maestro dissio alui or* — *questa* etc. In — Auctor interrogat poetam et dicit Indices et declares — que temporalia bona concedit — 10 et quare sic ea — ad que — 11 et ad motum — 13 et relucent. — 14 inaccessibilem sapientiam in hijs — 15 Similiter etiam dicit — 17 Ex qua — potestarie — de uno sanguine ad alium trasferuntur — 20 translatione bonorum aliquj regunt et florent Alij — 23 inuestigabilem — 25 *Nostro* — *contrasto alci* — 27 Adhuc — 28 natura sui — sicut domini Alij — 29 regnis suis — influit uirtute et ex mota — 30 que comissa et — 31 etiam quod — 32 nunquamque quiescat in permutandis et trasferendis his temporalibus bonis et quod de — 34 uelox in suis permutationibus et influentijs. Et hoc — 34 literam. Sed licet uerba ista sic sonent quod fortuna sic dominetur et influat in istis — 35 prudentia aduersus — 36 et operari — 38 ne per obloquentium uel detrahentium notari — 39 contingat. Iuuentutis — 42 causas siderarias — 45 quarumcumque — **21**-1 celesti causante uirtute — 2 asinum. herba — 3 et post — 4 naturale — 5 ac superius aliter contrarium — 7 uigentes ad habituationem — 9 et infunderit ipsa celestis natura. Ad cuius euidentiam clariorem — 11 et utriusque — habeant — 12 necessitabitur — 13 animabitur — 15 sicus sint bellum dispensationes rixe et furta. et cum ipse — 16 habeant fetus — 17 uoluntarie eligunt animantur et accenduntur ad — rumores. scandella diuisiones et guerras. Et quod exinfluentia — 20 Nam cum orantis creatoris nostri — omnium summa perfectio in creatoris — 21 operetur — 22 creauit — Videlicet rationem app. — 23 libertate adilectione et operatione mali possit appetitum sua electione mouere. Et — 25 probatur. Deus fecit — 28 facit — 29 qui creauit — nostro subscidio non saluabit nos. idest non — 30 meritis et operationibus nostris uirtuosis. Nec — 31 in Inferius cruciabimur — 35 beniuoli de sui natura ad — 37 suscipiendum uel faciendum de necessitate conducit nec qualificat. tamen ad id habituat et disponit. Ex quibus planetis non — 39 dispositio — que siquidem ad necessitatem ut plurimum defferunt. — 40 natus et mercurij influentia ad eloquentiam et diuitias — 41 nunquam tamen erit — 43 honorem si — 44 nunquam itaque erit — et diues si uoluerit malle et inordinate loqui.

si uoluerit suam disipare substantiam. et si uoluerit etiam in — et turpibus dellectari. — **22**-2 rum. et furta et scandala — ex sui influentia planete — 3 habitum dispositum ad prelia et ad mala sed — 8 per prudentiam — 10 melioris ellectione — 12 nepharios deducatur — 13 regitur imperio — 14 Et si has — 15 ex aliqua momentanea illecebra attrahente — 16 non homo sed bellua est dicendus. quia — 20 dominabit — hoc est etiam — 21 In nostra — nobis — 22 corporeis — 23 et qualitas causentur. Prepteria si — 24 ad bonum malum ne necessario — illum abusiuum et — 25 sequeretur. Videlicet quod humanum periret — 26 premia malisque pene. Inferri uiderentur cum non deberent eisdem. ex eo quod non ex libero et uoluntario — 28 proueniat sic mortalibus delinquendi. Ex quo uirtutis et bene operationis — 31 Istud etiam — 32 contemplarentur et specularentur de b. diuine et sapientie frustra deum ex caritate diligerentur sub perdictione — effunderentur eidem. Ac — 34 fides spes caritas ac iustitia fortitudo prudentia et temperantia ceterque — 36 malis omnia contingentia de — 37 quod siquidem est — s. et incarnati — 39 impendit. Et — sub mera conclusione premissorum excluditur necessaria — infl. quamvis fortunam — 42 ad bonum uel ad m. — in fine quinti libri de consolatione Manet intem. mort. arbitrij etc. Manet etiam inspector desuper — mentium deus — **23**-1 testus illius dantis — *le fa* — *si spesso*. Dicendum — id est ipse — 4 influat non tamen quod — ut probatum superius est Ad ea — in textu Videlicet *Vostro* — *contrasto* etc. potest duplex resp. primo quod — 8 non preualet resistere quim celum continue moueatur — sec. sui naturam Secundo modo pot. resp. quod pos. quod prudentia nostra non contrarietur et resistat cel. infl. — 12 dispositiones et cogitationes p. causatas ab — tolitur quin currere possit — 16 textus Qui contr. — possit seq. ergo quod — possit ex sua arb. libertate refrenare — id vero condicit (*sic*) superius in textu *Questa* -- *come il loro latri dei*. Auctor hic similitudinarie et exempl. loquitur — 22 sicut faciem — et sic mare — tumesit tempestuosis — et gratis m. disp. et allicit Et hoc — eosdemque — terre vultum — imbr. frigoribusque — 31 dei tamen sunt et permanent — appella ex cons. — quem imm. cust. et observ. — *Pur* etc. — illa quam — quia ipsa non s. — peruersa — et intellectum deberent cogn. — motus ex infl. — necessarij in se i. q. — mort. ac quicquid — deducantur quemadm. — appetitus pred. — maledictione et uituperatione non — intelligentia — spir. et creat. — rationem caus. per quam t. — **24**-1 aliqua — ass. aut pert. — euen. et m. assere non verentur — quod ut premissum est duo — hum. siue appet. — uirt. ait et incl. ad bonum Per appetitum autem uitiose se habet et inclinatur ad malum Cum — diuitie potestarie uoluptates — perf. an. quod bonum — 11 contr. tam de — illecebris diu. uolupt. — transitorijs q. b. s corporeis Appareat — uiuens secundum app. quamuis misere sue delectationi et cecho appetitui sat. tamen per. ac desiderabiliter operatur et uiuit — qui in huius mondi — uniuers. malicijs et malicijs (*bis*) d. — non possint — ipsius rationis tot. uir. oppon. — destractis et n. — atrahente dellectabilius affectuosius et c. pruniptuantur — 25 ad malla quoque per istas — quoniam per uirt. rat. et — contenpnunt et que f. aduer. — in contrarium habitus et sue disp. Et hoc — et patet — materia sic loq. *La*

strolagho soprano — *fare Ancher* (sic) *penser diueno* — *creder che de hum.* — *Et e ragion* — *migliore* — *costringha* — *qual calor* — *habituato* etc. *Lo buon m.* — *figliol vede* — *lira* etc. Hic d. quod in c. isto nundum in. —ira deuicit Verum etiam et illorum — id est per negligentem trist. et pigriciam inexcusabille (*sic*) — tristes s. i. sub aqua — loqui nequeunt nec etiam apparent — fundo conquer. Dantes Vehe — Ex pabatione — prolatorum aqua — in s. ebullire et pululare videbatur [*Fine della prima redazione. Facciamo seguire la seconda per il tratto in che appare*]: (**24**-39) « quod in circulo — quos ira superauit. Verum etiam et illorum — per negligentem trist. et pigr. inexc. — nec apparere possunt — in fundo conquer. — hec uerba Ve nobis qui in v. n. — deduxit in hac — Ex prolatione — in suma ebull. et pululare videbatur — *nel limo de contristi fumo* — *fumo* ect. *Venimo* — *al daseço.* Et ita hoc capitulum terminatur » (**25**-5).

Capitolo VIII, 109 — (Ved. qui pag. **25**, l. 28) *Cosi senua equiui* etc. In ista parte demostrat — 30 relinquid — 31 ipse Dantes remansit. *In forse* id est in m. timore et dubio — ipsius de ipsoque — 32 redituro uel non redituro — 34 in faciem ipsius — portas ipsius ciuit. et — 35 Virg. redeundo — 36 mihi tristiciam — hospiciam — 37 priuata. Quamvis hec oppositio et contrarietas non sit noua. Quia sicut fecerunt in allia porta que ita secreta non erat sicut ista. Et hoc est uerum. Quia quando pura anima domini nostri Iesu — 42 passionem et expir. suam statim descendit ad — 43 liberaret Tunc demones infernales ipsius gloriosum presentientes aduentum clauserunt portas inferni — testatur psalmigrafus dixit ipsa diuina anima. Tollite portas — **26**-1 porte eternales portas ereas et uectes — 2 fereos confregit. Aquo — 4 et mansebant aperte. Super quibus portis dicit ipse Virg. Danti cum fuisti ingresus — illa scilicet. *Lasciate ogne speranza uoi chentracte* etc. ut supra in tercio capitulo continet.

Capitolo IX, v. 1 — *QVal col. che diuilta dif. mip.* etc. A. in p. c. d. q. ex v. i. d. fort. form. N. u. d. q. V. s. c. et s. ded. quam ex ingressus prohib. sumps. indicia remouere. et h. fecit exeo q. u. i. Dantem gr. exp. quando — **26**-15 Post mod. pr. s. i. V. cepit d. necc. o. ut scimus h. p. u. Subs. *Se no tal no se off.* etc. Q. s. u. a pr. d. s. Ex q. s. u. u. d. a pr. comprehenditur quod i. A. m. dubijs curis que uarijs — 20 dicere *Se no tal se ne off.* quam al. u. pr. prec. Sed f. a. s. Ad q. evidentiam iudicio meo teneo q. v. i. truncata sunt. quia pl. in Int. Auctoris interius perm. quam ext. — 24 expreserit q. est. sat. cl. Q. d. v. t. p. esse senptentia. — 25 Virg. opportibet nos necessario h. p. fore u. et per port i. intr. Post m. a. et s. *Se no tal ne se offerse.* quasi dicat si non e. u. talle — 27 obtullit n. q. e. imp. nos vel non es. v. vel quod Intraremus — 28 istum Causa huius est ista. Quia s. in superioribus cap. est m. A. i. b. d. Beatrixie creauit adv. ac motum et succ. V. pro c. et s. A. Sic etiam in pl. l. superius — 31 quod ex uoluntate cel. c. est — 32 ducat i. D. p. ista itin. Idc. i. est c. iste est r. f. q. remansit in Int. V. q. p. u. — 34 u. expressit. et sic verisimiliter seq. q. i. v. non c. s. truncate prolata s. ut sit s. et int. ips. Nos opp. h. p. es. victores Et si non erimus uictores talis uirtus et gr. est nobis celitus oblata q. imp. est non esse uictores. — 37 et uerif. per ea q.

secuntur. Quia sic. obt. a. d. d. Beatrixie supra 3.° capitulo Ang. domini d. et ap. p. per q. Intr. ad v. s. I. *In q. f. d. trista choncha. Descende m. a. d. p. g. che s. p. p. la sp. cioncha* etc. A. in h. p. m. h. q. V. et querit ad hanc c. Dittis q. est profondior in Inf. aliqua a. ex. in pr. gradu siue c. I. In quo siquidem primo gradu exist — 45 spes omnis per p. admit. monstr. e. supra tertio c. — scrib. et hab. *Lasciati o. sp. v. che Jntracte* etc. Ad que quidem respondit V. q. raro a. a. s. i. p g. m. ad h. l. i. p. T. c. q. i. V. d. m. t. p. m. eiusdem d. ad h. p. et t. locum p. p. et v. c. et i. c. inc. et s. M. que herriton vocabatur et que siquidem mulier sp. et d. i. Et i. V. sic c. p. ad b. l. qui e. pr. a. I. et ex h. p. d. q. s. Inquo siquidem profondo cr. an. Inde (*sic*) scelaratissimi prodict. hec s. hericon f. negrom. et extracta ab usib. muliebr. et h. Vitaque ipsius erat tota intenta in inc. et invocationibus d. In s. autem et nem. ac loc. silvestris m. In s. m. pers. manebat. quia ad essum (*sic*) et usum suum comedebat c. et o. mortuorum hominum. Fuit autem hec mulier temp. Pomp. Romani de qua scribit Luchanus in sexto. quod filius Ponpegy inq. de i. reperit eandem. Cumque ill. reperisset cepit illam ext. per cel. -- 27-15 et f. pr. Quantus sibi cons. et pro. quid acc. deb. de quodam b. f. int. ipsum et h. suos Ex — letiff. non m. Prout in eiusdem lucani libro apparet cum dicit. Impia letatur audicto n. fame.

27-18 *Questa Megera dal s. c. Q. che p. daldestro e allecto. Thesiphone e nel meço* etc. D. a. c. q. a. sumitatem t. v. in ea. Meggera. Allecto et Th. que f. t. s. Et s. t. f. Inf. h. capillos u. s. Que c. v. Dantem Ven. cl. Medusiam ad hoc ut i. Dantes in lapidem m. q. s. p. h. r. p. a. N. pr. scribunt O et L. Quidam R. N. Forcus h. t. f. q. omnes u. s. G. Ita q. t. G. dicebantur In sp. t. prima est voc. Steno sec. Eurialle T. dictum est Medusa que f. m. natu et a. s. — 27 dicta est Gorgona quasi Gorgon quia ad complicandum et cons. regnum p. pro ceteris suis sor. int. Nam Georgij grece lat. agricultores amplificat. et c. t. d. Hec autem Medusia c. c. N. d. martis (*sic*) in t. p. seu M. q. d. sapientie n. Ex c. fornic. sc. ir. et t. m. quam plurimum per suam deificam pot. et v. cap. eiusdem Med. fecit in s. c. Et taliter obduxit eadem quod q. insp. h. M. ex c. d. i. t. Insp. in lap. vertebatur. Preseus a. ad hec fil. Iov. et Dyane adv. t. grande p. ex ipsius Medusse inspectu hominibus Imminere. clipeo uitreo seu speculato suscepto accesit — 36 capud ipsius ferro uiolenter incissit. Sed n. i. absc. c. i. pr. per. perm. eidem. Et pr. si i. Dantes Insp. g. h. est c. Meduse q. f. degorg. ex pr. i. Dantes f. Smaltum. h. e. in l. mutatus et sic nunquam redijsset — 41 dixit t. *Che sel g. sim. etu il vedessi. N. serebbe d. t. mai suso.*

27-43 *Ma no il vegiamo in Theseo las.* etc. C. Theseus f. d. A. s. c. pros. f. Cerreris ad Inf. access. C. d. f ins. Et pr. cumqueruntur i. f. In. et d. si 28-1 v. fecissemus — de insultu f. p. eum contra nos iste D. m. n. pr. h. accedere. *Ouoi chauette glint. s. M. ladoct. che susc. Sotto il uell. deli u. str.* A. in p. ista contentus (*sic*) t. — 5 Medusse et a. Gorg. br. et uelato modo v. et tr. a. et legentium Int. ad inv. uidendam et c. scientiam et d. — Gorgonarum incl. et l. occ. Dicens *Ovoi chav.* etc. Et pr. h. t. q. d. e. de i. — 9 sapientes hoc s. et int. N. p. h. t. Gorg. d. et s. tr. g. t. Et pr. t. e. q. m. suadens m. d,

ut p. c. a. s. v. u. ymag. a. uerecundum et n. exquo insp. u. ym. a. d. et quatitur. Et p. h. pr. t. s. pr. g. que dicitur Sceno N. Scena gr. l. inf. s. d. app. S. G. est Eurialle. i. l. pr. Et p. h. s. sec. t. q. m. sp. q. prof. terr. In t. — 17 poteptie u. err. Per tertiam autem g. — Medusa s. t. — g. quod t. terib. genus est. q. n. d. m. in tantum quod ipsam err. — eff. V. e. u. obscurans c. e. Ind Nisi virt. sap. h. t. — s. fabula narrat Perseus f. I. abscidit c. Meduse predicte. Hic — significat ipsam sapientiam et uirtutem que insurgens — dissipat et confundit Adprop — 25 quod quemadmodum s. d. est prox. supra ipsa u. omnis eu. — 27 pr. et d. Ita quod cont. A. predicto quod d. u. p. d. inf. precludi et n. additum t. p. q. s. v. e. d. f. inf. et a. t. g. Ex quo s. — 30 pr. Voluit expr. pr. et I. i. cepta Dante desistere. Vnde ad terr. m. et pr. quem ipse Dantes habebat Auferendum et adsumendum ipse Virg. — ne v. G. h. e. ipsa uirtus et r. o. terrorem a. c. i. et sunt q. l. s. v. c. pred. 35 *Pass. Stigge* etc. D. A. q. Ang. d transiebat h. st. i. p. I. in u. p. et u. ad p. C. Dittis — 37 aper. Et inproperauit c. d. q. neg. tr. V. *O c. d c. g d.*

28-38 *Sicome ad A. doue Rod st. — Polla presso d. carnaro che yt. ch.* etc. In h. p. d. A. s. u. m s. et i. sim. quod q. in q. c. q. u. A. p. i. flumen R. s. m. s. m. et e. in q. a. c. q. d. Polla posita p. C. q. — 44 prof. et a a. in m. p. n. tr. q i. ex directa p. v. c. A. m. s. etiam monum. **29**-1 defunct. q. secundum q. d. ant. t. i chr. et S. f. magnale pr. in d. l. quo m. c utrinque. Nam mortuus fuit ibi Guillielmus Orringha. et plures tam exfidelibus christianis. quam ex infidelibus Saracinis. Sed cum inter occisorum cadauera non cognoscerentur Saraceni a christianis deus omnipotens uirtute sua multiplici super uno quoque corpore christiano proprium nomen per angelum suum impresit et sic diuisa sunt corpora a corporibus Infidelium et secundum qualitatem personarum fuerunt distributa sepulcra. et tradita corporibus per allios christianos uiuentes. Ita quod maiori et nobiliori maius monumentum concessum est minori uero minor fuit exhibita sepulcra *(cfr. il Lanèo, o qui la pag. xiv)*. Et q. l. i. est uarius propter inequalitatem s. I. d. A. in d. c. Dittis s. diuersa s. — 5 her. cruciantur. Non t. eq p. quia a gr. et dur. pro heresium s. Inp. ex. Pr. i pro n. Instructione noctantes quem adm. i. V. h e. i. r. obt. oc. Dantis ne a. t. i. off. Ex. sim et n. ad. t quolibet et f. e. sicut d. uirt. et s obt. — 10 pusulaminitas et inc. l. nos p. off. q. s. s Senecha Sic. enim t. h q. urbium f. uoluuntur et I. pl. tenor existit C. e. s. o. et omnis (*sic*) adv. ea q. p. euenire firm. Et ita presens capitulum terminatur.

Capitolo XI, **30**-34. potest fieri in tres personas s. in prox. — in uno quoque istorum dupl. — nam proximo infertur personaliter — uel ulneratur . Realiter cum dampnif. in rebus . In se ipsum committit ininriam personalem cum se occidit . reallem cum dissipat b. s. Indeum committit in Iuriam personalem qui ipsum negat d. et blasfemat : cum quis agit contra naturam ut sunt Sodomitte fornicatores et uxorarij quos vocat Caursinos (41) Quia in illa regione caursinorum multum sunt pessimi uxurarij . tres igitur sunt c. primus maior . secundus minor . tercius min. et magis teribilis et p. — 44 In primo igitur puniuntur — proximi tam persone quam rerum . In secondo (**31**-1) pun. o. uiol. off. proprie uite. ut qui se occidunt uel dissipant bona sua et hij grauius pu-

niuntur quia grauius peccant. Nam cum exordine caritatis quisquis magis diligat se et sua quam proximi . Sequitur q. hom. s. i. et dissipator b. s. grauius peccat cum fortius acaritate recedat In tertio ad oribiliori puniuntur bl. et off. dei et operantes contra naturam ut Sodomite uxurarij etc. Et isti pre alijs puniuntur . Quia cum ipse deus sit omnibus excelentior . Considerata qualitate eius in quo pecatur seu ipse deus . Sequitur quod deum (*sic*) offendit grauius peccat. et ideo grauius punitur ut patet in textu.

31-35. Dicit Auctor Virgilio . Satis — ciuitate dictis non puniantur qui propter l. f. incontinentes . Et etiam illi qui per gullam bona sua dissipauerunt. De quibus utriusque uicijs superius est tractatum . Ad que r. V. — dicit . Non ne recordaris secundum quod scriptum est in sexto heticorum quod bona actio hom. non f. sine r. pratica uera et recto appetitu . Sed quia aliquando contingit peruerti in homine appetitum — et maxime — in heticis eorum — species . Videlicet — **32**-1 Incontinentia — accidit hominem esse diuersum seu peruersum et — erit dicenda incontinentia . Et hoc est proprie — de quod (*sic*) fac. est — non tamen continue sed ad tempus . Cum autem peruersitas uoluntatis — rationem et intellectum . ut — scientiam inclinetur adea que corruptus desiderat appetitus — dicitur . Quia operatur exellectione peruersa id quod agit — Et talis operatio — de talibus maliciosis et malis scribitur in libro Sapientie . Dixerunt — nullum pratum quod non p. l. nostra . Ubique — 13 quon. est pars Si uero in t c. ap. humanus — corruptam uitam excedat et operetur ultra fines et usus humanos — bestialem . que sunt — consuetudinem prout operatur (*sic*) et uiuunt — partibus comunis . — tectis uel dom. sed semper in campis locis que siluestris (*sic*) et aeris — 19 uiuunt absque c. legis magisterio . talles bestiales dicuntur . Et hec s. peruersitas Bestialitas n. Cum igitur ex — est . Incont. sit solumodo corruptio aliquando — appetitus recta pratica ratione manente . Malicia uero — rationis . Et in bestiale nedum ap. — per bestialle (*sic*) oper. ag. Et — offendatur — tractatum est superius quia non intantum offenderunt diuinam iustitiam . quantum offenderunt fraud. uiol. et allijs (*sic*) de q. tr. in presenti capitulo q. ex ellectione et (30) dellectabili malitia delinquerunt . Idcirco puniuntur minori suplicio extra civ. dictis et hoc est quod dicit textus in verbis illis. *Non ti rimembra diquelle* etc. Adhuc auctor in p. ista. Instat V. quod supra — tractatur — nature et n. uirtutis ut sunt Caursjni siue uxurarij puniuntur — respondeat et soluat — prodictorum . Videlicet qualiter hoc sit et quomodo usur. siue caursini — despect. bonitatis diuine . que siquidem est naturam (*sic*) Ad hoc resp. Virgilius . Tu debes cognoscere Dantes sed q. quasi omnes ph. — omnip. creator et causa rerum omnium naturam uniuersalem creauit — Dantes aduertas et n. inuenies libro 2° physicorum — imitatur — cum natura sit a deo creata . — humane presecutione n a deo cr. — quod secundum uirtutem et a. b. hon. operetur et uiuat — in primo genex. — et cap. uellati non — oper. Idcircho man. concl. et seq. — artem bonam que — n. etiam et naturam desp. — in pecunia cunfidentes que est cad. et temporalis . nat. art et uirt. d. — et o. que quadam partic. diuina — operis sunt eterne.

Capitolo XII — **34**-43. *Or vo che laltra fiata* etc. Virgilius videns dan-

tem cog. et am. ex illo pr. sic. dir. pr. m. dirupte rujne q. eo t. q. (**35**-1) duabus vicibus desc. ad illum locum non erat ibi talis ruina [*qui lascia il B. per riprenderlo tosto e riferire di nuovo* (*v. pgg. xxxiv-xxxv*) *quant'è nella pagina* **27**, *lin.* 9-17. *Seguono poi le chiose qui* **35**-41 *a* 44, *e* **36**-28 *a* **37**-20. *Riferiamo i tratti che offrono varianti*]. — **36**-37. de quo siquidem horrendo f. — 39 nisi ex aqua flum. a. quod per effusum sanguinem — conuersa . Et post — 41 quantitate quos in dicto c. — romanorum . Deinde ipse cum g. — prope Florentiam Adhoc ut d. ciuitas Fesulle que per romanorum (*sic*) diserta (**37**-1) extiterat popullar. et habitatoribus impleretur tunc fecit prec. — in dicta ciu. fesullana tam. superuen. – ciuitatem — sub nemoribus (*sic*) aug. construxerunt et — 6 Florentie rehedificata — ciuitatis Fl. — appell. debetur ad perpetuam rei m. — 11 postmodum ipsa ciuitas Fesulle constr. — romanos Depopulauit etiam et d. i. A. Aquilegiam Paduam et m. allias ciuit. — tandem uenit in Romandiolam causam (*sic*) destruendi [*segue il Lanèo*] ipsum et secrete in extraneo habitu Intrauit Ariminum et iuit ad quendam porticum siue locum (*sic*) ubi ludebatur ad scachos. Quem uidens Vnus ex dictis lusoribus et cognoscens accepto tabullerio scachorum ceruicem eius confregit ita quod continuo expirauit. — 16 Pyrrus fuit filius — grèci et fuit Rex africe tyrannus crudolis — uite. Sextus fuit f. pompej — patris prout recitat Lucanus qui fuit maximus pyrrata tirannus et crudelis hom depred. *Arincie da c.* etc. Isti f. duo predones ad stratam quorum Vnus de Florentia erat et alius de districtu Florentie. Et sic Summa duodecimi capituli ibi finit.

Capitolo XIII, **37**-42 — *Io sum colui* — 43 deuinea ex cuius — 45 Consil. et Cançelarius — Fredricum secundum quod ex s. o. et consultatione — gerebantur — **38**-3 *La meretrice che mai* etc. Dicit — 5 inuidentes — 6 accusauerunt — 7 quo de mandato — 11 n. fui prod. — 12 ex quo aparte pr. et m. — 23 Dicit dicta anima in die Iudicij — 24 ut Vniantur c. c. s. ita et nos. pro sp. n. et corp. — 27 abstulimus — 28 iungentur — sed u. anima usque ad dictam siluam trahet suum corpus quod habebit appensum ad truncum — 31 Sed quamuis — ab auctore — nichilom. est credendum quod aliud fuerit scr. et a. fuerit auct. Int. Scriptura — 33 rigide tam sing. et tam uit. punit hoc qui uolunt disp. — 34 se ipsos ad terr. solummodo et Instruct. mort. uiuentium — 35 ab huiusm. perditione — 36 per q. irremediabiliter et pret. — 37 delictum cuius d. misericordia nequeat misereri excepto d. d. cui soli non potest remedium exhiberi. Et hoc est quod probat Credendum est enim Auctorem perfectum fid. capitol. uirtute sc. et prud. id quod. tenet Ecclesia suo Iudicio tenuisse. — 43 *del toppo.* — **39**-2 Et propterea — testus quasi dicat mors eidem — 4 macerrime — ipsum finaliter deuor. id est quod ips. eg. et mis. afflixisset.

Capitolo XIV, **40**-7 que siquidem arena – uelut dis. — 8 Et lucanus — de dicto Catone l. et persuad. populo romano ut p. d. a. ceperunt iter dicens atque in. steriles — 11 arenas aquibus — ceruice uni (*sic*) comp. — 12 magnum u. opus — 13 minimus titan et r. in frondibus — 14 in tali abest — 15 terra est etc. — *foggia facta* etc. — **41**-18 *Drento del monte* — Aducendum est in p. i. quod — 20 et Imperator — regni Saturni predicti u. ad h.

t. p. autem iste — et insule predicte Sat. — 23 *Etien uolte* etc. per hanc descr. uult A. denotare — in paganis — 25 ad grecos — babilone in Saturnum regem — 27 tunc erat — 29 terga u. dannatam — 31 et partes occidentales post m. Imp. est dilattatum *La testa sua* etc. A. red. u. et m. regni Imp. et pr. qui p. t prefuerunt — 34 etates. per caput — primam etatem — 36 uiuebat ex — precipieb. exfruct. — 37 absque ulla — uirtuosa et bona A. iste commendat. *Epuro arg.* etc. per hec — 40 pred. quam appellat — 43 malitiosis dellectationibus — delectari. *Puoi edi rame* etc. per corp. — **42**-1 que deterioris op. extitit quam s. quia q. — 2 fuit hec sec. — 3 *Da indi ingiu* etc. N. s. ferrum — 4 quarta que per ferrum figuratur — 5 tertia — huius et. — 7 *Saluo chel destro* etc. — 8 ettatum — esset parua et dispersa — 9 coctam i. dictatam et ampliatam — quia per cost. Imp. magn. extitit et doctata. *Esta suquel* etc. Dicit quod — 12 super hunc pedem — alio. Vult d. q. pes — 13 magis r. et r. — *parte* etc. Ad. sequens — de hac mat. — 18 omnesque — et ad alia uitia — membr. dicti senis part. d. sciss. egr. — miserrima Infernali [*Qui il compilatore lascia il B. per ritornare al Lana, vv. 106-8 e 100-2* (*cfr. l'ediz., I, pag. 273, ult. capov.*)].

Capitolo XVI, **44-**37 *Io hauea una corda* etc. Dicit Auctor in hac parte quod ipso *(=Cl)* cum allijs mortalibus in seculo permanente habebat quadam (*sic*) cordam cinctam cum qua corda aliquando pensauit et proposuit persequi et capere leonzam que habet pellem uarijs coloribus depictam et colloratam. Vult dicere quod ipse Dantes aliquando uoluit cum fraudulentia luxurie in herrere et in eodem uitio cum fraudolentia in morari. Quem admodum enim corda est nodosa et tortuosa. ita et fraudulentia. quia cum per peccatum et malam cogitationem sit adeo. et aueritate remota in se ipsa non est directa. sed potius tortuosa. Quum ab illa summa et diuina regula omnia dirigente procul dubio est diuisa. *Prender laleonza* etc. per leonza uarijs colorata coloribus luxuria significatur. quia quem admodum ipsa leonza est pluribus depicta coloribus. sic ipsa luxuria hominem curris quam plurimis afficit et molestat. ut plenius primo capitulo est tractatum. Vel aliter intelligi potest dicta clausulla ut ita. *Io hauea una corda* etc. per hanc cordam inteligit dantes ut predicitur fraudulentiam. que torta et in uolucta est sagacitatibus et ingenijs. et subiungit quod aliquando credidit per fraudem et ingenia capere bona temporalia et sibi uanagloriari in acquisitione ipsorum. Et ideo dicit *la leonza* ut primo capitulo dicitur. — **45-**5 *Poscia chio lebbi* etc. Dicit auctor postquam hac corda siue zona me exc. siue h. fr. michi abstulli ex mandato ducis mei seu Virgilij. hoc est ex Imperio rationis que per Virgilio figuratur ipsam cordam dedi Virg. h. est ips. fr. et uoluptarium ac uanagloriosum appetitum supposui rationi. *El pur conuien* etc. dicit a. q c. V. d. d. c in l. inf. et obsc. ygmag. in se ipso ipse D. et dicebat. Opp. ex n. q. ex t. a. V s. ex iactu corde in tali locho infimo et ten. nov. aliq. or. et surgat. Et eo maxime quia post iactum dicte corde. locum eundem Virgilius admirabatur. (18) *Ay quanto cauti* etc. Hoc est notabile verbum nam int. c. h. habet homo st. ut pr. app. et c. prudentia operetur. sed m. int. eos qui s. t. v. et perspicacitate pre. q. n. opus h. int. et noscunt uerum et subtilizantes inq. disc. et specullantur. sub qua Intent. quo pr. siue motu mouetur

(*sic*) homines ad aliquid faciendum. Vel forte vult dicere quod homines... [*trad. e in parte riassume poi il Lan.*]. — 26 *Sempre aquel uer* etc. hoc est etiam verb. notabille: Nam quamuis esse quod uer. est sit sub v. f. quia tam. p. esse t. q. ex qual. et in apparitione rei pers. l. v. t. aud. incr. uideretur. Idcirco non debet lingua precepx ad narr. uel descret. eius v. d. v. f. et q. non est ver. uel q. h. al. sp. uel eu. falsitatis. Et h. d. Auctor per locum a similli uolens ad excusationem sui retrahere lectorem ut eum non arguat nec dubitet de nouo modo poetandi... [*Traduce poi il Lan.*].

Capitolo XVII, **45** 44. Aduertendum est — intelligitur — sicut scribit A. supra ripam — **46**-1 Ita h. fraudulentus suam fraudem retinet — et humilis molitur ostendere. hoc facit sub. colore iustitie. sub humilitatis et liciti spem possit decipere confidentes prima enim facies uidetur firmus et rectus. sed eius finis est opposita apparentie et hoc dicit testus *Laffaza sua era faza dum giusto* — demostrabat — 12 quomadm. bestia illa est v. collorata coloribus sic fraudulentis animus est uariis mal. et fal. adinuen. maculatus — *Ne quando ycaro* — [*Dopo la versione letterale del Lanèo*] **47**-33. Ycarus agillem e recentem se presentiens incepit ascendere. et ut falet (*sic*) rottare per aerem. paterna uestigia deserendo. Pater autem eius exclamabat... Ycare nate bibis tu ian (*sic*) sine p. p. Qui dixit tibi bis m t. i. Ycharei facti memores estote parati Iubsa p. p. m. t. beati. Ycharus ad celum uolat pernicibus allis. Sed posset melius dicere pernicibus Idcircho dicit A. non credo d Y. et p. ipsius in casu submersione sua habuisse t. trem. q. t. t. habui cum me sentij super feram. Nil uidens erga (circa ?) me preter ipsam bestiam superius denotatam.

Capitolo XVIII, **49**-32. quia ipse [Iason] et socij sui nauicantes a remotis per mare in gr. red. non diuertentes ulterius ad ynsullam lennj Decurso — et inuen. dicte Nalgiate (*sic*) Regem to. p Ynsiphile — mare intrans aufugit et eu ab eis. Cruciatur enim Iason — Ysiphile. Et — quando ipsa docuit eum aquirere uellus — in patriam suam. Sed i. dereliquit — anxietate occidit et dilacerauit d. f. q. susceperat ex Ias. supradicto. Dicta enim Medea Incantatricis erat et dicitur fabulose quod ipsa prece Iasonis reduxit in Iuuentutem Esonam patris Iasonis..... Qua de causa dictus Iason eam Medeam expulit ut dictum est Et ideo dicit *Et anche de Medea se fa vendetta.*

49-44. — dominus Alexius de Intermin. qui in dicto uitio potissime deliquit quia ex multis bl. — **50**-1 ipsius infinitas mull. seduxit Et propt. cum in profundo fluuio lux. — se i. emerserit In prof. — et fruam bonis coronemus — letitie.

Capitolo XIX (**51**-29) Ita et in prefata uissione erat dictus serpens contra filium domine supradicte (*cfr. il Lanèo, l. c.*), Potest etiam et aliter exponi textus predictus et uisio predicta. Dicit enim beatus Iohannes appoc 19. Veni et ostendam t. dannacionem mer. m. — in spiritu — supra b. c. pl. nom. — capita septem et c. decem ad quarum siq. exp. lucidum est not. — et figuratur — ydolis terr. — et delectatio — eçechielis 16° edif. t. lup. et f. p. in c. pl. h. m. est illa miserima — accendit de qua per Ys. — concludatur Breuialiter (*sic*) dici p. — uanitas uan. iuxta sent. — que sedet — super gentes et pop. multos — dicit glosa — huius mondi que ad Instar aquarum affluunt

instab. — meretr. idest uanitate — salua tamen reu. — ueritate totaliter declinantes (52-9) Hec esta illa — et gula ex q. mortalium m. pars dominatur et p. — contra decem pr. l. que preuar. sunt hec. Nam prima — blasph. dei — Et hec. 3. sunt — iiij^a est h. pr. v^a inhonoratio p — noua conc. alterius uxoris Decima concupiscentía aliene rei — sunt corrupti et qui per septem — preuar. — legis mosayce mortalles moriuntur et periclitantur. (24) Hoc est — cap. et .x. preuar. legis tamdiu — act. hominum donec placuerit humano. et — spons. sibi coniung — uirtutibus inhereret. — 30 [*al v. 115*] Abreuiando denique ystoriam Constantinus effectus est christianus et baptizatus fuit apapa Siluestro. et ab Infirmitate qua tenebatur totaltiter liberatus. Et ad maiorem reuerentiam et deuotionem diuini cultus ampla liberalitate et magnificentia dotauit ecclesiam romanam donans eidem [*Manca l' « urbem romanam » degli altri codici*]*:* v. qui romandiolam Marchiam anconitanam ducatum Spoleti et patrimonium et multa allia. Que donatio valuitne in preiudicium Imperij et Successorum dubitatur et queritur. Et comuniter tractatur per iuristas quod non. Fertur namque ab autenticis uiris in scripturis autenticis reperiri quod ea die qua dictus constantinus huiusmodi donationem fecit ecclesie. Audita est vox de celis dicens. Hodie venenum aspidum seminatum est in ecclesia dei [*Continua ora col Lanèo*]. Unde ob dictam gratiam obtemptam non ingratis discesit ab urbe roma Iurisdictioni pontificali romanum dominium solummodo relinquendo. et Iuit ad remotas partes et hedifficauit Constantinopolim... [*Segue la nota leggenda della terra di Roma fatta trasportare dall'imperatore a Costantinopoli* « pro conducendo romanos aliquos ad habitandum in partibus illis cum eo »].

Capitolo XXI, 7 — *Qual ne lerzana* etc. Hic exemplifficatiue loquitur de bullitione dicte pice. Circha quod est sciendum quod Veneciani habent quendam locum (55-15) in ciuitate Venetiarum qui denominatur lerzena quo siquidem locho diuersarum misteria fabricationes et operationes uarie per artifices et magistros ibidem manentes ad constructionem et reffectionem nauium panguntur. In hoc enim loco omnia nauigia in yeme que non nauigatur (*sic*) reponuntur et colocantur Et si opportet mutari fundum uel latus aliquid horum nauigiorum seu ad ipsa fieri aliquid reaptamen fit eis ibidem postea ea calcant et infundunt destuppa et rinpamnegullant ea pice. Ita quod cum tempus nouum et aptum nauigationi euenit apta et preparata sunt nauigandi fiunt etiam ibidem noua nauigia. fiunt remi a galeis ac uella cuiuscunque maneriei Vt artimones terzarolos Canouatios et Vellesela. Nec non fiunt ibi sarte omnis maneriei. Vt morganali. Orceste. Anzoli. Proderia et multa allia sartium (*sic*) que noscunt hij qui exercent eadem. Modo in istis loci sunt magne calderie in quibus bullit pix per ignem et artem humanam ita in dicta Bolgia pix bullibat. Veruntamen talis ebullitio fiebat diuina arte et non humana nec ab igne sub dendo quod erat pix illa tam densa et uiscosa quod partes marginum Bolgie illius inmisebat (*l.* inuiscabat). [*Vedasi la chiosa a' vv. 111-114, qui nelle pagg. xxxviii-xxxix*].

Capitolo XXIII, 57-45 ille Cayphas — consullit — 58-1 opportebat unus homo — moreretur — quod in prof. loco huius loci infern. sim. pena cruc. socer dicti Cayphe qui dicebatur Anna — 13 ex hoc perpendit — demonum dixit ut patet in textu. Videlicet *Colui chei peccaturi* etc. — 18 ille male cons. n. de-

itinere qui uncinat peccatores idest demon Nota quod in inf. solummodo duo sunt appropinquantia scilicet pecc. et demon.

Capitolo XXIV, **59**-6 causam uero propter quam heo libia dicitur in t. serp abundare ponit O. fabulose dicens quod c. Th caput Gorgone abscidisset [*Qui il compitatore ritorna al Lana, senza lasciare del tutto il B., che riprende poi*]. et — libie ex cuius absc. c. inf. — sanguinis ceciderunt seu emanarunt. Quarum unaqueque guta cadens in terram seu in puluerem ex humiditate sanguinis et propter cal. solis extiui protulit unum serpentem. Et pr. ex talium proc. serp. int. dic affluere serp. partibus (*sic*) ille. — 15 *Elitropia* est quedam l. — rerum quod defer. hunc lapidem aspicientibus reddit inuisibilem — et pr. d. A. quod a. ille hac — per uirt. huiusmodi lapidis sue herbe nec — quod ualeant auffugere uel latere. — *Cossi per ligran sauij* etc. Hic dat exemplum Auctor ad tallem transformationem de finice. Scribunt enim physici in libris de proprietatibus rerum siue naturis animallium. Quod fenix est quedam nobilissima Auis in partibus orientis in specie sua sola uiuens — quing. Ann. Cui allimenta sunt n m. th. et cetera allia oddor. ar. Cum a. f. Annorum att. quingentorum ipsa per se excel. — sollares Indij (*sic*) cal. agunt et inf. adducit. et c. — Et ex hijs corticibus siue lign. — constr. asc. dom. — agit mouetur et u. ipsa ligna — Allarum dicte Auis — caliditate et uirtute lign. egr. — ex d. lign. prorump. ipsa f. domunc. i. statim ingr. et in eadem us. ad ult. concr. Ex c. siquidem cinere celi rore irrorata per nat. q. V. creatur et cresens p. constituit fenicem auem simillem priori Et sic per t. ips. f. n. s. cont. Modo facit Auctor comparationem de transmutatione dicte Auis ad transmutationem dicti pecatoris dicens quod quemadmodum accidit huius auis fenicis cinerem conueniri in unum et in auem pristinam iterari. Sic accidit huius miseri cruciati et afflicti cinerem adunari et in corpus pristinum remeari.

Capitolo XXV, **61**-3 magarassi seu ramari cum stella canis regnat tanta agilitate et uelocitate incedunt transeuntes de una sepe in aliam tamquam fulgur — aeris. Ita asimilli asserit se uidisse quendam paruum serp. — de quibus est mentio facta supra et unum ipsorum in umbilico rapuit et momordit. quem cum in umbillico taliter momordisset statim in terra cecidit coram ipso peccatore. — 31 dicit quod dominus Francischus qui insequebatur dictum Boxium uertit f. u. pucium Scianchatum — unus ex dictis tribus spiritibus. Sed nundum trasmutatus erat ut hic proxime infra patet in textu et dicit eidem Ego intendo — qui effectus est serpens — cum facie et m. et p. — huc usque peregi. Nam carponus — lingua tantum importat quantum est dicere ire cum m. et p. — Et hoc totum dicebat hic dominus Francischus qui mutatus fuerat in hominem uolens ipsum sp transmutatum in serp. sentire et — quam ipse huc u. detulerat.

Capitolo XXVI, **62** 41 Postea ordinauerunt eorum cautela quod factum fuit quidam maximus equus eneus in quo ex maxima capacitate ipsius quingenti armati milites Intrauerunt. quo facto extractatu secrete prehabito cum Antenore et Enea troyanis. tractauerunt greci cum ipsis Troianis de pace futura. Et promittentes ac demostrantes greci ab exercitu discedere. Separauerunt se a troya cum toto nauigio eorundem. Equum ipsum deducentes et relinquentes extra portas urbis troyane. Troyani uero tante prodictionis inprouidi inuenientes et uidentes

magnitudinem dicti Equi extra ciuitatem reliti diruptis prius muris urbis troye in quantitate non modica quatenus equus ipse Intraret. Equum ipsum Introduxerunt in ciuitatem et produxerunt ad plateam ciuitatis. Greci autem sentientes ipsum equum cum in clusis militibus in eodem in ciuitatem introductum existere. nocte adueniente proxima redierunt. Millites autem latentes in equo ipso exeuntes et s cum gr. ext. ciuit. intr. ex diruptione murorum facta pro introductione equi predicti Aduersus troyam impetum facientes. sec. ord. pr. tractate i. c. f. h. occuparunt. Et h. est q. leg. ex Virgilio. Demum e. v. u. n. de s. troyanorum obtenta licentia a Grecis A troya discedens in Ytalliam applicuit Et acc l. f. l. r Yt in uxorem. Accepit r. Ytallie. Ex quo siquidem Enea et ex alijs regibus. qui post eum de suo sanguine procreserunt. exorti descenderunt Remus et Romolus. qui Vrbem ediff. Romanam et propt. d. t. *Che fe la porta. Onde u. di rom. il g. seme.* quia ex porta et o i. equi et ex dispositione (*sic*) troiane gentis sunt romani postea subsequuti. Et dicit salustius in principio. Urbem siquidem Romam abinitio condidere troiani. Qui cum Enea duce profugi in ceteris sedibus uagabantur.

Capitolo XXX, (**69**-31) et propt. susc. Iup fulgmen — Et cum appropinquasset — max. mortua et ar. Sed quia Semeles pregn. — et extr. quendam puerum filius ipsius Iouis qui fuit nominatus B. et fuit deus uini . . . . . 40 ad inferos ubi post. ac sub. — Thesiph. Vnus ex tr. — quibus supra. 4. cap. est tractatum fecit dictum Athamantum insanum — intantum quod cum ipse Athamanta — extra c. Thebarum in a. Et uid. Yno eius ux. cum duobus suis f videlicet Learcho et Melhicerta transeuntem coram ipso ipse Athamanta ex eius fur. dem. cr. i. Yno eius ux. esse quandam l. et eius f. esse leonçinos firm. et tendit retia sua ad — Et sic cepit learcum eius filium — (**70**-43) hic conqueritur magister addamus dicens quod ualde torquetur ex memoria q r. aquarum d. p. Cas. quia ex ardore inestinguibilis et insatiabilis sitis extuat affectendo de aqua dictorum riuuolorum potare. digniss enim erat quod sicut in dicto loco pecc. ita per eiusdem l. m. bene et merite torquebatur. — (**71**-17) hoc est dicere — moneto quam habuisti — predicta. — 21 quasi dicat. tu es intantum ydr. q. u. tantum tibi tumet — ocullos. — 23 dicit dictus falsator — Sinonem tu ardes — non expect. — uel inmergi in fonte uel iu a. a *E per lecchr losp. di narc.* etc. Narcissus fuit quidam pulcerrimus iuuenis filius Cecissi et Lyrioppe qui dum uenatum fuisset et fesus ad quendam f. cl. pro bibendo accessisset inspiciens in fontem uidit imaginem s. in a. qua int. dil Videlicet ipsam suam speciem q. uid. inf. per a. pr. — tanto f. — i. intuitu — fore et sic fessus et u. in speculatione — in semet ipso postm desicatus (!) est in h. app. Narcisso. Unde lingere sp N. in ista significatione nichil a. est q. b. uel s. a. uel fonte quia fons suprad. fuit speculum narcissi.

Capitolo XXXI, **72**-2 Auct. hic loq. per ex. dicens q. q. q. C. distr. uoc. montereggioni est muris altissimis et turr. plurimis c. — max. circunfultus qui siquidem gigantes turres q. demostratur. — 11 Auctor in p. i. l. et comendat naturam dicens quod prouixio et ordo nature bene fecit cum prouidit desistere a productione in hoc mondo talium cr. Videlicet gigantium. huius — tanq. uiros — martis idest superbie hoc est h. — et ad destructionem ipsius — 16 *Esella*

di leophanti etc. hic Auctor respondet cuidam questioni que posset fieri in hunc modum (*sic*). Quia posset diceret (!) aliquis. Sicut natura destitit aproductione Gigantium ita et desistere debuisset aproductione ceterorum Ellephantium et al·liorum difformatorum animalium. Cui respondit Auctor optime dicens. certum est quod nec ceti nec ellephantes nec cetera animalia sensitiua habent argumentum. idest sagacitatem seu subtilitatem nec liberum arbitrium uolendi bonum uel malum. Unde si huiusmodi animalia habent uiu et potentiam ultra comunem men·suram. et sint magni corpore tamen deficiunt intellectu sunt simplices appetitu. ita quod non habent argumentum hominibus subtiliter nocendi. nec iniuriam alcui (!) inferendi. Ymo etiam ad usum et utilitatem humanam per pluries as·sumuntur. Sed aliter erat de hominibus gigantibus... [*Segue, con qualche variante, il Lanèo*] — 30 Periçoma est gens (*sic*) uestis tegentis hominem ab umbiculo siue agenit. inferius usque ad p. ut est — cum catenis et etiam in mulieribus que ob alicuius malleficij uerberantur quibus priam (?) eis ad me·diantur (*sic*). — **73**-10 hec uerba dirigit Virgilius ad Antheum pro captando eius beniuolentiam quatenus ipsum et Dantem ponat inferius et dicit — iam tua f. et u. cepisti m. l. in fortunata ualle l. que uallis est in contrata car·taginis et denominata extitit heres gl. a sc africhano exeo quod ipse Sc. ro·manus siue afr. deuicit An. Cart. et s. in Valle predicta. — 15 aduc dicit V. in l. Antei — obtinuissent — et uocat. d. g. f terre. quia ex eorum magnitudine dicuntur procreati ex terra licet hoc sit fab. et met. — 20 Quasi dicat de·ducas nos ad profond. — quidam denominatus Cocc. qui frig. prenimia congel·latur in glaciem.

Capitolo XXXII, **74**-1 ... In edifficatione murorum ciuit. thebarum (4) la·pides per se ips. ell. et pr. in mur. predictis. Et sic hedif. et con. sunt muri thebarum. Dicitur etiam aliter de eodem. Videlicet quod ipse Amphyron in tan·tum erat elloquentia et lepore uerborum preditus et preclarus. quod omnes per·sone ibant ad ipsum adiuuandum in constructione dictorum murorum et ab ipso nullum et ab ipso nullum (*bis*) precium postulabant nisi audire dictum Anphionem loquentem quam siquidem emissis elloquendi gratiam obtinebatur. Sed hec dicta sunt poeticha et metaphorica. Allegorice autem intelligitur quod (7) ipse Amph. pr. et ell. esset. Idc. ex eius pr. et inexpl. elloq. Status et Salus civ. theb. fel. cr. et s. Et pr. inuocat auctor ill. sc. in subscidium qua·tenus possit perf. et ueraciter describere et exprimere intentum suum super fondo et ult. profond. Inferni. [*Salta a*] 14 plectuntur omnes qui prod. interemunt eorum p. fr. uel filios uel affines — 30 aduc A. ex. d quod nec flumem thanay quod est quoddam flumen seu brachium maris predicti in partibus tartarie po·situm est sub polo articho qui infl. nat. max. (*sic*) in — in fluunt directum... Et hoc est q. d. Dantes in illa inuentione uulgari que inc. — *ouel gran fredo*. Est siquidem sub a parte celi — ut nedum flum. et fluuij cong. uerum etiam et mare per — bobus et curibus et merc. securi sup. — ips. maris glat. transfe·runtur. — 42 Stramboricchi qui est mons excelsus in Scl. uel Petra sancta qui est mons arduus in tuscia. — **75**-16 Isto Carlinus fuit quidam depaçis qui — trad. Castrum Planum quod est in districtu Flor. rebell. d. C. et in occ. ips. — fue·runt quidam suus patruus et quidam cons. eius et sic — quam consors ipsius

Camixonus. Idcirco dicit ipse Camixonus quod eius inf. que est minor delebitur per — Carlini. — 37 Ad cuius euidentiam est sc. prout tractatum est supra — Theocles et pollinices fratres et filij edipilay r. t. pro optinendo r. insimul — iuit in s. p. et Menalipus inimicus — Teoclis. Existentibus itaque eis quadam die in prelio Menalipus quasi proditorie et occulte cum quadam sagita letaliter uuln. T. ex quo Thideus uehementi fur. accens. inuassit Menalipum et post multa prelia inter eos Th. decap. Menalipum et ips. c. in man. subripiens sub multo f mordebat et eius timpora genas et faciem vorando lacerabat et destruebat.

Capitolo XXXIII, 76-5 Cum A. in fine proxime pr. c. — deuorationis ipsius d. A. quod os siue bucha illa sub leuauit se ab illo actu uorandi dictum cibum ferocem et terxit se ipsam ad capillos illius capitis quod rodebat. Et respondit Auctori *Puoi comincio* etc. ad horum euid. laborem (*sic*) sciendum est quod — [*Ritornasi quivi al Laneo*]... 16 uere Dantes habet proprie appellare Virgilium mag. et poetam quoniam stilum eiusdem Virgilij per omnia est subsequutus. Nam hec uerba siue *Exasperato dollore* sunt proprie uerba et Responsio Enee ad reginam Didonem. Nam illa petente Eneam de conditionibus troye cum ipse a troya profugus et depulsus Cartaginem attigisset resp. ipse Eneas ad lit. ut seq. in hoc uersu quem scribit Virg. in En. h. m. Infandum — dolorem. — 31 per quoddam foramine in dicta turri existens pluribus diebus uiderat ante quam sonpnium sonpniaret quod extitit iuditium et pronosticum sue facere (*sic*) Calamitatis *Che del futuro* etc. Quasi dicat hoc sopnium aperuit mihi — non uidebam. (35) *Questi p.* etc. hoc est sopnium predictum Nam ipse Comes sonpn. se uidere dictum Arch. t. d. et maiorem ciuit. pis. et ante se posuisse int. P. et L. et constituisse G. Sismondos et L tres ex m. et p. cassatibus ciuitate P. et ibat (42) cum quib. fam. nigris et maculentis can. [*poi Lana*]... 45 per lupum et lupicinos signif. comes — 77-2 per id quod a. se pos. ipse Archiepiscopus dictos nobiles pisarum denotatur quod ipsi nobilles ad ipsius — et Infamauerunt d. c. — et filij perierunt. — *Mouasi lacaprara ela gorgona.* Hec sunt due insulete maris parum distantes ab ystoria (*sic*) siue portu pissarum Versus Sardiniam. has ynsuletas ymaginatur et (11) rogitat Auctor ut moueantur ueniant ac firmentur in illis focis ubi intrat flumen arni in mari. Et ibi crescant — suffocet et demergat — Pissarum postquam eorum conuicini non eos puniunt de peccatis. Quia — et necando dictos fil. innocentes ex eo quod f. p eorum quodam modo deliquisse. *Nouella tebe* etc. Deris. et u. app. Auctor ciu. — ciuitatem thebarum ut ponitur a poetis detulisse m. tr. et strages ita dic. ipse — tribul. et cedibus peruertetur. — 42 quamuis hec scripta sint — f. est et extraneum anatura et a fide nostra. quod an. s. acorp. ipsum corpus aliqualiter uiuificetur et gubernetur. huius est ratio quia cum an. sit uiuificatrix regulatrix mostris (!) ac perfectio tocius corporis s. (78-1) q. i. reced. a corpore Corpus uiuificari et moueri non p. Sed ista sunt figur. — descripta — uel figuratur n. q. tanta — prodictoris quod expeccati pondere statim pena seq. et s. d. suum auctorem. Allegoria [*Cfr. il Lanèo al v. 126*] dictarum trium dearum est et significat quod homo habet .3.es condiciones in mondo Videlicet Natiuitatem Statum et Mortem.

Capitolo XXXIV, v. 68 (79·4) *Ela nocte resurge* etc. Aduert. est in parte i. quod Auctor stetit in Inferno. usque ad hunc locum uersus emisp. nostrum duobus diebus naturalibus et parum plus prout inferius apparebit. Quid autem sit centrum et qual. i. Auctor — 10 Qualiter autem ipse Auctor cum Virgilio seque — in principio libri sui de Almagestis. Cellestis anulli forma superior idem cum terra — acelo terraque equaliter — utriusque. Vnde prout tenent a. e (*sic*) Geom. et sicut reperitur — si rationabile esset reperiri et f. u. f. in t. Emisperij in quo habit. quod siquidem foramen foret tante prof. — for. ex parte nostra emisp. deic. — 24 remot. et equi distantem a celo. Cumque lapis ille in ipso p. existeret ibidem maneret inm. — no. nec uersus al. e. m huius est ratio q. c. ex superiorum — cont. o. ellem. et inf. corp. r. et u. prout pr. — meth. dicens. M. — grauis autem est desc. — aquatichus aereas u. terr. est dare sup. — eiusdemque celi uirt. aguntur — mou. equaliter super eis — 37 et si descendatur descensus est — quod cel corp. super unum eundemque punct. equal. — se mouentem q. in i. sit dare s. uel inferius quia ipse p. se habet — 44 inferius et alliud em. Cum sicut dictum est supra — feratur aliqualiter motus celi. Preterea — 80·2 habeant equalitates — part. et agant et atribuunt et operentur in istis c. inf. Idc. exp. necess. terre nostre quod cum corporis grauis cursus sit deors. tend. — emisp. qui est centrum — p. huius est — 8 aciones et actiuas uirt. — ordo et equalitas — quum infl. uirtusque — 12 attrab. et mouerent ipsum corpus graue quam ista — quodam modo el. err. — quam sint ellementa — necessaria ratione — et in eo lapis d. et u. quodque graue quiescit. (23) Quod si l uel a. gr. deiectum c. transcenderet et alliud — asc. Quod siquidem est imposs. ita quod per naturam corpori graui. Ac si enim apuncto illo recederet et uersus em n asc. quod etiam esset imp. — et profundior ex eo quod a c. — sede accerbo et i. — et permanet ipse — l. qui ad. — apparere. dicendo ponam sedem meam ab Aquilone et ero simillis Altissimo. De quo siquidem scribit Ysaias propheta dicens — oriebaris etc.

Al v. 70. *Come alu piacque* ete. Modo sequendo Auctor suum poema ostendit prout apparet in textu. quo Virgilius ipsum Dantem Amplexatus strinxit et recolegit ipsum in brachijs suis. Deinde cum uidit Allas Luciferi satis fore apertas et patentes ascenderunt super ipsum lucifferum (80-35) qui est congelatus in glacie. et cum sit uilosus. Capientes ipsi Virgilius et Dantes pillos eiusdem Lucifferi de pillo in pillum se tenentes descenderunt. usque ad Ancham. Qui cum ibi descendissent inuenerunt illi (*sic*) centrum mondi quod punctualiter est medium mondi et ibi est infimior locus tocius uniuersi. Cum ipse lucifer sit medius uersus emisperium n. — et medius u. aliud emisp. — prius capud ipsius luciferi inuen. ex eo quod aparte alterius emisperij excelo euerso capite pluit. Cum autem ipse Virgilius peruentus cum Dante fuisset ad centrum et sic ulterius — ascendere tali modo — uoluuit et euertit faciem suam et caput ubi pedes habebat. (44) scilicet uersus anchas et tibias Luc. cuius pilos capientes et tenentes per eos Ascendit (*sic*) cum dante uersus a. e. ut inferius apparebit. Vsquam [*cfr. il Lanèo, al v. 70*] est ad ipsum centrum quia descendebant eorum pedes ipsos precedebant. ut accidit in descendentibus. Cum aut (*sic*) ut predicitur fuerunt ibidem posito uirgilio capite ubi pedes habebat. exeo quod ab inde

in antea ascendebat capita precedebant et pedes inferius remanebant prout continua (!) in ascendentibus discernitur euidenter. *Siche Inferno io credea* etc. [*Segue traducendo, e talor ampliando, il Lana, fino al v. 100, per riprendere poi col B.*].

V. 100. *Prima chio delabyso* etc. hic facit questionem Dante Virgilio de eo quod terminatum est / scilicet mirabatur enim quod uidebatur luciferum ab ea parte qua nundum ipsum Viderat. Preterea mirabatur ex eo quod in hoc emisperio erat hora uersus sero. Vnde ipse uidens solem profonde (81-4) admirabatur quod in tam modico cursu temporis — et ascensus ipsius — transiuisse — dixit ei duo sunt e. n. uidelicet et id — 8 celi. Vnde quotienscumque est d. in nostro emisperio nox est in a. em. et contra — et Ancham L pertransires. Ideo solem — in isto e. ad quod — et tibias — superius peruenisti. Et hoc — testus ille *Et egli ami* etc [*Continua traducendo il Lanèo fino al v. 116*].

81-23 *Tuai i piedi* etc. Siue quod hec superficies terre est propinquior centro mondi quam discoperta in qua est ierusalem. Ita quod punctus huius superficiei minus uoluit quam discoperte. In qua siquidem ueniendo uersus centrum inuenisti Iudaicham regionem de qua superius mentio facta fuit. (81-23) Erat enim i. Dantes s. ipso monte illius emisp. dequo dictum est supra et appellat ipsum parua spera — est maior ut premittitur. qui quidem mons ut — et preterea dicit textus. *Che laltra faza fu dila G.* — monti est terra I. nam ierusalem posita est sub — oppinionem tenetur.... 81-32 *Da questa parte* etc. Prout dictum est supra iste Angelus ten. — aparte ipsius emisp. — in uenit eum Virgilius et A. — Et cum ad alliud emisp. asc. ipsum uiderunt tibijs — terra illius emisperij pre timore i. sp. in mondi ascendit — aquis suis. Et fuit ipsa superficies terre sic uellate in tanta quantitate quanta est medietas illius que discoperta est a mari oceano. Vnde dicit Ysaias Infernus sub terre (*sic*) cont. — 40 forsam pre timore i. l. etiam terra i. m. p. in a. e. descendendo uolens Auffugere — et ascensu — fugiens dimisus est ibi l. uachuus.

Al v. 127. *Luocho ela giu* etc. Videlicet quod circhum circha luciferum est locus uachuus in tantum quantum girat ipsius tumba. siue quantum capit fundus podij predicti. Qui siquidem fundus ob oscuritatem aeris. existente ibidem uideri non potest. sed de ipso solum habetur notitia ob sonum. idest per motum aque riuuli. idest fluminis illius de quo fuit superius facta mentio. (81-45) Ex quibus o. manifesto — Infernus tanquam — locus asommo celo et principiorum principio remotissimus D. est et equum. quod in illa parte. quam in illa (*bis?*) siue loco non sit pena nec residentia infernalis quibus i. d. princeps cum preparticibus et cumplicibus — puniatur et inhabitet. Quia si l. a. dicti hostes pacis permanerent. proxim. essent ipsi domino deo nostro. Qui autem proximiores esse debeant ipsi summo bono. falsum est. Cum ipsa — in infinitum d. et remouetur — et in iniq. delinquerunt. [*Qui, cioè con la fine del latino di ser Graziolo, chiudesi l'ampia parte tolta alle costui chiose per il commento della prima cantica nel codice Bodleiano — come appare anche dalle nostre pagg. xxxvii e 82. — Aggiungiamo, e in parte ripetiamo, la fine del commento all'Inferno dalla c. 91ᵇ del codice: vedasi qui la pag. xxxvii e si confronti con l'edizione del Lana, vol. I, pagg. 516-518*].

Al v. 133 [*Ultima chiosa*] *Loducha mio et eio* etc. Hic ostendit Dantes. quomodo exiuerunt ad uidendum claritatem mondi. et motus celestium circullorum. Huius Allegoria significat quomodo ipse uiderat totam pestiferam finem. ad quam dellictum homines mortales deducit. et qualiter se sub traxerat ab omni dellicto. et totus erat in dispositione cognitionis uirtuose et celestis deditus et intentus. Et ita hic finitur sententia Vltimi capituli huius comedie... [*Segue la lunga chiosa lanèa sulle pene dei demòni che così si chiude:*] Habent ipsi demones predictas et allias multas penas. quas qui desiderat inuestigando cognoscere. Studeat in prima parte fratris Thome de Acquino. questione. 44. Vbi ob declarationem eiusdem Venerabilis doctoris cognoscet integre ueritatem. Amen

Hic finit Tractatus — [*Come nella pag. xxxvii (e cfr. le* Correzioni, *pag. 149)*] — Indictione secunda.

Est liber expletus sum christi munere letus
Grates sint danti deuotio magna paranti — A m e n.
Propter opus scriptum yhesum laudo benedictum

Altri cenni descrittivi sul Bodleiano.

(Ved. le pagg. xxxi-xxxix e l'« Appendice II ».)

[*La nostra descrizione di questo codice (pagg. xxxi-xxxix) riguardando propriamente la sola prima cantica, rispetto al commento delle altre due raccogliamo qui i cenni generici, con qualche ampiezza ed esattezza maggiore di quelle che presso il* De Batines, *il* Coxe *ed il* Mortara *(cit. a pag. vii, e v.* Rocca: *pag. 156, nt). Non si dimentichi la noterella, pure descrittiva, qui a pag. xxvii, n. 3*]

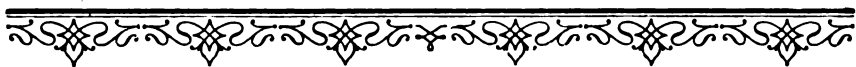
Purgatorio. *Procmio:* [N]Otandum est quod licet sequentes Chomedie. dicantur tractare de purgatorio et contentis in ipso. Tractat auctor solum de hijs que sunt extra purgatorium. usque ad decimum capitulum. quod Incipit. *Poi fuomo dentro al soglo* etc. Ibi enim Incipit tractare de purgatorio et de contentis in ipso || et accesit ad beatrisiam. et ibi mirabillia uidit. Incipit prima dies In principio libri ubi dicit *Per correr miglior aqua* etc. [*Così anche* « Il cod. dant. d. bibliot. di Bergamo », *Udine, 1894, pag. 14, dove il tipogr. saltò questa* prima dies.] Incipit 2. dies In principio .9.ni capituli ubi dicit. *la concubina de Tyton antiquo* etc. Incipit .3. dies In principio .19.ni capitulli ubi dicit *Ne lora che non puo il calor diurno* etc. Incipit 4.a dies circa finem .27.mi capituli ubi dicit. *letenebre fugiam datuti illati* etc. (101a). — *Prima chiosa: Per correr miglior aqua alta* (sic) *le uelle. Comai la nauicela* etc. Vult dicere Auctor quod a diuino [*il Laur. pl XC sup. 114, che servì al* Luiso *(v. la nota alla pag. xxxix):* amodo] Intendit tractare de melliori et altiora materia. postquam exiuit tenebras Inferni. *Mo qui la morta poesi risurga o sante*

Musse etc. — *Ultima chiosa: Che or due uolte* etc. Sicut dictum est in precedenti .32.° cap.° per plantam Inteligitur lignum uite et obedientie que planta per in obedientiam primi parentis decoriata fuit. (100ª — V. la pag. xxxi).

Paradiso. *Proemio generale: [O]A [cfr. qui pag. xxxiii] gloria* et etc. Gloria et diuitie in domo eius / et Iusticia eius manet in seculum seculi in psalmo || cor nostrum / contristatum consolatur ubi eterna circumleticia que mentem nostram Inspicit et implet et ad preclara ascendere facit. Et hic est finis huius prohemij. [*In tutto eguale — come pure nel proemio che segue — al testo del Parigino codd. ital. 538*]. — *Proemio al c. I: La gloria de coluy* et etc. Auctor in presenti capitulo facit duas partes. In prima ponit prohemium uniuersale ad omnia capitula. In secunda ponit principium exequutiuum huius tercie cantice || quod non est alius dicere nixi Impossibile. Hijs uisis accedendum est ad expositionem textus. (113ᵇ). — *Prima chiosa: LA gloria de coluy* / hoc dey qui est in paradiso. *Che tuto moue.* Iste primus motor est deus qui totum mouet et aquo omnia creata sunt. ut patet Io. 10. Omnia per ipsum facta sunt. (113ᵇ). — *Ultima chiosa: Se no che la mia mente* hoc est ad excellentia talis cause seu conclusionis (?) deficit fantaxia et uoluntas auctoris. Considerando quod erat in possibile alicui creature ad hoc uidendum et recessit ab istis in Illo Amore. Qui uiuit in secula seculorum Amen (191ª).

Explicit liber comedie Dantis Alligerij de Florentia per eum Edictus sub Anno dominice Incarnationis. M° CCC.° de mense marcij. Sol in ariete. Luna noua in libra. Qui obijt in ciuitate Rauene die festo Sancte crucis de mense Septembri. Annj dominice Incarnationis. Mccccxxj. Cuius anima in Rosa paradissi de qua cum tanto Affectu loquutus est collocetur (191ª).

I Ocredo Hoc commentum tocius huius Chomedie con posuit quidam. [**Magister benuenutus**] Bononiensis licentiatus in artibus et Theologia. fillius fratris filipi delalana ordinis Gaudientium. Quod fecit in sermone Vulgari Tusco. Et quia talle Ydioma non erit omnibus notum. Ideo ad utilitatem uolentium studere in ipsa Chomedia transtuli de Vulgari tuscho in gramaticam literaturam Ego Albricus de Roxata dictus in utroque Iure peritus pergamensis. Si autem defectus aliquis foret in huius modi Translatione maxime in Astrologicis demostrationibus uel Algorismo Veinam *(sic)* peto. meque etiam aliqualiter excusent deffectus exempli et Ignorantia dictarum scientiarum Ipse enim dominus Jacobus comentator Infine sui operis. subicit. et prudenter et bene subicit quecumque scripsit in ipso correptioni sancte Ecclesie Romane catolice. Approbans omnia que cum ipsa Ecclesia concordant. Et reprobans omnia que contra determinationem eiusdem sancte ecclesie apparent. uolens tallia haberi debere pro non dictis nec scriptis tanquam bonus et catholicus christianus. Et ideo subdit *Io credo* etc. (191ᵇ).

[La sostituzione di « Magister benuenutus » a *Jacobus delalana*, press'a poco eguale a quella che nel Laurenz. pl. XXVI, sin. 2, è qui di rozza mano, però quasi contemporanea — perfettamente inutile, in ogni modo, se si lasciò per tutt'il resto inalterata la didascalia; la quale dunque deriva con poche variazioni (cfr. qui la pag. xliv) da quella di Alberico che leggesi nel cod. bergamasco (v. Rocca, 135, 156 e la mai illustraz., 16-17) e nel parigino 538 (v. Auvray, 68)].

Varianti del codice di Bergamo (Grum.) da quello di Siviglia (Colomb.).

[*Cfr. quanto si osserva fuor delle parentesi curve nella nota alla pag. 110 e della brevità del presente spoglio si veda la causa alla pag. vi; del Bambaglioli, infatti, il codice Grumelli accolse assai pure al xiii, 9; xvi, 106, 118, 121; xvii, 109; xxiv, 106; xxvi, 54, 58; xxxi, 136 e xxxii, 10. Qui come altrove nelle varianti si omette spesso il punto fermo del codice; potrebbe infatti scambiarsi talora col frequentissimo delle abbreviazioni.*]

Capitolo XI, 16 (**30**-34) iniuria . . . potest fieri in tres p. scilicet in pr. in s. et in d. — ist. dupl. scilicet personaliter et real. — occidetur uel uulneratur. et realis iniuria est cum dampn. in rebus. In se ipsum committitur iniuria personalis cum sequis occidit realis cum dissipat propria bona. In deum comittit iniuriam qui ipsum negat — 39 blasfemmat. Realem cum agit contra naturam sicut sodomitte et fornicatores quos voc. caors. quia in regione caorsinorum sunt multum pessimi Usurarij. Tres igitur sunt circuli. primus maior. secundus minor tertius minimus est qui etiam est magis penalis et magis terribilis quia — 44 iu primo igitur pun. o. u. off. prox. tam persone quam rerum. In secundo c. (**31**-1) — offens. sue proprie uite et qui se occidunt uel disipatores bon. s. et isti grauius pun. quia grauius peccant. Nam cum ex ordine caritatis quis magis dil. se et sua quam proximi sequitur q. omic. sui i. et discipator b. s. gr. peccat cum f. a c. rec. et ideo fortius punitur. In tertio circulo ad huc oribiliori pena puniuntur — 9 off. dei nec non et operantes contra naturam ut sunt sodomite et Vssurarij et isti prealliis puniuntur quia cum ipse deus sit omnibus excelentior considerata qualitate eius in quo peccatur scilicet ipse deus sequitur quod qui deum offendit grauius peccet et ideo grauius punitur. . . . . **32**-1 incontinentia mal. et stulta bestial. et ideo cum accidit — appet. pratica tamen recta et rationabilli remanente talis corruptio — 3 erit incontinentia. Malicia hic subicit Virgilius dicens cum proprie quis habet extimationem de eo quod fac. uel fugiendum est tamen propter — 5 seq. voluntatem et appetitum tamen non continue — 6 peruers. appetitus intantum peruertit rationem et intell. — 8 inclinetur — desiderant tunc — q. oper. in electione peru. et talis — no-

min. et de talibus intelligitur et legitur libro sapientie — 12 non recte coron. nos rosis etc. et *la matta bestialitate* hic subicit virgilius dicens auctori s. vero intantum — 14 quod ad corrupt. — 15 agendo contra naturam per similitudinem bestiarum tales bestiales dicuntur. (21) Cum igitur ex pr. manif. sit quod incont. s. sol. quando corruptus est appetitus rem. r. prat. et rat. Malicia — rationis in — 24 peruertuntur uer. — agitur — offenditur — malicia et stulta bestial. Et ideo sequitur — de quibus supra tactum est capitulo quinto et circulo secundo et capitulo sexto et circullo tertio non tamen offenderunt deum quantum fraudulenti et viol. et a. de quibus tr. in pres. c. qui ex proposito et (30) dellectabilli materia delinq. Idc. luxuriosi et gulosi minus puniuntur extra ciuit. diche in secundo et tertio circulis quam isti de quibus tractatur et tractabitur in circulis dicte ciuitatis qui oribilliter puniuntur et cruciantur quia orribillius delinquerunt.

Capitolo XIII, 106 (38-31)... notandum est quod licet petrus de lauigna hic uideatur loqui et declarare predicta tamen auctor poetice introducit eum ad loquendum / et propterea credendum est in firmitate tenendum quod auctor hic poetice locutus fuerit predicta solum ad terrorem (cfr. 34) et correctionem hominum qui continue uident et audiunt quod multi ex multis causis incognitis ponunt se ad desperacionem anime et corporis / nam auctoris intencio (cfr. 32) fuit bona et recta et fidelis in hoc quia sicut tactum fuit capitullo septimo ubi tractat de auarijs et prodigis dicit uirgilius in persona auctoris quod auari et prodigi resurgent de eorum sepulcris et omnes alie anime et omnes coniungentur suis corporibus et venient ad audiendum sententiam eterni Judicij et ideo auctor tamquam fidelis tenet Sicut et congregacio fidelium / quare congregacio fidelium comuniter tenet quod licet peccatum desperatorum sit maximum et orribile deo tamen in resurectione omnes recipient et induent corpora propria et in eis cruciabuntur eterne... [*Il Laurenz. Pl. XXVI, sin. 2, ha semplicemente (dopo la parafrasi) :* Sed licet hoc dicat auctor ad terorem desperatorum tamen credendum est quod auctoris intencio fuerit bona et recta et fidelis. Nam comuniter fideles tenent quod licet peccatum desperationis sit maximum et deo displicens tamen in resurectione omnes recipientes (*sic*) et induent corpora sua. (*L'* Inferno *del Laurenz. ha la data del 1356, mentre la data del « Grumelli » è il 1402: v. qui la pag. xliii.*)].

Capitolo XIX, 106 (51-31). ...Veni et o. t. damnac. — terre in. (33) sunt in terra de vino prostitutus hunis [*Laur.* prostitucionis huius] et abst. me in des. in spiritu [*Laur.* et vidit mulierem sedentem super bestiam coctineam (*sic*) plenam nominibus blasfemmie habentem capita. vij. et cornua decem (cfr. 52-9 ss.)] ad quorum expositionem est sciendum quod hec mulier meretrix significat vanitatem mond. — 37 appetendis terrestribus et contenpnendis celestibus tota submerg. et in ebrietatur de qua (41) scriptum est — tibi luxuriam et fec. prostr. in cunctis pl. et ista est pessima et miserabillis avaricia — 43 accendit — per ysayam scriptum est [*Laur.* in capite omnium est avaricia] / ista est que sedet super aquas — 52-1 super populos multos / vel ut dicit glosa super delicias — aquarum fluunt et sunt instabiles et caduce cum qua cupiditate et Vanitate mondanis [*Laur.* caduce que cum meretrice. i. uanitate et cupid. mundana] for-

nicati sunt r. t. et quia mali pastores et prelati ecclesiastici cum reuerentia semper loquendo cum tali meretr. (cfr. 6) forn. sunt et hodie fornicantur et auestigijs christi declinant eorum progressus et quia per eos reputantur ecclesia romana. ideo auctor illos malos pastores ecclesiasticos sub nomine ecclesie reprehendit. Nam et ipsi cum rege fornicantur. hoc est ad eorum instanciam illicita et detestabilia comittunt et simoniaci inebriantur de Vino huius prostitutionis quia per simonia sicut dictum est continue promouent indignos ad magnas prelaturas et dignitates et bonos et uirtuosos calcant et oprimunt.

Capitolo XXI, 112-114 (*cfr. qui pag. xxxviii*) Notandum est quod auctor vult denotare tempus et annum quo incepit presens opus et in persona malacode dicit nam externa die quinque horis pluribus quam ista hora nam erat in aurora quasi dicat quod externa die ora sexta transacti sunt completi anni mille ducenti *sex* sexaginta sex quod ista uia fuit fracta et dirupta quasi dicat in passione christi fuerunt tenebre per Vniversum orbem et templum sisum est in duas partes et lapides sise sunt / et similiter illa Via fracta fuit sicut plenius tactum est supra 12° capitolo et ideo sic dictum est uolens auctor denotare tempus quo presentem comediam incepit dicit quod eam incepit in medio marcio in aurora et abinde in antea . s. a passione usque ad illam diem inceptionis sui operis fluxerant anni mille ducenti sexaginta sex minus quinque oris / et christus uixit annis triginta tribus uel circa. Restat ergo quod anatiuitate christi currebant anni mille ducenti nonaginta nouem . et quum hic scripsit [**petrus de berardis.**] currunt. 1402. de mense madij. *(Cfr. pag. xlii).*

Capitolo XXXIII, 145... notandum quod talia verba non sunt vera (cfr. 77-42) si simpliciter inteligantur et tollantur sicut sonant / Sed etiam essent contra fidem catolicam quam quisque fidellis christianus illesam conseruare tenetur / quia anima regit / gubernat Viuificat et mouet corpus Vnde sequitur quod ea descendente [*Laur.* discedente] a corpore corpus mortuum sic et moueri non possit (78 2) Auctor itaque tamquam fidelis christianus cupiens homines aproditorijs operibus reuocare poetice locutus fuit ad terorem (cfr. 38-34) et detestacionem proditorum quasi alegorice dicat quod eo ipso quod quis comittit tales prodiciones quales commiserunt Frater Albericus et dominus Brancha uidentur damnati ad infernum et demones intrant corpora eorum que regunt et gubernant sicut etiam tactum fuit supra capitullo .27. in quo tangit quod diabolus semper habuit per capillos auictum Comittem Guidonem de montefeltro ex quo dedit consilium fraudulentum pape Bonifacio contra illos de lacolona / quasi dicat de talibus non est bona spes sed eos peniteat nisi hoc contingat ex misericordia diuina nam ex dei misericordia et gratia eius de quocumque peccato potest peccator consequi graciam penitentie et misericordiam asomo creatore. et ut euidencius hoc appareat est notandum sicut legitur in Vitis patrum / Erat enim in partibus aquilonis homo quidam potens et nobillis [*Quivi segue la leggenda, lunghissima fra tutte,* " de sancto Albano " *(nota marginale),* « re d'Ungheria, figlio incestuoso ed uccisore dei propri genitori. — Nel cod. Laurenziano, invece, segue — come nell'Ottimo — quel che riguarda le Parche, compendiato nel Grumelli a' vv. 124-116. » (*Ved. la cit. mia* Notizia, § VI, 118 ss. e VIII, 32 ss.)].

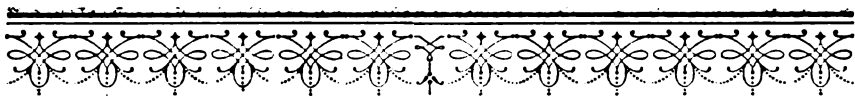
Capitolo XXXIV, 68 (**79**-6) [*dopo la versione del Lanco, v. 81*]...quid autem sit centrum et qualiter in eo l. r. et q auctor cum Virgillio descenderit ad centrum positum inter — nostrum quo habitamus et aliud in parte quod uidetur n. inf. et qualiter auctor se transtulit ad aliud — celum uidetur sicut dicit tolomeus — Celestis anulli superior forma idem cum terra — quam locus rem. — terra equaliter — et Geometre et inuenitur — reperiri uel fieri — ista emisperij nostri — emisp. et alia pars celli uideretur et per foramen deiceretur lapis uersus aliud emisperium cum lapis grauius habeat descendere *et* naturaliter. Idcirco descend. usque ad punctum q. — 24 acelo / qui lapis in eo maneret in mobillis — nature et ratio est quod ex superiorum corpora (*Laur.* corporum) influencia et motu contrario (*Laur.* motu et elementa) ellementa et inferiora corpora regulantur et viuunt s. pr. ph. primo m dicens modus iste inf. condiguus — Cum autem celum c. moueatur super — et grauius (*Laur.* grauis) desc. Idc. nec inter eas partes (*Laur.* nec partes illas) aq. aer. uel ter. est dare superiorem uel inferiorem quia ab eiusdem c. u. agitur (*Laur.* aguntur) quod mouetur equaliter super eis et Vtrum — uel per eius partes. si a. a. est u. celum [*Lr.* et si descendatur uersus celum]. Nam falsum est — corpore se mouente supra eondem ponctum equaliter et continue quod in ipso poncto sit dare sup uel inf. quia ponctus se habet per m. medij ad q. part. ipsius c. — poncti seu cancri *(sic)* ad celum F. est etiam dare — inferius ad aliud em. quia sicut d. est superabo emisperia — celi preterea cum — **80**-1 elementales / alie actiuas / et alie passiuas (*Lr.* pessimas) habeant qualitates per quas — et sic exutriusque ipsarum p. agunt et atrahunt et operantur in i. corp. inf. Idcirco expedit — tendere peruenitur — in ipso de nec. perm. et ratio est — peruenit ex influentia c. et per raciones — atrahitur. quod si ipsum corpus — illud inconueniens seq. quod est in (*Lr.* quod in) ipso cello — ordo et equalis (*Lr.* equalitas) iam non esset. quia influencia celestis ex partes emisperij nobis oppositi seu obiecti magis attraheret ipsum corpus graue quam ista — quodammodo elementatorum errare — maioris potentie quam emisperij nostri — et elementis sit qualitas ordinata (*Lr.* ord. equalitas) infl. uir. et operacionis. Idcirco — ratione que sunt (*Lr.* quiescit) exquibus — ad quod tendunt grauia quia in eo l. d. quiescit. quod si ultra procederet ad aliud uersus centrum denecessitate — inp. corpori gravi. Si enim a poncto illo recoderet — centrum istud est Intercertas partes inferni terribilius et profondius acello et ipso primo principio est remocior — sede et loco sic accerbo dei Judicio cruciatur et m. ille ang. t. L. qui (*Lr.* quia) aduersus cr. suum creatus t. s. — Ys quom. — oriebaris. Ad propositum dicit auctor (*Lr.* oriebatur. dicit ergo auctor) quod cum Lucifer esset coagulatus (*Lr.* congelatus) in gl. et pilosus. Virgilius et ipse pilos aprehenderunt et eos tenens Virgilius descendit usque ad a. i. L. et ibi inuenit — medius uersus emisperium n. acapite (*Lr.* ab ancha) usque ad anchas et uersus aliud em. ab anchis u. ad p. et sic est medius ultra c. et medius citra Idcirco caput inuenitur plus (!) quia s. ponit ipse auctor ex parte alt. emisp. fuit deiectus de celo — peruen. ad centrum ulterius descendere non valens et volens ad aliud — ipsum descendere — uersus anchas (*Lr.* Eneas) et pilos capiens per eos descendit cum auctore (*Lr.* cum Dante) uersus aliud emisperium.

A' vv. 91-93 (81-3) uidens diem et solem in isto emisperio cum in alio foret nox et tenebre ex quibus celeriter transiuit quam plurimum dubitabat. Sed tamen statim ...... 8 duo sunt emisperia. Unum nostrum quod uidemus et aliud nobis oppositum quod non Videmus et ab alia parte celi quociensc. d. e. nobis in isto emisperio nox est in alio et econuerso et quia nox erat in illo emisperio antequam transisset ancham luciferi ut perueniret in isto emisperio ubi Vidit solem et lucem et ideo ex inprouiso habuit perturbacionem animi. et hoc est quod dicit scilicet quod gentes in destrictu non mirentur. si ex improuisa Visione fuit subito conturbatus.

A' vv. 115-117 ...(23) tu es super monte ipsius emisperij dequo supra tibi dixi qui appellatur parua spera resp. terre emisperij n. que est m. — ut dicit textus oppositus (*Lr.* t. recte oppositus) est ciuitati ierusalem que est [*Lr.* in] iudea et hoc est quod dicit textus *Che laltra facia fa dilla giudecha.* hoc est facies regionis oposita huic spere siue monti est terra iudayca. nam ciuitas ierusalem — sub emisperio nostro. Sicut de digitorum (*Lr.* dignorum) multorum opositione (*sic*) tenetur.

A' vv. 121-123 ... lucifer fuit de celo deiectus et precipitauit ex (33) parte illius emisperij n. opp. et propterea est cum capite in nostro emisperio. iterato subiciens quod terra huius nostri emisperij (*Lr.* et propt. Virgillius et auctor inuenerunt eum cum tibijs uersus celum et dicit A. quod terra emisp. nostri) propter timorem ipsius luciferij descendentis et precipitantis de celo fugit (*Lr.* luciferi quando descendit fugit) ab eo et ascendit nostrum emisperium in quo manemus et circumdata fuit a mari / cum aquis suis et ex hoc satis mirifice (*Lr.* mirificare) uidetur illud ysaye. Infernus sub terra conturbatus est. subicit tandem uirgilius (*Lr.* est. Dicit eciam auctor) quod forte timore ipsius luciferi etiam terra huius montis qui erat in alio emisperio volens fugere presentiam ipsius luciferi in alciori loco se transtulit...

A' vv. 124-126. Idest quod (43) tam ex eleuatione nostre terre uersus nostrum emisperium quam ex fuga ipsius montis uersus aliud emisperium dimisus est ibi locus uacuus ubi est puteus predictus.

A' vv. 127-129. Hic potest concludi (cfr. 82-1) quod infernus tamquam digna sedes demonum et specialiter dictum centrum est digna sedes remotissima belcebu idest luciferi principis demonum secum astancium et dignum est quod stent in eo remotissimo loco quia si in alio loco esset infernus proximiores essent ipsi demones deo nostro. quod minime esset conueniens ymo diuina essentia infinita discat ab eis eo quod ipsi demones aduersus eam infinitis iniquitatibus deliquerunt et subicit quod dictus locus est tantum remotus et uacuus tamquam tomba quod non potest sciri propter obscuritatem uisionis / sed propter sonitum Vnius trombe qui ibi auditur.

Il codice Laurenziano Pl. XXVI, Sin. 2.

[*Riferisco qui la descrizione di questo codice (v. la pag. viii) dalla citata mia* Notizia, *pur non potendone offrire le varianti già all'uopo apprestate: per la — speriamo non lontanissima — edizione critica dei commenti antichi, del resto, i codici fiorentini saranno i primi direttamente e agevolmente dagli editori esaminati. Il Barberiniano cui tosto accenniamo, come nessuno omai ignora, è entrato, con tutto il fondo relativo, a far parte della biblioteca Vaticana — dove, già " XLV. 131 ", ora è segnato " Barb. lat. 4037 ".*]

Osservazioni generali.

Dei tre codici rimasti in Italia, fra i sette oggi conosciuti dell' opera di Alberico, il Barberiniano ha il solo commento al *Paradiso:* il Grumelli adunque e il Laurenziano Pl. xxvi, Sin. 2 — che ne offrono intiera la redazione, benché, in buona parte, fra loro diversa — hanno per noi la maggiore importanza. La diversità fra l'uno e l'altro riguarda specialmente le due prime cantiche, per le quali il Laurenziano ha, quasi da per tutto, un compendio del Lanèo o, meglio, la parte di questo essenziale; troviamo quindi spesso, per il rimanente, nel cod. fiorentino il richiamo: *vide in alio comento.* Mentre tutti e due i codici hanno certe aggiunte caratteristiche del Rosciatense per l' *Inferno,* il Laurenziano manca invece di tutti i proemi speciali per il *Purgatorio* e della parte originale di quello generale alla cantica; per il *Paradiso* invece, che fu trascritto nella maggior parte assai appresso alle altre cantiche, da' primi canti infuori, il Laurenziano confronta bene col Grumelli, come pure, io credo, col Bodleiano e col Barberiniano.

Cenni descrittivi.

Cod. membr., di cc. 311 (oltre a 2 di rispetto), dalla 156 infuori, tutte scritte, s. num. ant. (la recente salta la c. 96): *Inf.* 3ª-90ᵇ; *Purg.* 93ª-155ᵇ; *Parad* 157ª 311ª (meglio: 2 cc. a sé; 10 quad. da cc. 8; uno da 10; 25 quad. da 8; uno da 6; uno da 8 con la c 307 aggiunta; un duerno 308 311). Foglio intiero: mm. 212 $\times$ 278; parte scritta: mm 125 $\times$ 200, *Inf.*; 125 $\times$ 193 *Purg.*, e *Parad.* 125 $\times$ 210, da righe 38 per l'*Inf.* a 45 per il *Parad.*, poiché le mani sono diverse come le date delle diverse parti (1356 nella c. 91 e 1362 nell'ultima) e dal gotico leggiadro, per vari caratteri, si riesce, verso la fine (*Parad.* xxviii, proem.), a un rozzo rotondo.

Nel verso della prima carta di rispetto: *Est Domini Bandini F. Grammatici Aretini de quo cons. Mch. in Proefat. ad Vitam et Epp. Ambrosii Generalis Camald.;* nel v. della seconda: *Iste liber fuit ad usum fratris* ecc. *Comentum super Comedias Dantis annominatum* (Cfr. *De Batines,* I, 615).

Nella c. 1ᵇ è un'illustr. graf. di 9 cerchi concentr. con relat. spiegazione

che principia: *Presens figura* ecc. e finisce: *punitur Lucifer*. A pie' della c. 2ᵇ, Pietro De Furia annotava che nel 1840 trovò e restituì al loro posto queste due carte, le quali stanno a sé, come le due di rispetto.

Nelle cc. 3ª-4ᵇ i due noti proemi: *Liber iste* e *Ad intelligentiam*. La prima chiosa dell'*Inf.* è questa: *Sicut predictum est in hoc sequenti capitullo ponit prohemium in quo describit dispositionem humanam* (sic) *generis* (5ª); l'ultima; *quod alegorice significat quod viderat pestiferum finem ad quem homo conducit ex peccato et quomodo erat separatus apeccatis et dispositus ad virtutes, Et sic est Completa ista pars Comedie que appelatur infernus. Sed ut nichil de penis infernalibus remaneat indiscussum ultimo queramus* ecc. come il Grumelli. *Aquorum demonum conversatione et amicitia plene per dei misericordiam deffendatur — Hic finitur Comedia inferni* (90ᵇ).

Segue (91ª) un abbozzo di specchietto per trovar la pasqua ogni anno, dove leggesi: *Hec ratio incepta fuit Mccclvj*; v'è aggiunta (92ª) una rozza illustrazione grafica.

Il *Purgatorio* principia col proemio Lanèo: *Auctor in hac parte tractare intendit de statu animarum* ecc. (93ª); manca dunque della prima parte originale offerta dai codd. Grumelli e Parig. ital. 79. La prima chiosa (94ª): *Ex quo auctor in prima parte sui libri tractavit de materia infernali* ecc. è simile a quella del cod. Grumelli, come altresì l'ultima, che però finisce così: *quod illuminatur per solem eternum ad quem finaliter perducatur gratia dei mediante . ab angelis qui vivunt et regnant cum deo patre in secula seculorum. Amen* (155ᵇ).

Il *Paradiso* ha il proemio con le due parti descritte per il Grumelli; principia cioè: *Gloria et divitie in domo eius* (157ª) e finisce: *et ad preclara* (non *pericula*) *adscendere facit et hic est finis huius proemi* (160ª). La prima chiosa è quivi uguale a quella del Parig. ital. 538: l'ultima, invece, a quella del codice Grumelli (varianti: *alicui — videre et discernere et sub. finaliter quod — et lunam et sid. et cetera f. cum a dicta v. rec. paul. tamq. rota que lev. rutilatur in seculorum secula benedictus amen . et hic est finis tocius comenti comedie dantis aligeri de Florentia)*. L'*explicit* (311ª) corrisponde a quello del Grumelli: a *Jacobum de la lana* fu però quivi sostituito in rasura *Beneventum de Imola*, e l'*Et finaliter decessit in civitate Ravenne* ecc. nel Laurenziano viene appresso al computo del tempo vissuto dal poeta, mentre nel cod. bergamasco fu posto fuor di luogo per evidente errore del copista (v. qui la pag. xliv).

Manca l'*Hunc comentum* degli altri codici, e l'*explicit* si chiude quivi così: *sepultus fuit in cemeterio fratrum minorum eiusdem civitatis in cuius tumulo ad eius perpetuam memoriam hec carmina sunt descripta* ... [segue l'epigr. offerta anche dal cod. Grumelli, con le varianti *Aligerij* e *lumen*] *et nota quod hunc librum fecit scribi nicolas de rezzio in civitate p[er]gi* (Pergami) *millesimo trecentesimo sexagesimo secundo indictione quinta decima*.

Quivi stesso (311ª), appiè di pagina, della mano medesima: *Johanes Filius condam Vlrici*, che dev'essere il nome dell'ultimo copista.

L'esemplare laurenziano è, in generale, assai corretto, anche in quella seconda metà dove le mani più spesso variano ed i caratteri sono più negletti.

APPENDICE I.

Sulle versioni latine del Lanèo.

Il prof. L. Rocca, venticinque anni or sono, di sulle notizie e sugli estratti per il codice Bodleiano offerti dal Dionisi (*Aneddoto* V. 95-101), dal De Batines, dal Coxe, dal Mortara e dallo Scarabelli (*Commento di J. della Lana*, 1866-67), scriveva (*op. c.*, pag. 165):

Questi materiali, per quanto scarsi, ci permettono di asserire che nell' Inferno, il quale, stando alla nota finale si direbbe tradotto dal Bernardi, v'hanno dei passi che concordano parola per parola colla traduzione dei codici Grumelli e Laurenziano Pl. XXVI sin. 2, il che ci fa supporre che o il Bernardi siasi giovato dell'opera di Alberico, o questi di quella. Di più anche nel codice Bodleiano vi sono dei passi cavati letteralmente dal commento di ser Graziolo, e, come pare sono anche più numerosi che nel codice Grumelli.

In fine alla mia *Notizia* sulle chiose del codice Grumelli (il quale ha la data del 1402), io espressi poi l'opinione che Alberico lasciasse due redazioni di quest' opera, una, giovanile, consistente nella semplice versione del Lanèo, con aggiunta di chiose del Bambaglioli, e un'altra, più tarda, e forse solo iniziata, in che il da Rosciate avrebbe *ampliato e colorito* il « proprio lavoro giovanile, specialmente in ciò che al genio di lui meglio rispondeva » (*astrologicis, theologicis et alegorismo:* v. la pg. xliv e cfr. 130); aggiungevo che nel codice Grumelli si avrebbe, « con molta parte spuria », la seconda redazione accennata, la quale verrebbe « ad occupare e nobilmente riempire l'ampia lacuna fra le opere esegetiche di Pietro di Dante (1340) e del Boccaccio (1373) sul poema sacro », poiché dovrebbesi ascrivere, secondo la chiosa del *Parad.* XIX, 127 (« videbuntur malicie regis Caroli claudi patris condan regis Roberti ») ad età posteriore al 1343 (1).

(1) Alberico morì, com'è noto, nel 1354 (Cfr. la mia *Notizia* p. 37, nt., il cui § IV, per una svista singolarmente strana, fu intitolato *Esegesi* invece che « Parafrasi », pure riguardando sempre « l' esposizione letterale [della *Divina Commedia*], con esempio allor nuovo continua, con esempio tuttor raro perspicua » : *ivi*, pag. 49).

Nell'esame onde la mia *Notizia* fu dal Rocca, tosto che apparve, onorata (*Bullettino d. Società dant. ital.* cit., N. S., III, 49-54), « a proposito della probabile età del commento e sull'ipotesi della doppia redazione », il chiaro critico scrisse (p. 53):

Posto che nel commento vi sia una parte spuria, può sempre nascere il dubbio che anche i passi sui quali ci fondiamo per determinare l'età, siano interpolati; e in quell'incertezza è meglio fondarci sopra dati esterni al commento, che per fortuna qui non mancano. L'*Inferno* del codice Laurenziano scritto nel 1356, ci fa certi che il commento è anteriore a questa data; se poi si potesse dimostrare che la traduzione del commento laneo all'*Inferno* del codice Bodleiano d'Oxford, che si dà per fatto [*o* fatta ?] da un Guglielmo Bernardi nel 1349, fosse, come a me pare dai pochi raffronti fatti, derivata o tutta o in parte da quella del da Rosciate, allora la compilazione del commento sarebbe da ritenersi anteriore al 1349 e posteriore al 1343, quando si tenga conto degli accenni storici notati dal Fiammazzo. Or bene, nello stato attuale della questione, io credo che il tempo cui con maggiore probabilità si possa assegnare la compilazione del commento, sia appunto tra il 1343 e il 1349. Di un'altra redazione anteriore a questa data non mi pare che si abbiano per ora prove sufficienti...

La « questione » — ch'io mi sappia -- non ha più fatto un solo passo d'allora, né apparve mai quello « studio sulla vita e sulle opere di Alberico da Rosciate » che, nella mia prima nota, io allora invocavo. Qui ci basti rilevare soltanto che, se il Bodleiano ha il proemio generale (*Liber iste:* v. qui pag. xxv) di Alberico — ma con le differenze che ricorrono nel Laurenziano — esso proemio era forse di dominio pubblico nel *Dictionarium juris* (ad v. « Infernus ») dell'illustre bergamasco (1); e quanto alle diversità fra la redazione del da Rosciate nel codice Grumelli e la quasi sempre pedestre versione del Bernardi nel Bodleiano, se i non pochi passi già riferiti sembrino insufficienti ad attestarle, ne offro espressamente qui alcuni altri:

Cod. Grumelli	Cod. Bodleiano
Inf. II, 79-81: ... virgilius dicens beatrici tuum preceptum est mihi quam plurimum acceptabile, et protanto sum obedire paratus quod si ad hoc de tua sede tardius te mouisses ut succursum	... idest quod erat totus dispositus ad ea que necessaria erant et quod non expedit suum velle amplius aperire. [*Lana:* « cioè che era disposto a ciò che bisognava, e che non li facea più

(1) « Et de istis penis inferni vide ... in libris Dantis de Florentia in 1. parte que intitulatur infernus et ibi de hoc dixi in proemio » (v. la mia *Notizia*, § I, l. 14 ss.).

traderes tuo dillecto non plus opporteret tuam *(quam ?)* mihi pandere tuam *(sic)* noluntatem quia in hec sum dispositus quecumque tibi placent cum effectu fideliter percomplere.	mestieri avrirli lo suo parere ». — Lo Scarabelli dà nel testo del poema, al v. 81 : « piú non t'è uo' ch'aprirmi » — ch'è pure la lezione del « Sansoni » di Savona — e suppone il « manco d'un che » (?) nella chiosa.]
V, 82-84 : ... sicut columbe propter filios cito et affectuose volant per aerem et descendunt ad nidum, ut eis porigant nutrimentum. (85-87) ...cito dicte anime exiuerunt societatem didonis et venerunt per aerem infernalem...	... sicut columbi cum maximo affectu vadunt ad nidum suorum filiorum pari modo ille due umbre etc.
VIII, 76 : ... eis ita euntibus transiuerunt foneas ciuitatis... que... circuebant dictam ciuitatem... *Le mura*... tantus ignis ardebat in dicta civitate quod eius muri et parietes videbantur ferrum callefactum et rubicantem calore ignis feruentis.	Sequitur suum poema dicens quod attingit super foueas que circumdabant ciuitatem et dicit quod muri... videbantur foue ut predicitur.
X, 22-24 : ... o Tuscie qui per hanc ciuitatem infernalem viuus ingrederis loquendo sic honeste placeat tibi, ut me aliquantulum audias, morari in hoc loco.	Hic poema introducit dominum Farinatam de Ubertis ad loquendum cum Dante ut apparet in textu.
XIII, 25 : ... dicit quod credit quod Virgilius crederet quod ipse crediderit quod tot et tantas voces.	... hic bistizat auctor ... ostendens ipse Dantes se credere quod Virgilius imaginaretur puod ipse Dantes putaret uoces et lamenta que resonabant ibidem etc.
XV, 82-84 : ...ymago paterni amoris vestri, quem habuistis ad me continue in uita uestra, cruciat mea viscera pietatis uidens vos cruciari tali pena ... quia continue de die in diem in mondo...	Et subicit quod adhuc in memoriam tenet ymaginatam doctrinam paternam sicut quum erat in mundo etc.

Forse il solo luogo — oltre a' derivati dalla comune fonte ch'è nel Bambaglioli, cui sí largamente attinse il compilatore del commento all' *Inferno* nel Bodleiano — il solo passo in che s'abbia quasi perfetta corrispondenza fra il latino del Bernardi e quello di Alberico è nella chiosa all'*Inferno*, XIX, 115: come l'abbiamo offerto al suo luogo per il Bodleiano (pag. 122 e cfr. 149), cosí ne riproduciamo ora la lezione dai codici Laurenziano e Grumelli, omettendo quanto v'ha in quest'ultimo di comune col primo:

Cod. Laurenziano Pl. xxvi sin. 2

Inf. XIX, 115 ... dotauit ecclesiam romanam et donauit urbem romanam Romandiolam marchiam Anconitanam ducatum spolitti et patrimonium et multa alia que donatio an ualuerit in preiudicium Imperij et successorum dubitatur et queritur et comuniter tenetur per iuristas quod non. unde dicit auctor quod licet conuersio ipsius Constantini ad fidem fuerit utillis tamen ipsa donatio Constantini fuit perniciosa ecclesie quod ecclesia erat in statu paupertatis et sanctitatis sed post dictam donationem inceperunt pastores ecclesie intendere et delectari in rebus temporalibus et negligere spiritualia in tantum quod processerunt propter cupiditatem temporalium ad simoniam et alia multa delicta Et ideo fertur ab autenticis Iuris *(sic)* reperiri in autenticis scripturis quod eo die quo Constantinus fecit donationem ecclesie audita fuit vox de celo hodie uenenum aspidum est seminatum in ecclesia dei.

Cod. Grumelli

Inf. XIX, 115 ... et dotauit ecclesiam romanam de Iurisdictione temporali, attribuendo ei urbem romanam, romand., Marcham Anc., Duc. Sp., et patr. et multis alijs eam dotavit, que hic omittuntur causa brevitatis. Que donatio an valeat in — et queritur, comuniter t per iur. quod Minime tenet. non enim auctor exclamat contra constantinum propter eius conuersionem ad fidem christianam que fuit utilis, Sed propter dictam dotacionem erat in statu t. et dellectari rebus — spiritualia et divina pre terrestribus et mondanis in tantum quod — et ad alia multa et pessima Vicia et infinita et ex tali dotacione fertur ab autenticis Viris reperiri in autent. scripturis — constantinus imperator dotauit ecclesiam romanam audita fuit vox de cello descendens et dicens. hodie infusum est Venenum aspidum in ecclesia dei... (Cfr. Alb. da Rosciate, Regij, 1484, *Lectura prima,* a 4. col. 2ª; Bart. da Sassoferrato, Ven. 1493, vol. V, *Prima constit.* e *De ufficio prefecti urbis*, e la mia *Notizia*, p. 35).

Si noti che in conformità col Laurenziano leggono anche i due codici parigini — tutti dunque i codici qui ricordati che per questa cantica recano il latino del da Rosciate: il luogo quindi deve ritenersi desunto da una fonte comune, per ora a noi ignota, ma non può da sè solo avvalorare l'ipotesi che « la traduzione del commento lanèo all'*Inferno* del codice Bodleiano » sia « derivata, o tutta o in parte, da quella del da Rosciate » e che la redazione serbataci dal codice Grumelli — ben diversa e più ampia di quella degli altri codici, come appare anche da quest'ultimo passo — debba essere, con sicurezza, anteriore al 1349.

Tutto che ho creduto or qui riferire ha lo scopo, non già di risollevare questioni che in realtà non esistettero mai, bensì di offrire un altro contributo ad illustrazione delle chiose latine derivate dal volgare di Jacopo della Lana; rinnovando perciò l'augurio che

qualche giovine studioso nostro, per la tesi di laurea legale, fermi la propria attenzione sull'opera di Alberico, anche in quant' ha attinenza con la fortuna di Dante nel secolo decimoquarto, chiudo riportando i cenni riassuntivi da me quindici anni or sono pubblicati sull'argomento, nel *Bullettino* della nostra Società dantesca (N. S., IX, 132) — pure riconoscendo che non tutte forse le conclusioni resistono alla critica.

L'esame diretto del codice Bodleiano misc. Canonici ital. 449 e le notizie assunte * intorno ai parigini ital. 538 e lat. 8701 mi pongono in grado di comunicare nuovi e piú sicuri dati sulle questioni già trattate dal prof. L. Rocca nel nostro *Bullettino,* N. S., III, 49-54.

1° I passi riferiti per determinare l'età della traduzione latina del Lanèo (*Parad.* XIX, 127-9; XXVII, 58-60) ricorrono in tutti i codici sovraccennati, non altrimenti che nel bergamasco *(Grumelli),* la cui « molta parte spuria », per converso, manca, come nel cod. Laur. Pl. XXVI, sin. 2, pure in tutti gli altri.

2° Fra la traduzione del Bernardi e quella di Alberico non esiste altra corrispondenza che la generica nel « plagio » del Bambaglioli, piú largo senza confronto nel cod. Bodleiano che nel bergamasco; gli altri « pochi raffronti » non possono consistere se non nelle brevi righe finali della chiosa all'*Inf.* XIX, 115, -- il che non ha verun valore speciale ricorrendo il passo, nello stesso luogo presso tutti i codici del Rosciatense e trattandosi d'una leggenda riferita nei commenti antichi anche al *Purg.*, XXXII, 127.

3° L'opera originale del Bernardi, come si sa, ha la data del 1349; or si sappia ancora, che nel Bodleiano n'abbiamo una copia di quarantacinque anni posteriore [*v. qui pag. xxxviii, col. 2, in fine*]. Inoltre, canti intieri del Bambaglioli furono trascritti nel Bodleiano appresso a quelli corrispondenti del Lanèo integralmente e, al solito, letteralmente tradotti; e si noti che in alcuno di questi ultimi (cfr. il VII), era già stata riportata qualche chiosa del bolognese, che al suo luogo, nel costui commento, ricompare poi. Conosciuto questo, può soltanto far meraviglia che, in mezzo secolo, non siasi trovata altra fonte da aggiungere al Bambaglioli da quella infuori dell' accennata breve leggenda — fosse pur tolta da un codice del Rosciatense — all'*Inferno*, XIX, 115!

---

* [Ne vo debitore a illustri amici (i signori Luciano Auvray, Edward Moore, co. G. L. Passerini) cui non saprò mai « render grazia per grazia ». Altrettanto grado ora devo a mons. Achille Ratti, prefetto della Biblioteca Apost. Vaticana, il quale gentilmente mi riferisce che anche il Barberiniano (cfr. la pag. 136) concorda, nei due passi del *Paradiso* qui tosto accennati, con tutti gli altri codici.]

APPENDICE II (A)

Lezioni del volgare nel Codice “Canonici„.

[*La presente raccolta di varietà dal testo del poema nel « Canonici miscell. 449 » potrà anche meglio determinare la patria e la cultura dei copisti, e varrà anzi per un cenno descrittivo di più l'estendere questo spoglio a tutte tre le cantiche* (*cfr. le pagg. xxxi, 129 ss. e l' « Appendice II »*).]

Inferno.

Canto I, 3 *Chelauia* etc. — 16 *Mirray in alti* — 22 *Ma come quello che con leu ha affanata* — 27 *lascio zamai* — 28 *Puoi che ponsato un pocho il* — 37 *Tempo era nel principio* — 61 *ruinaua* — 108 *Vriallo e Turno. Nixio diferute* — 109 *cacira* — 112 *Vnde io per loto melgio* — 118 *Euederay* — II, 1 *si nandaua* — 2 *Coglieua* — 10 *Io comenzai che mi guidi* — 13 *il parente* — 34 *sel deuenire* — 70 *te fazo andare* — 127 *Quali fioretti* — III, 1 *Per mi* — 13 *E queglie ame* — 30 *Como alturbo* — 52 *Et io riguardai* — 59 *Vidi e conobi* — 61 *Incontinenti* — 88 *costi persona uiua* — 130 *la buglia compagna* — IV, 37 *Essi f. al cristianissimo* — 57 *et ubidiente* — 58 *Ede Dauid re de isrel* — 73 *honori scientia* — 76 *lornata* — 79 *per me fue* — 103 *Cosi andiamo infine* — 106 *Veniemo* — 111 *Zunzemo* — 112 *cun iochi* — 115 *Tracmosi* — V, 31 *La qual mai* — 46 *Ecome grue* — 64 *tanto tempo se uolse rio* — 82 *Quali columbi* etc. — 102 *El mondo anchor*... i. fama que ad huc de ipsa uiget in mondo... — 109 *Poi chebbe intese* etc. — VI, 10 *Grandine grosse* etc. — 38 *Fuor duna* — 43 *Et eio alui* etc. — 85 *Equei gi sum* etc. — 97 *Ciaschuno reuedra* etc. — VII (Proem. *Necessita lefa esser*), 1 *Pappe* — 61 *Or puoi fiolo* — 67 *Maestro mio* etc. — 84 *Che occulto cie* etc. — (VII, Bambaglioli: 86 *prosegue* — 89 *Necessita le fa*) — VIII, 31 *Mentre nu* — 64 *Qui lasciamo* — 111 *Che no e si* — IX, 1 *Quel color che di uilta* — 49 *si fendean* — 54 *non uendeghemo* — 89 *uerseta* — 91 *dacielo* — (IX, Bambaglioli: 1 *Qual* — *diuilta difuor pinse* — 8 *Seno tal se ne* — 54 *Ma no il uengiamo*) — X, 1 *strecto calle* — 4 *Empij ziri* etc. — 46 *fiermamente* — 60 *Mio figliolo* — 63 *guido vostro a disdegno* — 85 *Lostrassio che uoi festi di fiorentini* (*sic:* in volgare, nel testo latino) — 88 *Poscia chebe suspirato* — 99 *Enegate quello che presente* (dopo il 97: i. quod uentorum est) — XI, 37 *Odij homicidi* — 40 *Puote homo fare* etc. — 70

Ma diquei chela palude — 109 *lo Vsurero* — XII, 84 *Ladoue due nature* — XIII, 4 *Non fronda uerde* etc. — 43 *Si della schegia* etc. — 143 *del batista* — XIV, 7 *Albem* — 24 *Altre andauano* — 63 *O capitaneo* (anche nel commento sempre *Capitaneus*) — 64 *Tu se piu punito* etc. — 76 *deueniamo* — 106 *La testa sua* — XV, 7 *il Paduam* — 25 *Et io guardo il distesse* etc. (sic) — 34 *Io rispuosi alui* — 37 *dissei* — 69 *Da suoi costumi* — 70 *La tua forma* (sic) — 86 *Equanto lazia* etc. — 91 *uoglo che a uoi* etc. — 100 *Per tanto non di men* etc. — 108 *De un pecato* etc. — *lierci* — 121 *Poi riuolse* — XVI, 3 *che larno fanne* — 13 *Alle sue gride* — 22 *Qual silentio i campioni* etc. — 25 *E si rotando* — 28 *E se miseria* etc. — 102 *Oue douea* — XVII, 10 *Laffaza* — *faza dum giusto* — 74 *Indi scorse la facia* etc. — XVIII, 55 *gisla* (nel commento *Giselbella*) — 86 *Elli e Iason e per* — 91 *Io cun signi* — 94 *qui* — XIX, 27 *Le torte* (sunt corde canapi) *Strambe* (sunt corde facte de uinchis ad modum trizarum) — XXI, 7 *Qual ne lerzana* — 20 *Mai chelle bolle* — 39 *Metillo sotto* — 77 *Perchei si mosse* — 92 *Ei diauoli se trasser* etc. — 112 *per cinque hore* — XXII, 31 *Io uili che ancho* etc. — 94 *preuosto* — 142 *scrimitor* — XXIII, 1 *Taciti soli senza* etc. — 4 *Volto era insuso* etc. — 21 *Quando disse* — 78 *lacre foscha* — XXIV, 3 *amegio di* — 43 *Lalena del polmon* etc. — 54 *graue* — 93 *Senza expectare* etc. (*Commento:* sine spe...) — 119 *O potencia* (quantum... *seuera*) — XXV, 10 *Ay Pistolgla* etc. — 16 *Esen fugi* etc. — 43 *Dicendo Ziaffa* etc. — 58 *Yllera abarbecata* — 61 *saplicar* — 68 *Agnol* — 82 *Si parea* — 149 *Era quel solo* — XXVI, 1 *Gaude Florenza* — 25 *Quandol uillan* — 55 *a mi* — 94 *del figlo* — XXVII, 47 *del montagna* — 55 *Or chi tu se* — 100 *Puoi mi ridisse* — XXVIII, 10 *troyani* — 16 *Azeperam* — 64 *forato* — XXIX, 132 *Elabaiato suo* — 138 *Edi ti ricordare* — XXX, 13 *tolse in basso* — 75 *Perchio lasu il corpo arso* — 128 *lospecio* — 145 *raxone* — XXXI, 145 *arbor dinaue* — XXXII, 15 *Mio fosse stato* etc. — 104 *ciocha i. branchatta* — 122 *Etiballdelo* etc. — XXXIII, 1 *su leuo* — 19 *Percio* — 22 *pertuxo* — 75 *Poscia piu chel* — 82 *Caprara* — 100 *auegna cosi* — 126 *Innanzi de Antropos* — 146 *Et un suo* — 151 *Ay Zenuise* — XXXIV, 32 *Vidi ozomai* — 68 *Ela nocte* — 117 *faza fu* — 118 *Quiui e diman.*

Purgatorio.

I, 1 *miglior aqua* — 7 *Mo qui* — *poesi* — 9 *caliope* — 15 *Dal mezo puro* (Vult dicere quod Incipit gaudere cum Vidit celum serenum et pulcrum cuius serenitas patebat et coadunabatur a medio supra distantie ipsius ad celum. Quia a medio Infra erat aer depresior) — 30 *era spartito* — 51 *mi fe le mane* etc. — II, 1 *orizonta* — 23 *biancho di sotto* — 57 *caciato capricorno* — 94 *oltrazo* — III, 31 *Asofferirj* — V, 1 *quela umbra* — 14 *ferma* — 133 *Ricordite di mi* — 135 *che mi ualata pria desponsata mauia* etc. (i. Maritus eius) — VII, 103 *nassetto* — 113 *masgio naso* — VIII, 4 *peregrin Amore* — 80 *chel Millanese* — 89 *a lui Dequelle* — IX, 13 *comenza* — 118 *elaltra dariento* — 137 *Tarpegia* — X, 1 *Poi che fuon dentro* — 2 *delanima* — 22 *Da quella parte oue* — 56 *Locaro eibo* — 76 *Edico* — XI, 25 *enoi*

in bona ramogna (in bono agmine) — XI, 83 *Chi priuilegia il francho* — 99 *cazara* — 103 *se uechio* — XII, 1 *Dispare* — 52 *sagittaro* — XIII, 2 *si relega* — 14 *amouer* — 123 *fa* — *bonaza* — 151 *gente noua* (sic) — XIV' 83 *Che pochi loghi* — 102 *pizola gramigna* — 116 *Epezo conio* — XV, 45 *menzonando* — 85 *visione exantica* (= estatica!) — XIX, 102 *fu sua cima* — XX, 1 *uoler mi oppugna* — 7 *fonda agocia* — 85 *men pagia* — 93 *Porta nel pecto le cupide* — XXII, 40 *Perche regi tu* (sic) *o s. flume* — 56 *tristeza de Geocasta* — XXIII, 48 *faza de forese* — 100 *pergolo interdecto* — XXIV, 122 *Nei nuuoli creati* (anche nel commento: *creati.*) — XXV, 79 *piu del lino* — 134 *gridauano i mariti* — 139 *se rechiusa* — XXVI, 75 *Per morir meglio* — 87 *imbestilli* (!) — 94 *lingorgo* — 108 *lethes nol torra* — XXX, 22 *nel cominziar* — XXXI, 42 *contra iltagio* — 123 *Or cun altri or* — XXXII, 100 *Qui slaratu* — 109 *Non so se mai* (anche il cod. *Grum.*) — 123 *sofferser ossa* — XXXIII, 3 *incominciaro lagrimando* 46 *bugia* — 49 *fier*

Paradiso.

I, 15 *Lamato lauro* — 16 *Lun giocho* — 32 *Lafronde* — 36 *si pregara* — II, 1 *che sciti in pizolcta barcha* — 9 *nove* (*nella chiosa* nouem) *muse* — IV, 109 *Volgia asoluta* — V, 1 *fiamezo* — *caldo amore* — 4 *Non ti marauiare* — 7 *Io uezo ben* — 16 *Si comenzo* — 19 *Lo mazor* — 64 *el uoto a chianza* — VI, 39 *Che tre a tre* — 112 *Questa pizola stella* — VII, 4 *soa* — 145 *E quinzi poi* — VIII, 2 *labela ciprina* — 3 *Raziasse* — 44 *Ede* (corr. d. mano stessa: *Edj*) *chi siete* — 115 *Ondelgi ancora* — 145 *torzete* — IX, 2 *Mebbe chiarato* — 16 *Gli ogi* — 30 *Che feze ala contracta* — 64 *si tazete* — 68 *mi feci in uista* — 73 *Sinlugia siluia* (sic) — 97 *La fia di Belo* — 100 *rodopegia* — 103 *Ne pero* — X, 1 *nel suo fiolo* — 14 *serchio* — XI, 7 *Echi robare* — 13 *zaschuno* — 46 *Perusa* — XIV, 88 *ilcolor* (= a *il cuore*!) — 92 *cognobi* — 109 *Dintorno in torno* (= *Di corno in corno*!) — XV, 43 *Ma quanto l'archo* — 46 *chossa* — 107 *Ser danapallo* (proprium nomen Vnius Florentini qui primo usus fuit ibi peccato contra naturam et induebat se ueste muliebri) — 136 *Mironta* (= Moronto) — XVI, 11 *In che sua famiglia non perserra* — 13 *Ebeatrice* — 22 *Ditimi donche* — XVII, 13 *piota* — 32 *Si muscaua* — 42 *per torente* — 55 *Tu lasciarai* — 58 *prouerai come sa* — 75 *Fia prima quel* — 91 *Eportarane* — 133 *Questa toa uoce.* aliter. *Questo tuo grido* — XVIII, 88 *Mostrasi donque* — 123 *Che si muro de sangui* — XX, 73 *Quale alodeta* — XXVI, 20 *A Barbalgio* — 24 *Berzalgio* — 104 *Dante la uoglia clare patet* — XXVII, 142 *zenayo* — XXVIII, *Poscia che in girro alauita* (*ingiro* anche nel proemio) — 81 *Da quela guanzia* — XXX, 1 *Forse milia milyaya* (Proem.) — *migliaya* (testo) — XXXI, 4 *che uoltando* — XXXII, 1 *Lefecto* (Proem. e verso 1° del testo).

APPENDICE II (B)

Differenze fra le chiose a stampa del "Purgatorio„ e quelle dei codici Bodleiano e Bergamasco.

Si noti la chiosa riferita in parentesi or ora al I, 15 del Purg., *perchè essa ricorre letteralmente, con moltissime altre, fra quelle pubblicate dal* Luiso (*v. pag. xxxix, nt.*)*: fra queste però non si leggono, per esempio, le seguenti, che nulla hanno a vedere col Lanèo e che ricorrono, con numerose altre del Bodleiano, nella seconda cantica del cod. Grumelli di Bergamo — la cui originalità si va dunque sfrondando, mentre appare quanto d'inedito serbino le chiose della seconda cantica nel codice Bodleiano.*

Purg. I, 9: *Equi Caliope* etc. — indiebat *(sic)* ipsius maiori auxilio. hec enim metaphorice scribuntur. Nam per Caliope et socias debemus inteligere recte scientes. per 9. Musas que fuerunt mutate in picas debemus Intelligere ostendentes se scire que ignorant et contenpnentes prudentes *(Bodl.* e *Berg.)*. Item prout Ouidius quod .9. fuerunt muse. idest mouem modi tractandi et dandi poetice. Sed ponitur caliope melius dixisse. idest stillus et modus ille dicendi.

III, 37. *Stati contenti* — propter quod contentandum hac sola responsione quia. Videlicet quia deus sic voluit. si enim — frustra natus fuisset Christus. Et enim triplex modus probandi et Respondendi scilicet quia quare et propter. *Edexiar vedesti* — Loquitur de Aristotille Platone Auicenna et multis alijs philosophis et sapientibus antiquis — desiderantibus sine spe. Ipsi enim voluerunt investigare causam propter quod et probabile. Et ideo non crediderunt nec deum debite adorarunt. Et de talibus erat ipse met Virgilius.

112. *Poi disse sub ridendo* — Iste fuit rex Manfredus filius naturalis Fedrici secundi Imperatoris virtuosus et curialissimus valde qui conflictus et mortuus extitit in bello campestri a Karolo tunc comite provincie. Ex quo coronatus fuit per Clementem papam .4.or regno Scicillie. Hic Manfredus habuit filiam nomine Constantiam uxorem Petri regis Aragonis Patris Fedrici regis Scicillie et donni Jacobi regis a Ragonis. hic que dictus Manfredus narrauit de morte sua addens — ea asportari extra regnum et prohici ad Agra siue ad glaream.

135. *Mentre che — del verde* etc. idest iusta fines et est hoc vocabulum Viride sumptum vulgariter acera viridi que consueuit apponi candelis in fine. Unde quando candela est tota combusta dicitur *le al verde* idest ad finem.

VI, 28. *Iocominçai elpur — neghi* etc. Vult hic dicere quod videntur prodesse preces viuentium eis qui sunt Impurgatorio puniendi secundum rogamina Umbrarum supradictarum. Cumque Virgilius scripsit in Eneida contrarium dicens. desine facta deum pro deorum flecti sperare precando. Interogat Dante ab ipso Virgilio quod sibi detegat huius modi dubium. Ad que respondit Virgilius dicens quod vera scripsit in Eneida quodque verum est precamina viuencium prodesse existentibus in purgatorio. Nam tempore quo Virgilius ita scripsit nundum aderat purgatorium sed Infernus tantum modo atque limbus. Unde tunc non porrigebantur preces nisi solomodo (*Grum.* solum modo) prodanpnatis in Inferno quibus non prosunt ellemosine neque preces. Preterea non est contra decretum adeo si quis Vno puncto facit quod tenetur facere in decem Annis. Verbi gratia quidam detemptus in carceribus Iudicatur solvere singulis mensibus decem libris. Et tanto tempore ibi stare quod solvat (*Grum.* quousque soluerit) Mille libras (*Grum.* libris). Modo die una solvit integre Mille libras (*Grum.* libris). et sic die Una [*Grum.* videtur] liberatus Sicque a simılli videtur quod preces elle moxine et allia bona que fiunt pro Viventes...

XXXII, 2. ... *La decenne sette* etc. idest situm *(sic)* decem annorum. Erant enim decem Anni quod decesserat domina Beatrixia [*Grum.* quod Beatrix erat mortua. Et ideo eam desiderabat videre quasi dicat quod decem anni steterat vagabundus et remotus asciencia theologie. Et ideo desiderabat redire ad eam] vel decennem situm (*Grum.* sittim). idest legiptimam sittum quare decet sittire virtutes et beatitudinem.

XXXIII, 36. ... *vendeta de dio* etc. Vulgaris oppinio in multis partibus est quod si quis interfecerit aliquem Et interfector ipsius postea novies verum omni nocte semel accesserit super sepultura Interfecti quod nunquam fiet vindicta occissi. Et ideo costuditur sepultura .9. noctibus ab Amici occisi. Vult modo dicere Beatrixia quod dominus non timet suppas. idest has truffas quin ulciscatur de malis pastoribus Ecclesie. Ac et de bijs qui cum ea vel eis fuerint fornicati.

[*Mentre nelle sei precedenti — come in moltissime altre — il codice* Grumelli *concorda quasi in tutto col* Bodleiano, *in quest'ultima chiosa — dove la tradizione sulla voce* suppe *sembra omessa — Alberico, o il compilatore di quanto contiene il* Grumelli, *è più ampio e chiaro:* Per cuius declarationem sciendum est quod antiquitus in partibus Grecie ut oppinionis vulgaris est Si aliquis interficiebat aliquem Et ille interfector poterat ire novies idest .9. vicibus videlicet omni nocte seu die ad comedendum unam suppam. hoc est panem et vinum super sepoltura Interfecti non substinebat postea aliquam penam ex dicto homicidio nec presumebatur quod dictum homicidium comississet. Et ideo custodiebatur sepultura ab amicis occisi .9. noctibus continuis. Vult enim dicere quod deus non timet — ac de hijs qui cum ipsis fuerint fornicati. Nam deus non curat de comestione talis suppe. — *E sulla questione di coteste* Chiose *diremo « filiali », cui dunque non avrebbe attinto Benvenuto da Imola soltanto, si veda il* Bullettino della Società dant. italiana, *N. S.*, X, 450; XI, 195 (M. Barbi), 269 (Sanesi); XII, 47, 90, 369 (Fr. Torraca); XVI, 300 (F. P. Luiso) *e, ripetiamo, qui la nota alla pag. xxxix*].

Correzioni e Giunte.

Pag. xx, ult. l. Willard
» xxxv, l. 10 Parigini (cfr. pag. xlviii)
» xxxvii, l. 25 Acquino
» » l. 29 uulgari in literratam
» xlviii, l. 14 segna la lezione
» 1, l. 8 ac *i* scienciarum
» » l. 24 fontem ex intellectus
» 3, l. 5 perpetrantur (?) quod
» » l. 20 posquam
» 6, l. 29 troianorum
» 7, l. 40 lupam detestandam
» 8, l. 30 prud. preodico (!) m.
» » l. 35 se *i* mortalium
» 9, l. 9 autem do*mi*nator
» 12, l. 15 ips. Enze *(sic)* Cumque
» » l. 22 *Temo che* etc. *Se sau.*
» 13, l. 23 processus aut que
» » l. 28 istorum
» 14, l. 27 *Ruppemi* m *la'ltro*
» » l. 43 eduxisti
» 15, l. 4 scienciam — sciencie *(bis)*
» » l. 37 Sestus
» » l. 39 reuelatam
» 17, l. 5 regis Priami
» 18, l. 2 propterea ipsa dom.
» » l. 31 *chiamaste*
» » l. 41 *piaggia.* Hoc
» 20, l. 35 souent
» » l. 44 dispositionem
» 21, l. 44 (*Prima lacuna:* cfr. pag. 84: l. 39 « si uoluerit male » ecc.
» 23, l. 35 illa que tantum

Pag. 26, l. 38 (*S.* iij)
» 27, l. 11 nemoribus
» 28, l. 8 occulta. dicens *Ovoi*
» 29, l. 12 uoluiratur
» » l. 29 Dantis fuerit
» » l. 31 (*F.* umbra)
» 30, l. 3 occasione confl. quem r.
» » l. 39 blasphebmat
» » l. 45 prossimi
» 31, l. 2 homicidie
» » l. 14 ordinantur
» 32, l. 3 peruersio
» » l. 13 quon. est pars
» » l. 19 quiesc. et uiuunt
» » l. 29 fraud. et u. et a. de q.
» 45, l. 1 dubio
» » l. 32 dequandam
» 47, l. 7 liberas
» 54, l. 19 mantuani
» 64, l. 18 crudelitatis
» » l. 30 [*F.* regis]
» 65, l. 35 apulie
» 80, l. 23 Quod si lapis
» 81, l. 29 monti est terra
» 84, l. 5 dem. — qualiter plut.
» » l. 6 — obst. et s.
» 86, l. 27 abant. ant. t.
» » l. 34 d. t. — hec umbra fuit pater
» 103, l. 36 reprehensibilis
» 117, l. 11 cepta — Dante
» 122, l. 13 *codici: v. qui pag. 142*].
» 123, l. 5 *compilatore*

Si osserverà che le correzioni qui rilevate riguardano, per la massima parte, nèi, piuttosto che errori, ove non mutino in errore, a loro volta, le correzioni, meglio rispecchiando l'ignoranza dei copisti: esse, in ogni modo, vogliono attestare che la revisione sul testo dei codici fu non meno compiuta che scrupolosa.

Furono omesse le correzioni piú ovvie, di errori cioè puramente tipografici (p. es. pag. xx, quart'ult. l. « diretta »; p. xxxv, l. 12 « secondo »; p. xlii, l. 36 « (pg. xxxix) »; p. xliv, l. 21 « astrologicis »; ecc.).

***

Anzi che Bonichi, qui nella pag. 24, l. 36, leggeremmo oggi borachi, benché lo svolazzo dell' *h* possa aversi, nell' originale, per un apice; chiaro è però il cognome stesso nel codice di Siena (qui pag. 106).

***

Contiamo sulla longanimità degli studiosi per il frequente difetto di richiami numerici alle pagine e linee, ond' è, spesso, necessario rifarsi dal principio se non dei capitoli, almeno dei capoversi in volgare, che all' uopo furono però quasi sempre messi in evidenza.

INDICE

ALTRE PUBBLICAZIONI

DEL PROF. A. F.

(Preside del R. Liceo di Savona)

Di una terzina Dantesca (Inf. I, 61-63). — Udine, 1885 [pgg. 23].

I codici friulani della « D. C. » illustrati (e questione del « Bartoliniano »). Cividale, 1887 [pgg. ccxxvj-150]. — Append. (Il cod. del Sem. di Udine). Udine, 1888 [pgg. 76]. — Append. II (Il « Bambaglioli » nel cod. Fontanini). Udine, 1891 [pgg 16]. — Vol. II (Il commento del Bambaglioli). Udine, 1892 [pgg. xx-160].

Raccolta di lettere inedite (Serie 1ª). Udine, 1891 [pgg. ix-132].

» » » » (Serie 2ª ed ult.). Udine, 1898 pgg. 102-xlvj].

Codici Veneti della " D. C." (Il " Lolliniano " di Belluno). Ivi, 1889 [pgg. 42].

Il cod. dant. della Bibliot. di Bergamo illustrato. Udine, 1894 [pgg. 67]. — (Notizia del commento di Alberico da Rosciate). Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1895 [pgg. 67].

Il Voltaire e l'ab. G. Marenzi. Bergamo, Istituto ecc., 1894 [pgg. 28].

Nuovo spoglio del " Lolliniano " (e raffronti con altri " del Cento "). Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1897 [pgg. 33].

I codici veneziani della " D. C. " (in collaborazione col prof. G. Vandelli). Firenze, 1899 [pgg. 121].

Nel XIV luglio del MCM (1° centenario dalla morte di Lorenzo Mascheroni). Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1900 [pgg. 119].

L'ultima edizione de " L' Invito a Lesbia Cidonia " (1900). Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1900 [pgg. 46].

Lettere inedite del can. dott. Lucio Doglioni (di Belluno). Feltre, 1901 [pgg. 79].

Lettere di Dantisti (i voll. 44-47 della collezione di *Opuscoli danteschi*, diretta da G. L. Passerini). Città di Castello, 1901 [pgg. 56, 56, 140].

Le rubriche del " Lolliniano " e d'altri " Danti del Cento ". — Feltre, 1901 [pgg. 49].

Nuovo contributo alla biografia di L. Mascheroni. Bergamo, Istituto italiano ecc., 1904 [pgg. 359].

Vocabolario-Concordanza di tutte le opere latine e italiane di Dante Alighieri (con la biografia di G. A. Scartazzini): vol. III dell'*Enciclopedia Dantesca.* — Milano, 1906 [pgg. lxxij-667].

Il Codice Dantesco della Biblioteca di Savona illustrato. — Savona, Bertolotto et C., 1910 [pgg. 7-118], con 4 zincotipie.

Nel primo cinquantennio del R. Liceo " Chiabrera " di Savona. Cenni storici, con documenti. Savona, Bertolotto et C., 1911 [pgg. 99].

Note Dantesche Sparse. Savona, Bertolotto et C., 1913 [pgg. 400].

Il presente volume costa L. 12, e può acquistarsi o presso il Tipografo in Savona o presso l' Editore Hoepli in Milano.